

Che musica a Milano

I luoghi della musica dagli anni '50 a oggi

di Giordano Casiraghi

ISBN 9788864388946

Collana ZONA Music Books

Prima di copertina: Gigi Cavalli Cocchi

Impaginazione e grafica interni: Serafina

I crediti delle immagini interne sono citati foto per foto

© 2023 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15

16149 Genova

(+39) 338.7676020

info@editricezona.it

editricezona.it

Prima edizione:

Che musica a Milano

Luoghi e ritrovi storici raccontati dai protagonisti della scena

di Giordano Casiraghi

© 2014 Editrice ZONA

Stampato nel novembre 2023

Giordano Casiraghi

CHE MUSICA A MILANO

I luoghi della musica dagli anni '50 a oggi

ZONA
Music Books

Intro

Questo è soprattutto un libro di memorie. Artisti e persone che hanno vissuto e animato i locali di Milano ne parlano e trasmettono ricordi legati alla propria esperienza. Un compito non sempre facile, quello di esercitare la memoria. Va considerato che, in molti casi, si tratta di locali e luoghi che da decenni hanno cessato l'attività. Altri invece resistono al passare del tempo e continuano a svolgere una funzione di aggregazione, in nome dello spettacolo: teatro, musica, cabaret. Ricordi che vanno indietro, fin oltre cinquant'anni.

Una memoria che non va dispersa. Questo libro entrerà in punta di piedi in qualcuno di quei locali che non ci sono più, per curiosare tra le sedie e il bancone, per cercare un'aria familiare, una persona amica con cui trascorrere del tempo, mentre sulla pedana qualche giovane cantante proverà a destare l'attenzione del pubblico. Erano locali dove il fumo regnava sovrano, in Italia il divieto risale al gennaio 2003. Oggi risulta normale entrare in un qualsiasi esercizio pubblico e respirare aria pulita, ma prima non era così.

Di certo l'esercizio della memoria aiuta a stare bene e giova sia a chi ne parla, sia a chi ascolta. Come quando un nonno racconta ai nipotini le sue gesta in tempo di guerra, i suoi patimenti, la mancanza del superfluo, ma anche e soprattutto del necessario. Eppure c'era una speranza che lasciava intravedere un miglioramento, piccole cose, la prima bicicletta comprata, i primi soldi guadagnati.

Piazzale Loreto, qualcuno dei protagonisti di questo libro era là, a guerra appena finita, le prime esibizioni in qualche cortile della città, la fisarmonica di Kramer e a fianco un ragazzino con la chitarra – Franco Cerri – che, negli anni, diventerà uno dei chitarristi jazz più importanti al mondo.

La Milano del “ghe pensi mi”, del “damm a tra”, del “fora di ball”, del “ciau Pepp”, del “va a ciapà i ratt” e “dell'umbrelé”. C'è la Milano di Gaber e Jannacci, di Rivera e Mazzola, del palo nella banda dell'Ortica e dei teddy boy, di Gattullo e Mo-

scatelli e il bar Jamaica. La Milano del Palo 11 in viale Fulvio Testi, chi non ha mai preso una multa lì?

La "Milano sempre pronta al Natale" di Lucio Dalla, quella del tram e del metrò, ma anche del "ghisa in bicicletta", della "Bovisa", della "ligèra" e della "scighèra". La Milano di Fausto e laio, di piazza Fontana, dell'elefante con gli occhiali allo zoo, dei giardini pubblici, del "va a sunà l'orghen a Bagg" e dei lamponi a luce gialla.

La Milano di C.T. (all'anagrafe Carlo Torrighelli), che ammoniva "il clero uccide con l'onda", la Milano della banda Cavallero, della domenica all'Idroscalo, di Grassi e Strehler. La Milano di Barbonia City, dei panini alla Crota Piemunteisa di Oreste in piazza Mirabello e dell'osteria della famiglia Marchesi al Verziere. La Milano dei Navigli, della fiera di Senigallia al sabato in via Calatafimi, dei dischi da scambiare e da portare sottobraccio, quella di via Morigi, la casa occupata dai gay, quella dei primi punk di via Torino e delle colonne di San Lorenzo, del Parco di Marincal d'Italia, dove si riunivano i primi indiani metropolitani.

La Milano del 2023, quando un negozio come Buscemi Dischi chiude. La Milano di corso di Porta Nuova al 10, la casa di Nanni Ricordi quando abitava con Sandra Gasparinetti, dove passavano De André, De Gregori, Ricky Gianco, Jannacci, Roberto Colombo, Paola Pitagora, i pittori Baratella e Amadori, gli Ipson Group Jazz, Carla Fracci, un nascente Benigni, Irene Papas, Ivan Cattaneo. Proprio Sandra Gasparinetti ricorda che il primo ospite che le ha fatto conoscere Nanni è stato Leonard Bernstein: "Veniva da noi a suonare il pianoforte, quello che ancora conservo, prima di andare in scena alla Scala. E poi c'erano altri ospiti abituali, Franca Rame e Dario Fo, Gino Paoli, Sergio Endrigo, Giorgio Gaber insieme a Mariangela Melato".

In questo libro appaiono persone, più che personaggi, che si sono lasciate avvicinare senza quella frenesia che contraddistingue gli artisti più giovani, sempre più indaffarati, come la società impone. Milano aveva anche tempi lunghi, una volta. Questo libro non si propone dunque come una guida ai locali e ai luoghi milanesi della musica. Qui sono le persone che assumono il ruolo di protagonisti, narrando storie, anche minime, che unite ad altri racconti completano il puzzle dei ricordi.

La simbiosi tra le persone e la propria memoria ha dato origine a quella forma di magia che è l'incontro. In ogni capitolo di questo libro si fanno degli incontri. Attraverso di essi ciascuno sviluppa un percorso, si rafforza, si conforta, cresce, cambia idea, riceve e regala attenzioni.

A questo, soprattutto, è servito questo libro.

LOCALISTORICI

Qui c'è la storia dei locali di Milano. Almeno quella che a memoria d'uomo è possibile raccontare. Un elenco di nomi che ri-metterà in moto ricordi e scatenerà in molti una certa nostalgia. Alcuni locali sono descritti con aneddoti e memorie da personaggi che erano presenti ai tempi della maggiore attività. In certi casi i contributi sono stati forniti da chi ha aperto o gestito il locale stesso.



AMBASSADORS' NEW CLUB

Negli anni Venti il jazz arriva a Milano all'Arco della Pace, in piazza Sempione 1, grazie ad Arturo Agazzi (1890-1968), conosciuto come Mirador. È lui a una rudimentale batteria, che consta anche di trombe di quelle usate sulle automobili, con lui Carlo Benzi al sax e alla direzione del locale. Tra gli altri musicisti che qui si sono esibiti vanno ricordati i pianisti Mons e Mary Smith, con Eddie Solloway al violino.

ARETHUSA

Via Gaetano Giardino 1: tra gli animatori principali Mario Pezzotta e Bruno Quirinetta.

Mario Pezzotta (Alzano Lombardo, 1920 - Bollate, 2004) comincia a suonare jazz attorno al 1945, il suo strumento è il trombone e con questo entra ne L'Orchestra del Momento, che fa capo a Aldo Rossi e con la quale si esibisce alla Taverna Ferrario. Anche Gorni Kramer lo invita a far parte della sua orchestra, finché nel 1950 Pezzotta mette insieme un quintetto per proporre il genere dixieland in locali come l'Arethusa e il Santa Tecla. Del suo gruppo fanno parte Enrico Cuomo (batteria), Ubaldo Beduschi, Giuseppe Alù (tromba), Lorenzo Nardini (clarinetto e sassofono), Eraldo Romanoni (pianoforte) e saltuariamente Antonio De Serio (contrabbasso). Altre occasioni lo vedono all'opera con Armando Trovajoli, Oscar Valdambri e Gianni Basso, per l'incisione di alcuni dischi e per partecipare a trasmissioni televisive con l'Orchestra Sinfonica della RAI. Per un certo periodo fu scritturato dal Teatro alla Scala. Tra gli amici che lo hanno ricordato in musica, due brani in particolare: *When The Angel Listen To Mario* di Oscar Valdambri e *Pezzottando In Swing* di Eraldo Romanoni. Da una locandina: "Arethusa La Cave di Milano – via Giardino 1 – Riapre sabato 14 settembre con Mario Pezzotta e i suoi solisti – Cantante fantasista Jean Paul Richez".

Bruno Quirinetta, ovvero Bruno Baldini (Venezia, 1911 - Roma, 1961), prese il nome da un famoso locale romano, La Quirinetta, dove negli anni Trenta si trasmettevano film e si faceva musica. Tra i suoi motivi si ricordano *El topo reperido*, *Toni me toca* e *Mona mona mona Calipso*, tutti in stile latino. Era percussionista e batterista e nel 1949 contribuì al lancio di Jula De Palma. Dai ritagli di giornali si legge di una rissa fuori dal locale nella notte del 16 giugno 1956. Storie di malavita che si intrecciano: dal *Corriere di Informazione* si apprende che il noto criminale Francis Turatello, il 24 ottobre 1974, non volendo pagare il conto, spacca una bottiglia in testa al direttore Vittorio Barbieri e poi spara al titolare Roberto Zerbi. Tra i frequentatori il ballerino Alberto Longoni, che presto assume il nome di Jack La Cayenne.

JACK LA CAYENNE: Era conosciuto come il locale degli esistenzialisti, sulla cartolina c'era scritto Cave Arethusa. Una sera vengo invitato da Lorenzo, il figlio del proprietario. È lì che conosco il conte Gigi Foreste: girava con una Cadillac decappottabile meravigliosa, quando passava la gente si fermava ad ammirarla. L'Arethusa era fondamentalmente un bar e sotto si ballava, ci trovavi Atos, John Vinicio, Bruno Dossena, Dario e Gecchino, tutti bravissimi, vestiti rigorosamente di nero, col giubbotto di pelle. Stiamo parlando dei primi anni Cinquanta, forse il 1952. Era arredato in stile bohémienne, ricordo l'immagine di Giuseppe Verdi con una benda sull'occhio e con la scritta "Giuseppe chiudi un occhio". Alle pareti c'era appesa una lastra, una radiografia, di non so quale organo, quelle che ti fanno all'ospedale. Vi suonava l'orchestra di Mario Pezzotta, diventato primo trombone alla Scala di Milano. Lo chiamavano "la piuma del trombone" e proponeva lo stile dixieland, con Renato Angiolini al piano. Ricevetti l'offerta di andare nel loro locale per ballare e fare attrazione e come compenso mi proposero duemila lire a sera. Accettai, perché lo preferivo all'ambiente del night, come quello dell'Embassy. All'Arethusa venivano i ricchi, per esempio Giudici, un fabbricante di cellophane, Lorenzo Galtruccio, che aveva un negozio di tessuti in piazza Duomo, Giovanni Borghi della Ignis, e Caimi, quello degli

ascensori. Gente benestante che voleva divertirsi e sentire musica; si sedevano, consumavano, ballavano e poi alle dieci andavamo in pista noi. Il proprietario Amedeo Miglietta aveva la mania di presentare, non era proprio all'altezza, però ci teneva. C'erano John, Atos, Vinicio e Giordano del Blues e per finire arrivavo io con un numero comico. Miglietta mi annunciava sempre allo stesso modo: "Adesso vi presento uno studente in lettere, cartoline postali, vaglia e telegrammi". Questa battuta, che la prima volta poteva far ridere, la ripeteva tutte le sere e il pubblico si era abituato a fargli il coro. Ci presentava come studenti bisognosi, così noi facevamo il giro dei fiori tra i tavoli insieme alle ragazze che ballavano con noi. Avevamo un cestino pieno di garofanini con uno spillo da balia e lo offrivamo a mille lire.

TININ MANTEGAZZA: Eravamo amanti del jazz e del ballo e andavamo all'Arethusa per ascoltare i grandi del jazz, come Basso e Valdambriani. Ci andavano gli esistenzialisti, e anch'io mi atteggiavo a esserlo, senza sapere bene cosa significasse l'esistenzialismo. L'Arethusa era vicino a piazza Diaz, spalle al Duomo, sulla destra. Andavamo lì, ma avevamo voglia di fare cose anche un po' più nostre, così cercammo un posto e lo trovammo a pochi passi, in via Santa Tecla, era un bar con una bella cantina.

ROBERTO BRIVIO: Ancora oggi Walter Ganda lo si trova spesso al Jumping Jazz, un posto sopra lo Zelig di viale Monza. È lì che al sabato sera si incontrano i ballerini che andavano all'Arethusa, Bruno Dossena, Gianni Snodo, Cesare Cavallero (che giocava a rugby), Gianni Lo Smilzo e Jack La Cayenne, il cui vero nome è Alberto Longoni, degna di nota la sua partecipazione al film *Yuppi Du* di Celentano. L'Arethusa era il locale degli esistenzialisti, vestivano di nero. Ci andava Juliette Greco, artista che io stesso avevo scritturato quando gestivo il Teatro Cristallo, era superstiziosa e nel suo camerino avevo messo una moquette verde, proprio il colore che detestava.

ARLATI TRATTORIA

Ne parla Cristiano De André, che ci andava con il padre Fabrizio perché si respirava l'aria degli operai. La trattoria Arlati (in via Alberto Nota 47) è in zona Bicocca, dove adesso sorgono il complesso dell'Università degli Studi e il teatro degli Arcimboldi, ma che un tempo era il regno delle fabbriche, la Breda Siderurgica e la Pirelli Gomme. Nel 1936 Modesta e Luigi Arlati aprono il locale che diviene presto ritrovo abituale per molti lavoratori. Nella seconda metà dei Sessanta è il figlio Mario a proseguirne la gestione. La sua passione per l'arte attira molti artisti e pittori, al punto che dal 1973, nel lungo e stretto piano inferiore definito "il sotto", cominciano a esibirsi nomi di non poco conto, da Lucio Battisti alla Formula 3, con a capo Alberto Radius. Tra una cotoletta alla milanese e un risotto al salto, magari accompagnato da ossobuco, si potevano ascoltare le note più diverse. Una tradizione che continua con i figli Leopoldo e Giorgia. Ancora oggi, appena entrati, ci si accorge di trovarsi in un luogo d'arte: opere contemporanee, sculture e dipinti, sono esposte già all'ingresso e nelle piccole salette da pranzo.

MARIO ARLATI: "Il sotto" di Arlati è nato tutto da un'intuizione e suggerimento di Lucio Battisti. Eravamo al Dosso di Coroldo, dove abitava, e dove abitavano anche Mogol e in seguito Claudio Fabi. Parlando con Lucio, che era un tipo aperto a nuovi esperimenti, nacque l'idea di aprire uno spazio a Milano dove gli artisti potessero ritrovarsi dopo una giornata di lavoro in sala di registrazione. Lui indicava con Reverberi vicino a corso Genova, allo studio Fonorama. L'idea gli venne perché frequentava Londra, dove era normale trovare locali che proponessero musica dal vivo. In quel periodo io avevo avviato e gestito per un paio d'anni il ristorante La Casupola, proprio vicino al Dosso di Coroldo, e pensando alla trattoria Arlati, che gestivano i miei genitori, presi coraggio e aprii uno spazio sottostante dove poter organizzare esibizioni e intrattenimento. Lucio era spesso presente, ma non volle entrare nella so-

cietà che si formò con il nome Larar: I soci, oltre a me, erano Mario Lavezzi, Alberto Radius, il dottor Renato Artusi, nostro dentista, e Giulio Rapetti. Nasce così "il sotto" dell'Arlati, primo locale a proporre musica dal vivo in Italia, e stiamo parlando di primi anni Settanta. Dopo un paio d'anni di attività, a Radius venne l'idea di stampare una tesserina di colore nero per accedere a "il sotto". L'idea originaria, come detto, era che ci si trovasse lì dopo una giornata di lavoro, per divertirsi tra amici. Venivano Gianni Dall'Aglio dei Ribelli, ma anche Paolo Tofani degli Area, insieme a Fariselli e Stratos. In quegli anni le separazioni politiche erano forti, ma qui c'era una sinistra che si incontrava con la destra, probabilmente senza rendersene conto, senza quell'exasperazione che si amplificava con le manifestazioni di piazza. Uno dei giornalisti che partecipava e coordinava era Nino Petrone, corrispondente del Corriere.

Si era sparsa la voce che da Arlati passavano artisti di un certo tipo. Una sera Loredana Berté, molto spesso presente, ci portò un suo amico di Roma, era Renato Zero, totalmente sconosciuto, in calzamaglia. E Bruno Lauzi, anche lui un habitué, chiese sarcasticamente: "Come si chiama quello? Zero? Bravo, è riuscito a darsi un voto da solo". Si giocava a scopa e poi qualcuno prendeva coraggio e saliva sul palchetto a suonare, si creavano le più inimmaginabili jam session e molti si mettevano in fila per potersi esibire. Racconta mio figlio Leopoldo che una volta è arrivato qui Red Canzian, anche lui ancora sconosciuto ai più.

Divido le fasi de "il sotto" in più generazioni, esaurita la prima e dopo una pausa di chiusura, arriviamo alla seconda, con Claudio Ciampini, Alfredo Giovane, Maurizio Icio De Romedis alla tromba, Giovanni Poggio, Mimmo Seccia e Giulio Cavalli, ovvero I Ragazzi della via Gluck, quindi mio cugino Aquilino Arlati detto Lino, Bob Crippa che proponeva del country americano, Danny Besquet che si vantava di essere amico di Quincy Jones. Noi lo prendevamo in giro, ma alla fine accertammo che era vero. Poi arriva un altro periodo, un'altra generazione, con il jazz,

sopra tutti Stefano Cerri; ma qui hanno suonato pure Ginger Baker, Paul Young, Sting e Stewart Copeland, per fare qualche nome. Negli anni sono passati dal nostro ristorante artisti come Michael Bubl  e Lucio Dalla, anche perch  qui vicino c'  il Teatro degli Arcimboldi. Altri alla rinfusa, quelli che mi vengono in mente, sono Adriano Pappalardo, i New Trolls, Ricky Belloni. Molto presente, insieme a Loredana Bert , era Marcella Bella, quindi Luciano Tallarini che, occupandosi di copertine di dischi, portava qui gli artisti. Vennero i Simply Red, al loro primo tour italiano, che cenarono da noi e poi si esibirono di sotto, tra l'incredulit  generale per la gran prova vocale del cantante.

Si era creato un giro fisso di presenze, tra cui ricordo il dottor Walter Pascale e Pierangelo Paleari. Io nel frattempo avevo creato il mio gruppo, che si faceva chiamare I Professionisti. Ci si esibiva in un'alternanza tra musica e cabaret, con Ciampini alla batteria, Ronnie Jackson alla chitarra, il dentista Alfredo Giovane e Aquilino Arlati. Tra I Professionisti trovavi all'occasione Teo Teocoli e Diego Abatanuono, soprattutto di luned , quando il Derby era chiuso. Teo ha conosciuto sua moglie Elena qui. C'era anche Marta, un'aspirante cantante. Io, che introducevo, andavo avanti per almeno un quarto d'ora nell'allungare la presentazione: "Signorie e signori, abbiamo il piacere di avere con noi una gradita ospite per la serata, la cantante Marta". Lei stava al gioco, non si alzava, e io continuavo: "Signore e signori, presto potrebbe arrivare sul palco la cantante Marta". E ancora: "Signore e signori, ecco finalmente...". E qui, appena Marta guadagnava palco e microfono per cantare *Non credere* di Mina, si udiva di tutto, parole impronunciabili.

Tra le altre strampalate esibizioni ricordo che, nel periodo pi  attinente al cabaret, andavo sul palco e inventavo una pi ce, senza testi prescritti, che aveva per titolo *Re de' fossi*. Eravamo talmente entusiasti che abbiamo fondato SuperRadio, una radio libera che si sentiva solo a Milano. Con me c'erano Festa Elia, l'architetto Franco Soro, altro cantante de I Professionisti, Icio e Stefano Cerri, che

faceva anche da consulente finanziario. Potevano succedere cose impensabili.

ELIA FESTA: È vero, Mario Arlati, che chiameremo affettuosamente "capo", era ed è un personaggio geniale, aveva una capacità fuori dal normale di cogliere le situazioni intorno a lui e trasformarle in grandi idee. Era lui il direttore d'orchestra de "il sotto", io – ancora timido – temevo tutta quella gente, perlopiù ancora sconosciuta, non ero certamente un cantante, ma quando finalmente rompevo gli indugi, attraversavo "il sotto" e salivo sul palchetto per cantare *Anna* di Lucio Battisti – che era il mio cavallo di battaglia – arrivava un boato dal pubblico. C'era gente che veniva da tutta la Lombardia. Questa sceneggiata è andata avanti alcuni anni ed era veramente il clou della serata. È stato un successo, in linea con le jam session che venivano improvvisate nel locale, con musicisti come Demetrio Stratos e Fausto Leali. Mario Arlati capì che, se bene organizzata, questa cosa sarebbe diventata l'attrazione della serata: così nacquero I Professionisti. Io ero il cantante romantico, il coro che mi accompagnava era diretto da Mario Arlati, poi a turno o insieme capitavano al coro Poppy Crippa, il figlio del pittore Roberto, Icio de Romedis, Aquilino Arlati, Massimo Dorati, Stefano Cerri, Ronnie Jackson, Mario Lavezzi, Alberto Radius, Claudio Ciampini e altri. Al gruppo partecipavano dei comprimari, tra cui "Eau de sudage" che cantava le canzoni di Mina, o l'architetto Franco Soro che cantava *Sifilling* e Ravani Lèno detto "scossa", perché quando ballava il boogie boogie faceva la scossa. C'era poi un nostro amico che parlava solo milanese, girava per i tavoli con la sua "vetrina" portatile, in pratica vendeva orologi, accendini e altro, noi lo chiamavamo Lino, nonostante lui ribadisse ogni volta che il suo nome era Lèno, frequentava il locale da ballo Ancòra di viale Suzzani, angolo via Pianell, dove si esibiva un pianista cieco.

Ne sono passati tanti di personaggi da Arlati: un altro matatore di alcune serate era Teo Teocoli, ma mi viene in mente anche Giorgio "Zippo", americano maniaco di tut-

to ciò che era americano, parlava quasi esclusivamente in dialetto e vendeva oggetti di importazione USA alla fiera di Senigallia, tra cui il famoso accendino Zippo, da cui il soprannome.

Dall'Arlati potevi incontrare dal Re di Spagna a "Miracolo", un personaggio (appunto) vivo per miracolo, oppure "Moto" un tipo che andava sul palco e faceva il verso della motocicletta: tutti pensavano che fosse un comico, invece era proprio così, pieno di tic nervosi, Anch'io tartagliavo e, ai tempi dello spettacolo radiofonico ideato da Mario Arlati e Icio De Romedis, leggevo il giornale radio, e faceva ridere. Un giorno però con Mario Arlati andammo a Bologna da un famoso agopuntore per guarire la mia balbuzie, ma questo non giovò alla lettura del radiogiornale, che non faceva più ridere. Così tornammo a Bologna affinché riprendessi a tartagliare!

LEOPOLDO ARLATI: Ho ereditato la gestione del locale trattoria al piano terra e ho mantenuto in vita lo spazio enoteca che si chiama "il sotto". C'è sempre un palchetto dove si suona, secondo una programmazione che va avanti con regolarità dai primi anni Duemila. Chi prenota per lo spazio enoteca, cena e ascolta musica dal vivo, che generalmente inizia dopo le 21,30, quando ormai tutti hanno finito di cenare. In questo modo le persone dedicano la giusta attenzione a chi si esibisce.

La storia del posto è ricca di episodi, tra gli artisti se ne parla, al punto che quando venne qui Lucio Dalla, in occasione dei suoi spettacoli al Teatro degli Arcimboldi con De Gregori, volle sapere quali artisti avessero suonato al "sotto" di Arlati. Un giorno si è presentato Achille Lauro, su consiglio di Loredana Berté.

Accarezzo da tempo l'idea di raccontare la storia di Arlati in un libro, partendo dalla trattoria fondata dai miei nonni nel 1936: loro erano operai alla Pirelli e pensarono di aprire questo posto come ristoro per gli operai della fabbrica. Mio nonno faceva i turni e il resto del tempo faceva il cuoco in trattoria.

La gestione di mio padre, nei primi anni Settanta, sposta di molto l'impostazione verso l'ambito artistico. Abbiamo conservato la tradizione culinaria abbinandola in alcuni giorni della settimana a dei veri e propri intrattenimenti, come il cabaret al giovedì. C'è stata una parentesi con Gabriele Cirilli, che ha presentato un suo format dal nome "Le Circe du Cyril", con musicisti, pittori, comici e trasformisti. Inoltre, c'è stata una lunga serie jazzistica, fino a prima del covid, tutti i martedì con La Nota Jazz Band formata da Francesco Mazzantini, Vittorio Castelli e Giorgio Alderighi. Non ultimi i Vikypedia Band, con le loro serate di musica varia al venerdì sera: per vari anni sono stati la nuova Formula 3 di Alberto Radius.

MARIO LAVEZZI: Con Radius e Mogol abbiamo avviato "il sotto" dell'Arlati come soci e gestori, insieme a Mario Arlati. Siamo attorno al 1973, e noi ci occupavamo della musica e dell'approvvigionamento bar, mentre le nostre rispettive ragazze erano alla cassa. "Il sotto" prima era una cantina, non c'era nemmeno il pavimento, ma poi lo attrezzammo per bene, perfino con l'impianto di aria condizionata. Era come un corridoio, con panche laterali e un palchetto in fondo. Venivano vari gruppi, uno di questi erano i Crisalide, con Stefano Cerri, Mauro Spina e Stefano Pulga, poi è diventato il gruppo di Loredana Berté, che conobbi proprio da Arlati, una sera che venne a trovarci insieme a Marcella Bella, che già frequentava il posto. "Il sotto" è durato meno di tre anni. Mario Arlati gestiva anche il ristorante al piano terra, che era ben frequentato e aveva successo. La gente si fermava fino a tardi, proprio per questo era diventato impegnativo portarlo avanti. Per noi era un hobby, che comunque ci impegnava, ma per Mario Arlati era un lavoro. In più va detto che erano gli anni Settanta e alcuni frequentatori si sentivano in diritto di consumare spinelli anche pubblicamente. Il locale era di moda, venivano in tanti prima di andare in qualche altro locale di Milano a ballare. Da Arlati non si ballava, si suonava e si proponeva cabaret, con Teo Teocoli e Abatantuono, era un continuo fuori programma. Un po' allar-

mato da questo successo, che era andato fuori controllo, Mario Arlati decise di chiuderlo e ci rimborsò parte degli investimenti che avevamo fatto nel locale. Lucio Battisti era certamente presente, ma non era incline a salire sul palco per suonare e cantare.

ALBERTO RADIUS: Io e Lavezzi stavamo costruendo il gruppo Il Volo e per qualche tempo siamo andati spesso alla trattoria Arlati, da Mario, anche perché lo conoscevamo come gestore del ristorante La Casupola di Bosisio Parini, vicino casa di Mogol e Battisti. Si decise di costituire una società per lanciare "il sotto" di Arlati, una cantina dove si conservava il vino, ma noi vi allestimo un palco, adattai un mio vecchio impianto Lombardi, due tweeter sopra e sotto i subwoofer. È stato lì che abbiamo iniziato le prove con Il Volo. Io mi occupavo del bar e dell'approvvigionamento delle birre. Avevo fatto costruire otto tavoli di legno uguali a quelli di Ceròli, ogni tavolo accoglieva dieci persone. Avevo poi fatto stampare delle tessere nere da distribuire ai frequentatori abituali. Nel giro di poche settimane si sparse la voce e il locale era sempre affollato.

Venivano bellissime donne e fotomodelle, scendevano al "sotto" per sentire musica. Per gli artisti bere era gratis, venivano Demetrio Stratos, Vince Tempera, mentre io mi alternavo dal bar al palco abbracciando la chitarra per qualche esibizione improvvisata. Al pomeriggio facevo la spesa da Gaboardi in piazza Tricolore e caricavo le birre con la mia Jeep per portarle al locale, che ormai andava forte ma non produceva guadagno: di birre gratis ne andavano via troppe. All'una si chiudeva, tutti distrutti, all'inizio non c'era l'aria condizionata e si sudava. Lucio Battisti veniva spesso, Mogol meno, ma soprattutto veniva la crema di Milano.

C'erano episodi divertenti: quando sopra, quelli del ristorante, usavano il bagno e tiravano l'acqua, per non far sentire il rumore alzavamo il volume della musica. In certe occasioni chiedemmo di chiudere il bagno dichiarandolo fuori uso. Poi Mario Arlati si trasferì a Ibiza dove aprì un circolo del golf, e si diede alla pittura.

Non c'era un gruppo fisso sul palco, era una continua jam session. C'era Ronnie Jackson, e Raffagli, un fotografo di moda che ha contribuito ad aprire Le Scimmie. Alcune vicissitudini ci indussero a chiudere l'attività degli spettacoli, in ultimo ci fu anche un allagamento dei locali. Ho perso l'occasione di rifare lo stesso locale in Sardegna, a Torre dei Corsari. Mi chiesero di riproporre la stessa situazione, ma non me la sono sentita, avrei dovuto limitare l'attività di artista. Ebbene, anni dopo, esattamente il 5 febbraio 2015 sono tornato in questo locale come ospite fisso delle serate *Che Musica a Milano*. Siamo andati avanti fino a tutto il 2018.

GIORGIO ARLATI: Nel 1936 i miei genitori avviarono la gestione di una osteria-trattoria all'angolo tra viale Sarca e via San Glicerio 14. Io sono il secondo figlio di Luigi e Modesta Besana, tra Aldo e Mario. Nel primo dopoguerra mia mamma apriva il negozio alle 5.30 di ogni giorno e mio padre lo chiudeva a mezzanotte. Ricordo che mamma mi diceva che gli avventori delle 5.30 erano gli operai che dovevano lavorare il primo turno in Pirelli; alcuni facevano colazione con il solito cappuccino, ma erano più quelli che di primo mattino iniziavano la giornata con un bel grappino o addirittura con un "grappolo grigio-verde", una grappa alla menta. A quei tempi, nello stabilimento di Bicocca, la Pirelli su tre turni dava lavoro a circa 20mila dipendenti.

Nel 1945 iniziai la prima elementare al Castello degli Arcimboldi, poiché la scuola Pirelli di via Goffredo da Bussero era occupata dai soldati americani. Nel 1947, anno di nascita di Mario, i miei trasferirono la loro attività nell'attuale sede di via Alberto Nota al 47. Da giovane li aiutavo nell'esercizio del bar e della cucina: andavo in cantina a riempire i fiaschi del vino e i bottiglioni che servivano al banco, prelevando i vini da grosse botti e damigiane.

Tra i personaggi che frequentavano la trattoria ne ricordo alcuni: "El Tremulada" era un tenore mancato, ma con una bella voce stentorea. Quando entrava urlava: "Luisin sun chi", e mio padre gli rispondeva "Vogliamo la Tosca".

Lui cantava l'aria d'opera e alla fine tutti quelli che pranzavano si alzavano per tributargli un grande applauso.

Un altro era "El Mariett de Magenta", lavorava in Pirelli ai copertoni giganti, ma ogni mercoledì sera, immancabilmente, arrivava a cena tutto azzimato, in giacca e cravatta per fare "sciambola". E ancora "El zio Canun", così soprannominato poiché sosteneva di essere un campione del gioco di scopa liscia (si giocava solo nel pomeriggio e alla sera dopo cena), ma erano più le volte che perdeva, facendo pesantemente incavolare ogni suo socio.

Ad affiancare i miei genitori nella gestione della trattoria ci pensò Mario, che la sviluppò con la sua vulcanica creatività, riusciva sempre, con ottimi risultati, in tutto quello che faceva e che fa, in campo artistico. Dal suo ingresso nella gestione si è elevato il livello della clientela, di sovente venivano pezzi grossi della Pirelli. Mario aveva una predilezione per il campo dell'arte e molti artisti erano suoi amici, come Lucio Battisti, che spronò Mario e papà Luigi a creare "il sotto", frequentato da Mario Lavezzi, Alberto Radius, Mogol, Teo Teocoli, Abatantuono. L'abitudine era che fino alle 24 i clienti arrivati a cena che amavano la musica potevano salire sul palchetto del "sotto" per esibirsi al pianoforte, alla chitarra o alla batteria, mentre dopo le 24 iniziava la kermesse del cabaret-happening, che durava fino allo stremo, guidata alla grande da Mario e Lino Arlati, nostro cugino. Nella memoria ho il ricordo di aver passato una magnifica serata, fino alle quattro del mattino, avendo come commensale il grande attore Gian Maria Volonté, che si divertì moltissimo.

Quando Mario capì che Leo e Giorgia, i suoi figli, erano in grado di camminare con le loro gambe per gestire la Premiata Trattoria Arlati, prese una scusa e si ritirò a Ibiza per dedicarsi con maggior impulso alla sua arte. Leo e Giorgia, bravissimi, hanno migliorato la gestione della trattoria puntando sulla qualità delle materie prime e sui menù tipicamente milanesi.

CLAUDIO DENTES: Diversamente dagli altri locali di Milano, Arlati era un posto magico, dove potevano accadere

happening incredibili. Da Arlati venivano Lucio Battisti, Mario Lavezzi, Mauro Pagani, Maurizio Vandelli, Gianni Dall'Aglio, Alberto Radius e i mitici Ciampini & Jackson. All'inizio o alla fine della serata Mario Arlati saliva sul palco con l'ocio e altri della sua compagnia e ci facevano venire il mal di testa dalle risate. Le loro battute risultavano a quei tempi super-trasgressive, ma la specialità della casa era la satira sulle canzoni di Battisti, stravolgevano i testi con pause infinite tra una strofa e l'altra.

Le serate musicali si trasformavano regolarmente in un happening: l'improvvisazione musicale creata dai migliori musicisti, unita alle risate a crepapelle, era la formula magica di Arlati. Per esempio, una sera, mia sorella Marlène, che ai tempi era una discografica, portò a cena i Simply Red per fargli assaggiare il famoso riso al salto. Per la gioia degli habitués, Mick Hucknall e alcuni membri della band si esibirono sul palchetto del "sotto". Mi sembra di ricordare anche una serata con Toots Thielemans, il grande armonista. Per quanto mi riguarda, nonostante la mia giovane età, ebbi l'incredibile fortuna di poter accompagnare alla chitarra due fenomeni: Demetrio Stratos e Mauro Pagani al violino. Un'esperienza memorabile e meravigliosa.

FABIO GNOCCHI: Ci sono andato fin da giovanissimo, abitavo in centro ma qualcuno deve avermi portato lì. È stato dopo il primo periodo, quindi già nei Settanta inoltrati. C'era Mario Arlati, indiscusso protagonista. Quando il locale era chiuso, al loro numero rispondeva la segreteria telefonica su cui Mario registrava, in modo esilarante, le istruzioni per una ricetta. A volte telefonavo solo per ascoltare la segreteria telefonica, che riservava sempre nuove sorprese, perché Mario la cambiava spesso. Da morire dal ridere.

Avevo i capelli lunghi e coglievo anch'io l'occasione di salire sul palchetto per suonare e cantare, con l'armonica e la chitarra a tracolla, come divertimento, anche con piccoli gruppi. Mi piaceva, poi ho iniziato a lavorare nel settore della moda e tutte le volte che venivano i miei clienti internazionali, americani, giapponesi, coreani, li

portavo lì a mangiare, perché era un ristorante davvero particolare, del tutto diverso da quelli dove solitamente si portano i clienti. Mario, che era attento a mantenere la tradizione, mi avvisava di non portargli troppi stranieri, perché voleva mantenere quell'atmosfera familiare, circoscritta agli amici e agli habitués, tipica di Arlati. Così è iniziato un certo legame con Mario e sua moglie Daria, mentre vedevo crescere i loro figli, Leopoldo, Giorgia e Pato. Quando Leo ha preso in mano la gestione, ha dato al tutto un'impronta un po' più razionale, per esempio togliendo di mezzo il biliardo – intoccabile per Mario, e trasformato spesso in "tavolo imperiale" per cene luculliane – che divideva lo spazio tra pubblico e palco. Mario ha continuato a essere presente, specialmente in serate particolari, come quelle organizzate dalla Confraternita della Cassoeula. L'arredamento da salotto familiare è frutto del suo estro artistico e creativo.

Il bello di quel posto è che lasciava spazio all'improvvisazione. A un certo punto mi sono trovato sul palco a cantare in una jam session con Massimo Boldi alla batteria e Beppe Grillo alle tastiere. Siamo negli anni Ottanta e ai tempi era un cabarettista, non ancora entrato in politica.

ANTONIO BODRIA: Nel "sotto" di Arlati sono entrato in punta di piedi, un venerdì sera dell'autunno 2005: un avvocato di Parma, trasportato dalle sue grandi passioni – e piccoli trascorsi – musicali, timoroso e rispettoso come si dev'essere quando si entra in un tempio. A quest'atmosfera già irripetibile, eppure sempre presente, negli anni si sono aggiunte le serate a tema, e particolarmente quelle organizzate dall'autore di questo libro, Giordano Casiraghi: forte di un'agenda di contatti con pochi paragoni, frutto della sua lunghissima e fortunatissima carriera di produttore, organizzatore e critico musicale, è riuscito a riunire decine e decine di musicisti e critici in appuntamenti che hanno apportato meraviglia alla meraviglia. La meraviglia di sentir suonare e cantare, in un ambiente così intimo e familiare come "il sotto", i grandi nomi – più o meno noti al pubblico, ma grandi tutti – che hanno fatto la storia

della musica italiana, sul palco e dietro le quinte, magari ritrovando associazioni tra loro lontane nel tempo, o improvvisandone di nuove, anche insieme agli artisti più giovani, a cui viene sempre dato spazio.

Ma soprattutto, per quanto mi riguarda, la meraviglia era ascoltarli parlare tra loro, dal loro punto di vista di "insider", di chi c'era davvero, di quel che avveniva nelle sale d'incisione, negli uffici delle case discografiche, negli studi televisivi, a casa dell'uno e dell'altro, nelle auto andando e tornando dai concerti, o anche proprio lì da Arlati: era un modo per apprendere gli aspetti meno noti e più intriganti, spesso insospettabili, delle vicende artistiche delle quali noi spettatori possiamo percepire solo il risultato finale, o anche di quelle che al risultato finale non sono mai arrivate. Un vero regalo, per chi ha la curiosità di andare oltre la superficie. Come esempio, tra le tante, mi basta ricordare la serata dell'aprile 2017 durante la quale ho conosciuto Giordano Casiraghi, per la presentazione del libro di Michele Bovi *Note segrete*: erano presenti, tra gli altri, in ordine sparso e salvo miei probabili deficit di memoria, Vince Tempera (c'è bisogno di spiegare?), Ghigo Agosti e Guidone Crapanzano (mai e poi mai nei miei sogni più sfrenati avrei pensato di poter incontrare due reduci della primissima ondata del rock'n'roll italiano come loro), Pietruccio Montalbetti dei Dik Dik, Livio Macchia dei Camaleonti, Johnny Charlton dei Rokes, Gianni Dall'Aglio dei Ribelli e di Mina & Battisti in tv. Ho potuto dirgli che è colpa sua se il mio primo strumento è stato la batteria: suonò nel primo concerto dal vivo che ho visto in vita mia, quello di Adriano Celentano, portato dalla mamma a dodici anni, e dopo un quarto d'ora volevo diventare come lui.

E poi Gino Santercole (a proposito del Clan), Mal dei Primitives, Gerry Bruno dei Brutos (la pubblicità della cera che mi faceva sbellicare da bambino), il regista Paolo Beldi (munito di chitarra) e persino il mio adorato fumettista Guido "Silver" Silvestri, allievo di Bonvi e autore di *Lupo Alberto*, con cui parlai tutta una sera di musica prima di capire chi fosse: a quel punto volle dedicarmi un suo dise-

gno a penna che ho davanti a me nel mio studio. Potete immaginare cosa vuol dire passare tante serate insieme a persone così, che su e giù dal palco incrociano i propri percorsi artistici vissuti in prima linea? Ecco, Arlati è quella cosa lì.

BANG BANG

Entrata da via Molino delle Armi, angolo via della Chiusa 13. Nel 1970 il barman era Carlo Frengi. Il locale aveva un ascensore interno di cristallo, ricavato da un montacarichi. Negli anni Ottanta venne animato da Big Laura, famosa PR che organizzava serate e notti a tema con modelle e stilisti, come Armani e Versace. Negli anni Sessanta vi si sono esibiti, tra gli altri, Celentano e Rocky Roberts, ma più di qualcuno fa confusione tra questo locale e il Voom Voom.

GHIGO AGOSTI: Lo abbiamo inaugurato noi con i Goghi, ufficialmente però lo aprirono Brian Auger e Julie Driscoll, io ho fatto la pre-inaugurazione. Il padrone del locale era Peppe Vanini, che poi andò in America ad aprire lo Xenon. Avevamo suonato al Covo di Nord Est a Santa Margherita Ligure, altro locale da lui gestito, dove arrivavano Brigitte Bardot e altre celebrità. In estate suonavo a Chiavari e a Santa Margherita, poi ci chiamarono a Milano per l'inaugurazione del Voom Voom. Venne rilevato in seguito da Lello Liguori.

BRANCA

In viale Lancetti, dove c'erano le distillerie del Fernet Branca, fu il primo locale a Milano a proporre il boogie boogie nei primi anni Cinquanta. Al martedì sera si stava all'aperto, con l'orchestra del sassofonista Eraldo Volonté e del chitarrista Alberto Pizzigoni. Volonté (Milano, 1918 - Milano, 2003) dopo essersi diplo-

mato al conservatorio si avvicinò al jazz frequentando il Circolo del Jazz Hot, in Galleria del Corso.

BRUMISTA

Un locale in via Ascanio Sforza, sui Navigli, che diventa “storico” grazie a un gruppo di amici che poi daranno vita ai Pan Brumisti, con relativo disco. Ne fanno parte Sergio Secondiano Sacchi e Antonio Silva, protagonisti dell'organizzazione del Premio Tenco. A Silva verrà dedicato il doppio album-raccolta *Quelle piccole cose* (Ala Bianca, 2008), proprio a firma Pan Brumisti, con canzoni di artisti e abituali frequentatori del Club Tenco. Nel booklet allegato al CD, Sacchi ricorda il Brumista e quello che succedeva a Milano nei primissimi anni Settanta.

Veniva chiamato “brumista” il conducente di carrozze della Milano ottocentesca. Si racconta che l'ultimo dei brumisti abbia svolto attività fino al 1978, quando fu costretto a lasciare.

ANTONIO SILVA: Non si andava a letto senza passare dal Brumista, per incontrare amici o cantare qualcosa, era un ambiente che, a pensarci oggi, aveva dell'incredibile. Stiamo parlando del 1971, ero militare a Lodi e un amico mi informò di questo locale. Finito il militare, comincio a frequentarlo e lì incontro Sergio Sacchi, Enrico Sala e Piero Goria, quelli che daranno vita al gruppo Pan Brumisti. Il locale rimaneva aperto fino a tarda notte, si potevano mangiare dei maccheroncini, ancora non so come facesimo a digerirli, e bere del vino pessimo. Trovavamo però una umanità variegata. Uno dei nostri amici, anzi addirittura un fan, veniva al Brumista dopo il servizio di lavoro. Era un taxista, chiamato “il capellone”, giusto perché era calvo. Il proprietario del Brumista era il mitico Marietto, mai saputo il cognome. Ci voleva un bene dell'anima, pur richiedendo il pagamento delle consumazioni fino all'ultima lira, pur sapendo che – almeno per un certo periodo – eravamo di fatto l'attrazione del locale. Erano gli anni del “movimento”, così dopo le riunioni si univano a noi i famo-

si compagni di allora, per l'ultima birra o l'ultimo bicchiere di vino, o per parlare dell'ultima manifestazione. Dire che c'era la presenza di una componente politica è forse eccessivo. Certo c'era dell'impegno, e lo testimoniavamo anche noi, alternando canzoni impegnate ad altre comiche e umoristiche. Passavano di lì personaggi famosi e importanti: Duilio Del Prete, Roberto Vecchioni oppure Franco Visentin, il chitarrista degli Ombrelli, che arrivava dopo aver suonato in altri locali allora famosi. Passava di lì e si univa a noi. In postazione fissa, al pianoforte, l'insostituibile maestro Giovanni Del Giudice, noto pianista di cabaret che aveva lavorato, tra gli altri, con Franco Nebbia e con Milly.

Il Brumista era un locale popolare, all'imbocco di via Ascanio Sforza, differente, come frequentazione, dal vicino La Briosca, che era più plebeo. In quegli anni abitavo da solo a Desio, arrivavo a Milano alle dieci di sera e, ora posso dirlo, capitava che tornassi a casa ormai all'alba e, senza toccare letto, andavo a insegnare lettere alle scuole medie di Ceriano Laghetto.

La passione che ci univa era la musica, in particolare la canzone popolare. Al Brumista veniva Roberto Dané, che è stato – tra l'altro – produttore di Fabrizio De André. Passava a salutare il suo amico Giovanni Del Giudice e ci portava le novità discografiche. A tarda notte, dopo la chiusura, capitava che andassimo a cena in quelle trattorie di Milano che rimanevano aperte, o che aprivano a quell'ora: lì era facile incontrare facce note, artisti che uscivano dai teatri, o nottambuli famosi. E ci sentivamo importanti anche noi, nel nostro piccolo. Anni dopo Sergio Sacchi racconterà questo mondo in una sua bellissima canzone, *Via Fiori Chiari*. Il Premio Tenco non era ancora stato fondato, e il primo a interessarsene fu proprio Sergio Sacchi, che collaborava allora con la rivista Musica e dischi. È lui che seppe per primo dell'esistenza del Club Tenco a Sanremo. Prese contatto e ne diventò poi partecipe fin dalla prima edizione del premio, nel 1974. Fu lui a proporre ad Amilcare Rambaldi la nostra partecipazione al Tenco come Pan Brumisti. Così nel 1976 salimmo su quel

palco, a Sanremo, e io cominciai proprio quell'anno la mia avventura come presentatore della rassegna della canzone d'autore.

Come Pan Brumisti presentavamo anche spettacoli di cabaret al Refettorio, in quegli anni famoso e importante quanto il Derby. Piero Gorìa e io avevamo forti inclinazioni al cabaret. Sacchi proponeva Brel, Enrico Sala cantava De André, io Brassens e Jannacci. Mi commuovevo cantando *Dona che te durmivet*. Al Brumista animavamo il locale con canzoni popolari, invitando il pubblico a partecipare con i cori. Una volta coinvolgemmo un gruppo di turisti israeliani. Ne nacquero storie tra il sentimentale e il politico.

Un appuntamento dove offrivamo il meglio di noi era la annuale Festa dei Navigli, con spettacoli e animazioni all'esterno del locale. Nel 1975 diventai sindaco del mio paese, non avevo ancora 29 anni, e non riuscii più a essere presente come prima nel gruppo. Proprio in quel periodo fu realizzato l'album a firma Pan Brumisti, *I padroni della città*. Il disco venne registrato nello studio della casa discografica Ariston e io vi partecipai, solo come suonatore di marranzano in un brano.

Il Brumista lo abbiamo frequentato fino a quando se ne andò via il mitico Marietto, che si trasferì in Veneto per aprire un altro locale.

CAPOLINEA

In via Ludovico il Moro 119. Gli hanno dedicato un film con documenti e contributi, perché ha segnato la storia del jazz in Italia. Nato nel 1968 e chiuso nel novembre 1999 dopo un rogo, era stato chiamato così perché era accanto all'ultima fermata del tram 19, lungo il Naviglio Grande, zona dove la nebbia regnava sovrana e ben si conciliava con l'atmosfera jazz del locale. Il film, uscito nel 2011, si intitola *Al Capolinea*. Quando a Milano c'era il Jazz e a realizzarlo ci ha pensato una giovane regista.

MARIANNA CATTANEO: La passione per il jazz mi ha spinto a realizzare un film su quello che tutti definiscono il tempio del jazz italiano, il Capolinea. È stato il mio primo lavoro come regista, dopo gli studi alla Scuola Civica di Cinema, a Milano. L'idea di un documentario sui musicisti legati al jazz mi è stata suggerita da Alfredo Ferrario, clarinetista di Appiano Gentile, allievo di Paolo Tomelleri. Ho cominciato il lavoro di ricerca incontrando il sassofonista Michele Bozza e a ogni discorso usciva fuori il nome del Capolinea. Così, anziché seguire un percorso attraverso alcuni protagonisti del jazz, ho rivolto l'attenzione al luogo che li vedeva tutti riuniti, il Capolinea.

Nel frattempo ho partecipato a un bando della Scuola di Cinema che richiedeva la presentazione di un soggetto interessante. Il premio consisteva nell'aver a disposizione l'attrezzatura per realizzare il film. Ho vinto il bando proprio con questo progetto e ho iniziato incontrando alcuni musicisti, per farmi raccontare quello che succedeva ogni giorno al Capolinea. Ne sono usciti molti aneddoti, che danno un'idea comunque parziale di quello che si respirava là, un luogo governato da Giorgio Vanni e dalla figlia Laura per quanto riguarda la programmazione musicale, mentre in cucina si adoperavano l'altra figlia Angelica e la moglie Maria.

Avevano creato un ambiente familiare che ben si coniugava con il jazz. In verità, il fondatore del Capolinea è stato Nando de Luca, una delle voci narranti del film insieme a Ellade Bandini, Laura Vanni, Christian Meyer, Paolo Tomelleri, Paolo Pellegatti, Laura Fedele, Marco Brioschi, Lino Patruno, Luigi Bonafede e il già citato Michele Bozza. Tanti ne mancano, della storia del Capolinea, ma avevamo un tempo limitato per le riprese. Vengono però ricordati artisti come Larry Nocella, Joe Cusumano, Chet Baker, Joe Venuti, Tony Scott e la scuola di Enrico Lucchini, in un'ala del Capolinea. Per tutti i contatti sono stata aiutata da Alfredo Ferrario, che conosceva bene i colleghi che hanno partecipato al film. Quello che tutti gli artisti evidenziano è che il Capolinea è stata una seconda casa, per loro. Così come per gli artisti stranieri, vere leggende del jazz, che

erano solite passare al Capolinea magari dopo aver suonato in qualche teatro milanese. Ognuno racconta aneddoti gustosi in proposito. Oltre ai contributi personali, nel film si vedono pochi filmati e varie fotografie, alcune riprese da un libro dalla copertina rossa pubblicato anni fa in poche copie. Per almeno trent'anni, dal 1968 al 1999, il Capolinea è stato un punto di riferimento per la musica jazz in Italia. Ho voluto così rispondere a un comando, ho sentito che era un dovere tramandare in un'ora di film la memoria storica di questo locale che non c'è più.

Il film è stato presentato in varie occasioni, da ricordare quella del novembre 2011 ad Ascona, nel Canton Ticino, sul Lago Maggiore. Per l'occasione, oltre alla proiezione, il pubblico ha potuto assistere alla performance di tanti protagonisti del film, che hanno animato il Capolinea.

NANDO DE LUCA: Quando è scomparso Giorgio Vanni, sui giornali hanno ricordato gli inizi del Capolinea ma nessuno citava il mio nome come fondatore del locale. Mi colpì in particolare l'articolo di Pino Candini sulla rivista Musica Jazz, che dirigeva. Non subito, qualche mese dopo, scrissi un memoriale che spiegava come era veramente cominciato tutto. Spedii la lettera a Musica Jazz, ma lo stesso Candini venne a mancare di lì a poco e le mie spiegazioni non furono mai pubblicate. Se questa fosse la volta buona, ecco a seguire il testo di quella lettera.

“Mi sento in dovere, anche verso me stesso, di raccontare la vera storia dell'inizio del Capolinea, il famoso locale jazz di Milano. Le volte che ho letto articoli sul Capolinea, magari da qualche intervista a Giorgio Vanni, non è mai uscito dalla sua bocca il mio nome. Giorgio Vanni non è stato il fondatore del Capolinea, anche se gli sarebbe, suppongo, piaciuto, visto che non ha mai affermato il contrario. Non trovo giusto, però, che una persona, dopo avermi avuto come amico, non abbia sentito il dovere, almeno una volta, di dire la verità.

Mi esibivo come pianista al Ponte di Brera, siamo attorno al 1962, ma avevo desiderio di propormi come arrangiatore, anche perché non vedevo molte prospettive di lavo-

ro solo suonando jazz. Finalmente, nel 1968 riuscii a centrare l'obiettivo con *Azzurro* di Paolo Conte, cantata da Celentano. Iniziò per me un periodo fortunato, come arrangiatore lavoravo fino a tardi per consegnare le parti al copista, infine alla mattina seguente registravo in studio con l'orchestra. Negli anni del Ponte di Brera conobbi Giorgio Vanni, che suonava la batteria nei night club. Una volta mi raccontò del suo ultimo lavoro al Casinò di Sanremo, le figlie, la mamma anziana e una moglie, la difficoltà di andare avanti. La cosa mi toccò, al punto che ogni volta che ne capitava l'occasione lo chiamavo per suonare in qualche disco di cui curavo gli arrangiamenti.

Tornando al Capolinea, dopo l'estate del 1968 l'amico svizzero Gil Buetti, che veniva spesso ad ascoltarmi al Ponte di Brera, mi convinse a rilevare una parte del locale Bell' Aria, una costruzione in parte di legno, per avviare un locale jazz. Malgrado i miei già numerosi impegni, capii che poteva essere una situazione interessante per fare e proporre musica, a quel tempo non c'erano molti locali di jazz. Chiesi la disponibilità a Giorgio Vanni di occuparsi degli acquisti per il locale, magari alternarsi a barman, cameriere e alla batteria. Ne fu entusiasta. La mia idea era quella di invitare musicisti per suonare jazz, ma riuscire a pagarli sarebbe stato impossibile. Oltre ai primi affitti anticipati, come da contatto, comprai l'occorrente per iniziare a lavorare. Tutto un po' spartano, a cominciare dal banco del bar, costruito dall'amico Nino Cittadino. Professionale invece il piano a coda comprato nuovo nel negozio di strumenti in piazza Beccaria, di proprietà della casa discografica Miura. Diedi al locale il nome Capolinea perché era al capolinea del tram 19, e con il grafico della casa discografica Clan ideai il biglietto da visita del locale. La scritta Capolinea formava la figura di un vecchio tram, ne conservo ancora uno. Ecco tutto.

PAOLO TOMELLERI: Ero all'inaugurazione del 1968, un biglietto da visita recava scritto "Nando e Giorgio aprono il Capolinea". In realtà l'idea originaria di aprire il locale arriva da Nando de Luca, mentre Giorgio Vanni lo ha gestito

e fatto crescere. Nando aveva appena curato gli arrangiamenti di *Azzurro* per Celentano, suonava il jazz al Ponte di Brera, aveva un certo successo e pensò di aprire un locale, ma non aveva il tempo di seguirlo, perché aveva un impegno costante con gli arrangiamenti. Conosceva Giorgio Vanni, batterista che aveva lavorato con la Vano-ni, tre figlie piccole e una moglie, aveva bisogno di lavorare. Pensa a lui per la conduzione del locale, eventuali incassi li avrebbero divisi. Avevo conosciuto Nando de Luca al Conservatorio nel 1954, si era iscritto a tromba, poi è passato al clarinetto e alle percussioni, suonava i timpani, infine ha studiato pianoforte.

Descrivere come era il Capolinea a chi non lo ha frequentato? Sulla sinistra si accedeva al bar e ristorante dell'albergo adiacente e sulla destra si entrava al Capolinea, che si presentava come un piccolo chalet. Non c'era nemmeno una porta, c'era una stuoia all'entrata, di quelle che servono per fermare le mosche. Al centro dello chalet c'era una stufetta che però non riusciva a scaldare il locale. Il gestore del bar e dell'albergo in genere prestava lo chalet per cene fra amici, perlopiù nel periodo estivo. Fuori dallo chalet, all'aperto, c'era una pista da ballo con degli alberi, si chiamava La Bell'Aria, con un'orchestrina che andava avanti fino a mezzanotte. Nel periodo invernale questa sala da ballo si trasferiva nel salone al primo piano dell'albergo. Essenzialmente era un albergo a ore, entravi e non ti vedeva nessuno, ma attorno al 1971 fu chiuso per inagibilità, credo. Così, dove c'era la sala da ballo al piano superiore vennero accatastati mobili e varie cose, mentre le camere venivano utilizzate dai musicisti che passavano dal Capolinea, tra questi Larry Nocella, Joe Cusumano e Tony Scott, un grande artista che però viveva in un disordine da spavento.

La situazione del piccolo chalet, che nel frattempo era stato sistemato con l'aggiunta di una vera porta, fu quella fino al 1979, quando Giorgio Vanni prese in affitto anche la parte esterna, quella della pista da ballo, la coprì e allargò il locale. Io però non c'ero già più.

Tornando all'inizio, dopo l'inaugurazione, i clienti tardavano ad arrivare, il Capolinea andò avanti i primi mesi con difficoltà. Il locale era in una zona periferica, dove c'era nebbia, per mesi gli unici avventori furono dei musicisti, un quartetto che suonava a Trezzano, in un locale che si chiamava Il Naviglio Grande. Ne facevano parte Marco Ratti al basso, Giancarlo Pillot alla batteria, Angelo Arienti alla chitarra e il capo orchestra Felice Davià al pianoforte. Finita la loro esibizione, per rientrare in città, anziché percorrere la Lorenteggio, passavano da via Lodovico il Moro e si fermavano al Capolinea per una bevuta. L'introito della serata era quello, non succedeva niente, finché a maggio del 1969, con l'inizio della bella stagione, il locale cominciò a essere frequentato. Vi suonavo io con Nando de Luca al pianoforte, alla batteria Giorgio Vanni o qualcun altro, certe sere di fine settimana dovevamo aspettare che finisse l'orchestra da ballo nello spazio esterno.

Dopo l'estate torno al Capolinea, ma Giorgio Vanni mi comunica che non potrà riaprirlo, perché doveva saldare il debito dell'affitto. Io e Pino Sacchetti, sassofonista che suonava con Jannacci, cercammo di recuperare la cifra che serviva. Ci demmo da fare e la trovammo, così il giorno dell'apertura Giorgio Vanni mi comunica che il debito dell'affitto era stato saldato, ma non avrebbe comunque potuto riaprire il locale perché non aveva nulla da offrire ai clienti. Gli chiesi un elenco del minimo indispensabile, andai alla drogheria Covio e Cerri – dove si serviva mia madre, in corso Monforte, vicino a Gallini Strumenti Musicali – spesi 80mila lire in bevande di vario tipo e le portai al Capolinea, che quella sera riaprì. In pratica entravo in società con Giorgio Vanni, ma dopo i primi giorni capii che non avrei potuto seguire la gestione del locale, anche perché durante il giorno lavoravo come musicista negli studi di registrazione. Comunicai in seguito che mi sarei ritirato dalla società e a rate mi venne restituita la quota che avevo prestato. Non avevamo alcun contratto scritto, era tutto sulla parola.

Nell'autunno del 1969, un pianista fisso ancora non c'era, abbiamo chiamato Silvio Frascà, un ingegnere che sape-

va cavarsela bene al pianoforte. Il suo lavoro però non gli consentiva di impegnarsi tutti i giorni con noi. Giusto in quel periodo ho conosciuto Mario Rusca, che suonava alla Cascina Bianca, un dancing di Dalmine. L'ho proposto a Giorgio Vanni, così Rusca, che veniva da Torino, accettò di entrare nella formazione base del Capolinea. Alla batteria invece c'erano Giorgio Vanni o Salvatore Fascella, che aveva anche mansioni di cuoco, cameriere e custode. Quando Vanni e famiglia andavano in vacanza d'estate, verso Viareggio, andavamo a suonare da qualche parte e di ritorno a Milano capitava che passassimo al Capolinea per una spaghiettata, intanto Fascella controllava che tutto fosse in ordine.

Io rimango nel gruppo base del Capolinea fino al 1979 quando, per un equivoco e malinteso con Giorgio Vanni, decido di andarmene. Nel frattempo Vanni aveva preso in affitto lo spazio della pista da ballo all'aperto, la chiuse con delle vetrate e rinnovò tutto il Capolinea, prendendo in gestione anche la parte dell'albergo adibita a ristorante. Questo appena dopo che me ne fui andato: credo che Mario Rusca abbia fatto in tempo a suonare anche nel nuovo spazio, poi anche lui lasciò la formazione base. Rimango lontano dal Capolinea per tredici anni, quando un giorno mi telefona Michele Bozza dicendomi che stavano organizzando degli eventi, tutte le domeniche proponevano "Gli indimenticabili" e mi invitava a partecipare. Dopo un chiarimento con la famiglia Vanni accettai. Ricordo che rividi Giorgio che ormai semiparalizzato non scendeva quasi più nel locale, ma venne apposta per salutarmi. Lo presi in braccio per portarlo sotto al palco, fu commovente.

Attorno al Capolinea si sviluppò anche una specie di scuola dove molti batteristi impararono l'arte da Enrico Lucchini, Paolo Pellegatti, Giampiero Prina, Beppe Sciuto e Christian Meyer. Altro musicista che dava lezioni era il sassofonista Sergio Rigon.

ATTILIO ZANCHI: Andavo al Capolinea fin dagli inizi, prima che lo ampliassero con un giardino al coperto. All'inizio

era solo un ristorante, poi si ricavò una parte con tavolini dove si consumavano bruschette mentre qualcuno faceva musica. Fra i musicisti che suonavano più spesso c'era-no Mario Rusca al pianoforte, Paolo Tomelleri al basso e Giorgio Vanni che suonava, alternandosi con altri, la batteria. Capitava spesso che si incontrassero musicisti pronti a dare vita a entusiasmanti jam session o a veri e propri concerti. Alla domenica sera potevi ascoltare musicisti americani di passaggio che, immancabilmente, arrivavano al Capolinea. Era diventata un'abitudine per molti artisti: dopo aver suonato al Festival Jazz al Ciak, o in altre parti della città, li vedevi arrivare a tarda sera per un'ulteriore prova di bravura. Una sera, mentre suonavo in trio con Piero Bassini e Gianpiero Prina, ho visto entrare Chick Corea con moglie e altri familiari. Si sedettero in fondo e ci guardarono suonare, io non avvisai gli altri di averlo riconosciuto, ma come succedeva spesso se c'era un artista presente arrivava al palco per suonare. Infatti Corea si alzò e venne verso il palco, Bassini gli lasciò il posto e continuammo a suonare in trio, non pago Corea si cimentò anche alla batteria.

Milano era un'attrazione per i musicisti jazz. Una sera arrivò Dave Holland, dopo aver suonato al Ciak con Sam Rivers, e diede vita a una jam session interminabile, con John Surman e altri musicisti in stile bebop, come Junior Cook. Io incredulo e rapito ero lì, ricordo che parteciparono anche Pietro Tonolo e Larry Nocella, che per un periodo abitò di fianco del Capolinea. Al Capolinea organizzarono anche dei festival jazz di tre giorni: in una di queste occasioni ho visto la Big Band di Thad Jones e Mel Lewis, Art Blakey, Tony Williams. Il venerdì sera era abituale che ci fosse un gruppo dixieland, veniva spesso la Milan College Jazz Society. La cosa bella era che non c'era un biglietto d'ingresso, il pubblico arrivava, ascoltava musica ed eventualmente consumava. Chi non aveva soldi rimaneva in piedi, di fianco al palco. Questo permetteva a tante persone di entrare.

Per quanto mi riguarda ho cominciato alla fine dei Settanta a salire sul palco del Capolinea con Carlo Bagnoli e il

Milan Jazz Quartet, ai tempi non c'erano molti contrabbassisti e capitava spesso che mi chiamassero.

CLAUDIO PASCOLI: Ci sono andato la prima volta nel 1972, appena arrivato da Trieste, dopo le prove con Adriano Pappalardo, chi conosceva già il posto ha pensato bene di portarci lì a concludere la serata. È stato bellissimo, atmosfera casalinga, c'era Paolo Tomelleri che quella sera si esibiva lì con il sax tenore, mentre lui è forse più famoso come clarinetista. Era un punto di incontro e di ritrovo a vari livelli, anche per ascoltare i gruppi americani che passavano, era un dopo concerto e dopo teatro. Una volta ero stato al Ciak a sentire un concerto del trombettista Freddie Hubbard, dopo andammo al Capolinea e ce lo vedemmo arrivare con il suo sassofonista: mentre sale sul palco per suonare arriva anche Dave Holland, che aveva probabilmente tenuto un concerto in città. Capitava così di assistere a degli eventi unici. In più, essendo adiacente al Cap Studio, a volte i musicisti che ci lavoravano, attorno a mezzanotte, facevano un salto al Capolinea e si aggiungevano alla lista d'attesa per la jam session. Quando si entrava c'era una corsia che portava al parcheggio dietro l'edificio, la prima entrata sulla destra era quella del Capolinea, poi si percorrevano ancora una decina di metri per arrivare al parcheggio, l'entrata dello studio era sul retro. Al Cap ho fatto vari lavori, il primo fonico credo sia stato Gianni Prudente, che lavorava prima a Il Mulino. Era uno studio richiesto, curato tecnicamente, Concato ha registrato lì i suoi primi dischi, Maurizio Bassi vi lavorava molto come arrangiatore.

Quando sono tornato al Capolinea, stavolta per suonare con un quintetto insieme a Daniele Comoglio, e siamo nel 1993, il locale era stato rinnovato sulla falsariga del Village Vanguard di New York, che avevo frequentato un anno prima. Aveva però perso quell'aria di calda ospitalità che lo contraddistingueva nei decenni precedenti.

AMEDEO BIANCHI: Andavo al Capolinea per imparare dai grandi che ci suonavano. C'era il grande sassofonista Lar-

ry Nocella, ovvero il Coltrane italiano, che però aveva il problema della tossicità. Lo stesso capitò a Massimo Urbani. Andavano incontro a un processo di identificazione con i loro modelli, magari inconsciamente. Come se avessero voluto provare a spremersi e andare fino in fondo. Questo atteggiamento mi ha sempre fatto molto incazzare, perché devi buttarti via? Sono sempre stato dalla parte opposta, contrario a qualunque tipo di droga.

Il Capolinea è stato il locale più bello, molti concerti visti, non saprei fare un elenco. Forse il più bello per me è stato quello del batterista Buddy Rich con la sua Big Band. Eravamo a un metro dalla cassa acustica, io e Franco Cristaldi. Lo ricordo come un evento, al pari del concerto dei Police o di Stevie Wonder. Il Capolinea era una fucina di attività artistiche, nella vecchia casa c'era lo studio di registrazione, il Cap Studio, dove abbiamo registrato tanti dischi pop rock con il fonico Gianni Prudente, che lo gestiva. A fianco c'era lo Studio Jazz di Arienti, sopra abitavano Giorgio Vanni e le figlie, mentre dall'altra parte c'era la scuola di Enrico Lucchini, che ha formato tutti i più grandi batteristi. Sotto c'era la pizzeria con forno a legna, con le bruschette, e nello stesso locale si suonava, mentre dall'altra parte c'era la vera trattoria toscana annessa al Capolinea. Il mio sogno è aprire un posto così, dove hai la sala di registrazione, il ristorante, l'alberghetto, la scuola di musica... A un certo punto però il Capolinea ha chiuso, non era certamente facile tenere testa a un'organizzazione complessa, e quando è mancato Giorgio Vanni si è allentato il collante tra musicisti e locale, sono venuti a mancare gli equilibri consolidati. Era un posto che offriva possibilità a molti musicisti di andarci anche solo per ascoltare buona musica. Se non volevi consumare non c'era problema, vedevi il concerto e andavi via. Quanti jazzisti ha aiutato Giorgio Vanni, tutti i grandi passavano da lì. Di fianco al Capolinea era cresciuto un altro locale simile, il Ca' Bianca, forse questo può aver influito sulla chiusura del Capolinea.

Quando è morto Vanni lo spazio del locale è stato ristrutturato. Si sono fatti tanti altri concerti. Alla sera incontravi

altri musicisti che ti raccontavano le loro avventure musicali, si suonava tutte le sere, ma non poteva andare avanti, perché non c'era un ritorno economico soddisfacente.

ENRICO INTRA: L'Intra's Derby Club è nato come club di jazz anticipando il Capolinea, che poi è diventato il grande punto di riferimento non solo per i musicisti italiani ma anche per i grandi nomi e le star afroamericane di passaggio a Milano. Al Capolinea ho suonato poche volte, tra l'altro in un'occasione ho realizzato un disco live con Glauco Masetti, Sergio Fanni, Gianni Basso, Giorgio Azzolini e Gil Cuppini. Posso testimoniare che è stato uno spazio aperto, un vero punto di incontro per i musicisti, che trovavano un clima accogliente voluto e creato con passione, competenza e sensibilità da chi lo dirigeva. Giorgio Vanni, bravo anche alla batteria, aveva una naturale forma di rispetto verso tutti, ma soprattutto verso i musicisti bisognosi di suonare. Al punto che il 20 febbraio 2013 abbiamo cercato di ricreare uno spazio simile, particolare, in via Mecenate, con il nome di Quasi Capolinea, dove i nostri studenti potessero svolgere un'esperienza simile allo storico Capolinea.

Lo spazio di via Mecenate ricordava architettonicamente il Blue Note e la Salumeria della Musica. Il mercoledì di ogni settimana gli studenti della nostra scuola lo hanno gestito in libertà organizzativa e anche amministrativa. Posso aggiungere che il compito di una scuola, oltre alla formazione, è anche di trovare spazi per gli studenti e avviarli al lavoro. E questo è stato ciò che abbiamo fatto come responsabili di una scuola di jazz nata quando a Milano non c'era nulla, se non qualche isolato tentativo. Un deserto. L'iniziativa è nata in collaborazione con il Comune di Milano. A questo proposito mi piace ricordare che il nostro lavoro è stato riconosciuto dalle istituzioni milanesi con il prestigioso Ambrogino d'Oro. Recentemente, cosa più edificante, abbiamo ottenuto con decreto ministeriale anche la parificazione dei nostri Civici Corsi di Jazz con i Conservatori.

FRANCO CERRI: Al Capolinea c'era Giorgio Vanni, quando è mancato lui è cambiato tutto. Mio figlio Stefano era un frequentatore assiduo. Una volta ero là per incontrare Jim Hall, appena finite le prove scende dal palco e mi viene incontro, ci abbracciamo, ma poi si ritrae e con aria grave mi chiede se è vero che avessi suonato con Django Reinhardt. Forse era geloso, gli ho risposto che era vero, ma che avevo suonato anche con Jim Hall e Barney Kessel.

TONY SPADA: Sono tra quelli che hanno dato impulso alla nascita del Capolinea. Eravamo più di una decina di musicisti dediti al jazz e rilevammo il cascinale che poi diventò il Capolinea. C'erano Gianni Basso, Franco Cerri, Gil Cuppini e Giorgio Vanni, che diventò il gestore del locale. Il Capolinea è diventato un'istituzione per Milano, dove passavano molti grandi artisti stranieri come Oscar Peterson e Gerry Mulligan, tutti disponibili al confronto con chi suonava quella sera, ed era facile che nascessero indimenticabili jam session.

ABRAMO PESATORI: Ho curato l'installazione del primo otto piste allo studio Cap del Capolinea gestito da Angelo Arienti, chitarrista e tecnico del suono, con Alberto Baldan Bembo, arrangiatore e produttore, e Bruno Crovetto, bassista. Siamo già negli anni Settanta, mentre io inizio a conoscere l'ambiente che gira attorno alla musica lavorando nel laboratorio di Semprini, in via Bissolati 22, quando ero ancora adolescente. Era nel quartiere La Maggiolina, dove aveva abitato anche Celentano, lì vicino, in oratorio con me c'era Franco Mussida che si esibiva già in piccoli spettacoli alla chitarra, io gli preparavo l'amplificazione con l'eco Semprini.

CHARLY MAX

Lo apre Carlo Massimo Asnaghi nel 1963, in via Marconi 2, nelle adiacenze del bar Commercio, sotto i portici, lato destro guardando il Duomo, angolo via Dogana. La direzione di Ugo Bossi e Carlo Gattoni, l'orchestra di Augusto Righetti e la presenza del barman Ugo Cristina fanno la differenza in fatto di stile. Rimarrà attivo fino al 1987. Lo chef Vincenzo Zagaria serviva pennette alla Charly a base di bacon, panna e pomodoro, oppure risotto allo champagne. Negli anni a seguire Zagaria diventa titolare del Baretto di Sant'Andrea presso l'hotel Baglioni.

È Augusto Righetti il mattatore delle nottate al Charly Max e a sentire la sua orchestra, quel 24 giugno 1965, dopo il concerto al Vigorelli, arrivarono i Beatles.

AUGUSTO RIGHETTI: Ho iniziato al Charly Max il primo aprile del 1964, ero tutte le sere là, a eccezione del mese di agosto, quando il locale chiudeva, ci sono stato fino al 1970. Era adiacente al bar Commercio, sotto l'Arengario, ed era un club molto chic, gemellato con il famoso Annabelle di Londra, quello dove andavano i reali. Frequentavano il Charly Max vari personaggi della Milano bene, editori come Fabbri, Rizzoli e Rusconi, era aperto fino alle quattro del mattino. Carlo Massimo Asnaghi, gestore del Charly Max, aveva studiato a Oxford insieme a Brian Epstein, che aveva un negozio di dischi a Liverpool e aveva scoperto i Beatles. Asnaghi andò a sentirli al Cavern, e quando vennero in Italia si accordò con Epstein perché li portasse al Charly Max.

Al pomeriggio del 24 giugno 1965 eravamo al Vigorelli insieme agli altri supporter, col mio gruppo cantammo tre brani, tra cui *Concrete and Clay*, proponemmo qualche canzone dal nostro repertorio che era sterminato, visto che suonavamo sei ore ogni sera al Charly Max. I Beatles non fecero alcun sound check: dopo l'esibizione dei vari gruppi-spalla e un breve intervallo di un quarto d'ora, attaccarono e andarono avanti per circa tre quarti d'ora.

Dopo esserci esibiti, tornammo al club per il consueto lavoro d'orchestra e a tarda notte, intorno all'una, arrivarono anche i Beatles. Una foto li ritrae seduti a un tavolino, noi vestiti come loro, io di fianco a John e in fila tutti gli altri dell'orchestra, ovvero Marcello Olmari (Gil Ventura) al sax, Bruno Tibaldi al basso, Andrea Sacchi alla chitarra e Franco Verde alla batteria. Nessuno chiese autografi ai Beatles, ma fuori c'era la ressa di chi aveva saputo della loro presenza. Quella sera c'era anche Gianni Minà, che seguiva i Beatles passo passo.

Al Charly Max si suonava di tutto, dal repertorio classico di musica americana e inglese a brani degli stessi Beatles e Rolling Stones. Nel 1966 ho fatto uscire per la Carosello l'album *Augusto Righetti al Charly Max canta i Beatles*.

Il Charly Max era il posto più bello di Milano, un dining club dove si andava alle nove di sera per cenare. Avevamo uno chef che veniva da Parigi, dopo cena iniziavano balli e danze fino alle quattro. Venivano i discografici che avevano gli uffici a due passi, in Galleria del Corso, e con loro qualche artista di passaggio, come Dionne Warwick, Gilbert Bécaud, Billy Preston, Quincy Jones e Miriam Makeba. Tra gli illustri frequentatori va ricordato l'avvocato Gianni Agnelli, al quale piaceva richiedere la canzone *Delilah* di Tom Jones, che noi suonavamo con piacere. Appena entrava, mi salutava e arrivava subito una bottiglia di champagne per l'orchestra. Era sua abitudine avvisare il maître Carlo Gattoni, che provvedeva a portare la bottiglia di champagne al "maestro", così mi chiamava l'avvocato. Certe sere guadagnavamo più con le mance che con la paga, era abitudine che lasciassero qualcosa se chiedevano un brano da eseguire. Quando sono andato via, il Capolinea è diventata una discoteca con tanto di disc jockey.

MARCELLO OLMARI: Nel 1965, quando i Beatles arrivarono al Charly Max dopo il concerto al Vigorelli, io ero presente con l'orchestra di Righetti, ma già prima che l'anno finisse andai via per associarmi con un pianista che si era staccato dall'orchestra di Riccardo Rauchi, il sassofonista di

Carosone. Negli anni Cinquanta trovavi in giro solo le orchestre, quelle di Marino Marini, Renato Carosone e Van Wood erano quelle che animavano i night.

Il Charly Max nasce nel 1962 e all'inizio, per almeno sei mesi, c'è Piero Giorgetti, ex cantante di Carosone, poi arriva Pippo Caruso e per alcuni mesi torna ancora Giorgetti. Il proprietario, uno capace, capiva però che era necessario un cambiamento. Una sera, credo a Trecate, ci notò Asnagli. Con Augusto Righetti eravamo io, Livio Macchia, Paolo De Ceglie, Gerardo Manzoli, praticamente il nucleo dei Camaleonti. Saremo noi cinque a incidere un disco con Righetti al Club 45. Successivamente ci sarà un cambio di formazione, poiché alcuni si uniranno a Ricky Maiocchi per formare i Camaleonti.

Non c'era giorno di riposo al Charly Max, che aveva stretto gemellaggio con il Club 58 di Ginevra. Suonavamo canzoni di Beatles e Rolling Stones, era un dining club, apriva alle 21 e fino alle 22.30 c'era piano bar, poi entravamo noi e andavamo avanti sei ore per notte, fino alle quattro di mattina. Veniva la Milano bene, noi avevamo un contratto *ad libitum* e prendevamo bei soldini. Venivano armatori genovesi, editori come Rizzoli, e nei fine settimana capitavano anche Tognazzi o Mike Bongiorno. Non c'era una tessera di ingresso. Agli habitués era permesso di acquistare una bottiglia e consumarla a più riprese: la bottiglia veniva riposta sui ripiani dell'american bar, con il nome del proprietario e il segno del consumo.

LIVIO MACCHIA: In un volantino, che ancora conservo, vedo scritto: "Galà del sole – Martedì 26 maggio 1964 – Abito scuro – Charly Max Dining Club, via Marconi 2 Milano – tel. 871416". Io suonavo nel gruppo Le Ombre di Augusto Righetti, ancora non si erano formati i Camaleonti. Arrivavamo al locale di pomeriggio per provare e per un paio d'anni abbiamo accompagnato Augusto Righetti. Eseguiamo gli standard di Shadows, Aznavour e Cliff Richards e tutti i motivi che andavano di moda a quei tempi. Al Charly Max veniva a trovarci Riki Maiocchi, che aveva già inciso il singolo *La casa del sole* (con base musicale

suonata da noi), era la cover di *The House of the Rising Sun* degli Animals. Eravamo con lui come “Riki Maiocchi e i Mods” e successivamente come “Riki Maiocchi e i Beatniks”. Gli strumenti musicali li avevamo comprati da Milan-fisa, in via Paolo da Cannobio, e avevamo bisogno di lavorare per pagarli, ma con Riki non si guadagnava abbastanza.

Il gestore del Charly Max, Massimo Asnaghi, ci portò da un famoso sarto in via Manzoni per farci confezionare giacche di gabardine uguali per tutti, perché voleva che fossimo eleganti. A un certo punto però sopraggiunse la routine e ci spinse a cambiare, così io, Paolo De Ceglie e Gerry Manzoli, nella primavera del 1965, abbandonammo Augusto Righetti.

GREGORIO ALICATA: Al Charly Max mi esibivo prima dell'arrivo dell'orchestra stabile di Augusto Righetti. Nel 1963 Paolo Mosca, che allora faceva il cantante, mi convinse a trasferirmi a Milano e successivamente mi presentò alla Lord, la sua casa discografica, per la quale registrai un singolo che mi valse una tournée in Argentina e Uruguay. Prima ancora, giovanissimo, mi esibivo nel locale La Giara, alle Rocce di Taormina, insieme a un trio. Si suonava ai matrimoni, oppure in qualche locale per un mese o due, specie nella stagione estiva. Le mie esibizioni milanesi avvengono al Parco delle Rose, un mese insieme ai Cama-leonti che ancora non si chiamavano così, fu lì che mi notò Massimo Asnaghi che gestiva il bar Commercio e il Charly Max. Mi propose di aprire la stagione, da settembre, e il Charly Max era il locale numero uno di Milano. Con il mio gruppo non avrei potuto andare avanti molto, così accettai. Non volevo però diventare il pianista dell'orchestra di Righetti, allora trovammo un compromesso: io sarei rimasto autonomo dal gruppo, non ricordo se come Gregory o Gregorio Alicata, ma avevo il mio nome stampato sul programma del locale.

Dal primo settembre 1965 fino a tutto aprile 1966, ho suonato al Charly Max tutte le sere. Attaccavo da solo, alle 21 precise e fino oltre le 22 intrattenevo i clienti con le

canzoni del momento, accompagnandomi al pianoforte. Arrivava poi l'orchestra di Augusto Righetti e anch'io mi univo a loro, con Gianni Bedori al sax e il batterista olandese Harvin Van Stratten, quest'ultimo già con me al Parco delle Rose. Si suonavano tutti i successi del momento, quando usciva un nuovo singolo, per esempio di Peppino Di Capri, dovevi metterlo in scaletta. Avevamo l'obbligo di provare i nuovi brani almeno tre volte alla settimana, in pratica passavo la giornata insieme al resto dell'orchestra. Eravamo ben pagati, ma c'era poco riposo. Con un tesserino avevamo la possibilità di consumare pranzo e cena al bar Commercio. Asnaghi era anche l'impresario di Tenco. Un giorno li trovai insieme proprio al bar, che era un po' il nostro ritrovo durante il giorno. Asnaghi me lo presentò e rimasi con loro almeno un'oretta a chiacchierare. Non era mia intenzione rimanere a lungo al Charly Max, così quando venne a trovarmi Francesco Battiato per propormi di fare qualcosa insieme non ci pensai due volte. Conclusi il contratto che mi legava al locale per tuffarmi in una nuova esperienza. Avevo qualche anno più di Battiato e avevo già avuto alcune collaborazioni importanti, come suonare con Edoardo Vianello. Dopo la breve esperienza con Battiato, come duo Gli Ambulanti, dal settembre 1966 al gennaio 1967 collaborai con Giorgio Gaber per una serie di trasmissioni settimanali in televisione, ogni lunedì, dove lui reinterpretava tutte le canzoni che erano state presentate a Scala Reale il sabato sera. C'eravamo io al pianoforte e Paolo Tomelleri al contrabbasso.

PAOLO TOMELLERI: Siamo nel 1968, ero da cinque anni con Giorgio Gaber, prima nei Giullari e poi con la sua orchestra. Gaber mi comunica che ha intenzione di chiudere l'esperienza delle sale da ballo e dedicarsi solo al teatro. Pur riconoscendo le sue ragioni, la cosa mi brucia un po', mi veniva a mancare un introito importante, così mi diedi da fare andando per locali a curiosare per trovare qualche opportunità di lavoro. Una sera vado al Charly Max, dove si esibiva Gianni Bedori, che conoscevo. È lui

che mi comunica l'intenzione di lasciare l'orchestra di Augusto Righetti e mi offre di sostituirlo al sax tenore. Prendo l'occasione al volo. Righetti aveva un'orchestra all'avanguardia, riceveva in anteprima i dischi dall'America e li metteva in scaletta ancor prima che diventassero successi. Al sax c'era Gato Barbieri, bravo, ma di un'antipatia mai vista: non era ancora famoso, ed era ospite a Milano di uno dei fratelli Corvini, da un giorno all'altro, mentre lo aspettavamo al Charly Max, se ne partì per l'America senza avvisare. Al suo posto venne Pino Sacchetti, ci guadagnammo in simpatia.

VANNA GELSOMINA REVELLI: Sono stata al Charly Max fino all'ottobre del 1970, cominciai come dee jay quando il locale diventò una discoteca. Prima c'era un'orchestra dove suonava anche il chitarrista Paul Jeffrey, che sarebbe poi diventato il padre di mia figlia. Carlo Massimo Asnagli, che gestiva il Charly Max, mi aveva preso in simpatia e in quel periodo si recava spesso a Montecarlo, frequentava il Gimmi'z, dove c'era Régine come dee jay. È da lì che ebbe l'idea di trasformare il Charly Max in discoteca. Ci si alternava con l'orchestra, che suonava per tre quarti d'ora, per venti minuti c'era musica da dee jay, poi si riprendeva a suonare dal vivo.

Avevo preso il lavoro seriamente e andavo al Charly Max già dal pomeriggio a sentire i brani che Asnagli portava da Montecarlo. Era musica piuttosto nuova, che non si ascoltava ancora in Italia, e io l'ascoltavo volentieri, anche perché volevo ricominciare a cantare con un nuovo gruppo. Qualcuno mi faceva notare che quella era la musica che si sentiva a Radio Montecarlo. Cominciai a usare quella musica al Charly Max nell'estate del 1970.

Asnagli lo conoscevo da prima, nel 1967 mi propose di esibirmi al Justine, locale a fianco del bar Commercio. Venivano spesso i New Dada a vederci, perché gli piaceva il nostro chitarrista, Paul Jeffrey. Ho suonato poi in vari locali come Arethusa e Copacabana e a procurarci le date era Franco Mamone, che mi aveva preso sotto la sua ala, facendoci lavorare come "Gelsomina e i Top3". Siamo

nell'autunno 1966. Da quel momento inizio a essere la protagonista, non ballo più ma canto, tutto repertorio inglese. Sul fronte discografico conosco Guertler della Jolly che commissiona un servizio fotografico e il singolo *Stop Stop Stop* e *Mini Girl Mini Boy*, testi miei e musiche di Jeffrey.

CIAO CIAO CLUB

In via Merlo 3, era arredato come un penitenziario. Nel gennaio 1970 il locale viene preso di mira dalla malavita che se ne voleva impossessare. Per tutti gli anni Sessanta è stato frequentato da molti complessi beat.

PIETRUCCIO MONTALBETTI: I proprietari erano tre, di due mi ricordo i nomi, uno era il signor De Feo, che ha poi sposato la proprietaria delle Edizioni Universo, l'altro era Attilio Malnati. Alla sera funzionava come night club, mentre alla domenica pomeriggio si suonava musica beat. Nel 1965 siamo stati tra i primi a inaugurarlo, ricordo che si formava la fila per entrare e questo creava problemi di traffico, il locale era piccolo e al piano interrato. Non eravamo ancora i Dik Dik, stavamo iniziando e cantavamo canzoni di Beatles e Rolling Stones.

ALBERTO RADIUS: Arrivo a Milano nel 1965 da Roma con il gruppo Simon & Pennies. Con loro suono al Paip's e al Mach 2 di Torino. A un capodanno Pennies, che era spesso ubriaco, si mise a parlare male degli italiani, sfortuna volle che era presente il questore di Torino, che conosceva bene l'inglese e non esitò a mandarci via dalla città. Con la mia 500 torno a Roma, ma non faccio in tempo a entrare in casa, in piazza San Silvestro dove abitavo, che mi telefona Franz Di Cioccio. Mi avvisa che l'indomani sarebbero iniziate le prove con i Quelli, così tornai subito a Milano. Con loro sono stato al Paip's e al Santa Tecla, ma il locale più forte era in via Merlo ed era il Ciao Ciao. Ci trovavi un certo lusso, c'era Lello Liguori, tiravano tutti

come pazzi. Ci si incontrava poi al bar Plinio di piazza Beccaria, ti svegliavi alle tre di pomeriggio, arrivavi in centro e trovavi anche il lavoro. C'era un gran fermento di musicisti in Galleria, ci si improvvisava capo orchestra e si provava sul pulmino mentre si raggiungeva la località dove avremmo suonato, come nella scena ricostruita nel film *Perduto amor* di Battiato. In quel periodo non è che si era con la pancia piena, io e Teocoli avevamo a disposizione due panini e due toast al giorno, andavamo alla Crota Piemontesa e per prenderci in giro, qualche volta, anziché il solito panino con i wüerstel ordinavamo del pesce, ovvero panino con le alici.

CLAUDIO CORAZZA: Conoscevo il proprietario Pippo Fedeli, lui e suoi fratelli avevano dei negozi di macelleria, un altro fratello aveva aperto il Gallery Club, dove c'era Rivoli, in piazzetta Giordano, ci andava Bongusto. Al Ciao Ciao mi chiesero un gruppo, che io formai con Pino Presti, Felice D'Avià e Sandro Evangelisti. Ero appena tornato dalla Germania dove avevo messo insieme un gruppo con musicisti tedeschi. Al Ciao Ciao suonavamo del rock 'n roll e come intermezzo Enrico Intra proponeva del jazz.

BAR COMMERCIO / CLUB 45

All'angolo tra piazza Duomo e piazza Diaz. Al Club 45 - che era al piano di sotto ed era frequentato da giovanissimi - si suonava musica beat. C'è una foto del 1965 che mostra il capo ufficio stampa Eraldo De Vita, quando lavorava in ENI, che porta a suonare al Club 45 il suo artista, Adamo. Nel settembre 1991 lo spazio venne utilizzato da Virgin Megastore, a sua volta rimpiazzato nell'aprile 2007 da Mondadori Multicenter.

Era al Charly Max come bassista nell'orchestra di Righetti quella volta che vennero i Beatles, poi Bruno Tibaldi si avvia alla carriera da discografico, ma prima diventa dee jay proprio al bar Commercio.

BRUNO TIBALDI: Al sabato vi si suonava il liscio per signore con l'orchestra Amadori e Piubeni, poi venne usato dalla casa discografica La voce del padrone, per far ascoltare i dischi nuovi.

A noi ragazzi veniva consegnato un foglietto su cui dovevamo segnare le preferenze e stabilire con un sondaggio i gusti del pubblico giovanile. Noi avremmo voluto suonare lì come Dragons e il direttore commerciale Barbareschi, che ci aveva ascoltati, ci chiese nomi e recapiti. Il nostro cantante Marco Bignotti venne chiamato per un provino che poi si risolse in una assunzione a La voce del padrone. Io stesso venni chiamato a lavorare come esterno a La voce del padrone, per creare jingle per Radio Montecarlo, Capodistria e la Radio Svizzera. Ricordo il provino presso la sede in via Domenichino, al quale era presente anche il presidente della casa discografica. Per qualche anno ho fatto il dee jay, preparavo le pubblicità con le novità discografiche, per una durata di mezz'ora. Registravo negli studi de La voce del padrone, uno in via Monviso e l'altro nella Basilica di Sant'Eufemia, quello che poi sarebbe diventato lo studio di Mina. Andavano in onda il mercoledì e il sabato, alle due di pomeriggio. Mettevamo i 45 giri che si volevano lanciare, perché la RAI non aveva una vera programmazione musicale, solo alle 19 proponeva il programma Ballate con noi e per pochi minuti al giorno Il Discobolo. A Radio Montecarlo mi alternavo con Herbert Pagani che presentava la trasmissione Un juke box per i giovani.

LIVIO MACCHIA: Con Augusto Righetti abbiamo realizzato un disco dal vivo al Club 45: io, Paolo De Ceglie, Gerardo Manzoli e Marcello Olmari, ci chiamavamo Le Ombre in omaggio agli Shadows. Avevamo firmato un contratto con Columbia - La voce del padrone e ci misero a disposizione un grosso registratore a due piste. Ovvio che il risultato non poteva essere che deludente, ma il disco è diventato col tempo molto ricercato dai collezionisti di vinile. Forse il primo album dal vivo pubblicato in Italia.

Il Club 45 era una succursale del Charly Max, vi suonavamo il sabato pomeriggio per i giovani. Ho ancora il vecchio contratto tra la casa discografica e l'orchestra Augusto Righetti, insieme all'invito alla stampa che così recita: "Segreteria Club, via Domenichino 14 - La voce padrone, Portici meridionali piazza Duomo. Ti voglio comunicare che oggi è pronto il primo disco, lo spettatore avrà modo di rivivere i favolosi sabato pomeriggio. Il disco contiene 11 pezzi: *È molto chic, I'm Moving On, All My Sorrows, Shazam, Monkey Time* (tutti e quattro degli Shadows), *Da Doo Ron Ron, What's I Say* di Ray Charles, *Be My Baby, Shades, Twist and Shout* dei Beatles. *È molto chic andare al Charly questa sera l'aveva scritta Asnaghi*".

AUGUSTO RIGHETTI: Guardando il Duomo, sulla destra, d'angolo con l'Arengario, c'era il bar Commercio, sotto al quale c'era il Club 45, dove suonavamo il pomeriggio del sabato. C'erano anche i New Dada, ci andavano tutti i ragazzini. Come Augusto Righetti e Le Ombre avevamo "copiato" Cliff Richards and The Shadows. Al Club 45 ho registrato il primo disco live della canzone italiana, dal titolo *Augusto Righetti. The New Sound Group*, credo poi sia diventato uno dei dischi più rari e ricercati dai collezionisti insieme al primo LP dei Corvi.

COPACABANA

Di fronte al Paip's, d'angolo con corso Europa 10, oggi bar Andreus. In vetrina c'era il manifesto de I Balordi in copia originale, realizzato a tempera da Gianantonio Gion Muratori. Nel 1966, anno di apertura, vi suonavano I Balordi, Le Anime, I Profeti, Bruno Castiglia e I Bisonti.

MARCELLO OLMARI: Al Paip's c'era un posteggiatore che si occupava di sistemare le auto, visto il gran traffico che attirava quel locale: decise allora di aprirne uno anche lui e così, proprio di fronte, diede vita al Copacabana. Si

scendeva e notavi un palco formato da cubi di varie dimensioni e altezze. Io ero con la Bo Bo's Band insieme a Ivano Tonini e Paolo Perazzini, col quale avevo già suonato nei Danny Boys, io abitavo in viale Abruzzi e lui in via Farneti, poi lo feci entrare nell'orchestra di Santino La Torre e insieme demmo vita alla Bo Bo's Band.

CLAUDIO BAZZARI: Al Copacabana in corso Europa eravamo di casa come Le Anime, mentre al Paip's, proprio di fronte, andavano quelli più famosi. Alla domenica pomeriggio e sera ci alternavamo con i Sonars, che poi diventeranno I Profeti. Io avevo solo sedici anni ed ero entrato nel gruppo sostituendo Amedeo Maffei, innamorato degli Shadows come un po' tutti a quei tempi. Purtroppo però, come Le Anime, non siamo mai riusciti a incidere una canzone commerciale che arrivasse in hit parade, così siamo rimasti in ombra rispetto ad altri gruppi.

VITO PARADISO: Mentre stavamo suonando al Copacabana entrò Renato Pozzetto che ci notò e ci propose di accompagnarlo con Cochi per qualche data. Ricordo che andammo insieme al Golf Club di Monza a firmare il contratto. Facevano le loro scenette per un'ora circa e noi suonavamo prima e dopo per intrattenere il pubblico.

ROBERTO FRIZZO: Ci ho suonato con i Vascelli, il proprietario si chiamava De Bo, aveva un bar vicino alla pinacoteca ambrosiana, ricordo di averlo incontrato qualche anno dopo e mi riconobbe, allora era facile che si creasse una certa amicizia tra artisti e gestori dei locali.

DEL DOMM

Era dove si fermano i tram, in via Dogana 1, all'angolo di piazza Diaz. Il proprietario del bar Del Domm, Cremaschi, e sua moglie Titti avevano un'amica, Evelina Cattaneo, appassionata di musica, a sua volta amica degli Agnelli. Fu la prima ad aprire

una concessionaria FIAT in Italia, oltrech  la prima italiana a subire un rapimento. Questa signora la incontravi nei vari locali dove si suonava, magari all'Osteria Conchetta.

ROBERTO FRIZZO: Al Bar del Domm capitava di ascoltare Mal dei Primitives, ma anche io ho suonato qui, con Demetrio Stratos, un cantante che ci parve subito eccezionale. A onor di cronaca va ricordato chi spinse Demetrio a lanciarsi nel mondo della musica, un suo compagno di universit  ad architettura. Michi Caruso al basso e al canto, era con me ne I Diavoli Blu insieme a Alfonso Spadoni (chitarra), Paolo Querin (batteria) e lo stesso Demetrio (organo). Sempre con Caruso e Demetrio ho fatto parte dei Grifoni di Gian Pieretti, suonando in vari locali milanesi, oltre a noi c'erano Carlo Cecconi (basso), Dino De Franchis (batteria) e Giuseppe Capanna (chitarra). Fu in Galleria del Corso che Demetrio mi comunic  l'intenzione di entrare nel gruppo dei Ribelli, gi  prima aveva suonato l'organo con Giorgio Giuliano e i Kings.

Finita questa esperienza sono passato con Ghigo e i Goghi, insieme a Claudio Corazza (chitarra), Gianfranco Da Pieve (batteria), Livio Sanfilippo (basso) e Gilberto Ziglioli (chitarra). Si cambiava spesso formazione, secondo quel che capitava, cos  andai a formare I Vascelli, siamo attorno al 1966, con Elio Parrella (chitarra), Dino De Franchis (batteria), Carlo Cecconi (basso), Sandro D'Agostino (chitarra), Franco Scorza (voce). Con loro si suon  al Paip's e al Piper, successivamente formammo un supergruppo che prese il nome di Luci e Ombre, una formazione molto allargata, con le cantanti Anna e Lucia Trotta, Giulio Cavalli (organo), Carlo Aletti (tastiere), Dino De Franchis (batteria), Nerio Moretti (basso).

GROUSE CLUB

In piazza Bonomelli, vicino a via Ripamonti. Era un ambiente minuscolo, ma vivace. I fratelli La Bionda gestivano dei pome-

riggi musicali dedicati agli studenti. In seguito è diventato Andrea Lo Vecchio Club. Qui le prime esibizioni dei Gufi, da qui passarono Giorgio Laneve e Ghigo e i Goghi. Lo gestiva un tipo piccolino, Freddy.

GAETANO LIGUORI: Il mio primo strumento è stata la batteria, seguendo le orme di mio padre. Già nel 1962, accompagnandolo nel suo lavoro in sala di incisione, mi si presentò l'occasione di suonare le maracas in *Quando calienta el sol* dei Los Marcellos Ferial. Suonavo la batteria all'oratorio, in piazzale Corvetto, con un gruppetto di giovani appassionati, quando mi arrivò la proposta da un oratorio vicino, quello di San Luigi, di suonare a una festa di Carnevale con dei musicisti del quartiere che già proponevano canzoni dei Beatles, erano i fratelli La Bionda, Carmelo e Angelo. Io mi esibii al piano con canzoni di Battisti, Beatles e proposi anche un mio brano, *Blues per Giusy*, dedicato alla mia fidanzatina dell'epoca.

JAMAICA / GIAMAICA

Dietro il banco, a servire vino e birre, c'era Lina Mainini, come si vede bene in una foto del 1954 pubblicata nel libro *Jamaica, arte e vita nel cuore di Brera* (Rizzoli, 2012).

Pare sia stato il musicologo Giulio Confalonieri ad assegnare il nome al locale sulla scia del film di Hitchcock *La taverna della Giamaica*. In origine si chiamava Ponte di Brera, era una fiaschetta rilevata nel 1911 da Carlo Mainini, il quale nel 1928 sposa Adele Rossini, colei che diventerà mamma Lina. Occhi vigili, memoria lunga, mamma Lina serve insalate e panini con acciughe. Sarà dopo la guerra che il locale inizierà a essere frequentato dagli artisti che prima stazionavano al bar tabaccheria di fronte, il bar Brera, detto il bar della Titta. Titta Fuini era una donna piacente che morì suicida per amore a soli 46 anni, nel luglio 1960.

Alcune foto raccontano la storia del Jamaica, o Giamaica, come spesso veniva scritto. Attorno a un tavolino i pittori Arturo

Carmassi, Emilio Tadini, Cesare Peverelli. Altri pittori immortalati sono Luca Crippa, Giuseppe Romagnoni, Fernando Picenni, Joe Colombo, Sergio Dangelo, Mino Ceretti, Guido Somaré, Emanuele Diliberto, Enrico Castellani, Aldo Mondino, Paolo Baratella, Antonio Recalcati, Arturo Vermi e tanti altri. Una bella foto ritrae Flora Cazzaniga, Franco Cerri, Maria Monti, Elio Mainini, Giorgio Gaber e il pittore Giancarlo Cazzaniga. C'era il gruppo dei fotografi con Mario Dondero, Bavagnoli, Jacqueline Vodoz, Alfa Castaldi e Ugo Mulas, scomparso da giovane. Vari scatti hanno come protagonista Piero Manzoni.

Luciano Bianciardi lo frequentava e scrisse il libro *La vita agra*, Carlo Lizzani ne trasse un film e proprio al Jamaica girò alcune scene, con Tognazzi ed Enzo Jannacci che canta. Il locale si caratterizzava per le pareti di piastrelle bianche, i piccoli tavoli e le sedie di metallo.

Dopo la scomparsa di Carlo Mainini, sarà il figlio Elio a prenderne le redini. Molte foto di Uliano Lucas fotografano facce e interni del Jamaica, oltre a una storica foto di gruppo per i novant'anni di mamma Lina, in cui si nota la scrittrice Camilla Cederna. Di Fabrizio Garghetti altri scatti, un paio con una giovanissima Mariangela Melato, assidua frequentatrice dei locali in Brera. In una foto di Carlo Orsi appaiono i poeti Salvatore Quasimodo, Beniamino Dal Fabbro e Gigi Ballo.

Locandine e logo a cura di Luciano Francesconi e siamo avanti, negli anni Ottanta e Novanta. In una foto del 1992, sullo stipite del locale si legge sull'insegna "Bar Giamaica", ma nel 1999, altra foto, stessa inquadratura della porta d'ingresso, la scritta diventa "Bar Jamaica".

TININ MANTEGAZZA: A Milano non andavo certo al Jamaica per mangiare. Quando lo frequentavamo noi, negli anni Cinquanta, era soprattutto un bar. Ci passava Luciano Bianciardi, che aveva lasciato la moglie e si era messo con la Maria Iatosti. L'ultima volta che lo vidi fu nella camera mortuaria, eravamo in parecchi, amici e compagni di sbronze. Al Jamaica ci andavano pittori e sconsiderati, il mondo musicale non lo frequentava, viveva una sua realtà separata, perché era l'unico che guadagnava

qualcosa. Era più facile trovarci il maestro Confalonieri della Scala che giocava a carte.

Mamma Lina faceva credito. In proposito si racconta che un giorno, mentre passava il camion della spazzatura, qualcuno dei clienti, sicuramente in debito, prese il libretto dove mamma Lina segnava i conti da pagare e lo buttò con un rapido volo nella bocca posteriore del camion. A quel tempo ci vedevi gironzolare le bambine figlie di Elio e ci trovavi la mitica Maria, che ci trattava con amoroso rigore, stava al bar ed era anche la donna di servizio.

La vicinanza con il Corriere della sera faceva arrivare parecchia umanità giornalistica, giovani cronisti e firme note, poi pittori come Giuseppe Migneco, Alfredo Chighine e Piero Manzoni con i suoi famosi barattolini, tutti a prendere ciucche colossali, quindi Mario Castellani. Lucio Fontana non frequentava il Jamaica con noi, stava nel suo bellissimo studio in corso Monforte, già guadagnava molto, però era generoso e spesso seguiva mostre di giovani pittori per comprare qualche quadro. Enrico Baj invece era della partita. Nei primi anni Novanta è diventato assessore con la Lega per uscirne dopo poche settimane. Uno scivolone? No, era l'illusione del nuovo. Mio padre, per esempio, aderì al fascismo nascente, poi dopo il delitto Matteotti del 1924 si dissociò ed ebbe anche parecchi guai. Il movimento nascente attira sempre ed è sempre lo stesso: all'inizio è una speranza, e poi è una delusione.

Sì, Mariangela Melato veniva al Jamaica, aveva un naso a dir poco importante, ma anche un corpo fantastico. Il nasone la rendeva clownesca e molto compagna: la brutta della comitiva. Figlia di un vigile urbano, studiava recitazione. Aveva talento, era brava e già lavorava in teatro con Dario Fo. Un altro attore che poi aprì un bar in Brera, bravissimo, e bivaccava anche lui al Jamaica era Gianmaria Volonté. Teatranti, pittori e giornalisti gravitavano lì. A pochi metri c'erano le Sorelle Pirovini, che sfamavano per poche lire in via Fiori Chiari 20. Prima le case attorno erano vecchi ruderi di ringhiera, si abitava in tuguri dove pagavi poco, poi arrivò la speculazione a riqualificare la zona abbattendo le vecchie case. La Milano da

bere arrivò insieme ai giovanotti con giacchetta e valigetta 24 ore. Una Milano che aveva intuito che si poteva vivere di cultura redditizia, cioè la moda e la pubblicità. Milano, che prima era la capitale dell'editoria libraria.

Al Jamaica dei miei tempi c'erano persone che vivevano di poco, anche prostitute e malavita. Il Jamaica veniva chiamato anche Rue Chanel n. 5, perché era a cavallo di una roggia che produceva puzze incredibili.

ULIANO LUCAS: Sul bar Jamaica ho curato un libro di fotografie, non solo mie. Fino ai tardi anni Cinquanta era una latteria e vi si mangiavano anche minestrone. A un certo punto gli artisti si trasferirono lì dal bar Titta, adesso bar Brera. Al Jamaica trovavi Beniamino Dal Fabbro de Il Giorno e il maestro Confalonieri che scriveva per Epoca, due dei maggiori musicologi di Milano. Dal Fabbro, generoso, era nel movimento patafisico e nucleare di Baj, mentre Confalonieri giocava a carte, con risse spaventose.

Sopra al Jamaica, al Ponte di Brera, sentivi cantare Maria Monti e suonare Enrico Intra, era il pittore Sergio D'Angelo che portava la musica. Poi Brera è cambiata, è finita un'epoca, le case erano vecchie e fatiscenti e furono oggetto di speculazione edilizia. Quella generazione lascia il passo al '68, ma quel mondo era diventato affascinante, perché la provincia lo alimentava con il meglio di sé. Erano pochi gli artisti milanesi, il meglio arrivava da fuori, questo ha aiutato a far crescere Milano. Un giornalista di Parma oggi rimane a Parma, in quegli anni veniva a Milano se voleva esercitare la sua professione, e magari trovava anche alloggi a buon prezzo pure in centro. Poi è iniziata la speculazione edilizia, dalla fine degli anni Sessanta, e il quartiere si è svuotato di artigiani, operai, botteghe e trattorie come le avevamo conosciute nel decennio precedente.

PAOLO CIARCHI: C'erano le mattonelle bianche alle pareti, che poi hanno rinnovato. Mamma Lina, che lo gestiva da sempre, era del lago Maggiore e ci ha lasciati a centouno anni. Sapeva di rimedi naturali, come per

esempio: "Sette gocce di latte materno e sette pidocchi e ti passa l'itterizia", mentre per far sparire l'orzaiolo consigliava di prendere una scolopendra viva, chiuderla in una scatolina di fiammiferi con apposita retina o garza su di un lato e metterla davanti all'occhio. Dove trovare la scolopendra? Una volta c'erano insetti negli appartamenti. Al Jamaica ho visto una licenza di esercizio del 1905: era una vineria. Ultimamente ospitano varie mostre di fotografie che hanno documentato la vita in Brera.

GUIDONE: Il Jamaica era un punto di incontro per artisti a Brera, gestito dalla signora Lina, ci incontravi anche Mariangela Melato, che amava frequentare i pittori. Ci andavo perché conoscevo Enrico Baj, nel 1955 andavo a casa sua a suonare la chitarra e cantare. Mi piacevano i suoi quadri e ne presi un paio, tra cui il generale su cartone. Mamma Lina, così veniva chiamata la signora che governava il Jamaica, sfamava gli artisti che non potevano pagare il conto, faceva credito ai pittori, e molti di loro hanno fatto strada, oltre a Baj c'erano Fontana, Crippa, Dova, Soldini.

ANDREA MAJID VALCARENGHI: Era un punto di ritrovo a Brera dove potevi incontrare Ferlinghetti, Jodorosky e tanti altri artisti trasgressivi. Lo frequentavo spesso, come tutta la zona, era come ritrovarsi al Quartiere Latino di Parigi o al Greenwich Village a New York. Raccoglievo ricci di mare e facevo collane che vendevo la sera a Brera, dove circolava un sacco di gente interessante, intellettuali e artisti. Una Milano difficile oggi da rappresentare, ma vi assicuro che è esistita.

JAZZ HOT

Circolo in Galleria del Corso, fondato nel 1935 dal giornalista Gian Carlo Testoni e dal pianista Ezio Levi. Riescono nell'impresa nonostante siano sotto osservazione dal regime fascista. Sono

loro che pubblicano *Introduzione alla vera musica jazz*, Testoni nel dopoguerra fonda la rivista Musica Jazz.

JAZZ POWER

Adiacente a piazza Duomo. Su una locandina del marzo 1973 si legge: "Jazz Power Motta Duomo – tutti i mercoledì 1.500 lire con prima consumazione". Gli artisti: il quartetto del trombettista Charles Tolliver, Giorgio Gaslini e quartetto, Jazz Group della scuola Santa Cecilia, Aktuala Trio e Gruppo Contemporaneo, Free Group di Bologna, Traditional Jazz Studio da Praga, Trio Renato Sellani con Gianni Basso e Dino Piano, Paul Barnes con Bovisa New Orleans Jazz Band. Tantissime presenze, come Jean Lui Ponty (nel 1972), e c'è chi ha visto Keith Jarrett per tre sere consecutive (sempre nel 1972). Direttore artistico del locale era Franco Fayenz. Diventerà poi piano bar con Guido Manusardi. Ancor prima dell'apertura del Jazz Power, in questo stesso luogo, nel cuore di Milano, succedevano eventi unici e leggendari. Il trio Durano, Fo e Parenti, cioè coloro che avevano composto la divertente *Un dito nell'occhio*, organizzavano qui improvvisati spettacolini per bambini dai tre anni in su.

GAETANO LIGUORI: Qui ho fatto il mio primo concerto con l'Idea Trio, il 3 aprile del 1973. Eravamo io al pianoforte, Filippo Monico alla batteria e Roberto Del Piano al basso elettrico, la formazione che nello stesso anno incise l'album *Cile Rosso Cile Libero*, uscito l'anno dopo per PDU e poi ristampato su CD. Al Jazz Power ascoltavì jazz tutte le sere, il sabato e la domenica pure al pomeriggio. Potevi vedere a tre metri di distanza i migliori artisti di quegli anni, da Gato Barbieri a Lester Bowie, da Bill Evans a Keith Jarrett. Il direttore artistico era Franco Fayenz, e fu lui che ci propose quell'importante palcoscenico. In un pomeriggio di aprile ci esibimmo nella prima parte di un concerto che vedeva, nel secondo tempo, la partecipazione di molti allievi romani di Giorgio Gaslini, tra cui un giovanissimo Massimo Urbani. Era il mio primo concerto e lo preparammo in

modo scrupoloso, con mie composizioni e *Klavierstucke* di Schoenberg, che arrangiai in maniera free, con un pubblico favorevolmente stupito, tra i quali i nomi della critica jazz dell'epoca, da Arrigo Polillo a Daniele Jonio, Gian Mario Maletto e Pino Candini.

FRANCO CERRI: Ci passavano un sacco di jazzisti, il sassofonista Phil Woods, per esempio, oppure Bill Evans, che ho visto qui per tre giorni consecutivi. Anch'io vi ho suonato, con Lou Bennett e con il pianista e violinista Stephane Grappelli. Siamo attorno al 1955, e con quest'ultimo giravo l'Europa in un tour. Nonostante la mia ritrosia ad apparire, aveva fatto scrivere il mio nome accanto al suo. Al Jazz Power si andava per ascoltare del buon jazz, e alle undici si poteva mangiare qualcosa, magari un risotto.

MILANFISA

In via Paolo da Cannobio 2, a due passi dal Duomo. Insieme ad altri negozi di strumenti musicali a Milano – come Avona (via Guicciardini), Bosoni (via Fiamma), Prina (corso di Porta Ticinese) e Monzino (via Larga) – Milanfisa è sempre stato un punto di riferimento per i musicisti, anche per il fatto di essere in una posizione centralissima. Uno dietro l'altro hanno chiuso tutti, Bosoni nel 2021 con un cartello che diceva: “Dopo 53 anni di attività Bosoni ringrazia e saluta tutti”. Al piano inferiore del negozio Milanfisa c'era una sala prove che molti musicisti milanesi conoscono bene e che ancora oggi è in attività. Qui passarono i Beatles, il giorno dopo il concerto al Vigorelli del giugno 1965.

MARIO COLETTA: Alla fine dei Sessanta e nei primi Settanta capitava spesso che alcuni artisti venissero qui per non farsi trovare dalla polizia, magari dopo una manifestazione. Non che avessero fatto qualcosa, ma a quei tempi era nell'ordine delle cose fermare quelli con i capelli lunghi. Per esempio: la volta che scoppiò la bomba in piazza Fontana, sia Finardi che Camerini erano qui in sala prove

e aspettarono alla sera per uscire, perché farsi vedere nei paraggi dopo un fatto del genere non era conveniente, c'era pericolo che ti portassero in questura per accertamenti. L'università è proprio qui vicino, Mario Capanna abitava in via Piatti. C'era sempre movimento, quando arrivava la manifestazione e tiravano sassi, noi abbassavamo la saracinesca.

Milanfisa nasce ufficialmente nel 1950, ma io arrivo a Milano il 6 aprile 1947, chiamato come tecnico da Monzino, rappresentante della fabbrica di fisarmoniche Settimio Soprani di Castelfidardo. La fisarmonica è uno strumento complesso, va assistito, così avviai l'attività insieme al mio paesano Armando Ginevri: ci mettemmo insieme e creammo Milanfisa. Inizialmente ci occupavamo esclusivamente di riparazioni.

Abbiamo visto crescere e furoreggiare molti locali dove si faceva musica, in particolare il Teatro Lirico, che avevamo proprio di fronte: era un piacere vedere al pomeriggio ballerine e cantanti fuori dal teatro, magari in pausa per le prove. Si vedeva di frequente il musicista Xavier Cugat con la bellissima Abbe Lane, la regina del cha cha cha. Negli anni Cinquanta non erano ancora arrivate le chitarre, e le fisarmoniche andavano per la maggiore. Il maestro Oreste Anzaghi, che suonava con Gorni Kramer, aveva un certo giro di allievi con una scuola in via Negri, dove c'era la Borsa. Nel 1961 il signor Bauer ci portò la prima chitarra elettrica Fender e da allora abbiamo integrato altri strumenti, oltre alla fisarmonica, che non essendo utilizzata nella musica rock e beat stava perdendo quota.

MONZINO

In via Larga, di fianco al Teatro Lirico. Uno dei negozi di strumenti musicali più frequentati di Milano. Ci passò anche Luigi Tenco, a inizio carriera, quando conobbe Marcello Minerbi con il quale formò un trio che si faceva chiamare Trio Garibaldi. Con il jazz in testa e in compagnia di Minerbi, l'ancor giovane Tenco

arrivò nel negozio di Monzino per comprare un sax contralto Selmer Aristocratic, quello che suonavano i suoi miti Charlie Parker e Paul Desmond.

OLIMPIA

Era in Largo Cairoli. Una locandina riporta: "Little Tony eccezionale con il suo giovanissimo entusiasmante complesso, applaudirete convinti la miglior chitarra d'Europa. The Milords, tutte le sere due orchestre, ristorante, american bar. Domenica pomeriggio tè danzante, stesse orchestre". Altra locandina: "Olimpia Night, due orchestre, i Flippers, Angelo e i suoi Angeli. American bar, aria condizionata, chiusura ore 4. Da mercoledì 3 settembre Carl Holmes e The Commanders, i formidabili negri che quest'estate hanno entusiasmato la Versilia con Madison". Siamo nel 1962, un'altra locandina riporta: "Olimpia Ball Room, fino alla fine di aprile Gorni Kramer e la sua orchestra da ballo. Canta Gino Corcelli, complessi di Mario Pezzotta, Basso Valdambri, Eraldo Volonté, Glauco Masetti. Quintetto i Campioni. Chiusura ore 3, festivi tè danzanti ore 16-19. Servizio ristorante diretto da Pirovano". E ancora una pubblicità d'epoca: "Venerdì 5 ottobre alle ore 21,30. Tre orchestre Gala d'autunno per la prima di Peppino Di Capri e i suoi Rockers. The Milords con la famosa chitarra di Cosimo Di Ceglie, Lello Caravaglios e suoi Baronettes. Umberto Coratelli presenta Alta moda per il Teatro alla Scala, linea 1962-1963. Ristorante diretto da Carletto Pirovano, Night Versilia Club barman Peppino di Forte dei Marmi". Ancora giovanissimo entra a far parte dello staff del barman Carlo Lemmetti, nel suo libro *Charlie* lo si vede insieme al collega Giuseppe Altemura e al direttore Aldo Bellandi. In questo locale entravano solo coloro che avevano un buon portafoglio, era costoso passare una serata all'Olimpia. L'offerta era di alto livello: l'orchestra di prim'ordine era diretta da Giorni Kramer e appariva da una pedana che saliva dal piano sottostante, un effetto speciale non comune per quel tempo.

PAIP'S

In corso Europa 9, oggi Hotel Galileo, di fronte al Copacabana, fu inaugurato nel 1966. Era frequentatissimo negli anni Sessanta da tutti i complessi beat italiani, era il tempio milanese dello yé yé. Qui i Giganti girarono un fotoromanzo, ci suonarono I Ragazzi del sole di Pierfranco Colonna, Gerry Bruno dei Brutos, i De De Lind, l'Equipe 84, i Ribelli, i Fuggiaschi, Don Backy, i Kings, Le Pecore Nere, Ricky Maiocchi, Giorgio Logiri alla chitarra Gibson con i Wat 69, Gian Pieretti, Ricky Gianco e i suoi Satelliti, Alberto Mompellio con Le Anime, i Dave Anthony's Moods apprezzati da Lucio Battisti, I Camaleonti, I Vascelli, I Ragazzi della Via Gluck. Sergio Poggi era più spesso presente come Flora Fauna e Cemento. Alvaro Fella ricorda di aver visto qui addirittura i Ricchi e Poveri, che in repertorio avevano brani dei Mamas and Papas. Il proprietario Gino Nando Alfieri, che gestiva anche le discoteche Parco delle Rose e Good Mood, venne assassinato il 5 gennaio 1986 da una coppia di drogati per un accendino d'oro.

LIVIO MACCHIA: Nell'inverno del 1964, tornati a suonare con Riki Maiocchi, incidemmo come Camaleonti il singolo *Ti saluto / Ti dai troppe arie*. Ho un comunicato che reca scritto: "Dischi Kansas organizzazione Piper Club di corso Europa 9 Milano". All'inizio lo avevano chiamato come il famoso locale di Roma, dove ci eravamo già esibiti, ma poi dovettero rinominarlo Paip's, perché non avevano il permesso per usare quel nome. Sul comunicato c'è anche scritto: "Gino Alfieri e Franco Barbera del Parco delle Rose, nel comunicare la variazione del nome Piper in Paip's, annunciano l'inaugurazione del locale questa sera alle ore 22. Partecipano all'evento l'orchestra di Riki Maiocchi e i Camaleonti". Nella foto i Camaleonti appaiono in divisa, giacca nera, cravatta e pantaloni più chiari. A me piacevano gli Shadows, usavo la Fender Stratocaster, a volte però proponevamo canzoni inserendo qualcosa di nostro, o cambiando gli arrangiamenti per esempio. Il nostro cantante era Riki Maiocchi, ma un anno dopo su-

bentrò Tonino Cripezzi. In un altro volantino che conservo c'è scritto: "Night Club Poggio Paip's – Riccione Alta. Suonerà per voi l'orchestra attrazione, i Camaleonti reduci dal Cantagiuro con il famoso cantante Riki Maiocchi". Anche in questo locale eseguivamo alla nostra maniera i grandi successi del momento e *Sha La La La La*, anche se non l'avevamo ancora incisa. Poi Miki del Prete si accorse di noi e con il suo aiuto cominciò la nostra avventura discografica con l'etichetta Kansas, una "sottomarca" del Clan di Celentano. *Sha La La La La* la registrammo agli studi Fonorama, dove adesso c'è Canale 5 e dove abitualmente venivano fatti i doppiaggi dei film.

GIOVANNI POGGIO: Con i Samurai ho presentato qui *Dies Irae*, in formazione c'era Gabriele Lorenzi, prima della nascita della Formula 3. Io alla batteria e Andrea Sacchi alla chitarra eravamo nei Samurai insieme a Nedo Delgrata, detto Gatto, alla voce, uno che non era mai salito su un palco, nemmeno dell'oratorio, ma io lo conoscevo fin da ragazzino e sapevo che come cantante ce la poteva fare. La sera dell'esordio al Paip's, Gatto sale sul palco con tanta tensione addosso, ma anche tanta forza, canta, tra le altre canzoni, *Send Me Some Lovin* di Little Richard, poi alla fine va a rifugiarsi nel camerino, per piangere e sciogliere la tensione.

Noi Samurai stazionavamo anche al bar Plinio di piazza Beccaria e dormivamo alla pensione Berra di via Archimede, quella che Mauro Pagani chiama nel suo libro *Pensione Wanda*, trattasi dello stesso luogo, noi lo frequentavamo nel 1966, Pagani arrivò almeno tre anni dopo. Andai avanti con i Samurai fino ai primi mesi del 1967, eravamo a Torino e le mie divergenze con il bassista Lombardi arrivarono al capolinea, così me ne andai via. Dopo qualche mese cominciai le prove con i ragazzi della via Gluck alla Maggiolina, il villaggio dei giornalisti, a Milano, dove abitava Celentano. Ancora sui Samurai voglio aggiungere che se questo gruppo toscano non ebbe occasione di incidere significative tracce discografiche, andava però forte in quel periodo, con una formazione di tutto rispetto,

Gabriele Lorenzi alle tastiere, Giangiacomo *Giangi* Debolini alla batteria, Luciano Lombardi al basso, Paolo Tofani alla chitarra e Beppe Cardile voce. Andarono in Inghilterra senza Cardile per suonare nei locali, ma si scatenarono conflitti interni: Debolini amava il jazz, Tofani il beat, gli altri pensavano soprattutto ai soldi, così quando tornarono in Italia si sciolsero. Tofani entrò nei Califfi e Debolini nei Rolls 33. Io arrivai dopo, con le citate esibizioni al Paip's.

ALBERTO RADIUS: Era di fronte al Copacabana, gemellato con il Parco delle Rose. Il guardamacchine si chiamava Goldfinger, usava indossare un cappelletto, ero stato in vacanza con lui. Lo gestiva insieme a due soci. Ho una foto che mi ritrae al Paip's, vera fucina di talenti, insieme a Gabriele Lorenzi e ai Vanilla Fudge, che si fermarono a Milano dopo aver partecipato al Festival di Venezia. Storie d'altri tempi, ma che tempi.

SIMON LUCA: Con il gruppo dei Semplici ho suonato al Paip's, prima dei Quelli. Siamo nel 1967: eravamo io alla voce, Enzo al basso, Valter alla chitarra, James - diventato poi scrittore di fantascienza - alle tastiere, Raimondo Lezter alla batteria. Nei pressi di viale Sarca avevo preso il primo impianto Semprini con eco a nastro, prima ancora del Binson. Lo avevo comprato lavorando di notte al mercato generale di Milano, scaricando cassette di frutta prima di andare al liceo.

PANTA BLANCA

Era in via Corelli verso l'Idroscalo, a dirigerlo c'era Gene Colonnello.

PAOLO PERAZZINI: È uno dei locali che andavano per la maggiore negli anni Sessanta. Vi ho suonato con i Camaeleonti quando sostituii Livio Macchia, che credo fosse partito militare. In quel periodo amavo la bossanova.

A me rubarono la chitarra a Torino, fu Radius a offrirmi una Telecaster a poco prezzo. Purtroppo era facile che agli artisti rubassero gli strumenti, successe proprio al Panta Blanca anche agli Area, con i quali era abituale trovarsi sullo stesso palco, come quella volta al Vigorelli prima del concerto di Joan Baez, quando suonammo come “i coreani Yu Kung”. Vale dunque la pena ricordare brevemente la mia storia come Yu Kung. Una volta stavamo per esibirci e ci chiesero come ci chiamavamo. Io risposi “Come Yu Kung rimosse le montagne”, il titolo di una antica favola cinese alla quale si ispirò Mao Tze Tung per un suo celebre discorso. Ma non eravamo tra i favoriti dei circuiti di sinistra, ricordo un articolo molto critico su *L'Unità* nel quale venivo indicato come il dittatore del gruppo (infatti quelli fuori linea li mandavo via). Nonostante ciò, suonammo al Parco Lambro e all'Alpe del Viceré. Il cachet per noi non c'era: se i musicisti mi sollecitavano sull'argomento soldi, non li chiamavo più.

Allora non c'era promozione, niente televisione. C'erano però dissensi interni, e io insistevo per muoverci in un'altra direzione. Anche in quegli anni non era facile ottenere una migliore qualità del suono, noi poi eravamo con una piccola etichetta discografica e c'era chi stava peggio di noi, come la Drogheria Solferino e Franchi Giorgetti e Talamo, gruppi che non erano né con il movimento né con il mercato. Nessuno li voleva, ma io li invitavo nei concerti che organizzavo.

PIPER

Siamo in viale Alemagna 6. L'idea di una fabbrica all'ingresso del Parco Sempione venne all'ingegner Bernocchi, che poi la donerà al Comune di Milano. Siamo nel 1931 quando l'architetto Muzio si mette al lavoro per realizzare l'edificio. Nel 1933 l'attività della Triennale, ente che promuove il design italiano, viene trasferita qui. Occupata dalle truppe tedesche durante la guerra, verrà riaperto al pubblico solo nel 1947. Negli anni Cin-

quanta al locale, dove si svolgevano piccole esibizioni rock, viene dato il nome di El Trianon, alcune delle sue sale venivano utilizzate per le riprese di trasmissioni radiotelevisive tipo *Lascia o raddoppia*. Nel periodo beat risultò facile chiamarlo Piper, con i New Dada e Bad Boys all'apertura, il 18 febbraio 1966. Dal novembre 1968 diventa Wanted Saloon, inaugurato con Caterina Caselli, con tanto di arredamento western, ancor prima dello scoccare dei Settanta. Forse ispirati dalla scenografia, un bel giorno avvenne una sparatoria tra clienti e per questo il locale sarà chiuso, dopo pochi anni di attività. Fanno in tempo a esibirsi vecchie glorie del Festival di Sanremo, Silvy Vartan, Josephine Baker, Brunetta, Milva. Nel 1995 il locale riapre come Old Fashion Cafè e, dieci anni dopo, avverranno ulteriori cambiamenti, con ampliamento di superficie. Qui, tra i tanti, si ricorda l'arrivo di Jimi Hendrix il 23 maggio 1968. Una foto in particolare ritrae il giovanissimo pubblico e tanti dei presenti, che avrebbero poi abbracciato la carriera di musicista. Tra loro anche un giovanissimo Pierniccolò *Bambi* Fossati che da Genova arrivò a Milano in auto, senza patente, pur di vedere e ascoltare il suo artista preferito. Ne farà tesoro quando diventerà protagonista, cantante e chitarrista del gruppo pop Garybaldi. Augusto Righetti ricorda che al Piper ha suonato quando era gestito da Nanni Gamarotta e che lì ha assistito alle esibizioni di Sylvie Vartan, Josephine Backer, Chris Farlowe e Procol Harum.

PIERNICCOLÒ BAMBI FOSSATI: Al Piper ho visto Jimi Hendrix, era il 23 maggio 1968. Inutile ripetere quanto sia stato importante per me Jimi Hendrix. Non potevo certo farmelo sfuggire. Parto da Genova insieme a Giorgio Ronzani, entrambi non eravamo ancora maggiorenni, ma il fratello di Giorgio possedeva un Maggiolone. Pur senza patente, ci siamo trovati sulla strada per Milano, destinazione Piper, per vedere il nostro artista preferito. Non avvisammo nessuno, tanto meno i genitori che non ci avrebbero permesso di partire. Quando non mi vide tornare a casa, mio padre, non sapendo dove fossi, andò dai carabinieri, e quando tornai non mancò di rifilarmi tanti calci nel sedere. Che dolore, ma ne era valsa la pena.

Ho in mente l'inizio del concerto, quando un faro a occhio di bue ha illuminato la sua mano appoggiata al manico della Fender. Jimi ha lasciato scivolare la chitarra, perché la mano raggiungesse l'estremità facendone uscire un suono pazzesco. Non penso sia durato più di un'ora, ma tutti siamo stati rapiti da un suono che credevamo potesse esistere solo sui dischi, invece Jimi Hendrix era lì, materializzato con una potenza straordinaria. Suoni mai sentiti, che ancor più prendevano possesso dello spazio gremito da un pubblico attonito e in religioso silenzio. Più che un chitarrista Hendrix pareva un marziano. Da allora per me tutto fu più chiaro, il mio rapporto con la musica cominciava ad avere un senso. Hendrix mi ha fornito la chiave per entrare in contatto con un potenziale espressivo che fino ad allora avevo tenuto dentro e nemmeno sapevo di possedere. I critici hanno più volte scritto che copiavo Hendrix, ma non l'ho mai fatto, vi sfido a trovare un riff di chitarra uguale al suo nelle mie pubblicazioni. Dopo il concerto sono riuscito a farmi offrire una sigaretta da Hendrix, Philip Morris senza filtro, che ho conservato a lungo.

SIMON LUCA: Frequentato dalle star, al Piper noi non abbiamo mai suonato. È qui però che ho ascoltato dal vivo Dave Anthony's Moods con una formazione allargata, con vari fiati. Qui conobbi un gruppo tedesco, uno dei componenti era Bruno Hafner, con il quale andai a suonare in estate a Gardone per un mese. A quel tempo non avevo ancora messo in moto il progetto Enorme Maria e mi esibivo come solista con il nome di Alberto Oro. Ho partecipato a *Settevoci* vincendo un paio di puntate, ma non ero soddisfatto delle canzoni che presentavo, una di queste si intitolava *Mi sei mancata sai*, un'altra era *Tante donne*. Nel 1969, al raggiungimento della maggiore età, che a quei tempi era a ventun anni, sono partito per un viaggio negli Stati Uniti.

PIETRUCCIO MONTALBETTI: Andavo al Piper per sentire buona musica. Una volta notai un'orchestra davvero notevole, si trattava dei Dave Anthony's Moods. Avvisai Lu-

cio Battisti, che era curiosissimo in fatto di nuovi generi musicali, e ci tornai il giorno dopo con lui per ascoltarli di nuovo. Passai a prenderlo in via dei Tulipani, secondo piano, interno due. Lucio viveva in maniera molto parsimoniosa: aveva un armadio che si era fatto da solo. Lo ripeto sempre che Lucio non era così attaccato ai soldi come invece molti sostengono, per come l'ho conosciuto è sempre stato molto misurato. Il tastierista dei Dave Anthony's Moods, era diventato amico del nostro primo tastierista, Mario Totano.

PAOLO PERAZZINI: In una foto che mi hanno scattato al Piper, ma non il giorno del concerto di Hendrix, mi si vede con la Telecaster che mi diede Radius, perché mi avevano rubato la chitarra. Eravamo lì come Bobo's Band, ero in compagnia di Leandro Gaetano, Roberto Bellotti, Martin Grace, Ivano Tonini e Tracivolo detto Tracy. La foto che dicevo ci vede alla fine delle nostre esibizioni al Piper, e credo di riconoscere già Giulio Capiozzo alla batteria.

ALVARO FELLA: Andavamo al Piper per ascoltare musica e incontrare altri ragazzi, appassionati come noi. Ho visto qui i Dave Anthony's Moods, ma pure i Pooh che si esibirono per qualche giorno consecutivo, loro su un palco e un altro gruppo, gli Slenders, sull'altro palco. Questi ultimi venivano da Piombino, in formazione avevano il giovane Riccardo Fogli che, nel corso dei giorni di esibizione al Piper, finì per passare da un palco all'altro, entrando poi a far parte dei Pooh in sostituzione di Gilberto Faggioli.

GIANANTONIO GION MURATORI: Vi abbiamo fatto una stagione come Balordi: ci suonavano abitualmente sei complessi, a cominciare dal giovedì per arrivare alla domenica. C'erano buoni rapporti tra Leo Wachter e Mamone, quest'ultimo era il nostro impresario con postazione in largo Augusto. Wachter per un periodo si occupò di noi e ci inserì nel giro delle big band del locale, in compagnia dei Quelli, Dik Dik, Mal dei Primitives e Bad Boys.

Al Piper c'era sempre tanto movimento, c'erano due palchi, uno dava le spalle al giardino. Al Piper abbiamo visto i Dave Anthony's Moods, con Andy al trombone, e da loro capimmo per la prima volta che sul palco ci si poteva muovere, oltre che suonare. Tra gli altri gruppi di passaggio ricordo gli Spencer Davis Group, i Bisonti, i Camaleonti e i New Dada, Antoine, Renegades, Rokes e Equipe 84. Jimi Hendrix lo abbiamo visto, ma oggi non saprei dire alcunché.

GAETANO LIGUORI: Al giovedì pomeriggio c'erano i concorsi per complessi e naturalmente il locale si riempiva dalle 14. Siamo nel 1966, ho conservato la relativa locandina più foto dell'esibizione. Il nostro gruppo era formato in parte da allievi del conservatorio Giuseppe Verdi e in parte da amici del Corvetto, il mio quartiere di allora. Io alle tastiere, nome d'arte Maximilian, mio fratello Lawrence alla chitarra, Oliver Olivas alla batteria, Silver il cantante frontman, Sergius Pizzigoni al sax e Lele al basso elettrico. Leo Wachter conosceva mio padre Lino, batterista, ed era un appassionato di jazz. Infatti organizzava i lunedì jazz del Piper, dove mio padre suonava con il trio di Giorgio Buratti.

Trionfammo per ben due volte nel concorso vincendo una discreta somma, 200mila lire da spendere in strumenti. Peccato che, nella concitazione della vittoria e attorniatati da ragazzine in minigonna, dimenticammo la chitarra per pochi minuti in camerino. Il tempo necessario perché ce la fregassero, così quei soldi si esaurirono nel ricomprarla.

Un'altra locandina che conservo riporta questa scritta: "Piper Club, giovedì 15 giugno 1967. Secondo concorso per complessi non professionisti bandito dal Piper Club di Milano in collaborazione con il settimanale Giovani. Saranno in gara i seguenti complessi: The Winnebagos, cinque volte vincitori, The Cellarmen due volte vincitori, The GV Man due volte vincitori, gli Sforza, due volte vincitori, I Clou. La ditta Farfisa Monzino offrirà al primo classificato un buono premio di lire 500mila e fuori concorso suone-

ranno i Dave Anthony's Moods e i Roll 33. Ingresso con consumazione 600 lire". Alla serata finale mio padre ci impedì di partecipare, perché diceva che quei concorsi ci distraevano dallo studio, e così fummo eliminati. A parte i concorsi, di sabato e di domenica si andava al Piper per ballare e ascoltare i gruppi dal vivo. Ricordo l'Equipe 84 e i Primitives, Patrick Samson, i Renegades e altri che riempivano di sogni il nostro immaginario di adolescenti.

GIOVANNI POGGIO: A un certo punto il Piper prese il nome di Wanted Saloon e noi come Samurai ci suonammo, come anche al Santa Tecla e Paip's. Il gestore Gambarotta era il classico milanese bauscia e il direttore era ancora più bauscia di lui, stiamo parlando del Wanted Saloon, che secondo me si chiamava già così quando vi suonò Hendrix.

ELIA PERBONI: Siamo nel pieno dei Sessanta, noi ragazzi seduti sul muretto lungo la discesa che portava all'ingresso del Piper di viale Alemagna, di fianco a quello del Teatro dell'Arte, aspettavamo. I pomeriggi domenicali li trascorrevamo lì, in uno dei templi della musica. Disegnato su un cartello stradale di divieto d'accesso agli automezzi campeggiava il simbolo anarchico con la scritta "make love not war". Era questa l'atmosfera, un po' ribelle e pacifista assieme, tra capelli lunghi, stivaletti alla Beatles e minigonne alla Twiggy, che animava quelle attese, eravamo carichi di musica ascoltata su giradischi e mangiadischi, nei jukebox e talvolta, ma poco, alla radio. All'ingresso avrei incontrato il burbero gestore del Piper, senza sapere che in futuro lo avrei intervistato tante volte, parlo di Leo Wächter.

Il primo impatto, superata la cassa, mostrava la gigantografia in bianco e nero degli Animals, uno dei gruppi allora in voga. All'interno, attorno alla pista da ballo, c'erano le immagini di altri nostri idoli come Rolling Stones e The Who e perfino il volto sorridente di Louis Armstrong. Sul quel palco, ai cui bordi ci si poteva sedere creando una vicinanza fisica con i musicisti, hanno sfilato molti gruppi

stranieri, dai Bad Boys ai Renegades, Casuals, Thane Rusal (perfetto sosia di Mick Jagger), Motowns, ma anche gruppi italiani come New Dada e Bisonti. Il mio ultimo ricordo del Piper è datato 23 maggio 1968, quando arrivò Jimi Hendrix. Non avevo il biglietto, ma avevo deciso di aspettarlo con altri amici piantonando per tutto il giorno l'ingresso artisti del Piper, che ormai conoscevo bene. Sapevamo che gli strumenti erano bloccati in dogana, ma lui arrivò comunque, con la faccia un po' stanca, nel tardo pomeriggio. Appena lo vidi gli andai incontro e gli dissi "Ciao Jimi". Sì, posso dirlo, ho visto Hendrix a due passi. A Milano c'erano altri locali, ma il Piper resta il più rappresentativo per un'intera generazione.

PONTE DI BRERA

Sopra il Jamaica, in via Brera al 26, ci andava Arturo Benedetti Michelangeli.

NANDO DE LUCA: Lo svizzero Gil Buetti, quello che poi mi avrebbe consigliato di rilevare parte del Bell'Aria per aprire il Capolinea, veniva spesso ad ascoltarmi al Ponte di Brera. Un salotto dove suonavo jazz, era sopra il Jamaica, gestito dalla famiglia Mainini. Ci ero arrivato chiamato dal contrabbassista Toio, uno skipper simpaticissimo, in sostituzione del pianista Zamboni, bravo ma troppo rigido e poco simpatico verso i clienti. Il locale cominciò a funzionare e proprio lì conobbi Arturo Benedetti Michelangeli, venne almeno un paio di volte. Conosceva Toio, il bassista, che era italiano ma sembrava uno del nord Europa, alto e con la barba. Toio era il nipote di un direttore d'orchestra che collaborava con il coro della Sat, lo stesso Michelangeli collaborava con il coro. Finita la nostra esibizione, andai con il maestro a bere qualcosa, lo portai in un locale di piazza Duomo dove suonava il Giorgio Vanni Trio.

ROXI

In via Dogana 1, sotto al Bar del Domm, era un locale beat dove si ballava al sabato pomeriggio. Radius ricorda che la batteria era in un angolo, poiché non c'era spazio. Una foto ritrovata, del 1968 o 1969, mostra in pedana I Tipi, formati da Rodolfo Pace alla chitarra, Tino Guasconi come cantante e Tino Delli Muti al basso. Dal locale sono passati Mal dei Primitives e Dave Anthony's Moods.

MARIO LAVEZZI: Siamo nel 1964 e 1965, come Trappers andavamo al Roxi a suonare il sabato pomeriggio, poi ci volemo anche alla sera. Il Roxi era un piccolo locale, oltre a noi vi suonavano i Satelliti. Facevamo cover degli Shadows, Beatles, Adamo e brani di Lucio Battisti, una canzone la cantava Teo Teocoli. Il complesso era formato da me, Mimmo Seccia e Mario Lavezzi alle chitarre, Bruno Longhi al basso, Gianfranco Longo alla batteria, Tonino Cripezzi alle tastiere. Con Teo andammo al Santa Tecla e nell'estate del 1964 per tre mesi a Finale Ligure, dove inaugurammo lo Scotch Club. Tonino Cripezzi, che era con noi nei Trappers, venne chiamato nei Camaleonti e poi anch'io entrai nei già famosi Camaleonti.

SERGIO POGGI: Ci siamo conosciuti lì con Giorgio Giuliano e Demetrio Stratos, credo fosse il 1965, ci passavano i Satelliti e i Trappers, dove suonava Lavezzi con il quale formammo i Flora Fauna e Cemento. Con loro c'era il cantante Tonino, che sarebbe poi entrato nei Camaleonti.

SANTA TECLA

Il Santa Tecla, locale nella via omonima al numero 3, appena dietro al Duomo, inizia l'attività nel 1951. Sono di casa nomi come Tony Dallara, che si esibiva con i Campioni e prima anco-

ra con i Rocky Mountains. Appassionato di jazz, Vando Lattanzi l'ha gestito dal 1956 al 1962. Enzo Jannacci nel 1962 era lì al pianoforte nell'orchestra di Bruno De Filippi, che comprendeva Giulio Libano, Marco Ratti, Paolo Tomelleri, Pino Sacchetti, Giancarlo Ratti, Ico Cerutti. Altri avvistamenti al Santa Tecla sono quelli di Giorgio Gaber, Luigi Tenco, Lucio Battisti, Adriano Celentano, Fred Bongusto, Fausto Leali e i Quelli con Teo Teocoli. Di casa era la Milan College Jazz Society di Carlo Bagnoli, che andava orgoglioso nell'elencare le centinaia di volte che vi avevano suonato. Da una pubblicità: "S. Tecla Saloon – Questa sera Annalisa Azim della RAI TV presenta la premiazione S. Tecla d'Oro 1960-61, cantano Gino Paoli, Giorgio Gaber, Roby Mata-no, Gianni Rotino. Complessi Quintetto Jazz, Basso-Valdambrini, I Campioni.

In una foto scattata nel locale si nota il quintetto di Gianfranco Reverberi, con Giorgio Gaber alla chitarra, Luigi Tenco al sax, Rolando Ceragnoli alla batteria, Paolo Tomelleri al basso. Al Santa Tecla destava simpatia il barman Giancarlo Franchini, chiamato da tutti Jack, scomparso nel 2013; prima ancora lavorava all'Arethusa e successivamente si trasferì al Four You, in Galleria a San Babila.

Nel 1965 il gestore Remo Bianco chiama a lavorare al Santa Tecla il barman Carlo Lemmetti, che racconterà gli anni d'oro del locale nel suo libro *Charlie*. Nel 2022 è stato pubblicato da Codice Icona il vinile *Santa Tecla. Io c'ero*, realizzato da Massimo Monti con Enrico Intra. Il coloratissimo dipinto di copertina opera di Dario Fo mostra tanti artisti mentre si esibiscono ai vari strumenti. Tra i brani dell'album *Sf. Tecla Madison*, testo di Federico Monti Arduini e musica di Bruno de Filippi, quindi *Rondò Take 1* di Enrico Intra, *Giovina* di Franco Cerri e altri brani con Giorgio Buratti al contrabbasso, Paolo Tomelleri al clarinetto, Lino Patrino alla chitarra, Guido Mansuardi al pianoforte, Emilio Soana alla tromba e Sante Palumbo pianoforte. A corredo all'album un ricco libro con foto della Original Lambro Jazz Band. Hanno dipinto il locale i pittori Joe Colombo, Sergio Dangelo e Enrico Baj, con interventi di Enrico Intra e Paolo Tomelleri.

Renato Sellani ricorda che qui si esibiva con Basso e Valdambrini nel periodo successivo a quello della Taverna Messicana. È qui che Sellani consiglia a Gorni Kramer di sentire Fred Bongusto,

che sarà poi chiamato a interpretare la sigla della trasmissione tv *Leggerissimo*. Nel 1975 il locale, dopo tre anni di inattività, viene rilanciato da Vando Lattanzi con settimane dedicate al jazz: intervengono la Bovisa Jazz Band, la Milan Jazz Gang, la Original Lambro Jazz Band, la Milan College Jazz Band con Lino Patrino. Da molti Tinin Mantegazza viene indicato come il vero fondatore del Santa Tecla.

TININ MANTEGAZZA: Ero con Sergio D'Angelo, che in realtà di cognome fa Reggiori, Enrico Baj, Joe Colombo – che poi diventerà un designer famoso e morirà giovane – ma non ci veniva Lucio Fontana che era già famoso e molto più avanti negli anni. C'erano Milani e Nando Pierluca, che faceva vignette sull'*Avanti* e fece una scultura con un enorme fallo di gesso. Eravamo tutti amanti del jazz e ci piaceva ballare, andavamo all'*Arethusa* ad ascoltare Basso-Valdambrini. C'era voglia di prendere iniziative e, andando al bar in via Santa Tecla, notammo che aveva una bella cantina. Il proprietario, lo svizzero signor Dennler, aveva un alberguccio in zona stazione che credo si chiamasse *Helvezia*. Lui e suo cognato gestivano questo bar: gli abbiamo proposto di sistemare la cantina per organizzarci feste da ballo.

Sui muri, lungo tutta la discesa delle scale, realizzammo un collage con ritagli di riviste illustrate. Questo lavoro fu fatto da me con Joe Colombo e Sergio D'Angelo. Erano ritagli diversi: un pugile, una ballerina, topolino... Si arrivava così al piano di sotto, che aveva un palchetto dove si esibiva l'orchestra, tutto attorno tavolini, sedie e divani, nello spazio centrale si ballava. Si consumavano bevande, c'era un vecchio cameriere, Angelo Cavazzini, che aveva figli anche loro camerieri, tranne uno che era musicista. Grande personaggio, ricco di ironia. Una sera che tornava a casa dal Santa Tecla, verso le tre di notte, avvertì che non si sentiva bene. Anziché andarsene a letto rimase vestito e andò all'ospedale di Niguarda facendo qualche chilometro a piedi, aveva un infarto ma si è salvato. I clienti li chiamava con il nome della consumazione preferita, uno era il *Courvoisier*, un altro *Bourbon*, un altro ancora *Pernod*.

Ci veniva un sacco di gente al Santa Tecla, c'era una clientela diversa rispetto all'Arethusa, più giovane. Comunque entrambi i locali funzionavano alla grande, c'era spazio per tutti. Al Tecla per ravvivare con la musica le serate suonavano gruppi di amici esordienti: l'Original Lambro Jazz Band, la Milan College Jazz Society, i Rocky Mountains Old Stompers eccetera. Veniva Chet Baker, che non poteva andare da nessuna altra parte del mondo perché aveva troppe mogli a cui pagare gli alimenti, con lui c'era Franco Cerri, formidabile alla chitarra.

Gaber arriva al Santa Tecla nei primi Sessanta. Per capire di che periodo stiamo parlando, faccio riferimento al mio matrimonio, che avviene nel 1958 con una ragazza che avevo conosciuto proprio al Santa Tecla, la Velia. La invitai a ballare e ci frequentammo, quindi sarà stato l'anno prima. Il signor Dennler, il proprietario, mi chiese di occuparmi del locale come direttore di sala. Ciò consisteva nell'essere presente, scegliere le orchestre e dare la buonasera ai clienti che entravano. Ero appena tornato dal servizio militare e così avevo trovato un posto di lavoro. Ci restai cinque anni.

JACK LA CAYENNE: Siamo nel 1951, andavo al Santa Tecla dove incontravo John e Atos che ballavano, ma quando arrivava il mio turno e dovevano presentarmi non sapevano mai come chiamarmi, ogni tanto usavano nomi nuovi e improbabili. Una volta vengo fuori Jack, ma c'era un altro Jack che lavorava all'Arethusa, Jacckino lo chiamavano, era bravissimo, poi diventò barman in un locale a San Babilà. Jack mi piaceva, ma ricordava anche Jack La Motà. Ogni sera c'era la questione del mio nome, finché diventò Jack La Cayenne su suggerimento di un ragazzo che frequentava il locale e che asseriva di essere un giornalista, in realtà portava i giornali alle edicole alla mattina presto... Quel ragazzo dalle ciglia spesse veniva al Santa Tecla perché gli piaceva vedere noi che ballavamo.

Al Santa Tecla c'era un tipo che si chiamava Giordano, ballava bene il blues, faceva il daziere ed è andato in pensione a quarantacinque anni dopo che chiusero il da-

zio. Era alto e pelato, il naso diritto con la fronte, faceva la sua bella figura. Ballava il *Saint Louis Blues* di Luis Armstrong, insieme a una ragazzina che alzava per aria e tirava giù. Lei si strusciava a lui e il pubblico lo incitava: "Picchiala, falle male", lui estraeva la cintura e la usava come frusta, il tutto ovviamente per scherzo, con molta ironia. Era bravo, forse avrà preso esempio da qualche film: tirava a sé la ragazza e poi l'allontanava, imitando le movenze di Ginger e Fred.

La prima volta che ci sono andato si chiamava Saloon, c'era un'immagine realizzata dal pittore Max, un ferro di cavallo con sopra un cappello di cow boy. Sopra c'era un bar dove prendevi un caffè o un cappuccino, poi c'era una scala che portava al piano sotterraneo, arredato con le copertine dei 45 giri e 33 giri di Louis Armstrong, Bing Crosby, Tony Bennet, Barry Goldman, Jim Krupa, Frank Sinatra, Glen Miller, Lionel Hampton e moltissimi altri. Succedeva che se andavi al bar e, dopo aver preso il caffè, chiedevi di andare al bagno, ti mandavano giù al piano di sotto, dove trovavi uno spazio di almeno cento metri quadri.

Io passavo al Santa Tecla dopo essere stato all'Arethusa, quando appena dopo la mezzanotte i frequentatori, perlopiù industriali, andavano via, così eravamo liberi di uscire. Tra i fondatori del Santa Tecla c'era Tinin Mantegazza che disegnava vignette su *Il Giorno*, sempre vestito di nero, fine, intelligente e intellettuale. Attorniato da altri artisti allestirono il locale, disegnarono le pareti, uno di loro, con il gesso, costruì una specie di tronco con al centro una protuberanza a richiamare un fallo.

C'erano quattro orchestre, La Milan College Jazz Band, La Riversile, la Original Lambro e i Rocky Mountains con Tony Dallara, Bruno De Filippi alla chitarra e fisarmonicista notevole, autore di *Tintarella di luna*, proponevano un genere country. La Original Lambro e Riverside proponevano Luis Armstrong e dixieland. Poi c'eravamo noi che ballavamo come dei matti. Prima di questo c'era solamente Nunzio Gallo, Carla Boni, Gino Latilla, Giacomo Rondinella,

Aurelio Fierro, Renato Carosone, Van Wood, Marino Marini e Fred Buscaglione.

Era un altro mondo, alla Porta d'Oro, in piazza Diaz, c'era Carosone, poi arrivò Marino Marini. All'Astoria, al Moulen Rouge, alla Punta dell'est e all'Idroscalo si esibiva don Marino Baretto che cantava *Sono un povero negro*. In altri locali trovavi Luciano Tajoli, Giorgio Consolini, erano gli anni di Totò e Wanda Osiris e per spendere poco andavi al cine-varietà dello Smeraldo, al Puccini o al Carcano. C'era tutto questo, e poi c'era l'oratorio con i cinema pieni, dove ho visto *Occhio alla palla* di Jerry Lewis con Dean Martin, *Fronte del porto* con Marlon Brando seduto su una moto, in cappello e giacca nera, *La valle dell'Eden* e *Gioventù bruciata* con James Dean, ma è stato *Senza tregua rock roll* a influenzare molto la musica nei locali. Con Little Richard è arrivato il rock 'n roll.

Al Santa Tecla veniva Gigi Foreste, un conte che aveva una macchina favolosa, ogni tanto andava a Carpi, la sua città, vendeva un pezzo di terra e poi tornava al Santa Tecla e gettava in aria biglietti da mille lire che la gente raccoglieva. Sentito di recente, Gigi Foreste mi ha ricordato di quella volta che mi regalò un cappotto color cammello, allora di moda. Ce l'avevano solo i signori, io andavo in giro con quell'indumento e mi pareva strano. Quando al Santa Tecla mi chiedevano cosa volevo da bere, io rispondevo un toast, e se insistevano con la domanda io rispondevo chiedendo due toast, magari con qualcosa dentro, tipo carotine e carciofini.

Molti volevano salire sul palco, magari durante l'intervallo dell'orchestra che ogni sera teneva banco. Ricordo Gaber e anche Jannacci, Tenco con il sax. Al Santa Tecla era spesso presente Walter Guertler, che aveva la casa discografica Joker. Parcheggiava fuori la sua Jaguar, aveva un gilet e amava fumare tabacco profumato. Tony Dallara cantava le canzoni di Frankie Laine, *Ok Coral* e *Jezebel*, e *Cry* di Johnny Ray. Dallara era vestito da impiegato - mentre noi avevamo abiti più giovanili - così che, vedendolo, Guertler affidò al maestro Leoni l'idea di fargli incidere qualche disco. Iniziarono con *Come prima* di

D'Anzi, affiancandogli Gaber e Jannacci, i due corsari. Il disco funzionò, poi ognuno prese la sua strada e ciascuno di loro ne farà molta in proprio. Passava da lì anche Berlusconi che faceva parte dell'orchestra di Livio Gusmitta, dove c'era Alberto Baldan Bembo. Berlusconi cantava le canzoni di Dean Martin e Henri Salvador.

FRANCO CERRI: A fine anni Cinquanta, per tre anni ho suonato con Chet Baker. Da autodidatta avevo imparato a suonare prima la chitarra e poi il basso. Le quattro corde del contrabbasso sono le quattro corde più grosse della chitarra, così con questo parametro in testa cominciai a prenderci confidenza. Ero al Santa Tecla quando il proprietario mi disse che gli sarebbe piaciuto avere sul palco Chet Baker per qualche tempo. Chet era stato in prigione a Lucca e ricadeva spesso nella droga, ma per un periodo era riuscito a farne a meno. Alle prime esibizioni c'era Baker alla tromba, io al basso, un batterista e più avanti Sellani al piano. Eravamo apprezzati dal pubblico, ma il proprietario, dopo appena tre sere, si accorse che non riusciva a sostenere i costi. Io allora proposi che avrei suonato senza compenso. Così, per più di qualche settimana, eravamo io al basso e in alternanza alla chitarra e Chet alla tromba e canto. Eravamo così contenti del risultato che ogni tanto ci abbracciavamo.

Al Tecla ho suonato anche con Jannacci e in qualche occasione con Gaber, che aveva un problema alle mani e per quello si esercitava con la chitarra. Io stesso gli consigliai di usare le mani in un certo modo per superare e vincere il problema che aveva. Così fece e mi ringraziò per i positivi risultati raggiunti.

PAOLO TOMELLERI: Gaber l'ho conosciuto in via Tosi, sui Navigli, dove il bassista Giorgio Buratti aveva aperto una cantina dove ci si riuniva per delle jam session. Un altro posto dove capitava che ci si trovasse a suonare era a casa di Ghigo, in via Tarchetti, nei pressi di Porta Venezia. Tornando a Gaber, a lui piaceva il jazz moderno, poi ebbe successo con il rock 'n roll e io abbandonai il clari-

netto per accompagnarlo al basso. Il primo basso elettrico Hofner, come quello di Paul McCartney, me lo prestò lo stesso Gaber.

Al Tecla ci andai prestissimo, appena diciassettenne, abitavo in via Conservatorio e avevo ottenuto il permesso dai miei di andarci, ma dovevo rincasare entro mezzanotte. Vi suonai con varie formazioni, con Gaber, Tenco, Reverberi, poi si aggiunsero Nando de Luca, Jannacci e Celentano. La prima versione di *Il ribelle* l'abbiamo registrata lì. Con alcuni di questi nacquero I Cavalieri.

Il Tecla è stato un locale magico per me. Ci tornai con l'orchestra di Bruno De Filippi nell'estate del 1962, con Jannacci all'organo Hammond, Pino Sacchetti al sax, i fratelli Ratti, Marco al basso e Giancarlo alla batteria, e come cantante Ico Cerutti. C'è un album live che attesta queste nostre esibizioni al Tecla. All'Arethusa c'era il jazz tradizionale, con Mario Pezzotta e Eraldo Romanoni, alla Taverna Messicana c'era il jazz moderno con Basso, Valdambrini e Cuppini, mentre al Tecla trovavi le bande di xieland tradizionali, ma anche il folk western dei Rocky Mountains, quindi Tony Dallara con le terzine alla Platters. Era un fritto misto. Anche i due nanetti della Taverna Messicana venivano anche al Tecla, ma non è giusto ricordarli come nanetti, perché erano ben proporzionati, non avevano la testa grande e il corpo piccolo, erano piuttosto uomini in miniatura, come dei lillipuziani.

Negli anni Cinquanta ho suonato per un periodo con la Milan College, dovevo sostituire uno di loro per una tournée in Svizzera al seguito di Albert Nicolas. Mi proposero di provare con loro proprio al Santa Tecla. Poi, al momento di andare in tournée, rientrò chi avevo sostituito. Un episodio che mi lasciò piuttosto male, lo rinfaccio ancora oggi a Carlo Bagnoli della Milan College. Qualche anno dopo sono entrato ufficialmente nell'orchestra.

TONY SPADA: Qui ho conosciuto Chet Backer, lui proponeva jazz, io avevo l'orchestra di base e ci si fermava anche un mese al Santa Tecla. Ero con Eredia Evangelista, i fratelli Ratti e Alberto Baldan. Le mie esibizioni erano movi-

mentate, saltavo e mi buttavo a terra suonando tromba e trombone con i piedi. C'erano Gaber, Celentano, Jannacci che suonava il piano verticale, Giorgio Buratti al contrabbasso, Pino Sacchetti e Paolo Tomelleri al sax. Al Tecla venivano Berlusconi e Confalonieri che volevano esibirsi, ma non gli era facile guadagnarsi uno spazio sul palco. Io suonavo il trombone, non ero ancora entrato nel Clan ma Celentano veniva a vederci con Miki Del Prete. Ho conosciuto qui Ghigo, Jack La Cayenne, che aveva imparato a ballare da Bruno Dossena, Aldo dei Brutos, che era già nel Clan Celentano. Successivamente entrai anch'io nel Clan, il trombone di *Stai lontana da me* e *L'albero di trenta piani* è il mio.

GUIDONE: Al Tecla ho incontrato Pasolini, Gianni Versace e sua sorella, Cristiano Minellono... Noi andavamo da Pignardi, che ci confezionava i primi pantaloni, il sarto di Adriano Celentano in via Zuretti. Da non dimenticare Luciano Beretta che scriveva i testi di Celentano, era molto interessato all'argomento ecologia.

Al Santa Tecla venivano Nino Nutrizio, direttore della Notte, Paolo Tomelleri, Bruno De Filippi alla chitarra, Roby Maritano e i Campioni, Tony Renis, perfino Arturo Benedetti Michelangeli, al quale piaceva il jazz. Nel 1958 è arrivato Chet Baker, l'unico che conoscevamo a usare eroina, Gianni Basso del duo Basso-Valdrambini gli consigliava di darsi al vino anziché bucarsi.

Vedevamo al Tecla un personaggio che aveva dei tic nervosi causati dalla guerra, Ernesto Giunti, una volta ha venduto a Jannacci un paio di occhiali con una lente sola, mentre a Tomelleri ha venduto una pistola, che però era di plastica.

Nel 1957 il decoro del Santa Tecla lo realizzarono i pittori Baj e Fontana. Baj disegnava macchie nere, una pittura spaziale sul soffitto. Qualche volta veniva Celentano, c'erano Dossena e Atos, due ballerini, che rivedemmo in Grecia con Jack La Cayenne, anche lui frequentatore del Tecla. Al Jamaica ballava con Mariangela Melato, poi fece televisione nel programma Non Stop con Daniela Goggi,

sbeffeggiando alcuni politici con lo sketch "Lo scemo del paese". Jack ha girato con Celentano i film *Yuppi Du e Di che segno sei*.

Al Santa Tecla cantavo con Basso-Valdrambini, Paolo Tomelleri e Renato Sellani, Cazzola alla batteria e Azzolini al basso, che accompagnava anche Chet Baker e i Campioni di Tony Dallara.

LIVIO MACCHIA: Dopo aver lasciato Augusto Righetti e il Charly Max, siamo approdati al Santa Tecla con Riki Maiocchi, Paolo De Ceglie e i fratelli Gerry e Giorgio Manzoli. Quest'ultimo, partito quasi subito per il militare, non rientrò più nel gruppo. Oltre a chitarra, basso e amplificatori Fender, avevamo comprato una tastiera Farfisa, che era una assoluta novità, ma nessuno di noi la suonava, così abbiamo cercato un tastierista e la scelta è caduta su Tonino Cripezzi, che avevamo visto al Roxi con i Trappers. Tonino è diventato il nostro cantante incidendo la canzone *Portami tante rose*. Una sera ci fu una scenata di gelosia, perché Maiocchi riteneva che il cantante principale fosse lui, ma Tonino riceveva più applausi. Con Riki ci si trovava bene, ma lui insisteva affinché ci chiamassimo Riki Maiocchi e i Camaleonti. Era una lotta continua, noi invece volevamo acquisire appieno personalità di gruppo, quindi preferivamo identificarci come Camaleonti e basta. Riki, intanto, aveva un contratto con la Columbia e con lui incidemmo *La casa del sole*, cover di *The House of the Rising Sun* degli Animals, ancor prima che diventassimo il gruppo di Augusto Righetti. Il lavoro di turnisti di sala era abituale per noi, abbiamo suonato per tutti. Con Celentano abbiamo realizzato la base di *Nessuno mi può giudicare*, portata al successo da Caterina Caselli. Sempre con Celentano, abbiamo suonato in *Chi era lui*, il retro di *Il ragazzo della via Gluck*.

IVANO TONINI: La Bo Bo's Band era formata da Ivano Tonini basso e voce, Marcello Olmari sax, Roberto Bellotti sax, Paolo Perazzini chitarra e voce, Leandro Gaetano all'Hammond e Luciano dei Rolls 33 alla batteria. I Rolls 33

erano un gruppo di Livorno con un chitarrista di nome Walter che sapeva interpretare il genere jazz e blues in stile Hendrix. Questo gruppo aveva due batteristi, uno era Giangi di Livorno e l'altro Luciano. Io aspettavo che Giulio Capiozzo fosse pronto per entrare in formazione, anche se Luciano cominciava a prendere posizione con autorevolezza. Infatti, Paolo Perazzini era dell'idea di tenere in formazione Luciano, allora io giocai l'ultima carta, chiesi l'ingresso di Capiozzo altrimenti sarei uscito dal gruppo. Convenimmo che avremmo fatto una specie di gara, così per una sera al Santa Tecla si sarebbero alternati i due batteristi in corsa per il posto e il gradimento del pubblico avrebbe indicato chi fosse il migliore.

C'erano molti amici artisti quella sera, probabilmente Victor Sogliani e Maurizio Vandelli dell'Equipe 84, ma anche Franz Di Cioccio. Al suo turno, Giulio Capiozzo è partito con una scarica irresistibile di colpi sulla batteria da lasciare tutti a bocca aperta. Luciano, il rivale, gettò la spugna avendo constatato la forza travolgente di Capiozzo. Marcello Olmari rimase ancora pochi giorni con noi al Santa Tecla, ma uscì dal gruppo per un diverbio con il nuovo arrivato Capiozzo.

Il Santa Tecla era gestito da Bianca, che stava alla cassa, avrà avuto ottant'anni, una sagoma felliniana. Il locale era piccolo, potevi chiedere patatine, forse un panino, c'erano ragazze che andavano avanti e indietro con vecchi clienti. Era aperto tutte le sere, noi passavamo da un locale all'altro, il pomeriggio al Piper, a volte al Tricheco in viale Monza, poi sull'Autostrada dei Fiori all'altro Tricheco, e alla sera ormai stracotti eravamo al Santa Tecla.

PAOLO PERAZZINI: Non ricordo la gara tra i due batteristi che cita Tonini, certo è che quando Capiozzo è entrato la Bobo's Band ha subito un cambiamento. Capiozzo era come un orango, suonava e cantava ed era autoritario. Ero io che trattavo con gli impresari come quando, dopo essere stati al Santa Tecla, siamo andati al Cairo dove dovevamo rimanere nove mesi: ma proprio l'irruente Capiozzo causò una rissa con il direttore del Grand Hotel e per

questo fummo licenziati, così tornammo in Italia. In fondo ero contento, perché non era facile rimanere laggiù, soprattutto per me che avevo preso un virus e dovevo curarmi. Siamo tornati con un cantante greco, prima però a casa di Roberto Dané abbiamo registrato un provino cantato da Capiozzo.

GHIGO AGOSTI: Al Santa Tecla notai Demetrio Stratos, mi piaceva assai quella sua voce impostata. Stratos cantava in inglese, ma io al Tecla ci andavo per sentire il jazz, Enrico Intra e Bruno De Filippi, che era un apprezzato chitarrista jazz, davvero formidabile. Aveva scritto *Tintarella di luna* e suonava con gli Old Time Stoppers. Una sua canzone, che mi piaceva particolarmente, era *Piero Pierino Pino Pier*.

Il Tecla era un ambiente misto, c'erano gli avvocati e i duri della malavita, o i protettori delle battone di via Larga. Il gestore del Tecla, Remo Bianchi, commercializzava quadri, capitava che salissi sul palco per cantare un blues o un boogie, con un gruppo che mi accompagnava, a volte erano i Ribelli.

Il Tecla è stato il mio locale. Da dividere in più fasi. Quando ero giovanissimo e scappavo di casa, con la complicità delle cameriere, arrivavo al Santa Tecla per ascoltare il jazz. Siamo nei primi anni Cinquanta. Successivamente sono tornato al Tecla da protagonista, mi accompagnavano i futuri Giganti, Mino e Sergio Di Martino con Enrico Maria Papes. Li conobbi perché una volta Papes venne a salutarmi al Trianon, presentandosi come quello che era stato a casa mia come tappezziere. Con loro c'era Ginto Tarantino, che aveva una bella voce e si univa ai cori. Parliamo di quando Checco era ancora fuori dal gruppo. Era in tour in Spagna con Guidone. I Giganti sapevano rifare gli Shadows e al Tecla si facevano notare sia come musicisti che come cantanti, per il gradevole impasto delle voci. Nel frattempo Checco Marsella si è unito ai Giganti dando il via alla loro carriera di gruppo.

Io allora cambiai formazione. Avevo ospitato a casa mia un giovane che veniva da La Spezia, mi accompagnò

alla batteria, il suo nome: Toto Cutugno. Ci sapeva fare, quando si mise in proprio girava come Toto e i Tati, io per fargli il verso chiamai il mio gruppo Ghigo e i Goghi, e va avanti fino al 1968. Capo orchestra era Claudio Corazza alla chitarra e Fabrizio Antonio Cappetti al basso. Al Santa Tecla cantavo *Ciao*, la canzone che poi Guidone portò al successo.

PAOLO UGUCCIONI: Al Tecla trovavi Versace e anche Pasolini. Quest'ultimo venne a Milano per dare corso alla sceneggiatura del film *La nebbiosa*, poi diventato *Milano nera*, uscito nel 1964. Mi contattò su segnalazione di Umberto Simonetta, cugino del mio amico Pucci Fallica, che poi sarà uno dei protagonisti del film. Pasolini voleva raccogliere impressioni sulla Milano dei Teddy Boys e noi dovevamo informarlo su questo mondo, che era il nostro mondo, fatto di jeans, magliette attillate e rock. Così ci invitò a seguirlo a Roma dove alloggiammo all'hotel Argentina, in piazza Argentina, non lontano da via Giacinto Carini 45, nei pressi di Monte Mario, dove lui viveva. In quella casa abitava anche Bernardo Bertolucci, allora molto giovane, col quale stringemmo amicizia. Poi Pasolini litigò coi registi del film, perché voleva inserire una certa delicatezza e poesia, mentre i registi puntavano più sulla violenza. Dei cantanti che si trovavano al Tecla in quel periodo molti hanno continuato e hanno raggiunto il successo. Andando avanti diventi più bravo, il successo è fatto di incontri. Se frequenti l'ambiente musicale per parecchio tempo, prima o poi trovi la via giusta. Uno dei cantanti più bravi che ho conosciuto è stato Ginto Tarantino, del complesso I Sudisti, lo accompagnavano Mino e Sergio Di Martino dei futuri Giganti. Né io come Paolo e i Nordisti né Ginto, per una serie di motivi, abbiamo continuato nel mondo musicale, ma quando si parla del Santa Tecla mi si illuminano gli occhi.

ALBERTO TONTI: Non ero lì quella volta, ma è stato Jannacci, durante un'intervista a Radio Popolare, a raccontarmi un episodio che ha segnato una svolta nella sua carriera.

Suonava in una band al Santa Tecla con Gaber, che era il capo orchestra, uno di quelli esigenti, che non accettano il minimo errore. A certo punto del brano Enzo, che stava al pianoforte, doveva girarsi di scatto e battere alcuni colpi su due bongos che erano accanto a lui. Ma, quella sera, nel movimento spinse inavvertitamente i bongos che rotolarono giù dal palco davanti al pubblico. Di colpo Gaber bloccò la band, con lo sguardo fulminò Enzo che, molto imbarazzato, e a voce alta esclamò: "Eh, Giorgio, son caduti i bongos!". Lo disse alla sua maniera e il pubblico cominciò a ridere a crepapelle. Così nasce il Jannacci che tutti abbiamo conosciuto e che tutti rimpiangiamo.

MARCELLO OLMARI: Il locale era rinomato, gestito da Remo Bianco, ci venne anche Frank Sinatra. Io ci sono stato come Bo Bo's Band, in formazione avevamo Capiozzo, eravamo al massimo potenziale espressivo e ci alternavamo con Toto e i Tati, Cherubino e i Cherubini. Un giorno fecero un sondaggio tra il pubblico mettendo cartoncini sui tavolini e noi risultammo i più votati, così si ottenne un contratto di parecchi mesi. Io però me ne andai prima, con l'orchestra di Remo Germani, questo perché non ero d'accordo con Giulio Capiozzo che, arrivato ultimo, voleva dettare lo stile del gruppo.

NANDO DE LUCA: Al Tecla ho suonato con Tenco, eravamo amici, piaceva ai miei genitori, con lui ho suonato anche in Germania, lui al contralto, aveva una musicalità spiccata. Lo conobbi a casa di Gino Paoli, che si accompagnava al piano alla Nat King Cole. In Germania c'erano pure Jannacci e Gaber, accompagnammo Celentano che aveva inciso *Il tuo bacio è come un rock*.

ENRICO INTRA: Il Santa Tecla è stato un grande contenitore notturno in cui trovavano spazio ballerini, rockettari, jazzisti, cantautori, insomma un po' di tutto. Mi ricordo tra i ballerini Valpreda, il cantante urlatore Tony Dallara, la band i Campioni, Giorgio Gaber, Giorgio Casellato, Enzo Jannacci in versione piano-jazz. E proprio al Santa Tecla,

dove mi esibivo con il mio trio e Chet Baker, i coniugi Bongiovanni, Gianni e Angela, mi proposero la gestione della cantina del loro albergo in via Monterosa, dove alla fine degli anni Cinquanta è nato l'Intra's Derby Club, dal nome dell'hotel. Conservo un manifesto pubblicitario numerato, prezioso, ideato da Bruno Munari.

STORK CLUB

Sotto l'hotel Plaza, in piazza Diaz 1, un locale storico e principe della Milano che conta, per tirare le ore piccole all'ombra della Madonnina. Il nome era lo stesso del celebre night club newyorkese in attività dal 1929 al 1965. Nei primi anni Sessanta, ci trovavi le donne più belle di Milano, con le quali ballavi o ascoltavi buona musica dal vivo, con Totò Ruta e Franco Vicini. Lo Stork surclassava i night come Porta d'Oro, il Maxim in Galleria Manzoni, il Caprice di via Borgogna e l'Astoria Club di piazza Santa Maria Beltrade, la bella gente andava lì, soprattutto prima che aprisse il Charly Max. Già all'alba dei Settanta il locale si rinnovò, l'architettura d'interni fu affidata a Gianfranco Frattini e divenne un night, poi discoteca di lusso, con il nome di Nepentha.

AUGUSTO RIGHETTI: Era a cinquanta metri dal Charly Max, lì suonava Franco Vicini con la sua orchestra, era già sulla quarantina e faceva il repertorio di Carosone, Van Wood e Franco G5, non cantavano né Beatles né Rolling Stones, così Asnaghi ebbe l'idea di portare quella musica al Charly Max. Lo Stork era il locale top e noi lo abbiamo svuotato, la bella gente si è spostata al Charly Max.

MARCELLO OLMARI: Dopo essere stato al Charly Max, sono partito in tour con Santino Latora, c'era anche Paolo Perazzini, abbiamo suonato a Monaco di Baviera in Germania, poi siamo tornati a Milano e siamo andati al concorrente storico del Charly Max, ovvero lo Stork. Siamo nel 1967 e ci chiamavamo Gringos, gli stessi che suonarono

prima dei Rolling Stones nella tournée italiana. Il signor Zanier, titolare dello Stork, possedeva anche il Covo di Nord Est di Santa Margherita Ligure, dove andava solo la crema della società. Poi lo Stork diventò Nepentha e come proprietario subentrò il Signor Gattoni.

LIVIO MACCHIA: Era frequentato da signori dell'alta borghesia, ancora più chic del Charly Max. Una volta venne a sentirci il proprietario dello Stork che ci propose un ingaggio per la serata di un Capodanno al Palace Hotel di Saint Moritz. Fu in quell'occasione che incontrammo John Lennon.

TAVERNA MESSICANA

Niente a che vedere con la Taverna Ferrario di via Meravigli, adiacente al palazzo della Borsa, dove si ballava con i tè danzanti e si suonava jazz negli anni Trenta. La Taverna Messicana inizia l'attività dai primi anni Cinquanta in via San Giovanni sul Muro. Tra i frequentatori assidui c'era Delia Scala. Al tempo occorre avere un certo coraggio a gestire locali notturni: il 4 ottobre 1963, infatti, il proprietario del locale Giovanni Agosti perse la vita in seguito a una rissa.

JACK LA CAYENNE: Alle due di notte finivo il lavoro al Santa Tecla, mi avviavo verso via Dante e via Meravigli, piazza Castello, svolta a sinistra ed eccomi in via Giovanni sul Muro. La Taverna Messicana chiudeva alle quattro e ci incontravi gli ultimi randagi. Me la segnalavano degli amici: arrivato lì mi trovai catapultato in un altro mondo. Non era un night, ma lo sembrava. Si andava ad ascoltare musica nella parte sotterranea, sopra invece c'era un bar pizzeria aperto la notte. C'era gente di classe, si ballava, Bruno Dossena veniva qualche volta, io quasi tutte le sere. Alla batteria Gil Cuppini, Totò De Serio al contrabbasso, con capelli ben pettinati e brillantina, Angiolini al piano – ha partecipato a incisioni di Mina e molti altri – suonava il

ragtime. C'erano Basso e Valdambri, i numeri uno della tromba e sassofono, e alla chitarra lui, Franco Cerri: "goganga gughenga", una persona educata, buongiorno buonasera, faceva il baciavano, uno stile meraviglioso. Cantava fisso Nicola Arigliano, cantava il jazz che era una meraviglia, si trovava pure Renato Sellani. Andavo a dormire tardissimo, coabitavo con degli operai che si svegliavano presto, dovevo alzarmi insieme a loro e andare in giro per la città come un pirla, sempre da solo, in giacca nera e cravatta, anche di mattina, chi mi incontrava mi chiedeva se stessi andando a un funerale.

Alla Taverna Messicana trovavi due nanetti divertenti, sembravano dei ragazzini di undici anni. Nel locale aiutavano come camerieri e avevano imparato il tip tap dal maestro Gallone, che aveva uno studio in via Pietro Calvi. Durante la serata i due nanetti giravano per i tavoli con un cestino di paglia con dentro dei garofanini con spilletta, e raccoglievano mance.

FRANCO CERRI: La prima volta che ci ho messo piede, appena entrato vedo un nanetto all'ingresso, prendo le scale per scendere di sotto, nel locale dove si suonava, e arrivato in fondo alle scale mi trovai davanti lo stesso nanetto. Gli dissi: "Ma non eri dietro di me?". Poi ho capito che erano due, uguali.

Era un luogo dove si ballava e il proprietario era contento di ospitare un'orchestra che sapesse suonare del jazz. Ho fatto gruppo con Giulio Libano, trombettista e arrangiatore, suonavamo da settembre fino a giugno dell'anno dopo. Nel 1957, da una foto scattata nel locale sono con la mia orchestra, composta da Livio Cerveglieri al sax, Gianni Cazzola alla batteria, Renato Sellani al piano, Nicola Arigliano alla voce. Si suonava tutte le sere, dalle 22 fino alle due di notte. Venivano ad ascoltarci i musicisti del Teatro della Scala. Questo ci metteva in imbarazzo, ma loro apprezzavano le nostre esibizioni. Suonavamo brani conosciuti in versione jazz. Mi è sempre piaciuto suonare brani famosi, perché sento che il pubblico li riconosce e la

sua partecipazione è migliore. È necessario per chi suona tenere d'occhio l'umore del pubblico.

Alla Taverna Messicana c'erano Basso e Valdambrini, Dino Piana e Renato Sellani, che avevo conosciuto a Roma. Mi diceva che gli sarebbe piaciuto venire a Milano a suonare con me. Così quella volta che il mio pianista mi comunicò che voleva lasciare il gruppo, io pensai subito a Sellani. Lo chiamai mentre stava suonando a Santa Margherita Ligure, lui mi rispose che mi avrebbe fatto sapere. Passarono giorni, perfino settimane, e Sellani non si decideva, così lo misi alle strette. Lui allora accettò di venire a Milano. Gli chiesi perché mi avesse fatto aspettare tanto tempo. Lui, tranquillamente, mi spiegò che a Santa Margherita Ligure, durante le pause, giocava a carte con l'orchestra. Non si decideva a venire a Milano perché gli dispiaceva non partecipare più al gioco, oltretutto mettendo in difficoltà gli altri compagni d'orchestra. Sellani era un bravo giocatore anche a biliardo.

Alla Taverna Messicana ho visto qualche volta Celentano, il Modern Jazz Quartet e Enzo Jannacci. Proprio Enzo veniva a trovarmi alla Taverna e un giorno si propose come pianista. Io lo apprezzai, ma avevo già un altro pianista, lui mi mostrò cosa sapeva fare. Era proprio bravo al piano in stile jazz.

ENRICO INTRA: Il proprietario si chiamava Agosti, ci andavo ancor prima di partire per militare, quindi prima del 1955. Ero giovanissimo e suonavo nel quintetto di Basso e Valdrambini. Era un tradizionale night club. I nostri interventi erano previsti dalla mezzanotte in poi. Fu per un periodo un punto di riferimento per i musicisti, anche per gli stranieri di passaggio, soprattutto per i grandi del jazz afroamericano. E qui che ho avuto il piacere di suonare con Billie Holiday. È stato uno dei ritrovi più importanti in cui si faceva jazz a Milano, prima della nascita del Capolinea. Mi ricordo che in quel periodo c'era anche un altro locale, l'Arethusa, dove si esibivano i “dilettanti”, così chiamati polemicamente dai professionisti del jazz. All'Arethusa si suonava jazz tradizionale. In prima fila Mario Pez-

zotta, animatore trombonista, che ha fatto parte dell'orchestra sinfonica della Scala. Alla Taverna Messicana si suonava invece jazz moderno. Tra i due locali era nata una certa concorrenza che divideva in due gli appassionati, modernisti e tradizionalisti. Polemica e concorrenza fortunatamente rientrata per onorare la storia di questa nostra musica.

TRICHECO CLUB

Tre locali con lo stesso nome.

Il primo Tricheco era in corso Vittorio Emanuele 22, nato dal preesistente Intras al Corso. Una tessera d'ingresso ritrovata riporta: "Anno sociale 1965/1966". Il secondo Tricheco era in viale Monza 140 e dal 1986 diventò lo Zelig, luogo del cabaret e della comicità portato alla ribalta nazionale da una popolare trasmissione televisiva dal 1996. C'era infine, buon terzo, il Tricheco al Bowling dei Fiori, in via privata Renzo e Lucia, all'imbocco dell'autostrada Milano-Genova. Una contromarca riporta la data 6 ottobre 1968.

L'immagine era curata da Gianantonio Gion Muratori, che disegnò anche i biglietti di ingresso sui quali era scritto: "Il Tricheco prenderà a botte fabbricatori e spacciatori di biglietti falsi". Gion curò anche l'allestimento del pullman che aspettava i ragazzi all'uscita per portarli a casa, o che da piazza Duomo li portava al Tricheco, un servizio all'avanguardia per i tempi, altro che taxi gratis per chi ha bevuto troppo!

La carta intestata del Tricheco riportava: "Associazione studentesca ricreativa indipendente. Musica-Sport-Turismo-Cinema-Teatro-Fotografia. Direzione Amministrazione corso Vittorio Emanuele 11". Un bozzetto di programma disegnato da Gion riporta i nomi di Ricky Gianco, Gino Paoli, I Nomadi, i New Trolls.

Il Tricheco di viale Monza era aperto tutti i pomeriggi e sera a eccezione del martedì. Verso fine 1968 pubblicò anche un mensile di informazione, con foto e notizie sulle attività del club. Per accedervi occorreva una tessera da cinquecento lire, un

annuncio conteneva le istruzioni per riceverla, ma soprattutto ricordava: "Non vogliamo i capelloni".

Nell'estate 1968 Mario Norsa, il patron dei Trichechi, avviò un Tricheco a Rimini, al Parco Indipendenza (un disegno di Gion riporta la dicitura "Dancing La Lumaca"), e un Tricheco a Pugnochiuso, sul Gargano, battezzato Thelonious. Oltre alla musica venivano proposti aperitivi e cucina, ingresso con consumazione mille lire.

Non mancavano le idee a Mario Norsa, che aveva avviato anche un negozio alla stazione della metropolitana di Loreto chiamato Trick Market, dove si compravano e si vendevano dischi, strumenti musicali, macchine fotografiche, francobolli...

ENRICO INTRA: L'Intra's al Corso in corso Vittorio Emanuele è nato sulle ceneri di un teatro il cui proprietario era Ladislao Sugar. Lo gestiva il figlio Piero, che diventerà poi il marito di Caterina Caselli. Piero lo affidò al sottoscritto per la gestione. L'attività musicale si svolgeva su due piani, al secondo piano si suonava jazz. Il piccolo spazio ricordava molto il Bussolotto dello storico club La Bussola di Forte dei Marmi, il locale di Sergio Bernardini, tanto è vero che chiedemmo a Pierpaolo, il mitico barman della Versilia, di gestire il nostro ritrovo.

In quel piccolo spazio si faceva jazz con Franco d'Andrea, Gato Barbieri, Giorgio Azzolini, Gilberto Cuppini. Sotto, al piano terra, la programmazione era all'insegna del di tutto un po': mi ricordo il Living Theater, oppure gruppi beat, Caterina Caselli che suonava il contrabbasso e cantava, anche bene. Le domeniche pomeriggio erano gestite da Mario Norsa, abile organizzatore che riempiva il locale con gli studenti. Quando lasciai il locale lo ribattezzarono Tricheco.

MARIO NORSA: Avevo iniziato con il Bounty, di fianco al Teatro Lirico, poi venni a conoscenza dell'apertura di un nuovo locale in Galleria del Corso. Siamo nel 1963. Vado a incontrare Ladislao Sugar, che ne era il proprietario, per accordarmi sulla gestione dei pomeriggi musicali. Il locale era ben fatto, frequentato da un pubblico di giovanissimi,

ma dopo quattro anni Sugar mi fece sapere che era costretto a chiuderlo per una ristrutturazione. Saranno i funzionari della Pepsi Cola, che si beveva a fiumi al Tricheco, che mi aiuteranno a individuare altri locali in giro per la città. Così nel settembre 1967 apre il Tricheco in viale Monza, quindi un altro Tricheco al Bowling dei Fiori, al posto del lampadario c'era un vero aeroplano che serviva da postazione regia. E poi ancora lo Zeppelin a Vimodrone, dove avevo installato un dirigibile, il club La Banana in via Moncucco 22 e la Fragolaccia, in piazza Segesta. Ero in contatto con tantissimi artisti che facevo suonare da un locale all'altro, trasportandoli su un nostro pullman. A curare l'immagine dei vari locali, con disegni e altro, mi aiutava Gion Muratori dei Balordi.

SIMON LUCA: Nei Semplici, il batterista Raimondo si occupava del management, era lui che aveva rapporti con i gestori dei locali. Al Copacabana andavano gli studenti liceali che bigiavano, mentre al Tricheco ho suonato con i Semplici, sia a quello di corso Europa che a quello al Bowling dei Fiori, dove ho conosciuto Nada. A quello di viale Monza ho invece suonato con Paul Jeffrey e Gelsomina. Era un incrocio di artisti, in ogni posto che frequentavi: risulta difficile ricordare in quale Tricheco ho incontrato il bassista che ha formato i Giant e dove abbia suonato con gli Andrea's Ratchet. In quel periodo era facile passare da una formazione all'altra. Ancora al Tricheco ascoltai Le Anime, dove suonava Remo Campisi, organista di qualità il cui fratello Gilberto era con me al Parco delle Rose.

LIVIO MACCHIA: Siamo stati invitati dal Tricheco Club ad accompagnare Timi Yuro al Teatro della Scuola Gonzaga in via Vitruvio, a Milano. Timi Yuro aveva portato al successo canzoni come *Il problema più importante* e *Hurt*, tradotta in italiano *A chi*. Era un posto per giovani, come il Club 45. Un volantino che ancora conservo riporta: "Primo Tricheco Show – Avevamo annunciato che il Greffa Club Tricheco di Milano voleva fare cose in grande per Carnevale ambrosiano andando alla Sala Gonzaga in via Vitru-

vio con Timi Yuro, con Salvatore Vinciguerra, Monica Sandri, Diego Peano, Vanna Scotti, Carmen Villani, Giordano Colombo, Alberto Anelli, Andrea Lo Vecchio, Wilma Goich, Claudio Lippi, Nella Bellerò, Vittorio Bellani, i cantanti sono stati accompagnati dai complessi I quattro Satelliti e I Camaleonti, presentatore disinvolto è stato il promotore del Greffa Club, l'instancabile Mario Norsa".

SERGIO POGGI: Si andava al Paip's come al Tricheco, suonavamo noi e poi l'Equipe 84, durante i pomeriggi studenteschi. Il Tricheco era situato in Galleria, dove si sarebbe insediato il bar Le tre gazzelle. Noi, come Flora Fauna e Cemento, eravamo in auge con un paio di canzoni andate benissimo, ma c'era tra noi chi voleva proporre musica più ricercata, io non ero d'accordo, perché il nostro pubblico si sarebbe sentito tradito. Avevamo comprato attrezzature e Ford Transit, si era costituita una piccola organizzazione che fatturava. Giravamo con la Porche e non me la sentivo di chiudere una situazione che funzionava.

Quando accompagnavamo Gian Pieretti non eravamo ancora Flora Fauna e Cemento, abbiamo fatto il tour con Rita Pavone, io Bruno Longhi e Mario Lavezzi. Poi Bruno partì per il servizio militare e fu sostituito da Damiano Dattoli, autore di *Io vagabondo* dei Nomadi. Devo ricordare l'incontro con il cantante Giorgio Giuliano: è stato lui a scoprire Demetrio Stratos, universitario che viveva alla Casa dello Studente.

Mentre ero al mare, una ragazza che mi vide suonare con amici mi informò che a Milano cercavano un batterista per un gruppo che suonava Apache degli Shadows. A quel tempo ero con Franco Angarano (chitarra ritmica), Luigi Ballardini (chitarra solista) e Giorgio Piazza (basso) che prese il nomignolo di Fico perché era sempre lì, fermo come un fico. Eravamo studenti con la voglia di divertirsi e riprendevamo proprio il repertorio degli Shadows.

Un giorno stavamo provando e vedemmo arrivare un ragazzo, era Demetrio Stratos che si propose come tastierista. Notammo subito che sapeva cantare e convincem-

mo Giuliano a lasciargli il posto di cantante. Le canzoni che suonavamo erano degli Animals, Beatles ma anche Who e Troggs.

Siamo nel 1966, Giuliano aveva un contratto per suonare in un grande albergo di Napoli. Quasi subito ci protestarono perché facevamo troppo casino, ma non ci siamo arresi e abbiamo trovato un altro albergo dove suonare, il Punta Molino a Ischia, tra i clienti c'erano De Sica e il figlio Cristian, a quel tempo visibilmente sovrappeso. Sempre da quelle parti abbiamo rimediato alcune date a La Cambusa, dove si suonava dalle 22 alle 4 di mattina. Venivano a ballare, era un postaccio frequentato da marinai americani.

Ancora giovanissimi tornammo a Milano, ero in quinta ragioneria e abbandonai il gruppo, proprio mentre loro trovarono un accordo per suonare al Tricheco per un mese.

GIAN PIERETTI: Ho cantato dappertutto, dal Tricheco al Paip's al Parco delle Rose, non saprei dire quale fosse la formazione che mi accompagnava, di sicuro hanno suonato con me Franco Mussida, Pino Favalaro, Franz Di Cioccio, Mario Lavezzi e Demetrio Stratos. In fasi diverse, i gruppi che mi accompagnavano si chiamavano Grifoni e Le Pietre, nome derivato dalla canzone *Pietre* che Antoine cantò al Festival di Sanremo 1967. Per la verità, avevamo cercato di portare al Festival due artisti internazionali, Bob Dylan e Donovan. Ero considerato un cantante di protesta, non a caso venni scelto per una tournée con Jack Kerouac che presentava il suo secondo libro con conferenze per giornalisti, mentre io mi esibivo con canzoni di Bob Dylan. Tra gli altri suonarono con me Giorgio Loggiri e Ivano Tonini, visibili in una scena del film *I ragazzi di bandiera gialla* del 1967. Demetrio Stratos rimase almeno un anno con me, sicuramente abbiamo suonato insieme al Tricheco, io ero l'unico ad avere nel gruppo due tastiere, Rolando di Landriano al piano e Gianni Rambelli di Milano all'organo.

GIANANTONIO GION MURATORI: Il locale di viale Monza l'ho allestito con il personaggio Tricheco, che poi ne è diventato il logo: vi si identificava lo stesso Mario Norsa, il gestore. Siamo nel 1966, il locale era tutto nero e sul palco c'erano fiamme create con la lampada di Wood, con tubi Innocenti e del telo furono realizzate delle sdraio, i divani erano bianchi, in poliuretano. Oltre a noi Balordi, ricordo gli Aphrodite's Child. Nel dicembre 1965 avevo realizzato la prima striscia di *Gion*, un personaggio con grandi occhi, grandi piedi, capelli lunghi, stivaletti alla Beatles e in testa il cappello che portava John Lennon. Nell'aprile del 1966 il settimanale *Ciao Amici*, il cui direttore era Luciano Giacotto, cominciò a pubblicare queste strisce. L'altro Tricheco era al Bowling dei Fiori, sull'imbocco autostradale per Genova, lì abbiamo fatto un'impresa titanica, dipingendo tutte le tende del perimetro a vetrate con motivi psichedelici. Sulla copertina del giornalino *Rototricheco* c'è qualche foto. A un certo punto esistevano tre locali chiamati Tricheco e si lavorava tutto l'anno, gli artisti venivano fatti suonare a rotazione, da uno all'altro. Il gestore Mario Norsa era davvero intraprendente, aveva aperto il Trick Market in piazzale Loreto e faceva anche il Taxi Transport, poi deve essersi scontrato con affari più grandi di lui.

DARIO GUIDOTTI: Avevano creato una situazione favorevole per i gruppi che riuscivano a suonare in una giornata in più posti, spostandosi tra viale Monza e il Bowling dei Fiori. A quello del Corso ho visto sicuramente i Fedeli, che facevano cover dei Led Zeppelin, vi suonava il batterista Papotti, con il quale ho formato un gruppo successivamente. I Fedeli avevano una certa celebrità avendo suonato come spalla ai Canned Heat. Ricordo le Anime con Claudio Bazzari dove c'era Vito Balzano, in seguito sarebbe entrato nei Jumbo.

PEPE MAINA: Frequentavo il Tricheco in viale Monza, poi Casa del Popolo e Zelig. Ero con un gruppo che si chiamava Snakes e con noi c'era Marco *Tendina* Ferradini, lo

chiamavamo così per via della frangetta. Io suonavo la chitarra ritmica scimmiettando i gruppi americani. Ero alle seconde voci, al canto c'era Gianni Calisi, autore di un disco nei primi anni Settanta. Eravamo là il pomeriggio di domenica, credo sia stato qui al Tricheco che ho visto per la prima volta Battiato, giovanissimo, vestito di verde si rotolava per terra. Alla fine dei Settanta il Tricheco di viale Monza diventò un luogo per pranzare. Abitavo nei pressi, in via Cagliero, seguendo il percorso del Naviglio Martesana, ancora adesso da quelle parti puoi approfittare di una camminata fuori dal tempo.

ROBERTO BRIVIO: Enrico Intra è venuto al Teatrino del Corso, che gestivo, con un gruppo dell'Accademia. Siamo nel 1961, due anni dopo aver finito la scuola con il diploma. Era situato dove poi sono nate le Messaggerie Musicali e poi Mondadori, faceva parte dei locali di Sugar. Noi proponevamo spettacoli di cabaret, esponeva l'artista Fontana e si esibiva Caterina Caselli. Il periodo che mi ha visto coinvolto sarà durato sei mesi, ho fatto arrivare ballerini come Roberto Pistoni e Floria Torreggiani, prima ballerina della Scala.

ALVARO FELLA: Al Tricheco di viale Monza ho suonato con il gruppo Lo Stato D'Animo, nel quale militavano il chitarrista Roberto Giuliani, che poi formò i Maxophone, Vito Balzano alla batteria, Ivan Micciché al basso. Succedeva che nella stessa giornata ci si spostava dal Tricheco in Galleria a quello del Bowling.

PIETRUCCIO MONTALBETTI: Al Tricheco del Corso ho sentito suonare per la prima volta Lucio Battisti, che era con l'orchestra i Campioni di Roby Matano. Mi aveva invitato lui, io ci andai e lo vidi, con la giacca rossa e i calzoncini neri. Noi come Dik Dik vi abbiamo suonato alla domenica pomeriggio e per fare attrazione avevamo introdotto sul palco due ragazze che ballavano davanti a noi, Wendy e Sandy, americane che sapevano parlare italiano.

GIUSEPPE PANZIRONI: L'Intras del Corso diventò Tricheco con la gestione di Norsa, qui ho visto suonare Patrick Samson che aveva nel suo gruppo Demetrio Stratos, poi c'erano i Gemelli, Caterina Caselli e gli Amici. Alle pareti c'erano disegni con facce del designer Piero Fornasetti, suo figlio Barnaba era spesso presente al Tricheco. Noi come Balordi vi suonavamo spesso, come anche gli Aphrodite's Child di Demis Roussos e Vangelis, li trovavi al Tricheco per settimane intere.

MINO DI MARTINO: Il Tricheco in viale Monza, in qualche modo, l'ho gestito per alcuni mesi. Erano venuti a trovarmi Battiato e Gianni Sassi, quest'ultimo mi consigliò di non mettere sedie, come aveva visto in un locale a Londra. Diventava una situazione tipo concerto di strada, ci suonarono Eno Bruce, i Supermarket, un gruppo jazz-rock di Roma che viveva a Milano.

MARIO GIUSTI: Ero amico di Demetrio Stratos, al Tricheco del Corso, andavo a sentirlo cantare *Pugni chiusi*, ci vidi anche Lucio Battisti. Ci andavo con Valentina Crepax alla domenica pomeriggio.

VOOM VOOM

In via Carducci 40, lo chiamarono come il locale yé-yé di Saint Tropez. Alla fine del 1969 prenderà il nome Boom Boom, ma verrà chiuso a causa di una sparatoria, nel 1968. Riaprirà con il nome 7/40 Club.

CLAUDIO ROCCHI: Una sera ero là ad ascoltare un concerto degli Stormy Six. In quei giorni avevo vinto un concorso con il mio complesso Gli Sconosciuti, ero bassista e cantante e proponevo *Mr Tambourin Man* di Dylan e Byrds. Fui avvicinato dal loro manager perché cercavano un cantante al posto di Masla, che usciva dal gruppo per dedicarsi alla carriera solista. Mi chiesero di prenderne il

posto. Fu una promozione per me, eravamo nel 1968, così partecipai alla registrazione di *Le idee di oggi per la musica di domani*, primo album degli Stormy Six.

Al Voom Voom ho visto più volte Brian Auger e Julie Driscoll. Auger in estate faceva la stagione al Covo di Nord Est di Santa Margherita Ligure e io andavo in vacanza proprio lì. Suonavano al pomeriggio ed eravamo diventati amici, così quando passai da Londra per uno scalo tecnico andai a dormire da loro, lei era di una bellezza sconvolgente. Io intanto stavo per andare in India, ancor prima la casa discografica pubblicò il singolo *Vado in India*. Conoscevo il padre di Sandokan, cioè Kabir Bedi, un guru sik che avevo incontrato a Milano, Baba Bedi, lo avevo presentato in radio e lui mi aveva raccomandato di andare da lui, una volta che fossi arrivato in India. Ma la prima notte andai a dormire a casa di Paul e Carla Bley. Ero un musicista che aveva pubblicato canzoni di un certo tipo e loro stentavano a credere che in Italia esistesse la possibilità di pubblicare quel tipo di canzoni, per niente commerciali. Va detto che a quei tempi le case discografiche avevano coraggio e ci provavano.

Dopo il 2000 il Voom Voom fu sede di un locale di striptease e poi di un negozio Apple.

LOCALI DELLA MUSICA A-Z

In questa sezione appaiono alcuni locali che hanno fatto la storia della musica a Milano, in ordine sparso. Molti di questi sono tuttora attivi, e offrono una programmazione continuativa al pubblico.



ALCATRAZ

Situato in via Valtellina 25, l'Alcatraz si sviluppa su un'area totale di tremila metri quadrati, con una capacità di accoglienza fino a tremila e cinquecento persone. L'architetto Daniele Beretta manterrà uno stile asciutto derivato dalla precedente struttura, che ospitava una ditta di spedizioni. Ampi spazi con il metallo che la fa da padrone, travi di ferro dove è collocato l'imponente impianto luci. Viene aperto nel settembre 1998 da Roberto Citterio, fino a qualche mese prima presidente della EMI italiana, ed Enrico Rovelli, già protagonista della vita notturna con i locali Rolling Stone e City Square.

L'Alcatraz diventa presto un chiaro punto di riferimento per gli amanti del rock, ma viene utilizzato anche come discoteca. Nel 2002 Rovelli esce dalla società. Tra le presenze più importanti: Iggy Pop, novembre 1999; Nine Inch Nails, novembre 1999; David Bowie, dicembre 1999; Smashing Pumpkins, gennaio 2000; Robert Plant, settembre 2000; festa tricolore, ottobre 2000; Muse, aprile 2001; Jack Bruce, ottobre 2001; Peter Gabriel, settembre 2002; Blur, novembre 2003; John Cale, novembre 2003; Franco Battiato, gennaio 2005; Megadeth, febbraio 2005; Daniele Luttazzi, aprile 2005; Oasis, maggio 2005; Goran Bregovic, maggio 2005; Luciano Ligabue, gennaio 2006; i Rolling Stones la usano come sala prove, luglio 2006; Ivano Fossati, dicembre 2006; Inti Illimani, gennaio 2007; Portishead, marzo 2008; John Trudell, luglio 2009; Offspring, settembre 2009; Bob Dylan, giugno 2011; Simple Minds, febbraio 2012; Litfiba, novembre 2012; Francesco De Gregori, marzo 2013. E scusate se è poco.

ARCA

In via Rimini 38, metropolitana Romolo. Non mancano gli investimenti a Milano in fatto di nuovi spazi come questo, multifunzionale, progettato da Claudio Lucchini e gestito da persone che hanno avuto esperienza con il Magnolia. Aperto alla fine

del 2022, ristorazione e intrattenimento, promette anche spazi musicali con serate di musica elettronica. Per la rassegna "La musica dei cieli", si segnala domenica 18 dicembre 2022 Cesare Malfatti in *I catari di Monforte a Milano*.

BARRIO'S LIVE

In zona Barona, piazza Donne partigiane. Birre artigianali, musica live e DJ set. Lo gestiscono gli stessi del Bonaventura. È nato nel 1997 grazie all'esperienza di solidarietà di Comunità Nuova e del suo presidente, don Gino Rigoldi, al sostegno economico dell'Associazione Amici di Edoardo e al Comune di Milano che ha concesso lo spazio. Il Barrio's è uno dei più attivi centri di aggregazione giovanile in città. Qui anche appuntamenti di classica della rassegna MiTo, la serie La Scala in città, ma anche il bus colorato e musicale di Tao, gli appuntamenti di Piano City e tantissimo altro.

BASE

Via Bergognone 34, zona Tortona, centro culturale che produce innovazione sociale con incontri, presentazioni, musica e arte varia. Nel 2012 si tenta una nuova formula tra spettacoli ed eventi che prende il nome di Oca, presto interrotta per lavori di bonifica. Il 9 maggio 2022 nella grande sala stracolma di persone è stato ricordato il fotografo Roberto Masotti con interventi e musica. Siamo all'interno dell'ex Ansaldo che è stata sede di molti eventi targati Milano Poesia e Piano City. Un polo multiculturale molto piacevole da frequentare.

BINARIO ZERO

Via Porro Lambertenghi 6. Ska, punk, hardcore, rocksteady e reggae. Concerti di rilievo come quello dei Marillion il 24 novembre 2000.

BLUE NOTE

Aprire nel marzo 2003 in via Borsieri 37, zona Isola, per offrire ottima musica dal vivo con doppio spettacolo e possibilità di cenare o bere qualcosa. Nel corso degli anni, oltre al jazz, sono stati introdotti concerti di blues, soul, pop, canzone d'autore e persino disco music, in certe speciali occasioni. Come vuole la tradizione ispirata al leggendario club omonimo del Greenwich Village, quasi ogni sera - a parte il lunedì, riservato a eventi privati - da settembre a fine maggio si tengono due spettacoli, il primo alle 20.30 e il secondo intorno alle 22.30. Con i suoi mille metri quadrati e trecento posti a sedere, il Blue Note è disposto su tre diversi livelli, in un'atmosfera da elegante jazz club dove ogni posizione permette di essere a un passo dai musicisti e sentirsi tutt'uno con il concerto.

Radio ufficiale del Blue Note è Radio Montecarlo: una volta a settimana Nick the Nightfly conduce la sua trasmissione Montecarlo Nights da un'apposito studio di registrazione allestito all'interno del Blue Note, come accadeva alle trasmissioni radiofoniche in diretta dai club americani degli anni Trenta e Quaranta. Tra gli artisti che sono passati dal Blue Note: The Blues Brothers, Stefano Bollani, Woody Allen, Dee Dee Bridgewater, Billy Cobham, Chick Corea, Eugenio Finardi, Paolo Fresu, Pino Daniele, Malika Ayane, Al Di Meola, Incognito, Ahmad Jamal, Fabio Concato, Fabrizio Bossò, Tommy Emmanuel, Kenny Garrett, Toquinho, Raphael Gualazzi, Level 42, Manhattan Transfer, Wynton Marsalis, Brad Mehldau, Marcus Miller, Maceo Parker, Gino Paoli, Enrico Rava, Joshua Redman, Antonella Ruggiero, John Scofield, McCoy Tyner, Chucho Valdes, Ornella Vanoni, The Angels in Harlem Gospel Choir e centinaia di altri ancora.

Il gruppo dei soci guidato da Paolo Colucci, avvocato d'affari con studi negli USA, resiste per oltre dieci anni e nel 2014 porta il Blue Note a essere quotato in borsa, anche per fornire una *exit* dalla società ai soci meno interessati. Nell'estate di Expo 2015 il locale non chiude, anzi tiene aperto con una programmazione di altissimo profilo (e altissimo costo). L'iniziativa purtroppo non funziona: ci si aspettava l'arrivo di milioni di turisti, che in parte arrivano, ma vengono fatalmente risucchiati dalle mille offerte di Expo. È in questo momento di difficoltà che il presidente del Blue Note entra in contatto con la società Casta Diva.

ANDREA DE MICHELI: Come Casta Diva stavamo muovendo i primi passi per entrare in borsa e, per avviare la procedura, incontro alcuni presidenti di società già quotate, tra cui l'avvocato Paolo Colucci che, dopo avermi invitato nel suo locale, mi offre la possibilità di fare un *reverse takeover* sul Blue Note. Così nel 2016 quotiamo sull'AIM (oggi Euronext Growth) Casta Diva e il Blue Note ne diventa una parte. La direzione rimane la stessa, almeno all'inizio, perché non avevamo esperienza nella gestione di un locale di musica e tanto altro. L'amministratore delegato del Blue però, dopo due anni, decide di andarsene e noi dal 2018 entriamo a pieno titolo nella gestione, nominando Daniele Genovese AD della società Blue Note e direttore del locale. Nei due anni prima del covid abbiamo fatto tante cose, rinnovando il locale sia all'esterno che all'interno, abbiamo ringiovanito il pubblico con la politica del prezzo differenziato tra primo e secondo spettacolo. Infatti il secondo spettacolo finiva troppo tardi per i professionisti che alla mattina devono andare a lavorare ed era al tempo stesso troppo caro per i ragazzi. Il prezzo più basso ha attirato il pubblico più giovane e così facendo abbiamo aumentato il fatturato complessivo, scegliendo anche una programmazione più accattivante, pur mantenendone altissima la qualità: non solo jazz ma anche funky, soul, pop, rock e qualche puntata nella disco. Abbiamo creato le serate tipo Celebrate Studio 54! oppure Celebrate Cuba!, Celebrate New Orleans!. Ogni setti-

mana o due si celebra un genere e non necessariamente hai bisogno di un grande artista internazionale. Nei restanti giorni abbiamo sempre grandi artisti, e dal 2023, per almeno una volta al mese, ci siamo ripromessi di offrire il nome di una grande star del cinema o della musica, come è successo con Woody Allen a settembre, con Jeff Goldblum a ottobre, con Macy Gray a novembre. Questi cambiamenti ci hanno portato già nel 2019 ad avere mezzo milione in più di fatturato, e dopo il covid a registrare il nostro miglior anno di sempre, nel 2022. Abbiamo inoltre dato corso al marchio Blue Note Off, ovvero abbiamo portato l'esperienza del locale all'esterno con proposte di eventi musicali. È successo a Villa Necchi per il FAI, alla Torre Velasca per Unipol, in piazza Diaz per WinCity, ma anche fuori regione, come alla Reggia di Venaria e al Teatro Doglio di Cagliari. Nei primi quindici anni di vita il Blue Note ha sviluppato attività prevalentemente al chiuso: con questa iniziativa l'abbiamo aperto alla città, a un pubblico più giovane, che è il pubblico del futuro. Siamo inoltre diventati attivamente partecipi alla rassegna Jazz-Mi fin dall'inizio, ormai da otto edizioni.

Diamo un po' di numeri per dire cosa è il Blue Note per la città di Milano: in un anno proponiamo tra i duecentocinquanta e i trecento spettacoli jazz, soul, funky R&B e di musica d'autore, con il coinvolgimento negli anni di oltre diecimila artisti italiani ed internazionali, da superstar mondiali a giovani talentuosi. È il primo locale italiano per numero di biglietti venduti nei comparti musicali di competenza (dati SIAE), un punto di riferimento imprescindibile per gli artisti di tutto il mondo e per il pubblico. Sono oltre 75mila i biglietti venduti nella stagione 2022-2023: in venti anni oltre 1,3 milioni di persone hanno varcato le porte del locale, dove sono stati serviti oltre 500mila pasti. Il Blue Note è anche un'ottima e ambita location per eventi privati e *corporate*, ne ospitiamo circa venticinque in esclusiva a ogni stagione e una sessantina con l'occupazione parziale del locale, di solito in galleria. Trenta sono i dipendenti diretti e oltre cento con l'indotto. Siamo in partnership strategica con lo IULM – l'Istituto Universitario di Lette-

re Moderne –per la formazione dei giovani laureandi negli ambiti del *live entertainment*. Daniele Genovese, Christian Ver Halen del Blue Note di New York e il nostro direttore artistico Nick The Nightfly sono i responsabili della programmazione.

Casta Diva nel frattempo si è molto sviluppata sia nei suoi settori tradizionali, (produzione di spot e organizzazione di eventi *corporate* e *luxury*), sia in quelli innovativi (in particolare nella *creator economy* e nel web 3.0): il Blue Note rappresenta solo una piccola percentuale del nostro business, ma occupa un posto speciale nel nostro cuore.

BLUES HOUSE

Un ex capannone industriale in via Sant'Uguzzone 96, in fondo a viale Monza, verso Sesto San Giovanni, sul Naviglio Martesana. Capienza duecento persone. Sono passati tantissimi artisti da qui, comprese le réunion di gruppi del beat italiano nei primi anni Novanta, tra questi Ghigo, Riki Maiocchi e I Messaggeri. Un locale partito nel 1992 per ospitare serate di blues, si è allargato verso altre forme musicali. Tra le presenze più prestigiose da citare, Animals, Creedence Clearwater Revival, Nine Below Zero, Ten Years After, Brian Auger, Eric Sardinas, Maurizio Solieri, Saji Rei, Ricky Protera, Tullio De Piscopo, Gennaro Porcelli, Giuseppe e Gennaro Scarpato, Clara Moroni, Stevie Chocran, Bob Margolin, Antimatter, Phil X (chitarrista di Bon Jovi). Una sostenuta attività di cover band inizia nei tardi anni Novanta per omaggiare l'estro di Led Zeppelin, Beatles, Dire Straits, Rolling Stones. Alla gestione Stefano Fierro, che dopo stagioni non proprio entusiasmanti decide di abbassare la saracinesca nel 2020, dopo il duro colpo inflitto dal coronavirus a tutti i locali.

BOLGIA UMANA

Siamo nel 1994, adiacenze piazza Cordusio, in via Santa Maria Segreta, con due sale di intrattenimento simultaneo per pro-

porre cabaret e jazz. Locale sotterraneo, aperto dalle 20 alle 3 di notte. Capitano dell'operazione è Enzo Jannacci, che anima il locale in prima persona, con lui la cantante Elena Paoletti e il figlio Paolo al pianoforte. Tra i frequentatori Laura Fedele, Paolo Tomelleri (in veste anche di direttore artistico, insieme a Paolo Jannacci). Al venerdì blues e soul, ma anche country. Nell'altra sala, denominata Tunnel, va in scena in contemporanea il cabaret con vecchi amici, ma anche giovani speranze della comicità. Nonostante gli sforzi dell'attore, cantautore e medico Jannacci, il locale chiude dopo quattro anni.

PAOLO TOMELLERI: Ero responsabile della programmazione del jazz. All'inizio è stato un boom pazzesco, una la folla che si accalcava per prendere posto. In strada si formava una coda di persone in attesa che qualcuno uscisse per poter entrare, e nei giorni feriali, non solo al sabato. Mai visto un locale così frequentato. Essendo capo orchestra potevo entrare all'interno del lungo bancone bar, tra una esibizione e l'altra, percorrere quella decina di metri necessari e arrivare ai servizi. Io suonavo con la mia Big Band, prima si esibiva Elena Paoletti accompagnata dalla sezione ritmica dell'orchestra. Una gestione non adeguata ha però fatto crollare l'affluenza. L'ultima sera che dovevo esibirmi il pubblico era sparito. Erano le undici ed eravamo sul palco, chiacchieravamo, in sala non c'era nessuno. A un certo punto vediamo scendere dalle scale una persona. Bastava per cominciare. Noi allora ci rassicuriamo e mentre stiamo per cominciare, quello si avvicina e ci chiede di suonare una canzone napoletana. Allora, nonostante tutto l'amore che ho per Napoli e le sue canzoni, ho capito che il nostro compito era finito.

DIEGO PERUGINI: Il Bolgia Umana era il locale di Enzo Jannacci. Nel centro di Milano, a due passi dalla Borsa. Ci andai a fine marzo 1994 per la presentazione di *I soliti accordi*, il nuovo disco del Maestro. All'epoca collaboravo con L'Unità (il pezzo uscì il 22). Ricordo un'atmosfera allegra e chiacchierata, fra musica e parole, con Enzo che, al solito, si "mangiava" le frasi per la disperazione dei cronisti a cac-

cia di appunti. Argomenti a ruota libera, ma era tempo d'elezioni post Tangentopoli e lo si stuzzicava sulla politica. "L'Italia è un paese di opportunisti e di pazzi, una specie di circo furioso senza altruismo", diceva. E sognava tre saggi disinteressati alla guida della nazione, "gente come Di Pietro e Borrelli". Poi pronosticava: "Noi progressisti non sappiamo rispondere ai bisogni della società, mi sa che perderemo". Sappiamo tutti com'è andata a finire. Si parlò anche di pallone e del Milan "berlusconiano", dilemma tosto fra fede politica e fede calcistica. Ed è in quella occasione che Jannacci pronunciò la celebre battuta (della quale il collega Enzo Gentile rivendica la paternità): "Ma se Berlusconi si mette a produrre vino, che facciamo, non beviamo più?". Alzando poi il calice per un brindisi alla squadra del cuore.

BONAVENTURA MUSIC CLUB

Da gennaio 2019 è stato spostato a Buccinasco, sud di Milano, in un locale che arriva a contenere duecentocinquanta persone, dopo essere stato in città dal 2013 in via Zumbini. Posti con divani rossi in pelle, juke-box anni Sessanta e grandi vinili stampati alle pareti. Cucina e jazz innanzitutto, con Enrico Intra, Marco Vaggi al contrabbasso e Tony Arco alla batteria. Il trio dei Lo Greco Bros con Enrico Rava, piano solo di Alberto Tafuri, Ronnie Jones & The Fugitives, Helena Hellwig & Khora Quartet.

BORSA PALAZZO MEZZANOTTE

In piazza degli Affari 6. Commissionato dalla Camera di Commercio milanese, ultimato nel 1932, fino al 1987 vi si svolgevano le contrattazioni in forma gridata. Successivamente l'ampia sala è diventata luogo di eventi e concerti. Nel luglio 2019, alla dodicesima edizione della rassegna Midnight Jazz, il programma comprendeva Rudy Migliardi in Super Bones Sextet, Aurore Voilqué Quartet con Angelo Debarre, Roberto Martinelli

All Stars Ensemble con Sarah Jane Morris e Tony Remy, infine Marcotulli, Tommaso, Di Battista, Varela Quartet. La rassegna è stata aperta dall'esibizione dell'Area Open Project di Patrizio Fariselli e un convegno per rendere omaggio a Demetrio Stratos a quarant'anni dalla scomparsa, con filmati, ascolto di rarità e intervento di numerosi artisti tra cui Eugenio Finardi.

BRERA

Tanti posti, tanti luoghi storici: a parte il Jamaica, molti artisti gravitavano in questa zona di Milano che per molti anni ha mantenuto un collegamento con la storia.

PAOLO CIARCHI: Qui davanti c'era il mare. Io abito proprio dove c'era la darsena di via San Marco, di fronte al Corriere della sera. Il Naviglio fu sotterrato nel 1929 per far arrivare le macchine in centro. Da casa mia guardo al caseggiato del Corriere che, ristrutturato, ha perso il suo sapore originario. Adesso l'hanno venduto a una finanziaria, chissà cosa ne faranno. C'era l'osteria dell'angolo a metà Brera, prima di arrivare alla piazzetta, un'osteria piuttosto chic al primo piano. Lì non si suonava, mentre trovavi Renato Sellani al Ponte di Brera sopra al Jamaica, una saletta cabaret con pianoforte. Negli anni Sessanta a Milano si assisteva alle prime performance. Alla Galleria Blu arrivò Lucio Fontana con una mostra culminante in un'azione artistica all'ora stabilita: con un barattolo di vernice blu disegnò le sue iniziali sul pavimento. Sopra alle Sorelle Pirovini, osteria che sfamava gli artisti della zona, abitava Piero Manzoni. Non ho le prove, ma mi immagino come sia nata l'idea di riportarla in una scatola e chiamarla merda d'artista. L'osteria era a fianco del ristorante Fratelli d'Italia, ora chiamato Nabucco. Adesso, in zona, tutti i locali hanno i buttadentro, signorine e camerieri che ti dicono buonasera e ti invitano a sedere ai tavoli. A Milano non si erano mai visti.

CLEM SACCO: È una zona che ho frequentato assiduamente negli anni Sessanta. Prima però Mario Morgan, un pianista con cui avevo lavorato a Cortina d'Ampezzo sul finire dei Cinquanta, mi propose di andare a lavorare in un piano bar di via Dante. Celentano aveva inciso una mia canzone, *Basta con la luna*, depositata come Sacco Devera. Lo aveva fatto come scambio di favore, perché lo avevo sostituito mentre era militare. Con i soldi guadagnati con quella canzone comprai un bilocale in piazza Promessi Sposi, ricordo che mi chiesero sette milioni. Successivamente mi trovai a gestire un ristorante in via Dante che apparteneva a un boss della malavita milanese, che mi chiese in cambio il bilocale. Ci metto un certo impegno e il ristorante, dove c'è spazio anche per cantare, comincia a funzionare al punto che quel boss lo rivuole, io non cedo ma, come spesso succedeva, organizzarono una sparatoria per farmi chiudere. Fui costretto a scappare a Como con la famiglia per lavorare come giardiniere di un conte a Villaguardia. Alla sera andavo alla funicolare per Brunate, da Tonino, dove mi esibivo al piano bar. Un giorno leggo sul giornale che quel boss di Milano che mi dava la caccia lo avevano fatto fuori in corso Lodi. Tornato a Milano, suonavo a Brera in via Ciovasso, mi ero comprato un camper e ci dormivo senza tornare a Como. Al mattino giravo in macchina come rappresentante e alla sera andavo a Brera a suonare. L'ho fatto fino al 1990, per oltre dieci anni, da mezzanotte fino all'alba. Un bel giorno ho detto basta e sono andato a vivere a Tenerife. Torno in Italia solo un paio di mesi all'anno.

ROBERTO BRIVIO: Si andava da un bar all'altro e si snobavano quelli dove andavano tutti, al Jamaica trovavo a volte Gino Paoli. In via Fiori Chiari c'era l'atelier di Giuseppe Zecchillo, baritono alla Scala, che conosceva i politici. Ci andavamo alla domenica pomeriggio, prima con i Pipi Strani, e i nostri primi fan erano Craxi, Tognoli e Pillitteri. Erano amici alle prime armi, non si erano ancora imposti a livello nazionale. L'aria artistica di Brera si assapora fino alla seconda metà degli Ottanta, poi si frantuma con tangen-

topoli. Noi Gufi intanto giravamo l'Italia e non stavamo più nei locali. C'era la chiesa Formentini, dove di fianco c'era il cine-teatrino dove andavano i socialisti: era una zona dominata dai socialisti, comprese le Stelline di corso Magenta. I Martinitt erano gli orfani di via Pittari e le Stelline erano le orfane. Quando c'erano i funerali partecipavano i martinitt e le stelline con la mantella. Era un privilegio avere loro nelle funzioni, era un pezzo di Milano di quegli anni.

CASA DEGLI ARTISTI

Corso Garibaldi 89/a. Edificio sorto ai primi del Novecento, torna a essere utilizzato per finalità culturali con le giunte Pisapia e poi Sala. Inaugurazione 1 febbraio 2020. Al crowdfunding per il rilancio partecipano molti artisti. Qui gli show di Brunori Sas, Remo Anzovino e altri.

CASA DELLO STUDENTE

Viale Romagna 62, nei locali dell'università. Frequentato da giovani studenti innamorati della musica. In questi spazi si ospitavano piccoli concerti e si esercitava anche Demetrio Stratos, iscritto ai corsi di architettura.

CENTRO CONGRESSI

In via Corridoni 16. Auditorium dove si ascoltano musiche della rassegna Suoni & Visioni promossa dalla Provincia di Milano. Oltre a sporadici concerti, come quello di Nanni Svampa che propone *Il mio concerto per Brassens* il 29 gennaio 2011.

CERIZZA CIRCOLO

In via Meucci 4, anche serate a tema tipo I due corsari, dove la musica di Jannacci e Gaber, con Carlo Cialdo Capelli al piano, viene commentata con esperti e autori come Enzo Gentile e Sandro Neri.

CLUB 2

Nella piazzetta di Brera, via Formentini, è stato uno dei locali dove si proponeva jazz sette giorni su sette.

PAOLO TOMELLERI: Lo gestiva Enzo Caprioglio, che mi affidò la direzione artistica per una dozzina d'anni appena dopo la mia uscita dal Capolinea. Al piano di sopra si ascoltava piano bar e al piano di sotto garantivo che ci fosse un certo tipo di musica, dalle dieci fino alle due si suonava jazz. Dovendo coprire una fitta serie di appuntamenti è facile intuire che dal Club 2 sono passati tantissimi musicisti, stranieri come Johnny Griffin e italiani, da Fasoli a Manusardi, Pellegatti, Bagnoli, Rusca, D'Andrea e lo stesso Nando de Luca, con il quale ho sempre avuto uno stretto rapporto artistico.

Al Club 2 il pubblico si rinnovava almeno un paio di volte durante la serata, come nello stile di un jazz club, non era una sala da concerto. Nei primi anni Novanta il proprietario si è lasciato convincere a installare il karaoke, credendo di proporlo in esclusiva, decretando così la fine dell'esperienza del jazz club. In quel periodo a Brera c'era un fermento pazzesco di locali che proponevano musica, oltre a noi c'erano il Biblos con musica country, il Patuscino, il Ragno, il Poli, il 17, una ex casa di tolleranza, il Mirò e un altro ancora dove suonava Cosimo Di Ceglie.

NANDO DE LUCA: È andato avanti tanti anni, nella piazzetta di Brera, ci suonavo un paio di volte alla settimana, almeno per un paio d'anni. C'era una scala stretta e scen-

devi in una specie di caverna. Poi incontravi piccoli spazi, comunicanti fino in fondo, dove stavamo noi a suonare, con a fianco una porta con su scritto “uscita di sicurezza”. Un giorno forzo la porta per aprirla e anziché un'uscita scopro che c'è un muro. Da quel giorno non sono più tornato a suonare, so che il proprietario è poi deceduto in un incidente con il suo Piper privato.

CRISTALLO / CITY SQUARE /PROPAGANDA

In via Castelbarco 13, inizia l'attività come cinema alla fine del 1941, nelle adiacenze della circonvallazione esterna, in prossimità del Naviglio Pavese. Passano film di seconda e terza visione insieme a spettacoli di varietà. La sala subirà danneggiamenti con i bombardamenti del 1943 e ciò ne determinerà la chiusura momentanea. Dopo la ricostruzione, la programmazione va avanti fino a tutti gli anni Sessanta, poi dal 1975 al 1978 rimane chiuso per tornare in attività all'inizio del 1979, sempre con film ma anche con il teatro di Dario Fo, concerti pop, jazz e folk. Dal 1979 all'inizio del 1982 si contano ben centotrenta concerti per oltre 200mila presenze. Si aggravò invece la crisi come sala cinematografica, fino alla chiusura nel 1983, mentre continuò l'attività di teatro che, nel febbraio 1984, riprese con varie rappresentazioni del *Rocky Horror Show*. Dal 31 marzo al 5 aprile 1984 va in scena la rassegna “Sei giorni del monologo”, con decine di autori e attori e interventi di Inge Feltrinelli, Gualtiero Marchesi, Fernanda Pivano, Armando Verdiglione e spettacoli di Franco Battiato, Alberto Camerini, Fabio Treves, Silvana Barbarini, Alessandro Manari.

Il 31 dicembre 1988 inizia la gestione di Enrico Rovelli come City Square, che procederà fino al 1996, per diventare poi Propaganda quando il locale viene rilevato da Maurizio Salvadori, C-Side e Limelight.

SAURO PARI: Da Rimini arrivo a Milano per fare la rivoluzione. Siamo nel 1968, quelli del Manifesto andavano a Roma noi di Lotta Continua a Milano. Divento macchinista nelle Ferrovie dello Stato allo smistamento di Lambrate, precisamente a Redeciesio, nei pressi del laghetto, quello delle zanzare e dei concerti di Zappa e Police. Ero impegnato nel lavoro politico alla Innocenti e alla Brionvega, il marchio che inventò la radio a cubo, quella che si apriva a metà. Nel 1977 Piero Scaramucci, allora direttore, mi chiama per partecipare al Notiziario Sindacale di Radio Popolare condotto da Biagio Longo. Non c'erano mai soldi a sufficienza per mandare avanti la radio, questo mi spinse a organizzare spettacoli. Il primo è stato Claudio Lolli, con l'Assemblea Teatrale, al Cinema Giada. Poi ci fu Richie Havens al Palalido. Nel 1979 cercai un cinema di periferia dove organizzare concerti in maniera stabile. Trovai il Cristallo, era un cinema e in origine un teatro di avanspettacolo. La struttura aveva dei costi fissi e non era facile da mandare avanti. Lo gestimmo dall'inizio del 1979 al 1983. Molti concerti che proponemmo erano di genere folk, eravamo una cellula milanese del Folk Studio romano di Cesaroni, collaboravamo con loro. Portammo all'attenzione del pubblico Alan Stivell, Chieftains, Clanna e tantissimi altri. Trasferimmo questa musica anche all'esterno con tre festival di musica folk. Il primo nell'80 alla Cascina Monlué, lungo la tangenziale est di Milano, quindi nella centralissima Villa Litta, un successo oltre ogni immaginazione, e infine alla Reggia di Venaria, a Torino. Nel frattempo, a Roma, lo stesso festival veniva presentato a Villa Pamphilj. Quando rilevammo il Cristallo formammo una cooperativa. In qualche misura l'esperienza di Zelig nasce da lì, da alcune iniziative che videro coinvolti Gino e Michele. Una di queste ruota attorno ai mondiali di calcio del 1982. Si decise di trasmettere le partite su grande schermo e visto il successo, per la finale abbiamo allargato gli spazi, affittando anche il Teatro Orfeo. Un successo senza precedenti. A fine partita, per festeggiare la vittoria, ci muovemmo in corteo fino a piazza Duomo, dove arrivarono altre persone, ci ritrovammo in ottomila festanti.

Soddisfazioni, ma poi fummo costretti a lasciare, cedemmo lo spazio a Roberto Brivio dei Gufi.

L'episodio che determinò la nostra uscita dal Teatro Cristallo fu l'incendio al Cinema Statuto di Torino il 13 febbraio 1983, in cui perirono sessantaquattro persone: i riflettori erano puntati sulle norme di sicurezza dei locali e degli esercizi pubblici. Vigili del fuoco e Comune richiedevano l'applicazione di alcune norme di sicurezza, per adeguare il locale ci volevano ottanta milioni di lire e non avevamo la forza di affrontarlo, così passammo la mano. Non prima di aver raccolto un soddisfacente successo con lo spettacolo *Rocky Horror Pictures Show* che tenemmo in scena per una settimana.

Tra i successi della gestione al Cristallo va ricordato Paolo Conte, che l'amico Sergio Martin aveva presentato tempo prima al Pierlombardo. In accordo con il manager dell'artista, Renzo Fantini, Conte avrebbe tenuto due concerti a percentuale, ma credendo di fare la cosa giusta, lo opzionai per un'intera settimana, così dal terzo giorno avevamo una cifra importante da corrispondere. Ma non mi sbagliavo: ogni sera il pubblico aumentava e alla domenica arrivammo a realizzare due spettacoli, uno pomeridiano e uno serale. Un trionfo, per l'artista e per il locale.

CPM

È casa di musica, in via Elio Reguzzoni 15, il Centro Professione Musica ideato da Franco Mussida: ha promosso negli anni corsi di musica per ogni indirizzo e strumento, offrendo a molti la possibilità di inserirsi nel mondo dello spettacolo in maniera professionale. Il supporto di docenti di alto profilo ha fatto di questa realtà un punto fermo nell'apprendimento e nell'esplorazione musicale a tutto campo. Nato a metà degli anni Ottanta, fino al 1991 il CPM era collocato in via D'Apulia 8.

DISTRICT 272 CLUB

In via Padova 272, soprattutto discoteca e qualche live, di passaggio Madame, Nu Guinea, Sick Tamburo. Prima qui c'era il cinema Aramis, mentre l'attuale struttura viene inaugurata il 22 settembre 2018 e arriva a contenere un massimo di seicentonovanta persone.

FABBRICA DEL VAPORE

In via Procaccini 4, ha ospitato concerti e la programmazione del Teatro Ciak, oltre che essere un laboratorio di esperienze nel campo del design, arti visive, musica, fotografia, teatro, danza, cinema.

FACTORY

In via Ricciarelli, ex cinema Alpi, negli anni Ottanta diventa discoteca Cosmo e poi Le Cinéma, fino al 1994, quando diventa un luogo per concerti rock e metal da mille e trecento persone. Qui anche una conferenza stampa di Jimmy Page e Robert Plant (17 ottobre 1994) e il concerto di Peter Hammill (15 novembre 1994), ma soprattutto esibizioni punk metal. Fino al 2000, quando diventa una sala bingo.

FIORUCCI

I genitori avevano un negozio di pantofole in corso Buenos Aires. Al giovane Elio piaceva disegnare bozzetti e mettere in moto idee finché, dopo qualche viaggio a Londra, tornò a Milano con l'ambizione di esprimerle. Nel 1967 aprì il primo negozio in Galleria Passarella, tra piazza San Babila e corso Vittorio Emanuele. Un piccolo spazio disposto su tre piani, quello sotterraneo il più ampio. Una moda dedicata esplicitamente a giovani e

giovanissimi, con colori e fiori su maglioni e ricami sui jeans. Fiorucci diventerà un punto di riferimento per tantissimi. Qui avvengono anche piccole performance musicali, i Balordi affermano di averci fatto il concertino di inaugurazione. L'*enfant prodige* della New Wave Maurizio Marsico tenne qui uno dei suoi concerti, in totale sintonia con l'ambiente della moda.

GIUSEPPE PANZIRONI e GIANANTONIO MURATORI: Abbiamo suonato come Balordi all'inaugurazione del locale in San Babila, il 31 maggio 1967, quando ancora il negozio era solo al piano terra e sotto era ancora un magazzino. Per compenso ricevevamo chi una giacca a righe, chi un vestito colorato, chi delle scarpe di tela particolari che poi colorammo con sagome di onde blu e fiamme rosse. Siamo nel 1967, l'anno della nostra partecipazione al Festival di Napoli con 'O *Matusa*, da Fiorucci prendemmo alcuni abiti di scena che poi elaborammo secondo i nostri gusti.

MARIO GIUSTI: Oggi fa un po' ridere, eppure era facile dare del fascista a qualcuno partendo dall'abito. Tutti hanno sempre avuto una divisa in testa! Io ero amico di Elio Fiorucci e ci stupivamo parecchio del fatto che, in assemblea, molti compagni del Movimento Studentesco dicessero che chi portava le magliette di Fiorucci era fascista. Da lui ho imparato molte cose sulla cultura beat americana e sulla pop art. Ricordo che quando uscì *La febbre del sabato sera* vi furono recensioni di Lotta Continua e altra stampa alternativa che definirono quel film come fascista. Io andai a vederlo un pomeriggio, quasi vergognandomi un po', ma raccontai e scrissi che, in realtà, era una storia comunista. Infatti raccontava di un sottoproletario che voleva emanciparsi con il ballo e questo, per il movimento, era qualcosa che non andava bene.

FRANCO FABBRI: Mi ricordo il Fiorucci di via Torino: avevano aperto un grande magazzino, di fronte a dove un tempo c'era la Standa. All'ultimo piano del negozio Fiorucci, molto alla francese, c'era un ristorante che rimaneva aperto fino a tardi: ci andavo quando rientravo da qual-

che concerto. Altro posto era da Rosi e Gabriele, in Porta Venezia, una pizzeria che se eri di ritorno da un concerto alle due di notte era sicuro che la trovavi ancora aperta. All'epoca a Milano non c'era proprio altro.

FRAGOLACCIA

In via Albertinelli angolo piazzale Segesta, una costruzione in mattoni per cento posti. *Baffo* Banfi racconta che ci andarono come *The Gee*, con Mauro Gnecci e Claudio Canali, e che in quel periodo tentarono addirittura di incendiarlo.

MARIO NORSA: Banchi da scuola come arredo, li avevamo comprati per poco e facevano un bell'effetto. Anche qui, nell'allestimento, c'è lo zampino di Gianantonio Muratori. Il locale era un po' decentrato, ma riscosse un certo successo. Era suddiviso in due saloni, uno al piano rialzato. Nella gestione mi aiutava Annina Mesiano, una donna dalla forte comunicativa, che poi si è specializzata nell'arte culinaria. Ho fatto suonare molti artisti di allora, ma non è andato avanti molto, anche perché, nel frattempo, mi ero iscritto a un corso di pilota e nei primi anni Settanta il posto chiuse.

GIANANTONIO GION MURATORI: Per ricostruire la storia del locale ho ritrovato alcune locandine che avevo disegnato, ne ho di tutti i locali che ha gestito Mario Norsa, con il quale sono in contatto tuttora. Conservo perfino una lettera che Norsa mi scrisse dopo la chiusura del locale, e un manifestino per il capodanno 1971 che diceva: "Evitate la catastrofe di iniziare male il nuovo anno. Il 1972 vi aspetta alla Fragolaccia. Musica fino all'alba, un tavolo è vostro con 6.000 lire". In un altro si giocava a incuriosire: "Ti serve una fragolaccia? Ora ce l'hai, tienitela! Come? Sei ancora all'oscuro di tutto? Non ti hanno detto niente? Ogni pomeriggio festivo è aperta una discoteca tutta tua".

GALLERIA ALA

Aperta nel 1974, era una galleria d'arte in via Mameli 3 e aveva collegamenti con esponenti dell'avanguardia americana: arrivarono qui irripetibili musicisti come Joan La Barbara e Charlemagne Palestine. Demetrio Stratos ne era assiduo frequentatore, sia come curioso spettatore che come artista in cerca di confronti e stimoli. Dal 1979 al 1995 la galleria aprì anche una sede newyorkese, la Salvatore Ala Gallery diretta da Caroline Ala, prima a Chelsea e poi a Soho, dove esposero Alighiero Boetti, Luciano Fabro, Janis Kounellis, Michelangelo Pistoletto, Rebecca Horn, oltre a rappresentanti dell'Arte Povera come Alburto Burri, Emilio Vedova, Pino Pascali e Vincenzo Agnetti. Dal 1987 al 1995 rimane attiva solo la galleria newyorkese, a Milano riaprirà in Brera ospitando una nutrita selezione di artisti, da Ralph Müller a Christiane Löhr, Antony Gormley e molti altri.

ROBERTO MASOTTI: C'era un fenomeno parallelo a quello dei concerti tradizionali. Gli anni Settanta furono quelli dell'esplosione delle art performance e del teatro, come nel caso della post-avanguardia. Sono molto legato all'esperienza della Galleria Ala di Salvatore Ala e a quella della Multipla di Gino Di Maggio. In quest'ultima, che stava accanto all'Intrapresa di Gianni Sassi, guarda caso, fotografai una performance di Zaj (Ferrer, Hidalgo, Marchetti) in modo assai partecipe, cosa che avvenne anche per quelle di Davide Mosconi e di Wolf Vostell. Da Ala sembrava di essere più lontani, a New York: Germano Celant ci metteva il suo zampino, di qui passarono Meredith Monk, Joan La Barbara, Charlemagne Palestine, Lucinda Childs, e solo per citarne alcuni. In diversi casi ero fotografo ufficiale, in altre testimone semplice, ma fu un periodo bellissimo e ricchissimo, con un folto gruppo di estimatori fiancheggiatori che seguiva tutto: artisti, musicisti, critici, pura trasversalità.

GALLERIA DEL CORSO

Era il luogo dove si radunavano i musicisti per cercare lavoro, e a volte lì per lì si creavano orchestre. Battiato vi ha girato una scena del film *Perduto amor*.

GUIDONE: L'impresario Del Vecchio stazionava in Galleria del Corso, dove c'erano tutte le edizioni musicali. Contattò il pianista Franco Bertocchi – che sapeva suonare di tutto, io lo conoscevo – e mi coinvolse insieme a Ricky Sanna e a Ghigo per andare a suonare all'Associazione Industriali di Busto Arsizio. In Galleria era così, venivano gli impresari e le orchestre si formavano lì per lì, secondo chi c'era. Bertocchi ci presentò come un'orchestra, ma non avevamo un repertorio da proporre, Ricky cantò *Diana* di Paul Anka, Ghigo propose *Giorgia*, ad ascoltarci c'era un pubblico dai quaranta ai settant'anni e certamente voleva sentire altra musica, dei valzer magari, quel che una normale orchestra sapeva suonare, ma non noi. Così ci contestarono.

Tutto un mondo musicale ruotava attorno alla Galleria del Corso, ogni casa editrice aveva un pianista sempre presente che sapeva impostare e trascrivere una canzone, così il cantante che arrivava poteva cantare una sua canzone facendosi accompagnare e consigliare.

CLAUDIO CORAZZA: Ci andavo a mezzogiorno per cercare serate e contratti, le date le concordavi in galleria. C'era chi offriva quindici giorni o un mese in un certo locale. Su due piedi si formava il gruppo, che allora si chiamava orchestra. Tanto il repertorio era sempre quello, da *Blue Moon* a Carosone, non era poi così vasto. Quando avevi bisogno di lavorare andavi lì. Il ritrovo dei Camaleonti e di altri gruppi come i Giganti era il Bar York, in piazza Beccaria, si restava lì fino a quando non si partiva per andare a suonare da qualche parte. Magari andavamo a sentire alcuni musicisti bravi, come Piero Bracci, il chitarrista di

Leali, ci veniva anche Teo Teocoli con il papà. Si andava a mangiare in via Rovello, al ristorante Giglio Rosso. Barbara, la moglie di Paolo De Ceglie dei Camaleonti, abitava proprio in Galleria del Corso, sua mamma lavorava a casa di un avvocato importante.

GARAGE MOULINSKI

Via Pacinotti 4, ex autofficina, dal 2018 bar, cucina, libreria e piccoli concerti: Volver, RMB, Trio Sonata, Sara Guidolin, Peppe Voltarelli, Daniele Comoglio Quintet, gospel e dintorni, Savior, Ajde Zora, Kilo Ensemble, Volta, Milena Piazzoli, Daniela Bedeschi, Maria Devigili, Artchipel Hub, Greta Bragoni, Always Stones e altri.

GERMI

Luogo di contaminazione in via Cicco Simonetta 14/a, aperto nel marzo 2019 da Manuel Agnelli, Francesca Risi, Gianluca Segale e Rodrigo D'Erasmus.

RODRIGO D'ERASMO: L'idea nasce da Gianluca Segale, uno dei Distratti, un collettivo di agitatori della scena milanese, mio amico storico, nonché appassionato di letteratura. Ci eravamo rivisti a un concerto dei Calibro 35 quando mi informò che i gestori del circolo ARCI Cicco Simonetta volevano lasciare l'attività e che lui era intenzionato a rilevare il posto per farlo diventare una libreria. Uno spazio da gestire in una zona centrale di Milano mi interessò subito, essendo anch'io un appassionato di letteratura. Andammo insieme a vedere lo spazio, chiedemmo un preventivo per ristrutturarlo, ci serviva un libraio o una libbraia e la trovammo in casa, essendo Francesca Risi un'enciclopedia ambulante con grande esperienza in campo letterario. Entrando lei in società è entrato anche

il suo compagno Manuel Agnelli, così è diventata una partita a quattro.

Il locale lo abbiamo chiamato Germi ispirandoci a un disco degli Afterhours, il tutto un anno prima della pandemia. Inizialmente il posto voleva proporsi come una libreria delle arti, ma Francesca ha allargato il campo includendo poesia e classici della letteratura. Essendoci anche un piccolo spazio bar e un palco, Germi è diventato un luogo di incontro per tante persone e artisti, un incubatore di energie tra avventori e artisti. Abbiamo superato il periodo della pandemia e siamo entrati nel tessuto della città proponendo incontri con scrittori come Paolo Nori, Chiara Gamberale, Michele Mari, Gipi, Zero Calcare, musicisti come noi, ma anche Brunori, Motta, Steve Wynn. Tanti nostri amici hanno cominciato a frequentarlo, un posto che quando ci sono sessanta persone è già pieno, ma ha una sua magia e ragion d'essere. Infatti, in una città dai tempi veloci, qui si prendono ritmi più umani, con serate ed eventi, per radicare rapporti tra persone, come essere a casa. Un ritmo umano che favorisce lo scambio di idee e cultura, che poi è quello che rimane nelle persone e fa nascere relazioni profonde, sia umane che artistiche. Germi come spazio laboratorio, con idee da testare. Lo spettacolo *An Evening whit Manuel Agnelli*, con la mia partecipazione, nasce a Germi, dove lo abbiamo proposto la prima volta, poi lo abbiamo portato nei teatri ma mantenendo una dimensione domestica. Per la gestione, ognuno di noi ha un compito, la programmazione la curo io con Manuel, la parte libreria e letteraria la seguono Francesca e Gianluca. Abbiamo anche avviato un corso di scrittura con Emidio Clementi.

GIADA

In via Galeno, zona Precotto, verso Sesto San Giovanni. Inizia come cinema nel 1958 per film in seconda e terza visione. Verrà animato dal 1978 con la gestione curata da Raul Della Checca,

che introduce l'attività di concerti e sala prove per cantautori e gruppi. Nel 1981 vi si terrà un festival rock per giovani band. Interviene nella gestione anche il musicista Alex Schiavi, già promotore del gruppo Cemento. Nella prima metà degli Ottanta il locale cessa l'attività.

GIARDINI VIA PALESTRO

Spazio utilizzato dal 2013 dalla rivista Wired per l'annuale Wired Next Fest, festival dell'innovazione a ingresso libero con tanti incontri, ma anche musica (Gianni Morandi nel 2015, nel 2019 Daniele Silvestri, Manuel Agnelli, Rodrigo D'Erasmus). Spostato alla Fabbrica del Vapore nel 2022, nel 2023 il Wired Next Fest è a Rovereto in Trentino, ma anche a Milano nell'ottobre 2023 al Castello Sforzesco.

I Giardini di via Palestro ospitano anche concerti per la rassegna "Piano City", dislocata con centinaia di appuntamenti in varie parti della città dal 2011.

GIOVEDÌ DI AUGUSTO

Augusto Bianchi Rizzi (Milano, 19 ottobre 1940 – Milano, 24 ottobre 2014), scrittore, attore esordiente al Piccolo Teatro di Milano nel 1961, infine avvocato, dal 1990 organizzava ogni giovedì una cena in corso Venezia, a volte con spettacolo, per amici e invitati. È capitato che qualche ospite avesse al tavolo accanto Walter Veltroni, Dario Fo, Niki Vendola, Marco Travaglio, Antonio Albanese, Alberto Patrucco, Moni Ovadia, e indietro negli anni Tiziano Terzani, Mino Martinazzoli, Vittorio Gassman. Al tavolo da ping pong lo stesso Augusto Bianchi amava riscaldarsi i muscoli, magari con un avversario di nome Al Di Meola. Quella volta che ci andarono gli Stormy Six non poterono andarsene prima di aver cantato *Stalingrado*. Un piccolo documento, il corto *Parquet* per la regia di Mara Cantoni, racconta cosa succedeva ogni giovedì in questo posto.

GIMMI'S

Al piano terra di via Benvenuto Cellini 2 una volta c'era la discoteca Amnesie, aperta da Big Laura, dove imperversava il DJ Tony Carrasco. Il Gimmi's viene avviato da Ulderico Galimberti, Miki Del Prete e Mimmo Seccia, già nei Ragazzi della via Gluck. Il giovedì c'era lo swing con l'orchestra di Piero Cotto, Umberto Smaila era di casa, ci è stato Celentano. Nel settembre 1994 una sera dopo mezzanotte arriva Fiorello a creare scompiglio, e per un karaoke ad alto potenziale si associano Umberto Smaila, Maurizio Vandelli, Jerry Calà, Riccardo Fogli.

MIMMO SECCIA: Nel 1992 rilevo l'ex discoteca Amnesie e ispirandomi al French Quarter, il quartiere francese di New Orleans, commissiono l'ambientazione del locale ad Armando Mancini, grande scenografo di Roma, autore di importanti scenografie televisive e teatrali. Inaugurammo il Gimmi's il 16 settembre, dopo lunga preparazione, il tempio della live music. Oltre a essere patron del locale, continuavo la professione di cantante con la Gimmi's Band, di cui facevano parte Mimmo Scarcella alle tastiere, Silvano Cecchini al basso, Gianfranco Marchesi al trombone, Antonio Nicoletta al pianoforte, Emilio Bonvini alla batteria, Marco Dilella alla chitarra, Marco Segala al sax, Diego Ruviddotti alla tromba, Angie Brown e Caterina Di Francesco alle voci. Grande successo di pubblico e tantissimi amici personali che vengono a trovarci: Adriano Celentano, Diego Abatantuono, Jerry Calà, Alba Parietti, Teo Teocoli, Tullio De Piscopo, Mario Lavezzi, i Camaleonti, Fausto Leali, Franco Oppini, Monica Bellucci, Zuzzurro e Gaspare, i Dik Dik, Zuccherò e altri ancora. Alcuni di loro arrivano alla domenica sera per lo spettacolo gestito da Umberto Smaila, salgono sul palco per performance estemporanee. Aprivamo alle 21, a quei tempi la moda di andare nei locali dopo mezzanotte non aveva ancora preso piede. C'erano tavolini e sedie ma anche posti in piedi, non si mangiava. Il ristorante lo abbiamo aperto solo negli ulti-

mi due anni. Dopo il live, che andava avanti fino all'una, continuava la discoteca fino alle tre di mattina. Chiudevamo il lunedì. Marina Testori fungeva da ufficio stampa, abbiamo raccolto chili di ritagli stampa e foto delle esibizioni con amici e ospiti. Tutto perso a causa di un allagamento del locale dove tenevo questo materiale.

Gimmi's ha generato altre situazioni, tra cui Night Express con Radio 105. La trasmissione fu registrata nel locale, di lunedì, per tre anni. Ospitò artisti come Jovanotti, Zuccherò, Pino Daniele, Giorgia, Bob Geldof e Vasco Rossi. Poi, per esigenze di spazio, si trasferirono altrove, avevano bisogno di spazio per le riprese televisive.

Con Fausto Terenzi e Radio Italia anni Sessanta ci siamo inventati un'altra trasmissione, 60 che ti passa, con artisti degli anni Sessanta per mini concerti. Il martedì, serata dedicata al cabaret, ha visto la partecipazione dei Fichi D'India, Sergio Vastano, Enzo Jannacci, Teo Teocoli, Duilio Martina. Da qui nasce l'idea dello spettacolo *Gimmi's Fever*, tredici puntate di musica e cabaret trasmesse da Odeon TV. Nel 2004 il locale chiude.

GRILLOPARLANTE

Siamo in Alzaia Naviglio Grande 36. Attivo nei primi anni Novanta con concerti di cantautori (Sergio Caputo) e jazz. Nel febbraio 2001 riprende l'attività con un concerto di Riccardo Zappa, Walter Calloni e Rino Zurzolo dedicato a Stefano Cerri.

ISIMBARDI

In corso Monforte 35. Qui al Palazzo Isimbardi vari appuntamenti della rassegna La Milanese, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi. La prima edizione, dal 25 al 10 luglio 2000, dal titolo "Sulle spalle dei giganti", vede in scena Paolo Poli, Arto Lindsay, Franco Loi, Antonio Rezza, Morgan, Riccardo Muti, Franco Battiato.

LEGEND

Viale Enrico Fermi 98, bar con cucina ma soprattutto musica, nato nel 2007 da un'ex pescheria e rivisitato negli interni nel 2018. Capienza per i concerti quattrocentocinquanta persone. Direttore artistico dal 2014 Filippo Puliafico. Tanti concerti, da Hanabi a Bambole di pezza, The Fuzztones, il metal rap dei Fever 333, Michael Monroe.

LUCKY BAR

Viale Umbria angolo via Tito Livio. Era il quartier generale di Gianni Sassi, gestito da Carlo Bozzoni. Al piano seminterrato Sassi aveva creato uno spazio discoteca chiamandolo Frankenstein e qui confluivano tutti gli artisti che avevano a che fare con lui, da Demetrio Stratos a tutti gli Area, da Hidalgo e Marchetti a John Cage, tutti gli artisti collegati alla casa discografica Cramps e quelli che partecipavano alla rassegna Milano Poesia. Antonella Fattori ricorda che ci andò la prima volta portata da Massimo Villa e in quell'occasione incontrò per la prima volta Franco Battiato: "Era seduto su un divanetto di velluto e stava con gli occhi chiusi nel casino generale del locale. Non sapevo niente di lui, né che fosse un musicista o altro. Alla mia sorellina Silvia che portavo sempre con me dissi subito che era uno fantastico. Fuori dal locale due si presero quasi a botte per causa mia, ma io dentro ero già innamorata di un altro, di Franco".

MACAO

Via Molise 68 nel quartiere Calvaire, ex macello dei Mercati Generali. Nato nel 2012 come centro sociale chiude a novembre 2021, in piena ondata covid. Prima di arrivare in via Molise, gli attivisti del centro sociale avevano occupato parte del grat-

tacielo Galfa, in via Galvani, temporaneamente vuoto in attesa di ristrutturazione.

Varie le proposte, anche musicali. Affollato da immigrati, non è stato facile tenere aperto, anche per alcuni episodi violenti, come quando un gruppo di magrebini con coltelli, spranghe e machete vi hanno fatto irruzione interrompendo una mostra.

MAGAZZINI GENERALI

In via Pietrasanta 14, all'interno di una serie di magazzini costruiti all'inizio del Novecento. Un ex deposito su due piani, un grande spazio con palcoscenico di mille metri quadri, una pista da ballo di duecento metri e un soppalco con divani, tavolini e sedie. Attorno ai Magazzini Generali si notano file di capannoni che negli anni hanno cambiato attività, perlopiù adibiti a deposito merci.

Dal 1995 sono passati da qui cantanti italiani e stranieri: Chemical Brothers, Sven Vath, Ricardo Villalobos, Miss Kittin, Tiga, David Guetta, soprattutto DJ per attirare il popolo da discoteca. Tra gli artisti che si sono esibiti da citare i Franz Ferdinand, Kaiser Chiefs, Hot Chip, PIL, Sepoltura, Charlatans, Battles, TV On The Radio, Devendra Banhart, Emiliana Torrini, Pendulum, Black Keys, Le Vibrazioni, Marta sui Tubi.

MAGIA MUSIC MEETING

In via Salutati 2, locale molto importante negli anni Ottanta. Nel 1985 lo stesso locale si fa promotore del disco *Musica Metropolitana* (CGD) che ospita alcuni gruppi che abitualmente lo frequentano: Long Vehicle, FrenD, Caimi e la Kaimano Band, Sharks, DHG, Casbah e perfino Elio e le Storie Tese con la loro prima incisione *Abbecedario*.

AMEDEO BIANCHI: Ha avuto una sua storia, anche se appartiene a una generazione successiva ad altri locali storici. Siamo negli anni Ottanta, c'erano i Volpini Volanti, con

i quali ho suonato da sempre, e Elio e le storie Tese, più altri colleghi a creare una fucina di musicisti, tra cui Betty Vittori e Demo Morselli. Era un posto giusto, che favoriva gli incontri. Memorabile è stata la volta che, attraverso un tam tam di telefonate, venimmo a sapere che Jaco Pastorius era al Magia e si era messo a suonare batteria e basso contemporaneamente: la Milano dei musicisti si precipitò a gustarsi l'evento.

CLAUDIO DENTES: Era specializzato nel fare suonare le band emergenti in una piccola taverna sotto al bar. In questo modo i giovani gruppi avevano la possibilità di esibirsi al centro di Milano, un'ottima opportunità per mettersi in mostra. È lì che scoprii Elio e le Storie Tese e che suonai insieme a Jaco Pastorius.

MAGNOLIA

Collegato all'ARCI, il locale ha sempre presentato una dignitosa programmazione, sono passati di qui Casino Royale, Charlotte Gainsburg, Benjamin Clementine, Noyz Narcos, Mecna, Goblin, Nofx, James Bay. Promuove il seguitissimo festival Mi Ami.

MARE CULTURALE URBANO

In via Giuseppe Gabetti 15. Nel 2012 Andrea Capaldi, Benedetto Sicca, Paolo Aniello fondano un'impresa sociale per realizzare un grande spazio di sperimentazione artistica e rigenerazione urbana, in zona ovest, ricavandolo all'interno della cascina rurale Torrette. Da allora, oltre alla ristorazione, il posto ha ospitato appuntamenti di Piano City, Book City e concerti.

MEMO

In via Monte Ortigara 30, zona Porta Vittoria, dove prima c'era il cinema Abadan. Lo avviano Memo Colucci, architetto, e Alberto Pilotti. Ampio locale al piano terra e piano superiore con vista palco. Ristorazione e musica jazz, ma anche presentazioni di nuovi artisti come è successo con Matthew Lee. Passati da qui Ronnie Jones, Andrea Mirò, Roberto Vecchioni. Direzione artistica di Tony Vandoni di Radio Italia, direttore di sala Egle Spaggiari. Alberto Radius e Simon Luca hanno avviato qui un progetto di palco aperto per giovani artisti. Con l'arrivo della pandemia da coronavirus la programmazione musicale è stata interrotta.

MIRÒ

Era situato in Vicolo Fiori a Brera, al posto di un vecchio locale di piano bar.

MIMMO SECCIA: Lo acquistai con il socio Roberto Guarneri. L'inaugurazione avvenne il 15 settembre 1986, eravamo aperti tutte le sere, nessun giorno di chiusura, si proponeva esclusivamente musica dal vivo. Ed era un manicomio tutte le sere, tantissima gente nel cuore di Brera: era un locale piccolo, la gente girava almeno tre volte per sera fino alla chiusura. Si entrava con consumazione obbligatoria, alle 21 iniziava la musica dal vivo con Gabriele Lorenzi all'organo, alle 22 saliva un quartetto di ragazzi giovani, poi arrivavamo noi con la band per proporre il genere anni Sessanta, che a Milano non si ascoltava più. In pratica riprendevamo le canzoni che suonavamo da ragazzi nei locali, abbiamo proprio ricreato un clima da anni Sessanta. Un delirio, la gente usciva con le lacrime agli occhi. Il gruppo era composto da Giorgio Manzoli al sax e Giovanni Poggio alla batteria, già con me nei Ragazzi della via Gluck, quindi Lio Rossi al trombone, Alvaro Ventura alle tastiere, Gilberto Ziglioli alla chitarra, lui aveva suonato già

con i New Dada e con l'orchestra di Arbore in "Quelli della notte". Quelli dell'Hotel Sheraton vollero che li seguissimo a New York come band di intrattenimento per la loro convention. Il locale andava benissimo e nel 1988 raddoppiammo, apriamo un altro Mirò a Chiavari. Non era un locale stagionale, restava aperto tutto l'anno, ma solo nei fine settimana. Al Mirò venivano per feste private o aziendali.

VIKI FERRARA: Vi ho suonato tutte le sere da settembre 1990 a maggio 1998. Già nei mesi di luglio e agosto 1990 ho suonato nel Mirò estivo a Chiavari. Fino a quel periodo avevo suonato nei night club, con l'arrivo al Mirò tutto è cambiato, ho capito che potevo esprimermi al meglio sia suonando la batteria che cantando, e soprattutto accompagnando personaggi notevoli, magari riuscendo a scambiare qualche opinione con loro. In otto anni di permanenza ricordo di essermi misurato con il compianto Massimo Riva, che cantò *Girl* dei Beatles, con Nino Formicola, con Zuccherò, che cantò delle sue canzoni e altre di Otis Redding. Raf rimase almeno un'ora sul palco cantando canzoni di Lucio Battisti. Gerry Bruno raccontò l'esperienza coi Brutos e la loro partecipazione all'Ed Sullivan Show. E ancora Sergio De Martino, che si è lanciato in *Una ragazza in due* dei Giganti. Un palco, quello del Mirò, che ha visto molti ospiti, da Fausto Leali, Irene Fargo che cantava *Summertime*, quindi Annalisa Minetti, Gigi D'Alessio con *Reginella*, addirittura Paolo Villaggio, Dario Bandiera, Simona Ventura, perfino Silvio Berlusconi e Veronica Lario, arrivati nel locale la sera dopo il loro matrimonio, e quella sera c'era pure Renato Pozzetto.

Veniva regolarmente Wanna Marchi e in qualche occasione tra i clienti ho visto Piersilvio Berlusconi. Ogni sera una festa. Stefano Tacconi ogni volta che veniva voleva cantare *Io amo*. Non voleva cantare invece Renato Zero, ma a questo ci pensava Jerry Calà. Una sera venne Pino Daniele che si esibì in un blues e con la sua chitarra mi accompagnò mentre cantavo *Lucille*. Momento magico per me.

Il gruppo base del locale comprendeva Mimmo Seccia alla voce, Paolo Donnarumma al basso, Mimmo Scarcella alle tastiere e voce, Gilberto Ziglioli alla chitarra, Gianfranco Marchesi e Mauro Parodi ai tromboni, Gianfranco Mazzarolo al sax tenore, infine io alla batteria e voce. A volte partecipavano storici componenti dei Ragazzi della via Gluck come Lino Rossi, Augusto Lo Basso, Giorgio Manzoli. Per un breve periodo prima di noi si esibiva un'altra band più giovane, con Sabino Barone batteria e voce, Giovanni Pepe basso e voce, Silvano Belfiore (poi nello show di Crozza) tastiere e voce, Luca Volonté al sax e Salvo Corrieri chitarra e voce. In formazione, come detto, avevamo Gilberto Ziglioli, che era stato nella band di "Quelli della notte", così a turno arrivarono alcuni artisti collegati al clan di Arbore, come Nino Frassica, Mario Marengo e lo stesso Arbore.

Sono passati dal Mirò attrici e attori come Marina Suma, Wendy Windham, Paola Barale, Giorgio Faletti, Diego Abatantuono, Umberto Smalia, che cantò e suonò uno spiritual. Francesco Baccini venne a presentare un suo nuovo disco, in sala mi è capitato di vedere Cristiano De André.

Quando Mimmo Seccia lasciò il Mirò per aprire il Gimmi's le cose cambiarono, io vi suonai ancora nel 2000 e 2001 più sporadicamente, e a volte con Enrico Giaretta.

MOSSO

Via Mosso 3, in zona via Padova, ex Convitto. Ampio spazio anche esterno, ristorazione ed eventi. In una zona fortemente multietnica della città, adiacente al Parco Trotter, è stato inaugurato nel giugno 2022 dopo essere rimasto inutilizzato per decenni. Iniziative varie, presentazioni e musica. A fine del 2022 Francesca Michielin lo ha scelto per suonare sei sabati consecutivi. Si ricorda il 27 novembre 2022 un appuntamento dedicato ai Beatles con Enzo Gentile e Italo Gnocchi, autori del libro Bea-

ties *Made in Italy*, e Pattie Boyd, prima moglie di George Harrison, per il libro *My Life in Pictures*.

MUDIMA

Via Tadino 26, creatura di Gino Di Maggio, sodale di Gianni Sassi per un'intera vita. Nell'ultimo periodo di attività Sassi è appunto ospite negli uffici di Gino Di Maggio in piazzale Martini, nel quartiere dove avevano iniziato l'attività. In via Tadino, Di Maggio mette a frutto la sua lunga esperienza nel campo del movimento Fluxus ospitando numerosi artisti. Allestisce mostre uniche e straordinarie, nel 1991 ci passa Yoko Ono, mostre corredate da cataloghi di rara bellezza dedicati a Gianni Sassi da John Cage, Uliano Lucas. Il 9 febbraio 2023 viene presentato il volume *Gianni Sassi, Cramps e altri racconti* di Giordano Casiraghi alla presenza di numerosi ospiti tra cui Eugenio Finardi, Ivan Cattaneo, Mario Lavezzi.

MUSIC EMPIRE

Inizia l'attività nel 1994 in via Santa Maria Fulcorina. In meno di cinque anni sarà un punto di riferimento per molti artisti jazz, sia italiani che internazionali, dove artisti e pubblico possono compiacersi di un'atmosfera da incontri ravvicinati. Posto per presentazioni, come avvenne per *The New Standards* con Herbie Hancock, ma anche *The Stories of Danube* di Joe Zawinul, *I Sing ancora* di Nicola Arigliano, *Delicatessen* di Irio De Paula e Renato Sellani, *Lily Marlene* di Bruno De Filippi. Tra le altre presenze Bob Bonisolo, Ray Briant, Joey Calderazzo, Jimmy Cobb, Irio De Paula, Don Friedman, Hal Galper, Lee Konitz, Rick Margitza, Mike Melillo, Donovan Mixon, George Robert, Herbie Shwarz, John Stowell, Tony Scott, Mark Taylor, Cedar Walton, Bobby Watson. Sul fronte italiano Piero Bassini, Gianni Basso, Franco D'Andrea, Bruno De Filippi, Antonio Faraò, Paolo Fresu, Tiziana Ghiglioni, Guido Manusardi, Rudy Migliardi, Massimo Moriconi, Dado Moroni, Naco, Enrico Pieranunzi, Andrea Pozza, Enrico

Rava, Renato Sellani, Emilio Soana, Paolo Tomelleri. Il gestore Massimo Genchi, l'anno prima di dare vita alla Salumeria della Musica, organizza la 31° edizione del Festival Jazz a La Spezia, con Enrico Rava, Paolo Fresu, Dino Saluzzi, Gigi Cifarelli, Antonella Ruggiero, Charlie Haden Quartet West.

NIDABA

Piccolo ma attivissimo con i live, in via Gola 12, zona complicata dei Navigli. Spesso qui si ascolta il blues della Banfi Bazzari Casucci Band, Jhonnyboy, Betta Blues Society, ma anche musica straniera. Gli è stato assegnato nel 2016 un Ambrogino d'Oro per l'importante impegno sociale nel quartiere.

NUMBER ONE

Di Beppe Piroddi e Gigi Rizzi, discoteca aperta nel 1967 in via dell'Annunciata. Ci passavano i play boy come Cesare Rizzi.

GINTO TARANTINO: Dopo che Rizzi andò in Costa Azzurra a conquistare celebri compagnie femminili in molti lo seguirono, io stesso, che avevo grandi macchine, ero spesso a Saint Tropez. Poi al Number One misero una bomba, così l'hanno chiuso. Ci andavano i vip di Milano, come anche al Charly Max, trovavi solo bella gente, i "randa" andavano fuori, a Garlasco.

OBERDAN

In via Vittorio Veneto 2, angolo piazza Oberdan. Gestito dall'Assessorato alla Cultura dalla Provincia di Milano, il 7 maggio 1999 prende il nome di Spazio Oberdan e rimane attivo fino al 2019, quando viene ceduto alla Fondazione Cariplo. Lo spazio era stato progettato dagli architetti Gae Aulenti e Carlo Lam-

perti ristrutturando il cinema Giardini. Piccoli concerti, convegni, tantissime rassegne di film, presentazioni e mostre al primo piano come quella sui Beatles e il 1968 curata da Enzo Gentile e Umberto Buttafava.

ODISSEA 2001

In via Forze Armate 42, angolo via Besenhanica, già in attività come balera per il liscio con il nome di Rosamunda. Il nome deriva dalla discoteca del film *Saturday Night Fever*. Proprietario del locale è il mitico Claudio Conversi che lo inaugura il 20 gennaio 1979, mentre Paolo Scarpellini e Roy Zinsenheim sono i DJ di punta. Nella seconda metà degli Ottanta diventa Prego, mentre agli inizi dei Novanta viene rilevato da gestori dello Zimba che riprendono l'attività di concerti essenzialmente in stile reggae.

Nel 1993 diventa Rainbow Club con proposta di musica reggae, al venerdì musica alternativa e Brit pop e al sabato punk, entrambe le serate curate da Carlo Villa. Più volte chiuso per incidenti, nel 2005 e 2008, il locale è stato poi demolito.

MASSIMO POGGINI: Legato al mitico Odissea 2001 ho un ricordo che ha (o meglio, avrebbe dovuto avere) Vasco Rossi come protagonista. Il 6 ottobre 1983 al Teatro Tenda di Milano fece un concerto che per lui fu una sorta di consacrazione. Come racconto nel libro *Vasco Rossi, una vita spericolata* edito da Rizzoli, ad accoglierlo trovò un tendone stipato fino all'inverosimile da quasi diecimila spettatori paganti: nel piazzale altre migliaia di ragazzi che non erano riusciti a procurarsi il biglietto. Gente dappertutto, persino aggrappata alle strutture portanti del tendone. Fu un gran concerto, alla fine molti non volevano andarsene. Vasco era letteralmente a pezzi, eppure rilasciò ugualmente diverse interviste. Un paio d'ore più tardi tornò in albergo, all'Executive (di fronte alla stazione Garibaldi), accompagnato dall'inseparabile Maurizio Lolli. Guido Elmi aveva organizzato un party all'Odissea 2001 per festeg-

giare la conclusione di quel tour trionfale e Vasco disse che ci avrebbe raggiunti dopo essersi rilassato un po'. Ma – conoscendolo bene – sapevo che non si sarebbe più mosso dall'albergo. “Controlla com'è la situazione”, mi disse prima di andarsene, “poi fammi sapere. Se c'è da divertirsi arrivo, altrimenti me ne sto per i fatti miei”. Lo chiamai verso le tre di notte per dirgli che non era il caso di attraversare la città per arrivare fin lì e lui, prima di metter giù la cornetta, ripeté una frase che mi aveva già detto mille volte: “Non pensavo che il successo costasse così tanta fatica... Adesso ho voglia di rimanere da solo”. Quella notte ci risentimmo ancora intorno alle cinque: eravamo d'accordo che sarei andato a dormire nell'appartamento che aveva preso in affitto a Milano 2. Uscii dall'Odissea in compagnia di una ragazza che avevo conosciuto lì e insieme andammo al residence.

ENZO GENTILE: In qualità di appassionato presenzialista ai concerti che si tenevano a Milano in quegli anni Ottanta, con l'alibi anche professionale di seguire tutto il possibile per le recensioni che allora, copiose, apparivano sui quotidiani (io scrivevo per La Repubblica), all'Odissea 2001 ero praticamente di casa. Il calendario dei concerti è stato per diverse stagioni eccellente, offrendo il meglio delle nuove tendenze, dei gruppi e dei solisti più interessanti per un certo ambito rock e new wave d'avanguardia. Ricordo la ressa per vari appuntamenti, tra i tanti quello dei Plasmatics, band guidata da una procace spogliarellista, Wendy O' Williams. Circolavano molti giornalisti, radiofonici e addetti ai lavori, e buona era anche la colonna sonora fornita da due amici DJ come Riccardo Barberi e Paolo Scarpellini, a lungo poi free lance per quotidiani e riviste. Il titolare di quel locale era Claudio Conversi che forse di musica ne masticava soprattutto grazie all'intuito, ma aveva un bel fiuto e probabilmente sapeva farsi consigliare dalle persone giuste. Non a caso l'Odissea 2001 (cui a un certo punto scomparirà il 2001, rimandando solo Odissea) era sempre piena. Avevamo un buon rapporto, al punto che gli chiesi persino di farsi tramite per una sponso-

rizzazione in pieno stile. Con un po' di amici giocavo a pallone (buona volontà e sprezzo del ridicolo) e, per un torneo a undici a cui partecipammo, chiesi se ci poteva procurare le maglie. Cosa che fece, convincendo non so quale marca di bibita. Vestivamo di arancione e il nome che ci demmo per quella avventura balzana, Atletico Venceremos, non poteva essere più lontano dai risultati ottenuti.

MASSIMO BONELLI: Ho un episodio da raccontare, di quando si chiamava Prego. Il locale era di Claudio Conversi, vi avevo già portato degli artisti, anche gli Spandau Ballet. Quella volta, era un lunedì, era fissata la presentazione di Australian Rock, un elenco di artisti e gruppi australiani con esibizione di alcuni di loro. Erano invitati giornalisti e operatori. Pino Di Costanzo, che lavorava con me alla CBS Columbia, si recò in mattinata al Prego per verificare che tutto fosse in ordine e per predisporre il necessario per le esibizioni e la presentazione. Mi telefonò in ufficio rassicurandomi, ma nel contempo informandomi che in nottata il locale aveva subito un principio di incendio perché qualcuno aveva dato fuoco all'ingresso. Io, che avevo movimentato varie situazioni per quella presentazione, non volevo sentir ragioni di sospendere l'evento. Ho insistito per procedere ugualmente, infatti abbiamo fatto passare le persone da un ingresso secondario e tutto si è poi svolto secondo programma. I giornalisti hanno potuto ascoltare il nuovo rock australiano, sicuramente i Midnight Oil di Peter Garrett, ma del pacchetto facevano parte anche i Noisework, Inxs e altri. Alla fine abbiamo regalato a tutti un bel gadget, un boomerang di legno. Qualcuno l'avrà conservato.

ELIA PERBONI: Il locale di Claudio Conversi è stato nei primi anni Ottanta un centro nevralgico del rock, ogni settimana era per me un passaggio obbligato per raccontare la tanta musica che girava a Milano. Qui ho visto nascere gruppi italiani come i Vanadium, prima ancora di Pino Scotto, esplodere i Gaz Nevada ma anche assistere a

concerti travolgenti come quelli dei Ramones o Echo and the Bunnymen. La sera del 1 giugno 1982 dovevo seguire l'esibizione di Bo Diddley: c'era un pubblico eterogeneo perché l'Odissea spesso sconfinava tra i generi. Bo Diddley aveva richiamato al locale diversi artisti, tra questi Edoardo Bennato e una sorprendente Nina Hagen, che salì più tardi sul palco a duettare con il musicista del Mississippi. Ma ci fu un colpo di scena. Verso fine serata bussarono all'ufficio di Claudio Conversi, che era dietro la cassa. Conversi, che era un appassionato di boxe, si trovò di fronte Gianni Minà che gli disse: "Ti ho portato un amico". Era Cassius Clay. L'emozione e la sorpresa furono fortissimi. Fu così che Clay scese nel locale e salì sul palco ad abbracciare Bo Diddley, tra l'incredulità del pubblico. A Milano, allora, poteva accadere anche questo.

ROY ZINSENHEIM: Ero uno dei DJ del locale, dal 1980 al 1986, oltre a me c'erano Paolo Scarpellini, Franco Lazzari e Klaus, ma anche Riccardo Barberi, che seguiva la parte organizzativa dei concerti insieme a Claudio Conversi. Noi avevamo il compito di animare la discoteca e quando c'erano concerti entravamo in scena prima e dopo. Si andava avanti fino alle due di notte. Generalmente i concerti non venivano proposti al venerdì e sabato, a eccezione di serate particolari, come quella di sabato 31 gennaio 1981 quando vennero i Plasmatics. Credo che quella sia stata la volta che l'Odissea 2001 si sia riempito oltre ogni misura. Già a mezzogiorno mi chiamò Conversi per dirmi di andar là, perché via Besenhanica era già piena di gente e la polizia chiedeva di aprire le porte del locale per evitare disordini in strada. Il gruppo era molto atteso, giusto quel giorno sul Corriere d'informazione era uscita la notizia in prima pagina: "Si scatena il sexy rock stasera all'Odissea 2001". Arrivato sul posto, la situazione era a dir poco elettrizzante, il pubblico è entrato e ha assistito al montaggio del palco, forse non sapendo che i Plasmatics erano abituati a portare sul palco dinamite vera. Una situazione per certi versi surreale, mai ho visto il locale così pieno, c'erano ben più dei mille che il locale poteva con-

tenere. Tanta gente anche quella volta che vennero gli Spandau Ballet, ma erano agli inizi, ricordo che il batterista era fuori controllo e lo portammo fuori di peso sul seggiolino della batteria.

Abbiamo sempre fatto di tutto, vivevamo tanto tempo nel locale,. Molti operatori e musicisti venivano quasi ogni sera, ricordo Franz Di Cioccio e Franco Mamone come presenze fisse. La PFM ha inserito una citazione dell'Odissea nella canzone *Rock in La*, nell'album *Come ti va in riva alla città*.

Una storia divertente che mi riguarda è quella che vide arrivare Robert Plant all'Odissea 2001. Ero stato nel pomeriggio a intervistarlo e prima di salutarci mi chiese se conoscessi un posto dove andare la sera. Gli dissi che facevo il DJ in una discoteca e lui promise di venirmi a trovare. Io ci credetti e appena arrivato all'Odissea lo comunicai a tutti, ma non tutti mi presero sul serio. Fatta sera, mi appostai fuori dal locale per accogliere l'artista e infatti ecco arrivare un taxi dal quale scese Robert Plant accompagnato da ben quattro ragazze, lui mi fece "Hi! Roy". Una volta ho visto entrare all'Odissea, dopo un concerto al Palalido, Lemmy dei Mothoread, nella fondina della cintura aveva una bottiglia di Jack Daniel's.

Era un mestiere faticoso il nostro, ma abbiamo avuto grandi soddisfazioni. A un certo punto abbiamo chiuso la discoteca per una settimana per questioni organizzative ma fuori c'erano ogni giorno gruppi di persone che ci facevano sentire la loro vicinanza, pronti a rientrare in pista. Avevamo un pubblico divertente anche durante le serate discoteca, per niente passivo, una volta mi sono visto arrivare addosso uno stivale, io l'ho preso e messo da parte: chissà come è andato a casa quello che me lo tirò, cui probabilmente non piaceva la musica che stavo trasmettendo. Una volta abbiamo trovato un tipo addormentato dentro un diffusore...

Il nome Odissea 2001 cambiò poi in Prego, sempre con la stessa squadra di lavoro, finché il locale venne chiuso, dopo una serata di commiato. Claudio Conversi si è poi trasferito in Thailandia, ma in contemporanea con Odis-

sea 2001 aveva avviato un altro locale chiamato Village, in via Ancona, zona Brera, frequentato dal giro della discografia, con una discoteca più soft, da salotto. Veniva usato anche per conferenze stampa, ricordo quella di Lou Reed.

PAOLO SCARPELLINI: Diventai DJ per questa discoteca non per mia iniziativa ma di Nicola Ticozzi, un collega amante del punk che scriveva su fanzine e riviste e si occupava anche di discoteche. Ci si vedeva alle conferenze stampa, io già scrivevo per alcune riviste e per il quotidiano Il Giorno. Un giorno mi avvisa che in una discoteca dalle parti di Baggio cercavano nuovi DJ, così ci rechiamo dal gestore per parlarne. Incontriamo così Claudio Conversi, che lamenta il fatto che dal lunedì al giovedì la discoteca stenta a tenere il passo con l'affluenza dei weekend. A quel tempo la discoteca si chiamava ancora 2001 Odissey, come quella del film *La febbre del sabato sera*. Prima ancora che arrivasse Conversi si chiamava Rosamunda, proponeva della classica disco ed era frequentata dalla comunità gay.

Conversi rinnova i locali e apre a un pubblico vario, essenzialmente giovanile. Io fino ad allora non avevo prestato lavoro come DJ da discoteca, al massimo avevo maneggiato un mixer collaborando con qualche radio, ma niente di più. Io e Ticozzi riceviamo l'offerta di occuparci dei giorni della settimana che faticano a riempire il locale, come fare? Occorre cambiare le cose: anziché affidarci alla disco music che tutte le discoteche proponevano, abbiamo pensato alla musica che c'era prima della disco, quindi il rock degli anni Settanta, ma anche punk, new wave e reggae, generi che non venivano ballati in nessuna altra parte della città. E così, nel maggio 1979, iniziò il vero e proprio lavoro del DJ: prima una sera alla settimana, poi due, poi tre, fino ad arrivare alla programmazione rock sette giorni su sette. Più avanti arrivarono rinforzi: Roy Zinsenheim, che era il più versatile, Klaus, specializzato in hard rock e heavy metal, quindi Franco Lazzari, ma

solo la domenica pomeriggio. Nel frattempo Nicola Ticozzi era diventato PR della discoteca.

Quando il locale diventa Prego io non ci sono più, con il cambio di rotta le cose cambiarono. Tra le cose più eclatanti che ho visto qui, devo citare senz'altro l'esibizione dei Plasmatics con Wendy O' Williams, ex pornstar prestata al rock, che si presentò con uno striminzito bikini in una serata pienissima, oltre misura, fino al finale col botto, con lancio di mini fuochi artificiali dal palco, anche pericolosi. Sempre nel finale il gruppo si divertì a sfasciare la carrozzeria di un'auto portata sul palco. Fu il concerto più esplosivo. Ricordo poi tantissimo pubblico e tanta attesa per gli Spandau Ballet, primo concerto assoluto di una band new romantic, di cui i giornali riempivano le pagine.

OLD FASHION

All'interno del Palazzo dell'Arte, in viale Alemagna 6, nel 1995 apre questo locale con sale per ballare e annesso ristorante. Segue i lavori l'architetto Daniele Beretta, che arricchisce il luogo con opere di importanti artisti. Qui suonò Jimi Hendrix il 23 maggio 1968, quando si chiamava Piper. Vari e continui gli assestamenti strutturali: nel 2001 e nel 2003 ci furono inserimenti prima in stile arabeggianti e poi barocco, fino alla più ampia sistemazione del giardino circostante di mille e trecento metri quadri a cura dell'architetto Luca Bernasconi. Ancora cambiamenti nel 2006, quando vengono cancellati gli elementi barocchi per tornare allo stile che il locale aveva in origine. Nel 2006 il Comune di Milano assegna al locale il titolo di Negozio di rilevanza storica.

ORTICA

Via Giovanni Antonio Amadeo 78. La balera dell'Ortica propone ristorazione, concerti sporadici e serate danzanti, cover band e qualche gruppo anni Sessanta come Mal (2017), Paolo

Jannacci (2019) e i Dik Dik (2021), Raffaele Kohler (2022). Anche presentazioni di dischi, come *lòtu* di Franco Mussida il 4 ottobre 2022.

OSTERIA DEL TRENO

In via San Gregorio 46, non distante dalla stazione centrale. Una parte dedicata alla ristorazione e una parte salone pre-liberty, molto ampio e particolare, che arriva a contenere duecento persone. Qui dal 1989 tantissimi eventi, presentazioni di dischi, convention per aziende, matrimoni e feste private. Anche tanta musica, tanti artisti sono passati da qui, per esibizioni e presentazioni di dischi e tournée.

ANGELO e PAOLO BISSOLOTI: È una storia che arriva da lontano: siamo nel 1877 quando macchinisti e fuochisti delle ferrovie dell'Italia del nord costituiscono una delle prime società di mutuo soccorso, che decide di costruire una casa, quella dove adesso c'è l'Osteria del Treno e che inizialmente viene chiamata Casa dei Ferrovieri. Una casa di architettura pre-industriale in stile viennese: nel salone non ci sono fondamenta, ma colonne in ghisa che portano quattro piani. La Società di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo, a cui viene dedicata essendone stato il fondatore, diventa una delle più importanti d'Italia, con migliaia di iscritti. Sono loro a mantenere la proprietà dello stabile. Vengono avviate le prime forme assistenziali, in pratica i lavoratori lasciavano alla società parte dello stipendio e decidevano a chi destinare la cifra raccolta. Attualmente la Società di Mutuo Soccorso interviene nell'integrazione sanitaria. In quello spazio, che oggi si chiamerebbe spazio polivalente, si svolgevano riunioni politiche, mutualistiche e sindacali, feste danzanti, filodrammatiche popolari. L'allora generale Bava Beccaris voleva impedire l'inaugurazione del posto giudicandolo un covo di sovversivi: siamo nel periodo della repressione sanguinosa del maggio 1898. Sulla copertina della Domenica del Corriere del 5

aprile 1905, dell'illustratore Beltrame, appare l'edificio dove aveva sede la società in occasione del primo sciopero nazionale dei ferrovieri, il primo sciopero nazionale di categoria. Non c'era ancora il concetto di associazione sindacale, ma accade che il re decide di unificare le ferrovie italiane e i lavoratori proclamano lo sciopero, temendo che la cosa possa arrecare loro danno.

Nel tempo, il grande salone ha cambiato molti nomi, è stato chiamato Arte e Diletto Club, poi a un certo punto, siamo nel 1940, un licenziatario proveniente da Addis Abeba, uno dei tanti italiani fatti evacuare, lo chiese per farne un cinematografo. Gli venne assegnato e per anni vi si proiettarono film che noi del quartiere andavamo a vedere, io ero nato in via Fara, quindi a pochi passi da via San Gregorio.

Nel dopoguerra nacque il Circolo Cooperativo Martiri di Greco, dedicato ai ferrovieri massacrati per rappresaglia dai nazisti. Ancora adesso in alcuni giorni dell'anno il Circolo svolge qui delle attività come spettacoli sociali e per anziani.

Tutto questo per arrivare al 1989 quando Angelo Bissolotti avvia la gestione prima dell'osteria e poi anche del salone restaurato, coinvolgendo il fratello Paolo e la sorella Anna, per continuare nel percorso tracciato, ovvero farne un posto di ritrovo e convivialità, in linea con la sua storia.

Il grande salone in pre-liberty ha una storia importante: al soffitto c'è un trittico di Mentessi, pittore ferrarese che lo realizzò insieme agli allievi della scuola di Brera quando lui stesso ne era direttore. Il dipinto dal titolo *Il lavoro redento* è tra i primi esempi di pittura sociale in Italia, precedente *Il quarto stato* di Giuseppe Pellizza da Volpedo di una decina d'anni. Un grande salone ideale per musica e spettacoli, così è stato e dal 1989 tanti artisti sono passati da qui, difficile elencarli tutti. Qui sono venuti, per presentare alla stampa i loro nuovi dischi o le tournée Francesco De Gregori con *De Gregori canta Bob Dylan. Amore e furto* (2015), ma anche Fabrizio De André per la sua ultima tournée del 1997, la PFM, i Pooh, Fiorella Mannoia, Edoardo Bennato, Eros Ramazzotti anche lui per presentare una

tournée, Noa, Enrico Ruggeri, Ligabue, i Neri per Caso, Bobby Solo, Peppino Di Capri, Bruno Lauzi, e poi dei cantautori milanesi, i Tournée da bar, che proponevano una maratona shakespeariana, e ancora la Bovisa Jazz Band, il pianista Gigi Marson, presente anche nella serata dedicata a Enzo Jannacci, al libro di Enzo Gentile e Paolo Jannacci, con sul palco amici a cantare le canzoni, come Paolo Pasi e i Solutumana. E come sempre tanto pubblico seduto a tavola, per una serata che sposava la musica con la buona tavola, con grande attenzione ai prodotti del territorio. All'Osteria del Treno è stata presentata la prima guida alle Osterie d'Italia di Slow Food. Non a caso Carlin Petrini viene a trovarci, e ci veniva spesso Gianni Mura con la moglie Paola, insieme ad Antonio Silva che di musica se ne intende. Poi i cabarettisti, Aldo Giovanni e Giacomo, Bisio e tutti gli altri, il tango argentino la domenica sera e al lunedì si ricomincia.

ANTONIO SILVA: Ci andavo quando c'era ancora la suocera di Angelo in cucina. Poi ci tornai con Mario Zanantoni, che faceva il professore e io ero il suo preside. Era tanto amico di Angelo che anch'io lo diventai. Così quando ero all'Osteria e vedevo arrivare Paolo Rossi insieme a David Riondino, io questa amicizia con l'Angelo la mettevo in evidenza: mica vengo qui in incognito. All'Osteria del Treno ci si trovava con Carlin Petrini, Gigi Garanzini e Gianni Mura, magari sul tardi, quando comunque il parcheggio non lo trovavi, ma era sicuro che ti trovavi in buona compagnia e sul tavolo carni, salumi, formaggi e bottiglie che voi umani... Poi altre serate con Fabio Zanchi, che faceva il giornalista a Repubblica. Una volta, complice Gianni Mura, mi tesero una trappola, mi portarono lì a mangiare come una sera qualunque, ma appena entrai nel salone si accesero le luci e tutti ad applaudire. Chi? Io me, che compivo settant'anni. Anche quella volta tanta musica, con i Solutumana, Ricky Gianco, Andrea Parodi, e naturalmente Angelo che cantava Jannacci. Angelo Bisolotti, che ha sempre amato la canzone dialettale milanese, un giorno mi coinvolse per mettere insieme un po' di

amici e rendere omaggio a Nanni Svampa, frequentatore del locale. Lì per lì abbiamo chiamato un bel numero di artisti, da Roberto Brivio a Flavio Oreglio, Alberto Patrucco, Folco Orselli, Claudio Sanfilippo, Pietro Nobile, Luca Ghielmetti, Umberto Faini e naturalmente Gianni Mura, tutti insieme in una "Cantata per Nanni Svampa". L'Osteria del Treno è un pezzo della storia della musica di Milano, della buona cucina e dei grandi vini, mica paglia.

PLASTIC

Aperto il 23 dicembre 1980 in viale Umbria da Nicola Guiducci e dai fratelli Lino e Lucio Nisi. Frequentazione di alto profilo, qualche piccolo concerto. In tantissimi vengono qui per passare una serata, da Madonna a Freddy Mercury. Dal 2012 si trasferisce in via Gargano.

PLINIUS

Siamo in viale Abruzzi al 28, oggi multisala cinematografica ma negli anni Trenta regno della rivista, con più spettacoli quotidiani. Passano da qui Angelo Cecchelin, un giovane Aldo Fabrizi e perfino Totò. Dopo la ristrutturazione nel 1967 l'attività si orienta in massima parte verso le proiezioni cinematografiche.

QUARTIERE

In piazzale Cuoco, alimentato dal Piccolo Teatro, diventa importante per la zona periferica a sud est di Milano, dove arrivano vari spettacoli e buona musica per gran parte dei Settanta. Sempre periferici altri teatri di Quartiere, uno in via Lessona a Quarto Oggiaro e un altro in via Pavoni. In quello di piazzale Cuoco, tra le altre cose, Battiato presenta il suo *Pollution* il 23 dicembre 1972; una domenica di marzo del 1975 arriva la coppia

Lolli e Guccini e nel giugno 1978 va in scena una rassegna dal titolo “Laboratorio sonoro”, con *Conferenza su niente* di Massimo Villa, lo spettacolo *Assenza* di Antonella Fattori, concerti di Franco Battiato, Lino Capra Vaccina, Roberto Mazza, Alvin Curran, Francesco Messina e Raul Lovisoni.

PAOLO PASI: I tratti dominanti del mio quartiere erano i caseggiati popolari e una strada percorsa dalle rotaie del tram 23, che in quindici minuti ti portava nel centro di Milano, ma quello era un altro mondo. Da noi c'erano solo un oratorio, diviso ancora tra maschi e femmine, e giardini spelacchiati che soffocavano nelle siringhe. Come rumore di sottofondo arrivava a casa mia la rombante avanzata dei tir verso l'ingresso dell'Ortomercato, che completava il perimetro della zona Calvaire. A quei tempi portavo i capelli lunghi e ascoltavo Bob Marley, ma a infiammare i miei sogni erano anche alcune serate speciali, memorabili, che trasfiguravano la periferia e riscattavano i giorni della desolazione. Serate in cui il mio balcone diventava un punto di osservazione privilegiato sulla ribalta. Vedevo gli automobilisti in coda che si affannavano a trovare un parcheggio, manco fossimo vicini allo stadio, e volti estranei che si raggruppavano in drappelli diretti alle biglietterie. Non era la solita gente della zona. Piuttosto un pubblico eterogeneo, che si metteva in fila per seguire gli spettacoli del Teatro Quartiere. Era nato dapprima come un tendone allestito per ridare vita a quel luogo spento. Poi si era trasformato in una struttura prefabbricata che ricordava un teatro aperto a grandi artisti. Perfino quelli della televisione, come Cochi e Renato. Li avevo seguiti sul piccolo schermo fin da bambino, e vederli in azione al Teatro Quartiere fu un'esperienza indimenticabile, non solo perché il palco ne materializzò i lineamenti e le voci, ma perché il loro recital mi fece conoscere un repertorio più ampio e sboccato, senza i freni della censura.

Qualche anno dopo le pareti di casa vibrarono delle percussioni e dell'energia rock di un giovane cantautore, la torre di Babele...". La sua voce e il suono dell'armonica esplodevano fuori dalle mura del teatro, colmavano i

vuoti della città, creavano scompiglio nei soggiorni delle case che avevano le finestre spalancate, ne zittivano i televisori accesi. Ascoltai il concerto dal balcone immaginando di esserci io, su quel palco. Seguirono altri giorni, altro grigiore. Il Teatro Quartiere andava avanti contrastando il silenzio impaurito di quegli anni. Uno degli ultimi ricordi mi riporta a un concerto di Giorgio Gaber. Era estate, e alla fine dello spettacolo gran parte del pubblico si disperse in rivoli di persone braccate dalle zanzare. Restammo una ventina. Gaber andò avanti. Al suo terzo bis, si sedette sul bordo del palco con la chitarra e cantò insieme a noi *Barbera e champagne*, giocoso come un bambino. Quella sera Milano sembrò ritrovare la sua anima segreta, e si accese delle luci delle osterie, dei bar con i tavoli da biliardo, delle periferie ricche di storie e umanità. Per fortuna che c'era il Riccardo.

ROCK PLANET

In via Vittorio Veneto 23, il 16 settembre 1994 vi tiene un concerto Jeff Buckley. Lo gestisce Davide Mozzanica.

ROCK'N'ROLL

In via Bruschetti 11, adiacente la stazione Centrale, aperto da mercoledì a domenica. Il locale è stato aperto il 14 settembre 2007 e per festeggiarne i dieci anni, nel 2017, per una decina di giorni sono tornati a suonare qui Omar Pedrini, Pino Scotto, Morgan, Strana Officina, Punkreas, le Vibrazioni, Ritmo Tribale, Quartiere Latino, Extrema, Pau dei Negrita e altri. A capo della gestione Davide Mozzanica, che con lo stesso nome ha aperto un altro locale a Rho, dopo aver partecipato alla gestione di Planet, Factory e Rolling Stone.

ROLLING STONE

In corso XXII marzo 32, è stato per decenni il tempio del rock milanese. Ventotto anni di storia: aperto il 18 marzo 1981 e chiuso il 9 maggio 2009. Prima si chiamava Studio 54, aperto nel 1978 dall'impresario Francesco Sanavio dove prima c'era il cinema Ambrosiano. Per qualche anno andò avanti proponendo disco music, Amanda Lear ci passò per un incontro con la stampa nell'aprile 1980. Quando diventa Rolling Stone arriva a una media di ottanta concerti l'anno. Lo gestisce Enrico Rovelli, che essendo il manager di Vasco Rossi lo porta a esibirsi nel 1982 davanti a trecento persone. Due anni dopo la replica, ma stavolta il pubblico era di tremila persone. Nel libro *Rolling Stone. Il tempio del rock a Milano* di Edoardo Rossi si trovano molti dettagli sulla storia del locale. Vi hanno suonato Lou Reed, Joe Cocker, Iggy Pop, Ramones, Oasis, ma anche CCCP e Jovanotti.

MASSIMO BONELLI: Siamo nella seconda metà degli anni Ottanta. Lavoravo in CBS Columbia e avevo inaugurato le sfilate della musica in vari locali della città, presentavamo le novità discografiche con la partecipazione degli artisti. Quella volta avevo in programma i Bros e Talk Talk, e Claudio Cecchetto mi suggerì l'aggiunta di un giovane debuttante. Collaboravamo con Radio DeeJay, come anche con altre radio, era uno scambio di favori. Così accogliamo l'invito di Cecchetto. Il giovane artista era Jovanotti, aveva già successo con la sua *Gimme Five*, e fuori e dentro si era creata una ressa di curiosi.

LUCA DONDONI: Ricordo quella volta che arrivò Afrika Bambaataa, era il 3 giugno 1985 ed erano in molti ad accogliere uno degli esponenti più importanti della scena hip hop. Afrika Bambaataa si proponeva come il profeta del nuovo rap africanizzato ed era seguito da un pubblico affezionato, chiamato Zulu Nation. La loro caratteristica era che si salutavano con il gesto delle corna, mignolo, indice e pollice aperto, gesto che poi sarebbe diventato usuale come saluto. Io ero andato a vedere il concerto

insieme ad Albertino, che era DJ al Rolling Stone, eravamo nella torretta a lato palco, in perfetta posizione per vedere pubblico e artista. A un certo punto ecco arrivare in scena Afrika Bambaataa vestito da capo villaggio, che inizia a salutare con il gesto delle corna, ma il pubblico che non era preparato ha equivocado il gesto e ha iniziato a inveire contro l'artista. Una parapiglia verbale che è andato avanti per cinque minuti.

SALUMERIA DELLA MUSICA

In via Pasinetti 2, zona Ripamonti, un'ex fabbrica di catene d'oro con una superficie di settecentocinquanta metri quadri. Dal gennaio 2000 diventa enoteca, ristorante, ma soprattutto luogo per appuntamenti fissi con la musica. Promotore e organizzatore, Massimo Genchi ha gestito precedentemente con il padre il Jazz Club Music Empire. Tra gli altri hanno calcato il palco della Salumeria Norah Jones, Pat Metheny, Joss Stone, Branford Marsalis, Bill Frisell, Phil Woods, Kenny Barron, Brian Auger, Arto Lindsay, Cedar Walton, Diane Schuur, Paul Motian, Billy Cobham, Enzo Jannacci, Fabio Concato, Dado Moroni, Renato Sellani, Massimo Moriconi, Nicola Arigliano, Sergio Caputo, Keith Emerson, Afterhours, Enrico Rava, Paolo Fresu, Stefano Bollani, Gianna Nannini, Laura Pausini, Gino Paoli, Train, Peter Green, Skye Edwards, Carlo Fava, Folco Orselli, Claudio Rocchi, Alberto Camerini, Eugenio Finardi. Nel 2017 chiude dopo 18 anni di attività.

SANTERIA

Uno in viale Toscana 31 e uno, più piccolo, in via Paladini 8. Bar e tante occasioni per trovarsi lì, presentazioni di dischi come *Folfiri* e *Folfox* degli Afterhours, di libri di Carlo Massarini, Peter Gabriel, Francesco Messina per l'immenso volume su Battiato, *L'alba dentro l'imbrunire*. In Paladini anche piccoli concerti,

come quello di Claudio Rocchi a gennaio 2012 o la presentazione di album *Disco X* di Daniele Silvestri.

SCIGHERA

Via Candiani 131, quartiere Bovisa, si accede con tessera ARCI. Dal 2005, dopo aver avviato una radio, gli sforzi si concentrano sull'avviamento di un locale con bar caffetteria, libreria, concerti e attività varie.

SCIMMIE

Sul Naviglio di via Ascanio Sforza al civico 49, un locale certamente storico, in piena attività grazie alla gestione del caparbio Sergio Israel, già tra i soci fondatori di Macondo. Un locale che, grazie alla costanza delle programmazioni, ha molto condizionato il successo che la zona dei Navigli ha avuto nel corso degli anni. Anche negli anni di crisi, mentre altri locali chiudevano, ha tenuto alto il prestigio della zona, rinnovando l'offerta al pubblico. Particolarmente felice il posizionamento di un barcone galleggiante sul naviglio, appena di fronte al locale. Ma prima viene chiuso il locale (aprile 2015), poi il barcone viene smantellato (gennaio 2018), e si chiude un'epoca. Lo hanno animato Antonio Albanese, Francesco Salvi, Giovanni e Giacomo, Elio e le Storie Tese, Mauro Pagani e Bluvertigo, le Vibrazioni, tanto jazz, le case discografiche vi hanno tenuto presentazioni di Carmen Consoli, Nicola Arigliano, Irene Grandi. Vince Tempera e Marco Di Noia hanno presentato spettacoli unici. Presenza fissa negli anni Novanta con un trentina di concerti alle Scimmie sono i Chicken Mambo di Fabrizio Poggi, che poi continuerà con un percorso da solista fino alla nomination ai Grammy Awards categoria blues 2018.

SERGIO ISRAEL: Dopo essermi licenziato dalla Montedison, nell'estate del 1977, mi oriento verso l'apertura di locali. Io sono tra quelli che avrebbero voluto proseguire l'esperien-

za di Macondo, che in parte continua con il negozio di abiti usati Alexandra Portnoy. È qui che proporrò una sfilata con il transessuale che frequentava Macondo. L'idea degli abiti usati derivava dall'esperienza fatta con Lotta Continua, quando i compagni di Prato ci proposero di concorrere al finanziamento riciclando abiti usati. Nel 1986 divenne Portnoy Caffè Letterario, con l'arrivo di scrittori, molti collegabili a Gianni Sassi e alle sue riviste letterarie, Alfabetà e La Gola. Al Portnoy venivano Giovanni Raboni, Patrizia Valduga, Gilberto Finzi, Bruno Brancher e Alda Merini.

A metà degli anni Ottanta avevo avviato il Cristal, in società con Enzo Ghiringhelli: unica gelateria al mondo che abbinava musica classica all'interno di un barcone sul naviglio. Solo successivamente ne verrà fatto arrivare uno gemello per Le Scimmie, nonostante la ritrosia dei miei soci. Lo abbiamo gestito per almeno tre anni poi abbiamo venduto il locale. Lavoravamo soprattutto d'estate, non si era pronti a gestire una gelateria d'inverno. Era ed è ancora in via Ascanio Sforza all'11.

Le Scimmie invece apre il 6 giugno 1981, dove prima c'era un vecchio "trani" che si chiamava Il 49. In società con me c'erano Aldo Quintocataldo, legato più all'Autonomia che a Lotta Continua, e Walter Raffagli, un fotoreporter. I primi diciassette anni il locale è stato gestito insieme a loro. C'è però un antecedente, frequentavo l'Osteria dell'Operetta in corso di Porta Ticinese, dove Gianna Nannini aveva trovato il suo spazio per le prime esibizioni. Avevo conosciuto il proprietario Dino Calafiore, che mi convinse a partecipare all'apertura di un locale insieme a un altro socio, Aldo Quintocataldo. Viene individuato un posto in via Darwin dove era stato ammazzato qualcuno, era una costante della zona. Anche dove apriremo Le Scimmie era stato ammazzato qualcuno, credo. Partecipo alle riunioni per l'apertura del locale, ma mi accorgo che alcuni importanti passaggi non venivano affrontati, per esempio il problema delle licenze. Venivano promesse, ma non arrivavano, io avanzavo dubbi, mentre gli altri due soci mi assicuravano, così decido di non partecipare

alla società. Loro aprono ugualmente, chiamano il locale Babilonia, ma nel giro di pochi mesi, forse quattro, sono costretti a chiudere per mancanza delle licenze necessarie. Finita l'esperienza del Babilonia, Calafiore e Quintocataldo tornano alla carica e mi presentano un altro socio, Walter Raffagli. È lo stesso Calafiore che individua il nuovo locale, quello che diventerà Le Scimmie. Appena avviata, la società si riduce a tre soci per l'uscita di Dino Calafiore. Ne avevo chiesto io la sua estromissione per una divergenza nella conduzione del locale. Lui voleva dare in appalto a un'organizzazione esterna la gestione della programmazione delle iniziative e degli spettacoli, io invece avevo intuito che la programmazione doveva necessariamente essere legata a una gestione diretta. Questo pur non conoscendo nulla di musica, sostenevo però che dovevamo occuparcene noi. Restituimmo la quota a Calafiore e anche Aldo Quintocataldo, che gli era più legato, non ebbe difficoltà a rompere il sodalizio. Calafiore nel frattempo, sempre abile nell'individuare le location, aprì l'Isola Fiorita in Ripa di Porta Ticinese, per certi versi in competizione con Le Scimmie. La sua irregolarità nell'osservanza dei permessi lo costringeva a cambiare spesso locale. Le ultime notizie dicono che adesso sia direttore di ristorante italiano a Colonia, in Germania. Intanto Le Scimmie apre al pubblico e viene inaugurato da Attilio Zanchi al contrabbasso e dal tedesco Karl Berger al vibrafono. Zanchi, allievo di Dave Holland, era già un assiduo del Babilonia e nel tempo mi ha portato altri musicisti di risonanza internazionale, come Dave Liebman. Abbiamo offerto molte occasioni agli appassionati di jazz. Mentre il Capolinea incarnava la logica del jazz club, noi abbiamo puntato allo sdoganamento del jazz, portandolo fuori dai club. Il jazz incontrava altri generi, creando un'operazione che possiamo definire fusion, ovvero mentre lo divulgava lo snaturava. Molti artisti jazz sono poi venuti alle Scimmie, per esempio Nando de Luca, fondatore del Capolinea, è stato a suonare da noi varie volte, l'ultima il 7 febbraio 2014. Insomma, il filone jazz mi aveva subito interessato e avevo preso spunto da un altro locale dei Navigli, gestito

da Tanassis, la Locanda Greca, dove tutte le sere suonavano il dixieland con la Bovisa Jazz Band e altre formazioni. La nostra filosofia è sempre stata quella di abbinare il tempo libero all'impegno. In tal senso abbiamo inserito il cabaret, la poesia, e mostre di pittura e fumetto con la presenza di Manara e Pazienza. Siamo già nella seconda metà degli Ottanta. A Le Scimmie abbiamo proposto musica classica e operistica, *Le nozze di Figaro* di Mozart e *Carmen* di Bizet, con un vecchio soprano che aveva cantato al Metropolitan di New York. Situazioni di arte varia che al Macondo avevamo solo abbozzato. Nel corso del tempo non sono elencabili le innumerevoli presenze, per quanto riguarda la musica. Paolo Tomelleri, che già suonava da noi, ci portò Enzo Jannacci nel 1984. Una presenza costante era quella di Gigi Ciffarelli, in tanti possono dire di aver trovato ne Le Scimmie il palco ideale per farsi conoscere o per esprimere nuove idee, uno di questi è senza dubbio Morgan, ma anche Malika Ayane, Irene Grandi che ebbe a presentare qui il suo esordio con uno show case per i giornalisti. Giusto lei è tornata all'inizio del 2014 per suonare e ritrovare l'atmosfera del piccolo locale. Elio e le Storie Tese hanno marcato la storia delle Scimmie, come anche le Vibrazioni di Francesco Sarcina, che sul nostro barcone hanno girato il video di *Dedicato a te*. Il barcone, come propaggine del locale, venne allestito nel 1985, ciò permise di creare un luogo dove molti artisti presentavano i loro dischi. Il barcone fu certamente un elemento di novità e aiutò la socializzazione, sfruttando un'ambientazione particolare. Persone di vario tipo, per fare dei nomi sono venuti Berlusconi e Romiti con le rispettive compagnie. Sul barcone delle Scimmie è passato tanto cabaret, Antonio Albanese ha sperimentato qui il personaggio di Epifanio, venivano Francesco Salvi, Aldo e Giovanni in duo e altri.

I problemi con gli altri due soci cominceranno alla metà degli anni Novanta. Raffagli è sempre stato estraneo alla vita del locale, curava l'amministrazione e i rapporti con i fornitori, Quintocataldo si occupava del bar e io della cucina. Le prime divergenze sorgono attorno all'apertura di

un altro locale, un ristorante di pesce in Alzaia Naviglio al 46, lo chiamiamo Scimmie Fish. Siamo attorno al 1993 e subito dopo l'apertura Raffagli si ritira dalla società, mentre Quintocataldo decide di partire per un viaggio in India. Così mi ritrovo da solo alle prese con l'avviamento del locale. Coinvolgo un architetto navale per la sistemazione dell'ambiente, ricordo che aveva un pilastro con piastrelle bianche e blu. Poi arriverà Mani Pulite con il primo arresto, quello di Mario Chiesa. Le origini della crisi cominciano da lì. Si lavorava a fatica, in più il cuoco, un egiziano, era entrato in società e voleva uno stipendio importante. Quando Quintocataldo tornò dall'India si occupò dello Scimmie Fish, ma la convivenza sembrava ormai impossibile da accettare. Io allora decido di andare a Parigi, dove seguo la scuola di cucina Cordon Bleu. Rimango via un anno e mezzo e quando torno, siamo nel 1995, capisco che la situazione è perfino peggiorata. Decidiamo di vendere, troviamo dei compratori, ma a conti fatti comunico la mia intenzione di rilevare io stesso le quote e proseguire da solo l'attività delle Scimmie.

È vero che per Le Scimmie il jazz aveva inizialmente una centralità maggiore rispetto agli anni seguenti. Rappresentavamo la nuova tendenza rispetto al Capolinea, quando il Blue Note ancora non c'era. In proposito devo dire che il Blue Note venne offerto a me, prima che fosse assegnato a una cordata di avvocati. Con il proprietario del marchio avevamo avuto riunioni operative anche a Tel Aviv. L'idea era quella di trasformare Le Scimmie in Blue Note, io invece sostenevo che forse era più interessante portare il marchio Le Scimmie a New York, non viceversa. I gestori dei locali dei Navigli hanno agito sul territorio, hanno spinto per l'isola pedonale, anche i barconi erano finalizzati a migliorare la vita del quartiere. Questo ha creato conflitti con alcuni residenti schierati per l'aspetto conservativo della zona, interessati al proprio orticello. Le amministrazioni hanno giocato su queste divisioni, ritardando la valorizzazione di un gioiello della città, i Navigli appunto, Milano e le sue vie d'acqua.

Le Scimmie hanno giocato un ruolo importante nel quartiere, io ero diventato presidente nazionale dei locali serali. Non esistevano i locali serali, quelli che aprono solo alla sera, dalle ore 20: infatti noi apriamo alle 20 come ristorante, dalle 23 c'è musica nei fine settimana, dalle 22 negli altri giorni, e il lunedì chiusura.

ATTILIO ZANCHI: Conoscevo alcuni dei proprietari delle Scimmie, mi chiesero di suonare all'inaugurazione. Combinazione in quei giorni ero in tour con il vibrafonista Karl Berger, così suonammo insieme, la sera dell'apertura del locale. In seguito alle Scimmie organizzai altre serate con gruppi jazz con i quali collaboravo all'epoca, il Milan Jazz Quartet e il Franco D'Andrea Quartet. Nel corso degli anni successivi ebbi modo di suonare ancora tante volte al club e una sera, che ricordo in modo particolare, fu quella con Phil Woods.

SHOCKING CLUB

In via Bastioni Porta Nuova 12, nello stesso stabile del Teatro Smeraldo, sul fianco destro. Oltre a essere un luogo di incontri e convegni, dai tardi anni Ottanta fino a metà dei Novanta ha ospitato presentazioni, showcase e piccoli concerti di artisti importanti: REM, Oasis, David Byrne, Natalie Cole, Cassandra Wilson, Alanis Morissette, Tower of Power, Ligabue, Orme, Richard Galliano e molti altri.

SIMONETTA

In via Stilicone 36, nella Villa Simonetta ha sede la Civica Scuola di Musica Claudio Abbado. In estate nel cortile si alternano programmi di musica antica, jazz e canto con il concerto operistico.

SORPASSO

Attivo dalla fine degli anni Ottanta e aperto per almeno un decennio, il club Il Sorpasso aveva sede in via General Govone 42. Lo avviò Giuliano Olmi, già animatore del Magia negli anni precedenti. La programmazione non prevedeva solo musica live, ma anche presentazioni di libri, dibattiti con artisti e mostre di pittori sudamericani. I locali erano così divisi: al piano terra sala-bar e ascolto di musica diffusa, per lo più rock italiano e internazionale d'avanguardia; nel seminterrato, tipo il Cavern di Liverpool, lo spazio era adibito ai concerti, con una capacità di cento-centocinquanta persone. Nel 1991 ospitò le selezioni della IV edizione di Rock Targato Italia (vinse il gruppo Dedo e le Gazzeladre) e nel maggio 1992 la IV edizione di Milano canta il mondo, manifestazione multiethnica organizzata da ARCI Nova.

FAUSTO PIRITO: La sera del 18 febbraio 1992, nessuno degli abituali avventori del Sorpasso poteva immaginare quello che sarebbe successo di lì a poco. Anche a me, amico di vecchia data e frequentatore assiduo del club, Giuliano Olmi non poté anticipare nulla. Si limitò a dirmi che aveva in serbo una sorpresa esplosiva: una band americana sarebbe sbarcata proprio lì, in quel buco dove si davano appuntamento perlopiù artisti alternativi, qualche giornalista e tanta gente borderline. Ebbene, si trattava dei Pearl Jam, il gruppo di Seattle che pochi mesi prima aveva pubblicato *Ten*, primo album di una folgorante carriera. Tutto era stato improvvisato all'ultimo momento e i discografici della Epic avevano concordato con Olmi il massimo riserbo. Quella esibizione si tramutò in una prova generale (per testare la risposta del pubblico italiano) del successivo, vero concerto che si tenne il 17 giugno al City Square. Fuori dal locale, man mano che passavano i minuti, continuavano ad arrivare ragazze e ragazzi richiamati da un incontrollato tam-tam metropolitano. Ma il Sorpasso poteva contenere, nel seminterrato, soltanto un centinaio di persone o poco più. La calca cominciò a diventare davvero pericolosa. Olmi decise allora di chiuder-

re le porte d'ingresso lasciando fuori decine e decine di fan imploranti. Così, anche io mi ritrovai sequestrato e stretto in una bolgia umana che premeva forte per scendere quei pochi, angusti scalini che ci separavano da Eddie Vedder e compagni. I musicisti, infatti, erano stati costretti a rintanarsi giù, nella saletta, e a barricarsi sul piccolo improbabile palco di quella specie di cava fumosa. Partì la musica e il primo brano fu *Release*, quasi dieci minuti di rock visionario, quale era il grunge. A seguire, una buona parte degli altri pezzi di *Ten* intervallati, a metà concerto, da una improvvisazione in stile funky che però non placò gli spiriti bollenti di chi continuava a spintonarsi. I musicisti davano l'impressione di non temere niente e nessuno: Vedder salì addirittura sull'amplificatore, rischiando di sbattere contro il soffitto troppo basso, troppo basso... A chiudere l'incredibile performance, un vero e proprio regalo al pubblico milanese: un accenno di *Leash*, brano che poi avrebbe trovato posto in *Vs.*, il secondo CD dei Pearl Jam pubblicato nell'ottobre del 1993. Una pagina di storia del rock era stata scritta al Sorpasso, proiettandolo nel novero dei locali cult milanesi. Di quella memorabile serata si può leggere (con tanto di belle foto) nel webmagazine *Distorsioni* in un appassionato servizio a cura di Myriam Bardino.

Altra occasione importante che ho vissuto al Sorpasso è quando Gianni Marocco ha accolto il mio invito per proporre un concerto di solidarietà per il popolo tibetano. Fu il primo, in assoluto, qui in Italia: tanti altri ne organizzammo in seguito. Lo spettacolo al Sorpasso, una vera e propria opera musicale, si tenne il 15 gennaio 1992. Marocco, dopo aver abbandonato i Litfiba, aveva creato i Beau Geste insieme a Francesco Magnelli e Antonio Aiazzi. A loro si unirono Enrico Greppi, Alex Gerby, Jacob, Anatol, Mono, Andrea Chimenti, Marco Lega, Giampiero Bigazzi e la stupenda vocalist Ginevra Di Marco. Avevo sensibilizzato Marocco sulla lotta nonviolenta del Dalai Lama e del suo popolo per la libertà e il rispetto dei diritti umani nel Paese delle Nevi, occupato militarmente dall'esercito della Cina popolare fin dal 1950. Non pensavo

però che Gianni prendesse a cuore questa causa fino ad aderire con un vero e proprio concerto. Fu una serata straordinaria. Nel 1997, gran parte di quella performance trovò posto nell'album *Il tetto del mondo* (alcune tracce furono registrate negli studi della mitica Cantina di via de' Bardi, a Firenze). L'album, realizzato a cura del Consorzio Produttori Indipendenti e distribuito dalla Mercury come undicesimo volume di *Taccuini. Collana di musica aliena*, venne dedicato alla memoria di Stefano Ronzani, uno dei più competenti e fantasiosi giornalisti di musica rock e non solo degli anni Ottanta e Novanta, scomparso nell'agosto del 1996. Ciao Capitan Stiv, ci manchi!

SPAZIO 89

In via Fratelli Zoia 89. Nasce dall'intuizione della Cooperativa Edificatrice Ferruccio Degradi, che ha trasformato uno spazio in precedenza utilizzato come sala da ballo e convegni per i propri soci in un teatro a disposizione del quartiere (Quarto Cagnino) e della città. Il luogo è pregevole dal punto di vista dell'acustica, contiene platea a galleria a stretta distanza tra pubblico e palco. L'inizio degli spettacoli è del 2006 e nel corso degli anni moltissime sono state le iniziative, sia prodotte dalla direzione del teatro (totalmente attrezzato con service audio/luci, banco mixer e fonico) che da promoter esterni. Tra i tanti si ricordano le esibizioni musicali dei Soft Machine, Eric Andersen, Massimo Bubola, Treves Blues Band, così come opere teatrali di pregio di compagnie professionali e attori di compagnie locali. Da anni, inoltre, Spazio Teatro 89 è inserito nel circuito che presenta la Prima del Teatro alla Scala.

SPIRIT DE MILAN

Nato nel 2015 acquista subito una posizione da protagonista tra i locali che propongono musica, ma non solo. Capita spesso

che i giornalisti vengono qui convocati per la presentazione di nuovi album, come è successo per *DOC* di Zuccherò nel 2019.

LUCA LOCATELLI: La premessa è che da più di vent'anni ho una società di progettazione e organizzazione di eventi aziendali. Dal 2008 questo mondo di eventi è cambiato radicalmente, così abbiamo cercato una nuova forma per applicare la nostra professionalità provando a auto-produrre eventi e format, rimanendo comunque in un mondo che conoscevamo. È così che quell'anno organizziamo un primo evento indipendente e autoprodotta, ovvero "Swing'n'Milan", un festival internazionale di swing per ballerini, messo in scena alla Pelota di via Palermo a Milano. Si rivelò un'esperienza molto positiva e da lì iniziammo a immaginare come proseguire con questa esperienza. Inizialmente non ho pensato a un locale, piuttosto ad attivare un punto di riferimento per la comunità dei ballerini. Un amico comune conosceva la ex proprietaria della Cristalleria Livellara. Era uno spazio fermo da tanto tempo in cerca di idee per tornare in attività, noi avevamo idee e cercavamo uno spazio. Ecco fatto.

L'occasione fu quella di Expo2015. Nei primi mesi abbiamo attivato solo lo spazio esterno, con tavoli per mangiare e un palco per le esibizioni, poi, con un percorso di autorizzazioni complesso, abbiamo ridato vita anche agli spazi interni. Complessivamente, un ristorante, una grande sala da ballo e spazio per attività accessorie. A oggi i palchi sono quattro e ogni sera mutano in base alle necessità e alle situazioni. Il giorno di chiusura è il lunedì, la capienza massima è di mille posti, ma ci stiamo attrezzando per aumentarla.

Con l'apertura dello Spirit de Milan durante Expo, abbiamo lavorato per proseguire nella linea delle tradizioni popolari, sia per la cucina che per il modo di fare comunità. Cose strettamente legate tra loro. La genuinità è un ingrediente importante dello Spirit de Milan, sia per il trattamento della struttura che nella proposta culturale. Quindi tavola e tradizioni unite alla passione per la musica dal vivo. L'avventura dello Spirit de Milan inizia il 25 giugno

2015 con una prima serata legata proprio alla tradizione milanese, mentre un secondo evento viene dedicato alla musica swing e alla musica da ballo.

Tante cose sono successe da allora e tanti personaggi della musica hanno iniziato a frequentare questa nostra famiglia. C'è chi sceglie questo luogo particolare per occasioni speciali – Roberto Vecchioni ha festeggiato da noi il suo ottantesimo compleanno – o semplicemente per passare una serata tra amici. Tra i tanti artisti che frequentano lo Spirit de Milan c'è Paolo Tomelleri con la sua Milano, fatta di swing e jazz, ma anche delle canzoni di Gaber e Jannacci. Il figlio di quest'ultimo è passato qui varie volte, come il presidente della fondazione Gaber, o Cochi Ponzoni. Una parte importante della programmazione è rappresentata dal cabaret, Enrico Beruschi tra i veterani insieme a Franz (di Ale & Franz) oltre a uno dei padroni di casa, Germano Lanzoni, titolare nelle serate del martedì. Abbiamo poi diverse e prolifiche partnership con soggetti del territorio sempre più interconnessi: il Teatro alla Scala, che ospitiamo in diverse occasioni per eventi disseminati sulla città, oppure il Politecnico di Milano, che trova da noi spazi per eventi particolari, la Fondazione Giorgio Gaber, ma anche il Comune di Milano, con il quale abbiamo un rapporto di collaborazione sancito da una convenzione che ci vede come servizio di pubblico interesse.

Durante ogni settimana si alternano numerosi artisti, tra concerti, cabaret, swing, tango e serate danzanti, dalla canzone milanese alle serate pop di Bandiera Gialla.

Allo Spirit de Milan lavorano più di cinquanta persone coordinate e gestite, oltre che da me, da Sonia Simoni, socia di Klaxon Srl, società proprietaria del progetto, e Ilaria Polleschi, responsabile della comunicazione e della gestione dei social.

TANGRAM

In via Pezzotti 52, attivo negli anni Ottanta e Novanta dalle 22, con tanto jazz, funky, fusion e blues, con Cacao, Attilio Zanchi, Gaetano Liguori, Gigi Cifarelli, Elton Dean dei Soft Machine, Fresu e Di Castri, Tiziana Ghiglioni in quintetto ma anche in trio, Dewey Redman, Enrico Rava, Giorgio Gaslini, Franco D'Andrea, Gianluigi Trovesi, Giovanni Tommaso in quintetto, Giorgio Buratti.

DARIO GUIDOTTI: Entrando non era diverso da un normalissimo bar o da una latteria. Si scendeva al piano di sotto. Il locale, rettangolare, aveva il palco sul lato più corto ed era pieno di tavolini. Per ottimizzare lo spazio, i tavolini avevano la forma dei pezzi del tangram, parallelogrammi neri, non larghissimi, e drammaticamente pericolosi per la loro altezza a livello genitale. Il gestore del locale era Gianni Cocco, che purtroppo è mancato. Gianni ha saputo mettere in moto una programmazione di alta qualità, e ricordo che non era contentissimo che all'interno del nostro set proponessimo dei brani in italiano che avevamo pubblicato come Cacao, il mio gruppo. Al Tangram andammo con un nome di copertura, SOB (acronimo di Son Of a Bitch), ma ogni tanto proponevamo un brano dei Cacao, del resto tutti gli elementi erano sul palco. In repertorio avevamo cover di soul e rock blues, dalla classica *Hootchie Coochie Man* a *Confidencet Man* di Jeff Healey, da *The Dock of the Bay* a *The Power of Love* di Huey Lewis & the News. Sempre con una certa attenzione a brani più raffinati. E in effetti, nella descrizione della nostra band, Gianni sottolineava l'energia, ma anche l'attenzione all'armonia.

Negli ultimi tempi, quando ormai avevamo ottenuto la sua fiducia, Gianni ci affidava le serate di un week-end al mese. Eravamo in ottima compagnia, al Tangram suonavano i gruppi più validi di Milano, molto jazz. Tra le presenze fisse c'erano Gigi Cifarelli con il suo gruppo, ma anche Elio e le Storie Tese – ho sempre pensato che il testo della parodia di *Johnny B. Goode* diventato *No Gianni No*, si ri-

ferisse al proprietario del locale. Gianni non era poi così empatico. A noi capitava che alla fine del nostro turno, che durava quarantacinque minuti, con il pubblico in piedi sulle sedie a cantare *Gimme Some Lovin'*, Gianni ci apostrofava con “un po' moscetti stasera, eh?”. Va detto comunque che Gianni, per quanto assillante, aveva veramente a cuore la qualità della musica che si suonava nel suo locale. Al punto che ogni tanto scendeva le scale, ascoltava e poi ti faceva recapitare sul palco dei bigliettini con osservazioni del tipo “tastiere meno 10%, voce più 15%, chitarra più 20%”. Ne abbiamo riso di recente ricordando la scena con altri musicisti che hanno suonato lì. È capitato che all'ultimo momento avesse bisogno di una sostituzione, una volta ha messo su la Last Time Band, con Chuck Fryers alla chitarra, il suo bassista e il suo tastierista, Piero Papotti alla batteria e Dario Guidotti (io) alla voce e sax. È stata una bella esperienza, che abbiamo replicato in altre occasioni. Ovviamente la prima sera abbiamo improvvisato tutto, del tipo “la conosci quella? No? Allora vienimi dietro”. Capitava così, e per quella che è stata la grande storia del Tangram posso dire che è stato bello averne fatto parte.

TRIENNALE

Un'istituzione a Milano, in viale Alemagna. Mostre di alto profilo, presentazioni libri e rassegne musicali. Nello stabile dove ha operato il Piper negli anni Sessanta.

TUNNEL

Adiacente alla stazione Centrale, in via Sammartini 30, inizia le programmazioni nel 1995 e fino al 2002 caratterizza la scena con serate di alto profilo musicale. Ci sono passati gli Skunk Anansie, 99 Posse, Marlene Kuntz, Cardigans, Vinicio Capossela, Afterhours.

VINTAGE ROCK CAFÈ

In via Sant'Antonio, tra via Larga e l'università Statale, locale di cinquecento metri quadrati aperto da Danilo Arlenghi, inaugurato il 18 novembre 1993. Cadillac originale del 1949 all'ingresso, tanti cimeli della storia del rock, come gli occhiali di Elton John, il corpetto di Madonna, il giubbotto di Michael Jackson. Quando ancora si fumava nei locali, qui veniva riservata una sala ai non fumatori.

Arlenghi, che aveva già lanciato locali come il Vogue, Gallery, Openhouse, propone qui musica live dopo le 23: il locale apre alle 21 con DJ set e rimane aperto fino alle 5 del mattino. Curiosi i nomi dei piatti serviti, dal "carpaccio *Satisfaction*" al "timballo di riso alla Woodstock". Essendo un club si doveva entrare con tessera, Arlenghi di sua abitudine distribuiva delle chiavi con scritto Village Rock Café. Il locale resisté poco tempo, anche per alcuni guai che coinvolsero l'Arlenghi che, nato nel 1956, scompare nel 2022 dopo altre attività nel campo del marketing e della comunicazione.

VIRUS

Via Correggio 18, centro sociale attivo dal 1982 al 1987, l'ultimo anno con cambiamento di sede in piazza Bonomelli. Punto centrale per il punk: nell'aprile 1982 vi si tiene una kermesse dove suonano una cinquantina di gruppi, per un pubblico che arriva a tremila persone provenienti da ogni parte d'Italia. La storia è raccontata nel libro *Le radici del glicine* di Massimo Pirotta (Mimesis, 2017).

VISCONTI

Trattoria e dal 2019 anche musica jazz, la taverna Visconti è in via Marziale 11. Ci sono passati tra gli altri Paolo Tomelleri, Ros-

sano Sportiello, Giovanni Mazzarino, Marco Tamburini, Emilio Soana, Stjepko Gut, Massimo Faraò, Antonio Zambrini, Stefano Bagnoli, Carlo Bagnoli, Nico Carleo, Riccardo Fioravanti, Luciano Zadro, Roberto Piccolo, Marco Bianchi, Marco Mistrangelo, Alex Orciari, Alessio Pacifico, Paola Atzeni, Eugenio Mori, Valentina Gramazio, Mario Rusca, Nicolò Cattaneo, Pasquale Fiore, Sergio Farina, Massimo Caracca, Tony Arco, Fabrizio Bernasconi, Luca Filastro.

VOGUE CLUB

Galleria Puccini, in corso Buenos Aires 33, discoteca in attività per qualche anno nella seconda metà degli Ottanta, già a ottobre 1988 non è più aperto. Lo guida Danilo Arlenghi. I Pooh festeggiano qui il loro ventesimo anniversario (14 dicembre 1986) con tanti ospiti. Per allietare i clienti viene organizzata una serata con un fachiro mangiafuoco (7 marzo 1987), Radio 105 vi tiene una festa (12 ottobre 1987) con Patty Pravo, Loredana Berté, Renato Zero, Alan Sorrenti, Righeira, Chrisma. Qui anche presentazioni libri (come quello di Folco Quilici, il 7 luglio 1987), ma anche gran passerelle di modelle per attirare clientela, concorsi e selezioni di bellezza, si fa a gara per passare da qui.

LUCA DONDONI: Danilo Arlenghi era il re della notte, aveva inventato questo posto dove tutti volevano andare, ci trovavi la persona agiata che si poteva permettere la cena, ma anche ragazzi che andavano lì a ballare o per incontrarsi. Ebbene, lì ho visto per quattro sere consecutive il mio idolo assoluto, ovvero Prince. Era il tour del 1987 e per tutte le quattro sere al Palatrussardi mi ero assicurato un posto in prima fila. Finito il concerto ero al Vogue, dove immancabilmente arrivava Prince con il suo entourage. Lo vedevo andare in pista, non ballava, più che altro osservava.

Il Vogue, andando controcorrente, aveva lanciato la serata top al lunedì, che di solito era giorno di chiusura. Una sera era atteso Renato Zero, ma nel suo essere personag-

gio divisivo, vestito in maniera vistosa, fu accolto male all'ingresso e incazzato se ne andò via. In quei pochi anni di attività è sicuro che un personaggio alla moda non poteva evitare di passare al Vogue, Vasco Rossi e Alan Sorrenti sono certamente passati da qui.

VOLTA CIRCOLO

In via Giusti 16, fondato nel 1882, continua l'attività. Sere danzanti e di prestigio il repertorio delle grandi orchestre, con la Paolo Tomelleri swing band dal 2015.

VOLVO STUDIO

Viale della Liberazione angolo Via Melchiorre Gioia, dal 2018 anche musica con Jam The Future, contest per giovani jazz band in collaborazione con JazzMi. Tra gli eventi ospitati, DJ set d'autore per Electronic Session, Henrik Andersen, Jimi Tenor, Saturnino, Paolo Jannacci per Piano City, ma anche appuntamenti firmati Milanesiana.

CABARET

Non c'è cabaret senza musica. Ecco allora un capitolo dedicato a quei locali che hanno contrassegnato un'epoca per Milano, dove hanno esordito artisti che hanno consolidato il loro successo anche in ambito cinematografico e televisivo.



BULLONA

Chiuso il 7+, locale milanese nato dalla famosa battuta di Cochi e Renato, il cameriere Lorianò aprì La Bullona in corso Sempione 76, dove debuttò Beppe Grillo. Pippo Baudo, che era a Milano per alcune trasmissioni televisive, andando alla Bullona, vide Beppe Grillo e Tullio Solenghi. Ne rimase affascinato al punto che li invitò a partecipare alla trasmissione Luna Park, con Haether Parisi. È così che Grillo arriva in televisione, dopo che era stato scartato al provino del Derby. A quei tempi era Antonio Ricci che gli scriveva i testi.

ALBERTO PATRUCCO: In quel periodo i locali che ospitavano il cabaret erano il Derby, il Refettorio, il Jolly in corso di Porta Romana, le Cupole in via Ancona. Alla Bullona potevi andare anche solo per assistere agli spettacoli, dal martedì alla domenica. Altri locali con ristorante annesso erano la Brasa, in via Molino delle Armi, e negli anni più avanti La Bellingereta, in via Varanini. Tornando alla Bullona, ricordo che mi pagarono con un assegno, il mio primo assegno, che si rivelò... *cabriolet*. Non mi preoccupai eccessivamente, perché mi stupivo che per quello che proponevo mi pagassero. Va detto che mi sono concentrato dopo sulla parola, perché l'esordio lo feci in duo: io accompagnavo Massimo Galimberti, ci chiamavamo Galimba e Patrucco. Giravamo le piazze e le feste dell'Unità in Brianza. Un grande grazie lo devo a Roberto Brivio che ci chiamò a Radio Milano International, dove conduceva un programma. I suoi consigli sono stati preziosi. Il debutto ufficiale avviene alla Bullona il 14 ottobre 1976, per quindici giorni siamo rimasti lì. Noi aprivamo la serata e stavamo in scena per venti minuti, ma il gestore ci raccomandava di non strafare: "Scaldate il pubblico senza infierire, quattro risate son troppe". Se ti scappava di dire "stasera è andata bene!", ti sentivi rispondere che la gente non era lì per te. Poi arrivava il secondo spettacolo e infine Gianni Magni, che chiudeva alla grande. Anche Gianni Magni è sta-

to importante per la mia formazione e per il futuro orientamento nel teatro comico, è stato il mio padrino di scena.

CA' BIANCA

In via Lodovico il Moro 117, adiacente al Capolinea. Anche qui esibizioni saltuarie, finché il Capolinea chiuse e nell'ottobre del 2010 Carlo Peroni, già ideatore del Mario's Bar di via Veneto a Roma, con la Roman New Orleans Jazz Band inaugura lo Spazio Capolinea Jazz del Ca' Bianca, dove sarà possibile ascoltare buona musica.

FRANCO VISENTIN: Ci siamo andati dopo la scomparsa di Bongiovanni, nel 1980. Noi che frequentavamo il Derby ci siamo ritrovati qui, io Giorgio Gaslini, Lino Patruno e Francesco Salvi. Era un localino, prima che lo prendessero in gestione i Margara. C'erano i musicisti dell'orchestra RAI che venivano a suonare al Ca' Bianca per dilettarsi con il jazz, ci si chiedeva come facessero a pagare tutti i musicisti che ci passavano.

Era un periodo che a Milano esistevano tanti locali e ristorantiini con piccole pedane dove ci si esibiva. Noi facevamo le prime sperimentazioni, era un salottino che ci offriva delle opportunità. Al Ca' Bianca ho conosciuto Umberto Bindi, che per un periodo ha dormito a casa mia. Quando c'era bella stagione stavamo in giardino e a volte cominciavo io la serata, che si concludeva con Bindi. Lo avevo conosciuto alla Vecchia Milano, lo ricordo una volta al Derby, lui e Gino Paoli, con due pianoforti a mezza coda, a proporre canzoni in una serata che, per chi c'era, è da considerare memorabile. Uno le cantava all'altro, Paoli che parte con *Arrivederci* e Bindi che risponde con *Che cosa c'è*.

ALBERTO PATRUCCO: Stavo lavorando al No Comment di via Binda con Enzo Iacchetti quando mi chiama Rudy Margara del Ca' Bianca, locale che aveva visto in scena

Umberto Bindi, Romano Mussolini e Lino Patruno. Un bellissimo teatrino sulla sinistra e un teatro tenda per le serate con tanta gente. Una tessera d'ingresso e, appena entravi, notavi un quadro raffigurante Craxi, almeno fino al 1992 è rimasto là. Ha rappresentato per un certo periodo la Milano da bere degli anni Ottanta, il locale aveva tendenza a creare una clientela esclusiva, un po' infighetta, e per anni è andato avanti bene, finché qualcosa cominciò a scricchiolare. Vi arrivai nell'88 e iniziò un rapporto di amicizia con Rudy, al punto che mi venne chiesto di replicare per alcune sere. Un gruppo fisso suonava, con la cantante Alessandra, Rudy era affezionato al comico che presidiava il territorio. Si creò una forma di laboratorio che permetteva ai comici di farsi apprezzare da un pubblico ben disposto verso le nuove proposte. Al Ca' Bianca ho portato un po' di amici tra cui Flavio Origlio, il Mago Forest, Ale e Franz, e ognuno chiamava altri amici. Un potenziale che non è stato capitalizzato dal locale.

CAB 64

In via Santa Sofia 24, nell'interrato sotto a un bar. Ideato da Tinin Mantegazza con Velia Mantegazza, resterà attivo pochi anni, ma per alcuni artisti che diventeranno famosi sarà questa una delle prime occasioni per farsi notare. Una locandina recita: "Dal 10 febbraio 1965 alle ore 22,15 sulla pedana Cochi e Renato, Pier Chini, Vanna Ibba, Jacqueline Perrotin, Sandro Tuminelli, Liliana Zoboli. Alle 23,30 Gino Negri e le sue pulci." Nel dicembre 1966 il programma recita: "Quotidiano parlato, sessanta minuti con Sandro Massimini. Esibizione con testi propri e altri scritti da Gino Negri, Sandro Bainij, Mario Pogliotti, Giorgio Calabrese. Lo precede Il quotidiano parlato, il consueto numero di Tinin Mantegazza, impassibile e ironico commentatore dei fatti del giorno". Andrà avanti fino al 1968.

VELIA MANTEGAZZA: In via Santa Sofia avevamo aperto il Cab 64, eravamo una cooperativa in pectore un po'

matta, formata da noi, Gino Negri, Cochi e Renato, Jacqueline Perrotin e Bruno Lauzi. L'idea era quella di proporre al pubblico ciò che piaceva a noi, per esempio Lino Toffolo, che non era piaciuto al Derby e venne da noi, insieme ad altri che lì non avevano trovato visibilità, per esempio Felice Andreasi, che allora aveva quarant'anni e ci sembrava già vecchio. Abbiamo avuto non poche difficoltà, ma abbiamo mostrato quello che sapevamo fare. Tra canzone d'autore e piccolo cabaret, venivano artisti a proporsi, facevamo audizioni, e il tutto è andato avanti per quattro anni: i primi due sfolgoranti, poi è cambiato qualcosa.

Gino Negri va ad aprire il locale Cassina De Pomm in via Melchiorre Gioia, quando ancora scorreva il naviglio Martesana. Si trattava di scissioni non traumatiche, al punto che una volta, in una fredda sera d'inverno, eravamo al Cab 64 con tre clienti e andammo da Gino per passare una serata tutti insieme. Anche lì c'erano pochi clienti, ma fu una serata indimenticabile. Con quei pochi spettatori siamo rimasti amici. Poi, mentre al Derby si formò il Gruppo Motore con Jannacci, Cochi e Renato, noi producemmo Paolo Poli, il suo primo recital. L'idea dello spettacolo *Santa Rita da Cascia* è nata lì. Giorgio Gaber ci appoggiò subito. Ombretta Colli ha debuttato da noi e, separatamente, anche Franco Battiato. I due si sono conosciuti al Cab, poi Battiato, che nel frattempo aveva formato il duo Gli Ambulanti con Gregorio Alicata, accompagnava la stessa Ombretta. C'erano Cochi e Renato di *E la vita, la vita*, che erano transitati dall'osteria Oca d'oro di via Lentasio, poi erano approdati prima al Cab 64 e poi al Derby, con Jannacci al seguito. Tra gli altri, sono passati dal Cab 64 anche Raffaele Pisu e Renato Maddalena, un bravissimo vecchio comico d'avanspettacolo che, a causa del suo antifascismo, aveva dovuto riparare a Parigi dove era stato maestro di tanti giovani, compreso Yves Montand.

TININ MANTEGAZZA: Ero con Vittorio Notarnicola, direttore del Corriere di Informazione, siamo arrivati davanti a un bar e mentre lui telefonava alla sua fidanzata dall'appa-

recchio fisso del bar, ho visto che il locale aveva una scala che scendeva a un piano sotterraneo, dove si apriva un gran salone. Il proprietario mi disse che veniva utilizzato per le colazioni dei dipendenti delle assicurazioni. Chiesi allora la disponibilità di quel salone per programmare spettacoli di cabaret. Nasce così il Cab 64. Prima di via Santa Sofia avevo già cercato un posto da aprire per fare cabaret con Franco Nebbia. Lui poi darà vita al Nebbia Club, con testi d'autore da far recitare, mentre noi eravamo per l'estemporaneità dell'attore, che proponeva testi suoi. Avevamo Cochi e Renato, Bruno Lauzi, Milly, Lino Toffolo, forse il più bravo, Felice Andreasi, più vecchio di noi. Il Cab 64 era appunto vicino a un'agenzia di assicurazioni. Aperto nel 1964, chiuderà i battenti quattro anni dopo. Qui arrivò con la sua chitarra un ragazzino di nome Francesco Battiato, proponeva canzoni del folklore siciliano. Successivamente, chiuso il Cab, lavorerò per la televisione, scriverò fiabe con pupazzi messi in scena da Velia.

ULIANO LUCAS: Con Tinin-Agostino Mantegazza ho spesso collaborato: lui scriveva articoli e io ci mettevo le foto. Insieme abbiamo fatto servizi per Vie Nuove, rivista fondata nel 1946. Il Cab 64 era il mio ritrovo, forse un po' dimenticato oggi, ma lì passarono numerosi artisti che ho fotografato. Nella mostra fotografica di fine 2013, che ho presentato a Sesto San Giovanni, tra le tante foto una è scattata proprio al Cab 64, con Bruno Lauzi, Cochi e Renato. Tinin mi aveva incaricato di realizzare un servizio fotografico per un duo arrivato dalla Sicilia, si chiamavano Gli Ambulanti, erano Gregorio Alicata e Franco Battiato. Li portai in varie parti di Milano: al mercato di Porta Ticinese e in via Lentasio, nella trattoria dell'ex pugile Pino Pomé. La gente che frequentava il Jamaica si sparpagliava per la città, qualcuno arrivava al Cab 64 che era un formidabile luogo di incontri e divertimento, era un tirar mattina. Con Tinin e Velia c'era un rapporto di amicizia, era generoso Tinin, mi ospitò nel suo studio galleria in corso Buenos Aires. Il Cab 64 è stato il mio posto preferito: incontravo belle compagnie, artisti esordienti, i primissimi Cochi e Renato,

Andreasì, Toffolo, ma anche il mondo delle canzoni con Jacqueline Perrotine, moglie del Mago Zurlì, brava e simpatica, amica di Gino Negri. C'erano Bruno Lauzi, Paolo Ciarchi e Claudia Lawrence. Durante il giorno c'era un bar al piano terra, poi alla sera si scendeva e si faceva spettacolo fino all'una di notte, sarà durato due o tre anni.

PAOLO CIARCHI: Alla Numero Uno ritrovai Bruno Lauzi, che avevo conosciuto al Cab 64. Era il periodo successivo a una nostra tournée con gli Area e Il Volo, il gruppo di Radium e Lavezzi che incideva per l'etichetta di Mogol e Battisti. Ci invitarono a presentare un progetto discografico basato sull'improvvisazione strumentale. Eravamo noi del Collettivo Teatrale La Comune, il gruppo del *Cammina cammina*, quello delle proiezioni e della musica improvvisata. Nel gruppo c'erano tra gli altri Riccardo Fassi, detto Red, al minimoog, una novità per l'Italia di allora, e Fabio Rizzato alla batteria. Durante quella riunione ricordo che Lauzi ci incoraggiava nella proposta del progetto. Come dicevo, lo incontravo al Cab 64, un piccolo locale al piano sottostante di una casa moderna. Tra gli artisti che si esibivano abitualmente lì c'era Jacqueline Perrotine, tailleur marron, precisa, ex-moglie di Cino Tortorella, ovvero Mago Zurlì. All'ora dell'aperitivo si esibiva al piano bar, poi iniziava la serata con il padrone di casa, Tinin Mantegazza, che sulla carta da spolvero si esercitava nella caricatura al carboncino dell'oggetto politico della giornata, tipo Vauro cinquant'anni prima. Poi toccava a Velia, la moglie di Tinin, con marionette fatte di calza, in una nicchia nel muro muoveva e dava voce a questi gioppini. Tutto sempre in stile satirico. Finito questo preambolo iniziava la serata e si restava lì fino all'alba. I fissi della stagione erano Cochi e Renato, ai tempi di *La gallina è un animale*, quindi Jannacci, il già citato Lauzi, l'unico a essere un po' famoso, e Andreasì che era un UFO, personaggio strano, con barba lunga. Si presentava seduto su una sedia di tipo principesco, con una palandrana con su scritto cocaina. Completava il quadro Lino Toffolo, di un qualun-

quismo da prenderlo a schiaffi, genio dell'improvvisazione, non sapeva suonare ma usava la chitarra come appoggio per il monologo. Era importante rimanere in scena per svariati weekend, in modo da avviare il passaparola. La mia permanenza al Cab 64 è attestata da un disco live registrato in compagnia di Jo Garceau, una cantante che nel 1986 ha promosso la bambola di pezza Pigotta, simbolo della campagna Unicef. Aveva un'assonanza con la cantante americana di colore Odetta, con una voce dai toni bassi, quasi maschile. L'album si intitola *Folk & Spiritual Jo and Paolo al Cab 64 Recorded Live* (Durium).

CAFFÈ TEATRO

A Verghera di Samarate, provincia di Varese. È stato importante per la crescita di numerosi personaggi che hanno operato anche nel circuito milanese, per questo ci pare giusto inserirlo qui, anche se non si tratta di un locale di Milano.

FLAVIO OREGGIO: È stato, insieme allo Zelig, il locale più importante per la scena dell'entertainment degli ultimi decenni. Non uso volutamente la parola cabaret perché sarebbe un errore. In quel locale hanno sperimentato i loro primi lavori personaggi come Claudio Bisio, Antonio Albanese, Luciana Littizzetto, in quel locale sono nati Aldo Giovanni e Giacomo, e da quel locale sono passati anche mostri sacri come Walter Valdi, Gianni Cajafa, Felice Andreasi e Franca Valeri.

Io e il Caffè Teatro abbiamo molto in comune, in primis l'anno di esordio: il 1985. Nei primi tempi ho frequentato il locale saltuariamente ma dal 1997, dopo il successo ottenuto da Rocco Barbaro al Pippo Chennedy Show di Serena Dandini, che ha fatto nascere la Caffè Teatro Spettacoli, il rapporto si è fatto più serrato. Nel dicembre del 1997 fui chiamato dal responsabile Maurizio Castiglioni per lavorare la sera del 31 dicembre. Accettai. Chiacchierando con Maurizio, arrivammo a stabilire un contratto di col-

laborazione e management e la sera stessa lo firmammo, iniziando così a collaborare in pianta stabile. Il primo atto fu una riorganizzazione della mia situazione artistica (nuovi comunicati, nuove fotografie, nuovo manifesto), dando una veste definitiva all'opera *Ridendo e sferzando* tramite la pubblicazione di un libro e la produzione di un disco antologico. Quell'operazione di riassetto mi permise di mantenere dignitosamente la scena del momento e di dedicarmi nel frattempo a nuove esperienze. Per questo motivo insediai al Caffè Teatro un laboratorio artistico per sperimentare nuove idee. Con me c'erano Ale e Franz, i Two Guitar Players, Pietro Nobile, Aco Bocina, e il fumettista Tiziano Rivero, affiancato da un gruppo di giovani artisti formato da Dado Tedeschi, Fabrizio Canciani e Antonio De Luca. Da quel laboratorio sono emerse le idee che poi hanno avuto un esito straordinario a Zelig negli anni seguenti.

Il Caffè Teatro è stato chiuso nel 2016 ma poi è stato riaperto e ha ripreso la sua attività, eliminando (com'è giusto che sia) la parola cabaret dal suo logo e introducendo finalmente il vocabolo "comedy", che rappresenta la corretta definizione di ciò che veniva e viene ancora proposto sulle assi di quel fantastico palco.

CASSINA DE' POMM

Siamo in via Melchiorre Gioia 194, giusto dove il Naviglio Martesana viene interrato per proseguire la sua corsa sotterranea. Tanti spettacoli, tra questi nel dicembre 1966 va in scena un recital di Roberto Pistone, il nuovo repertorio di Liliana Zoboli. Lo stesso Gino Negri, fondatore e direttore del locale, canta, recita, suona. Qui Herbert Pagani nel 1965 registra dal vivo l'album *Una sera con*, contenente *Lombardia*, *Non mi venite a dire*, *Gli emigranti* e *Sai che basta l'amore*, al pianoforte il maestro Saluzzo. Studi di pianoforte al conservatorio di Milano, Gino Negri (Perledo, 1919–Montevecchia, 1991) compositore e critico musicale per il settimanale Panorama, sarà insegnante alla Nuova

Accademia e al Piccolo Teatro di Milano. In televisione condusse i programmi Spazio musicale e Invito alla Musica. Autore di molte canzoni, tra cui una partecipazione al Festival di Sanremo 1961 con *Una goccia di cielo* nell'interpretazione di Nadia Liani e Jolanda Rossini. Alcune sue canzoni si ascoltano in *Liliana Zoboli canta Gino Negri*.

ROBERTO BRIVIO: Lo gestiva Gino Negri, che era un bravo maestro, sapeva dirigere piccole orchestre. Faceva parte del gruppo intellettuale scaligero, unico musicista che si era proposto di scrivere una canzone al giorno e in un anno ne scrisse davvero trecentosessantacinque. Il suo era il cabaret che si esercitava sull'attualità quotidiana, basato sull'idea di prendere notizie dalla cronaca. Aveva fatto uno spettacolo di cabaret dal titolo invidiabile, *Co stretto dagli eventi*. Da non confondere con Roberto Negri, che invece era un pianista che ha accompagnato Franco Visentin, Arturo Testa, Giuseppe Di Stefano.

MARIO DE LUIGI: Nel 1966 mi buttai nel cabaret insieme a due compagni di università che erano Aleardo Caliarì (che poi ha diretto il Teatro della Memoria) e Serena Nozzoli, figlia di Guido Nozzoli, giornalista al *Giorno*. Avevamo formato un trio sulla falsariga di Peter Paul & Mary, ma con un taglio italiano, secondo l'esperienza dei Gufi, con un occhio alla canzone francese e uno al nuovo folk americano. Andai a un provino al Cab 64 da Tinin Mantegazza e assistetti all'audizione di Cochi e Renato. Sarà invece Gino Negri a offrirmi la possibilità di esercitarmi alla sua Cassina de' Pomm. Un locale già affermato, aperto nel 1964, anche come ristorante. Noi proponemmo una manciata di canzoni, una sola sera, quella di San Silvestro del 1966. Non registrammo nulla anche quando rimanemmo in due, dopo l'uscita di Serena. Solo tempo dopo uscì il mio disco *Punto a capo* (Divergo, 1978). Ci eravamo costruiti un piccolo repertorio di canzoni, c'era la traduzione italiana di una ballad di Phil Ochs.

FRANCO VISENTIN: Alla Cassina de Pomm c'era la bravissima cantautrice Liliana Zoboli, si esibiva lì anche Herbert Pagani che cantava *Lombardia*, con al pianoforte Gino Negri, certe volte c'era Roberto Negri. Io avevo formato un gruppo con Didi Martina e Enrico Medail, quest'ultimo traduttore ufficiale delle canzoni di Brel. Oggi le canzoni di Gino Negri sono depositate presso una villetta in piazzale Libia, dove vive suo figlio. Lo stesso Gino Negri le ha incise e cantate a modo suo, perché era essenzialmente un pianista e critico musicale. Ricordo una sua canzone su Paolo VI, il papa che prendeva molti aerei, nella quale si rivolgeva a Papa Giovanni XXIII per far sì che proteggesse il successore da eventuali incidenti. È una canzone in dialetto, molto ironica. Gino Negri amava dire che nel cabaret si può parlare di tutto, della quotidianità e dell'amore, ma occorre farlo con intelligenza.

CONTARINA

In via Madonnina.

ANNA JENCEK: Siamo a cavallo degli anni Sessanta, il Contarina è andato avanti per almeno cinque anni. Era gestito da due scrittrici, Myriam Stefani e Mariagrazia Marc De Pasquali. Fra i frequentatori abituali, pressoché quotidiani, il regista Alessandro Brissoni con moglie e la costumista Maud Strudhoff. Oltre a testi di teatro d'avanguardia (Antonin Artaud, teatro della crudeltà) veniva dato spazio a giovani drammaturghi, tra cui Massimo Balzerini. Si proponeva un cabaret sperimentale, dove la parte letteraria era proposta da Flavio Bonacci, mentre io mi esibivo con un repertorio di canzoni francesi su adattamenti di Herbert Pagani, ma acconsentivo alle richieste di canzoni milanesi e della mala.

CORTE DEI MIRACOLI

Un piccolo cabaret in via Mortara 4, zona Navigli, dal 1984 guidato dal calabrese Renato Converso. Sulla piccola pedana - per un centinaio di spettatori, tanti quanti ne può contenere il locale - si sono esibiti negli anni Francesco Salvi, Flavio Oreglio, Mandi Mandi, il Mago Forrest, Giacomo Poretti e Marina Massironi, i Fichi d'India, Giorgio Porcaro e Alfredo Papa, oltre a esordienti come i Turbolenti, Max Pisu, Nando Timoteo, Henry Zaffa, Luca Donato e altri. Nella seconda metà dei Settanta avvenivano qui esibizioni di musicisti della nascente area strumentale, come quella del percussionista Lino Capra Vaccina nel maggio 1979, con lo spettacolo *Echi di canti armonici* in compagnia di Mario Garuti violino, Roberto Mazza oboe, Dana Matus arpa. Nel 2015 Converso lancia l'allarme per scongiurare la chiusura del posto, avendo ricevuto lo sfratto.

DERBY

In via Monterosa 84 viene aperto a fine settembre 1958 il Gi-Go Club, un whisky a go go gestito da Gianni Bongiovanni, all'interno di una palazzina utilizzata come ristorante e albergo. Uno scantinato di quarantacinque metri quadri per centocinquanta posti. In una nota scritta a mano dallo stesso Bongiovanni si legge: "20 dicembre 1959 - Siamo il terzo whisky a gogò di Milano, gli altri due fanno altro. Io: poco ballo, ascoltare jazz, tanto bere, poca gente". Bongiovanni era figlio di un ristoratore che esercitava vicino al Teatro Lirico, dove spesso andava a vedere spettacoli. È lì che, seguendo Macario, Walter Chiari, Agus e Campanini, ha imparato l'arte del saper scegliere gli artisti da proporre nel suo locale. Chiamò a lavorarci Enrico Intra che era di scena al Santa Tecla dove, dopo mezzanotte, si suonava jazz.

Dal 1962 venne chiamato Intra's Derby Club e ben presto divenne il locale di cabaret più importante di Milano, sulla scia di altri posti analoghi a Berlino e Parigi. Il batterista di Intra, Pupo De Luca, cominciò a intrattenere il pubblico, e poi arrivarono in

molti a proporre storie, cabaret e satira. Ci arrivarono il pianista Franco Nebbia, Gino Negri, Liliana Zoboli e Velia Mantegazza, Ornella Vanoni e Enzo Jannacci che successivamente, per un paio d'anni, diventò direttore artistico del locale. Una locandina del 3 gennaio 1967 annuncia in scena dalle 22: Enzo Jannacci, Bruno Lauzi, Cochi e Renato, Lino Toffolo, Felice Andreasi, Umberto Bindi e l'orchestra di Gino Corcelli. Passarono da lì come protagonisti o come avventori Charles Aznavour, John Coltrane, Quincy Jones, Rocky Agusta, Mina, Alberto Lupo, Renato Rascel, Walter Chiari, Marcello Mastroianni, le gemelle Kessler. Siamo ancora negli anni Sessanta, quando alla direzione venne chiamato il Gruppo Motore formato da Jannacci, Cochi e Renato, Toffolo, Lauzi e Andreasi. Arrivarono i Gatti di Vicolo Miracoli, Faletti, Iacchetti, Beruschi, Francesco Salvi, Diego Abatantuono, parente di Giovanni Bongiovanni e di sua madre Rosa, la guardarobiera del Derby. A maggio 1975 Fosco e Andrea in *Lo dici tu o lo dico io* regia di Funari con Beruschi e Visentin. Nel 1981 scomparve Gianni Bongiovanni e il fratello continuò l'attività fino al 10 agosto 1986. Il libro *Il Derby Club Cabaret* (Zelig, 1996) mostra foto con altri artisti che hanno animato o frequentato il Derby: Renato Rascel, Ugo Conti, Diego Abatantuono, Felice Andreasi, Antonio Catania, Claudio Bisio, Giobbe Covatta, Tony Dallara, Mauro Di Francesco, Giorgio Faletti, i Gatti di Vicolo Miracoli, i Pistolati con Franco Oppini, Bruno Lauzi, Cochi e Renato con Enzo Jannacci, Ricky Gianco, Gianni Rivera, Maurizio Vandelli, Pietro Mennea, Paolo Panelli e Bice Valori, Charles Aznavour.

Oltre agli artisti, il Derby era frequentato da nomi illustri, Buzati, Manzù, Bianciardi, Giancarlo Fusco, giornalisti, attori e Bruno Munari, che propose un nuovo allestimento del locale. Si ricorda che a un capodanno, nella seconda metà dei Sessanta, in sala capitarono Strehler, Grassi, Mastroianni e il Duca D'Aosta. Ma tra gli altri frequentatori non mancavano i boss della malavita cittadina, da Joe Adonis a Francis Turatello.

Walter Valdi è tra i massimi artisti che lo hanno animato, per una ventina d'anni, autore di varie canzoni tra cui *Faceva il palo nella banda dell'Ortica*. Classe 1930, Valdi entrò al Derby nel 1964 e arrivò a totalizzare fino a centottanta serate l'anno. Frequentava il Derby anche Boris Makaresko, nato a Belgrado

nel 1946, che farà l'attore insieme a Paolo Poli nei tardi anni Sessanta, mentre nel 1970 entrò nella Compagnia del Teatro Uomo di Milano. Boris arrivò al Derby nel 1969 in compagnia di Tony Santagata e Gianfranco Funari. Farà l'attore nel film *I camionisti* e poi in RAI nella trasmissione *Non Stop* fino al passaggio alle TV commerciali con *Drive In*, *Playboy di mezzanotte*, *Premiatissima* e *Risatissima*. Tra gli Ottanta e Novanta Boris tornò al cabaret esibendosi al Ca' Bianca e allo Zelig. Racconta Nando de Luca che ci andava nel 1960, quando era ancora un whisky a go go, prima di partire a dicembre per Copenaghen. Si esibiva nei pomeriggi della domenica e al sabato sera al piano con Pallino Salonia al basso. Come spettatore ci andava Alberto Patrucco, perché era diventato il tempio del cabaret. Non era facile superare il provino per accedere come artista in scena, infatti pare che Beppe Grillo non lo superò, lo stesso Patrucco racconta che a fine dei Settanta ci provò, ma lo fecero aspettare fin verso le tre di notte, quando ormai nel locale c'erano pochissime persone. Ginto Tarantino racconta che nel 1977 ha visto lo spettacolo *La tappezzeria*, commedia di Enzo Jannacci e Beppe Viola con Guido Nicheli, il "commendà" di tanti film, Diego Abatantuono, Massimo Boldi, Giorgio Faletti, Mauro Di Francesco e Giorgio Porcaro, colui che aveva inventato il personaggio del "terrunciello" a Milano, ben ripreso da Abatantuono. Pepe Maina invece ha prestato opera di tecnico audio e luci per monologhi scritti da Umberto Simonetta per Livia Cerini, con Mauro Di Francesco, nei tardi anni Settanta. Io realizzavo le basi per gli sketch.

Qui ha proposto cabaret Gian Pieretti con l'amico Renzo Schirotti, per presentare lo spettacolo *Metàmorfofi e metà*. Con la scomparsa nel 1981 di Gianni Bongiovanni sarà la moglie Angela a tenere aperto fino al 1986.

Nel gennaio 2008 il nome Derby torna d'attualità con l'apertura di uno spazio in via Mascagni, presso l'ex cinema Nuovo Arti. A prenderne le redini sarà Teo Teocoli, con Mario Lavezzi per la parte musicale e Maurizio Colombi per la prosa. Per difficoltà strutturali e organizzative rimase in attività per soli tre anni. Nel 2012 Mario Lavezzi curò l'uscita di un cofanetto contenente CD e DVD per ripercorrere la storia del Derby, che all'inizio era solo un whisky a go go.

ENRICO INTRA: L'ho avviato io nel periodo in cui certi artisti definiti cabarettisti avevano una poesia da raccontare, da Jannacci a Gabriella Ferri, Ombretta Colli e Gaber, che arrivava dal rock e suonava al Santa Tecla. Come teatrante si è però formato all'Intras Derby Club, in duo con la Colli. C'erano le romanine, ovvero Gabriella Ferri e Luisa De Santis, figlia del noto regista Giuseppe, quindi Franco Nebbia. Ho seguito la programmazione del locale almeno per tre anni, Bruno Munari realizzò un manifesto indicando i nomi di tutti quelli che avevano contribuito alla nascita del posto. Si leggono i nomi di Enrico Intra, coordinatore degli spettacoli, Giorgio Gaber e Ombretta Colli, che cantavano in duo, Alberto Lupo, Walter Valdi, Enzo Jannacci, Franco Cerri, Renato Sellani, Pupo De Luca. Avevamo fatto stampare delle tessere in pelle, come fosse un locale esclusivo, dove entravi solo se presentati da soci.

Tutti i nomi del manifesto di Munari metteranno radici nel mondo dello spettacolo, cominciando da qui. Jannacci aveva da poco registrato *El purtava i scarp del tennis*. All'inizio il locale era un jazz club, ma quando mi sono reso conto che – come succedeva al Santa Tecla, dove già suonavo jazz – per i clienti era difficile sostenere una serata di solo jazz, allora ho cercato altre vie, altre proposte. Il cabaret, appunto, che a quei tempi aveva un senso in quanto sia radio che televisione erano incatenate dalla censura. Nel cabaret si parlava di politica con la satira.

L'Intras Derby Club è diventato un'alternativa ai night club, dove si ballava e si mangiava, magari in compagnia delle "belle di notte". Da noi qualcosa di diverso succedeva sempre: per esempio il batterista del mio trio, Pupo De Luca, raccontava storie paragonabili a quelle paradossali di Marinetti, poi raccolte nel libro *Il frottoliere* (Pezzo, 1965), molto divertente. Con lui è nata l'idea di integrare il cabaret al jazz.

Prima del mio arrivo il Derby era un whisky a go go, così si chiamavano questi ritrovi notturni frequentati da gente che si portava da mangiare e ascoltava musica diffusa, pessima. Per lanciare il locale mi sono fatto aiutare da

Munari e da Castiglioni. Il lunedì era frequentato da Moratti e dalla squadra dell'Inter di Herrera, Suarez e Corso in testa. La Vanoni veniva all'Intras Derby Club e un certo successo del locale si deve anche alla sua presenza. Vanoni ha portato al Derby Paolo Grassi e Strehler, e così venivano anche attori del Piccolo Teatro, come pure i jazzisti stranieri che transitavano da Milano. Il Modern Jazz Quartet, John Lewis e Mills Jackson, con il quale ho registrato un disco in cui sono riuscito a farlo cantare in italiano, cosa insolita e clamorosa per il mondo del jazz. È diventato un disco da collezione, che è stato anche ristampato. Tutto è finito quando Bongiovanni ha voluto trasformare queste serate, che vivevano all'insegna della creatività estemporanea, in avanspettacolo, così il Derby ha proseguito l'attività grazie all'arrivo di alcuni infiltrati.

FRANCO VISENTIN: Siamo nel 1973, ero arrivato lì con la chitarra e dovevo aprire le serate, dopo di me c'era Beruschi, cantavo le canzoni di Brel. La gente rimaneva. Ho frequentato il Derby per quasi dieci anni. Era un personaggio meraviglioso Gianni Bongiovanni, sempre attento a quello che succedeva. Dicevano che pagava poco e invece ogni domenica sera la busta era pronta e a volte conteneva anche qualcosa in più del pattuito. Mi ha messo insieme a Beruschi senza che avessimo mai provato. Bongiovanni era uno che sapeva come lanciarti. Siamo diventati una compagnia stabile, con Beruschi, Boldi, Teocoli, Cino Vandelli e Walter Valdi, con quest'ultimo siamo diventati inseparabili, parlava esclusivamente in milanese. Ero lì tutte le sere, venivo scritturato ogni anno a cominciare dal 7 settembre e avevo garantite centocinquanta date all'anno. La serata cominciava alle undici e finiva alle due e mezza di notte, in sala potevi bere e mangiare, era al piano sotterraneo e quando passava la metropolitana sentivi che tremava il pavimento. Io cantavo, Teocoli faceva i suoi numeri, c'era competizione tra di noi, ed era bello perché se Teo prendeva applausi, tu eri spronato a dare il meglio per superarlo. Ho debuttato al Derby quando c'era un altro cabaret, in fondo ad Affori, non lontano

da Villa Litta, il 7+. Lavoravo lì e una sera il proprietario, il signor Zini che confezionava pantaloni, andò al Derby a chiedere a Bongiovanni di prestargli qualche artista, in cambio offrì che andassi io al Derby. Adesso si parla di teatro-canzone, dove Gaber è stato il più grande, ma posso dire che questo tipo di spettacolo lo facevo anch'io al Derby. Con le traduzioni di Enrico Medail, mi ispiravo al teatro canzone francese della Rive Gauche. Tra le canzoni che presentavo c'era *Le plat pays*, in cui Brel parlava del suo paese piatto e che Herbert Pagani ha fatto diventare *Lombardia*, mantenendo gli stessi colori, è stato bravissimo. Esiste anche una traduzione di Gino Paoli, ma meno efficace.

Mi esibivo con la chitarra, ma arrivato al Derby mi chiesero di stare in scena senza strumento. Mi accompagnava Roberto Negri al pianoforte e io dovevo anche applicarmi nei movimenti. Con Roberto Negri ho collaborato fino alla sua morte, ha fatto gli arrangiamenti del doppio disco in omaggio a Walter Valdi, al quale abbiamo partecipato noi tutti del Derby.

La scaletta al Derby funzionava così: all'ultimo arrivato toccava l'apertura, ma questa non era una regola ferrea, infatti alla mia prima sera sono salito per ultimo, per vedere se riuscivo a interessare anche il pubblico stanco. A seguire, i primi tre anni ho fatto l'apertura, quindici minuti, venti massimo, dalle undici in poi. Al sabato sera c'erano due spettacoli, il Derby teneva aperto dal lunedì alla domenica sera, senza riposo. La capienza era di duecento-settanta posti al massimo, accalcati sulle panche, come essere sulle navi, davanti a te avevi l'altra panca con tanto di schienale. C'era una balaustra dove si cenava, un piano era rialzato e aveva i televisori a circuito chiuso dove potevi seguire lo spettacolo, questo perché c'erano delle colonne che potevano impedire la visuale. Proponevo canzoni per niente facili e tenere banco per venti minuti non era una passeggiata. Ricordo che durante la prima apertura che ho fatto al Derby, alla terza canzone mi hanno gridato "basta". Mi son detto: "Se va buca me ne

vado a fare l'operaio", dopo venti giorni mi hanno chiesto due bis.

Ogni anno dovevamo cambiare spettacolo, reinventarlo di sana pianta, aggiornare il programma delle canzoni, non bastava ripresentare Brel e Ferré. Così ho fatto canzoni satiriche con Fosco Gaspare, che aveva debuttato al Derby insieme a Zuzzurro, il signor Brambilla. Insieme avevano dato vita al duo Fosco e Andrea. Fosco Gaspare scriveva canzoni strane che io e Roberto Negri musicavamo. L'altra domenica di Renzo Arbore ci ha lanciato in televisione. Ad Arbore piaceva Diego Abatantuono, che al Derby si occupava delle luci e qualche volta andava in palcoscenico. Una cantante sulla pedana del Derby per parecchio tempo è stata Giovanna, da sola con la chitarra. Tornata da una tournée in Spagna, sentiva l'esigenza di chiacchierare e proporre canzoni in maniera diversa. Altre donne passate dal Derby erano la cantante Marisa Rampin e Anna Mazzamauro.

Funari ha fatto tanti anni al Derby, aveva debuttato al Bagaglino con la regia di Costanzo per *C'è un cadavere nell'armadio*. Poi si è trasferito a Milano in via Canonica, con due cani cocker. Dagli anni Settanta era al Derby, prima faceva il croupier in Indocina. Funari in televisione fece una puntata sul Derby con il titolo *Via Monte Rosa*. All'inizio c'era Pupo De Luca, che aveva abbandonato la batteria per dedicarsi al cabaret, c'erano Jannacci, Intra, Franco Cerri e Walter Valdi. Dopo la nostra generazione arrivano Faletti, Porcaro e Abatantuono, questi due, entrambi pugliesi, si prendevano in giro, magari dietro le quinte, non in palcoscenico. Facevano i "terroncielli" trapiantati al nord. Li notò Jannacci, che nel frattempo stava preparando lo spettacolo *La tappezzeria*, e li prese come attori nel ruolo di due fratelli pugliesi. Porcaro faceva il "gugia", quello che spostava i binari del tram, e Diego era l'autista del tram. In scena risultò vincente Diego, che del resto ha sempre ammesso l'importanza di Porcaro nel tratteggiare il personaggio del "terrunciello" del nord.

VELIA MANTEGAZZA: All'Intras Derby Club mi ci portò il batterista Gil Cuppini. Lì ho incontrato Enrico Intra e jazzisti come Franco D'Andrea, Franco Cerri e Gianni Basso, io ero ancora ragazzina e mi prendevano in giro. Mi facevano scherzi e burle. Meditai la vendetta. C'era Barigozzi che suonava il flauto, andai in cucina e uscii con un limone, che cominciai a mangiare davanti al musicista: veder mangiare un limone manda in crisi chi sta suonando uno strumento a fiato, è così che si interruppe la jam session. Ho debuttato all'Intras con i pupazzi, raccontavamo la cronaca nera e la politica della settimana scritta da Tinin e musicata da Franco Nebbia. Avevo realizzato in tre dimensioni i pupazzi dai disegni di Tinin: c'era Fanny, che diceva cose tremende, una gatta cattivissima, e c'era Wanda, la mucca con la mutanda. Wanda veniva anche pubblicata come striscia disegnata dal Corriere d'informazione.

DERBINO

In quello che era il cinema Abadan in via Ortigara, Angela Bongiovanni negli anni Novanta apre il Derbino Cabaret, sul Naviglio Pavese, dove si esibirono Dario Ballantini nel suo *Gioco di maschera*, Renzo Schioli con *Addio tabarin* e *Storia delle osterie milanesi*, Leonardo Manera e Walter Billet.

MUFFOLA

Siamo in via Lentasio: prima di aprire il Cab 64, Tinin Mantegazza apre La Muffola, una galleria d'arte.

TININ MANTEGAZZA: Avevo con me una ragazza giovane e timida e ho pensato che, se fosse stata costretta a gestire un pubblico esercizio, le timidezze si sarebbero affievolite. Così ho aperto, in società con un amico, una piccola galleria d'arte di fianco alla trattoria di Pino Pomé. Questa

galleria si chiamava La Muffola: ho abbandonato il lavoro in Santa Tecla, mentre già lavoravo al giornale Il Giorno. Ospitavo artisti che conoscevo e stimavo, tra cui Luzzati, e quando capitava qualche musicista organizzavamo serate di intrattenimento. Velia, che aveva diciotto anni e di cognome fa Tumiatì, era con me. Una sera eravamo andati a Vanzaghello ad accompagnare Maria Monti, che si esibiva con un giovane pianista, era Enzo Jannacci. Ho noleggiato un pianoforte alla Muffola per farlo esibire, Jannacci aveva sue canzoni tipo *Il cane coi capelli*. Poi vennero Paolo Poli e Riccardo Sanna. Si esibivano lì mentre scorrevano litri di grappa che arrivava dalle Cinque Terre.

È sempre rimasta solo una galleria d'arte, un buco, non è mai stato un bar. La galleria La Muffola andò avanti due o tre anni e si estinse per mancanza di sostegno economico. Eppure qui avvenivano incontri straordinari. Un giorno mi trovai davanti al partigiano Pedro, che era il Conte Bellini delle Stelle di Firenze, fu lui a raccontarmi l'arresto di Mussolini. Una sera, chiacchierando, mi dice che lui era lì con un gruppo di altri partigiani, bloccarono una colonna di camion carichi di soldati tedeschi, li fecero scendere, uno di loro era restio, indossava lo stesso cappotto dei tedeschi e aveva un elmetto calato sulla testa. Salirono sul camion, per farlo scendere gli tolsero l'elmetto ma non lo riconobbero subito, perché nell'iconografia ufficiale Mussolini era robusto, mentre su quel camion appariva un vecchio smagrito. Qualcuno disse "lo questo lo conosco", e ancor prima di capire chi fosse fu lo stesso Mussolini a confessare: "Sì, sono io". Lo riconobbero più che altro dalla voce. C'è la ricostruzione dell'avvenuta cattura nel bel film di Lizzani, *Mussolini ultimo atto* del 1974. Il conte Bellini delle Stelle di Firenze mi disse che non partecipò all'uccisione. Tra i partigiani c'era chi voleva ammazzarlo e chi voleva consegnarlo agli americani.

VELIA MANTEGAZZA: Il nome della Muffola voleva ricordare il forno per cuocere la ceramica, e noi facevamo riferimento a quella di Albissola. Era a fianco dall'osteria Oca

d'oro, gestita da Pino Pomè, pugile che faceva anche il lavandaio e aveva sposato una cuoca. Proprio lì abbiamo fatto il pranzo di nozze, io e Tinin.

Alla Muffola giravano pittori, proponemmo mostre personali di Lele Luzzati, Franco Rognoni e Luigi Spazzapan, a ogni inaugurazione c'erano amici che intrattenevano con un piccolo cabaret. Ricordo Jannacci, Paolo Poli, Cochi e Renato che allora erano in tre, infatti c'era con loro Roberto Marni, che di mestiere faceva il pubblicitario. Ci venivano amici e artisti, il fotografo Uliano Lucas, Jannacci che accompagnava al piano Maria Monti e anche Ricky Gianco, che ancora si chiamava col suo vero nome Riccardo Sanna, presente sia alla Muffola che poi al Cab 64.

NEBBIA CLUB

Costola del Derby, il Nebbia Club di Franco Nebbia era un club letterario con piccole pièces teatrali. Si cominciò il 3 settembre 1964 in piazza Pio XI con una compagnia stabile composta da Duilio Del Prete, Liù Bosisio, Sandro Massimini, Lino Robi. L'anno successivo, fino alla chiusura nel 1968, la sede venne spostata in via Canonica. È al Nebbia Club che Umberto Eco sperimentò la sua passione per le opere teatrali, mettendo in scena *L'altro empireo* e *Frammenti*. Al Nebbia Club andavano in scena spettacoli indirizzati dallo stesso Nebbia e dai suoi più vicini collaboratori, differenziandosi da altri locali come il Derby dove un comico, superata la prova di ingresso, veniva lasciato libero di esprimersi davanti al pubblico, della serie "se sei bravo torni anche domani".

La moglie di Nebbia si occupava della cucina e agli ospiti offriva gli spaghetti della mezzanotte. La cuoca invece si chiamava Nina, che arrivando da Roma preparava penne all'amatriciana e spaghetti alla garibaldina. Fu questo il primo teatro cabaret italiano, come risulta dagli atti del registro. Sul palco si alternarono Carmelo Bene, Maria Monti, Piera Degli Esposti, Giorgio Gaber, Mariangela Melato, i Gufi, Herbert Pagani, gli Ambulanti di Battiato e Alicata, Sandro Massimini, Duilio Del Prete, Gui-

do Gagliardi, Maria Grazia Bon, Walter Valdi, Graziella Porta, Rodolfo Traversa, Maria Teresa Letizia, Jolanda Campi, Giorgio Gaslini, Roberto Dané. Tra gli spettacoli andati in scena si ricordano: *La cacciata e altre storie*, *Massa uguale energia diviso velocità della luce al quadrato*, *Gran guignol all'italiana*, *I Cantacronache*, *Cambio sesso e così via*, *Il piacere della pornografia*, *Metti una mano in moto*, *La torre di Babele*, *Bevendo e cantando che male ti fo?*, *Un vigile urbano non fa primavera*. Testi sempre di qualità, molti portavano la firma di Enrico Vaime.

Quando non era previsto alcuno spettacolo, lo stesso Nebbia intratteneva il pubblico cantando e suonando, con siparietti per parlare di società e politica. Superata la difficoltà di far arrivare il pubblico, il locale venne preso di mira dalla questura che mal digeriva il fatto che si facesse satira sul papa, sui colonnelli greci, che si parlasse di scioperi e scontri con la polizia. Per l'impegno politico e per motivi di censura era facile che a inizio spettacolo un poliziotto stazionasse fuori dal locale pronto a intervenire. Nel 1968, anno di contestazioni giovanili, il secondo teatro cabaret Nebbia Club fu costretto a chiudere, perché lo stabile venne demolito. Per Nebbia fu un colpo duro da affrontare, ma seppe sdrammatizzare: "Non aveva senso una rivoluzione da salotto, come la facevamo noi, quando c'era già chi la faceva per le strade".

Franco Nebbia, nato a Roma il 15 dicembre 1927, fu un pianista e intrattenitore importante per la Milano degli anni Sessanta. Nel 1950, insieme a Carlo Loffredo, formò la Roman New Orleans Jazz Band, che accompagnava Louis Armstrong quando transitava dalla capitale. Nel 1952 scrisse le musiche per gli spettacoli dei Gobbi, ovvero Alberto Bonucci, Vittorio Caprioli e Franca Valeri. A Roma Nebbia si esibiva all'Osteria dell'Orso e a fine anni Cinquanta fu tra gli autori, insieme a Fiorenzo Carpi, Gino Negri e Piero Umiliani, delle musiche per il recital di Laura Betti che vantava testi scritti Alberto Moravia, Pierpaolo Pasolini e Alberto Arbasino. Nel 1960 Franco Nebbia si trasferì a Venezia per suonare alla Mostra del Cinema, al Lido. Qualche anno dopo animava il piano bar dell'hotel Principe di Savoia a Milano. Frequentava il Derby, dove conobbe Luciano Bianciardi, Enrico Vaime, Maria Monti, Sandro Bajini. La sua canzone, proposta in forma teatrale, diventò sempre più impegnata. Trattasi di

atti unici satirici e commedie patafisiche, monologhi e invenzioni linguistiche. Usava citazioni in latino, "alea iacta est" e "mutatis mutandis", come nella canzone *Vademecum tango* che diventò sigla della trasmissione del sabato sera in TV *L'amico del giaguaro*, condotta da Raffaele Pisu e Marisa Del Frate. Aveva inventato anche le "canzoni brevi", come *Borsa cha cha cha*.

Dopo la chiusura del Nebbia Club nel 1968, l'artista proseguì la rappresentazione del suo spettacolo *Cabaret formula pura* in varie città italiane. Tornò a Roma nel 1969, quando venne scritturato dalla RAI per la conduzione de *Il gambero*, il quiz alla rovescia prima presentato da Enzo Tortora. Lo condusse fino al 1975, ogni domenica alle 13. Per il successo ottenuto, la RAI gli assegnerà la conduzione della trasmissione *Domenica con noi*. A inizio anni Settanta, sempre in radio, conduce *Quelli del cabaret*, praticamente una storia del cabaret in Italia. Tra le sue canzoni, *L'agente dell'FBI* venne arrangiato da Ennio Morricone, mentre il testo di *Hai trasferito i capitali in Svizzera* era di Umberto Eco. Diventò attore nel 1975 per una parte nel film *La donna della domenica* di Luigi Comencini. Una morte, la sua, improvvisa, a soli cinquantasette anni e con ancora tanta voglia di essere sul palco, divertire e divertirsi. Quel 30 ottobre 1984 era a Trieste, dove doveva partecipare a rappresentazioni teatrali con la Compagnia di Massimini e Mazzuccato.

Del Nebbia Club doveva essere socio anche Tinin Mantegazza, ma si frapose un terzo incomodo che mandò in fumo la trattativa, così Tinin aprì il Cab 64. Mentre Nebbia cercava autori di testi, al Cab 64 lasciavano che fosse l'attore a procurarsi i testi che doveva recitare.

MARIO DE LUIGI: Ci capitò di fare un capodanno alla Casina de Pomm da Gino Negri, ma non fummo confermati. Negri era personaggio astratto, noi volevamo proseguire l'attività, così provammo da Franco Nebbia, che ci accolse a braccia aperte. Cominciammo nei primi mesi del 1967 e proponevamo il nostro numero di mezz'ora in seconda serata. Nebbia aveva un taglio più intellettuale e letterario rispetto agli altri cabaret milanesi. Allestiva un teatro da camera, con registi che sarebbero diventati famosi, come Massimo Castri, e attori che hanno avuto un

loro seguito. Andammo avanti per alcuni mesi, nel frattempo però ero attraversato da molti fermenti. Lavoravo per la rivista Musica e Dischi, alla mattina università, pomeriggio redazione del giornale e sera da Nebbia. Cominciai con lui una collaborazione più ampia, curavo la rassegna dei fatti del giorno in chiave satirica, commentavo le notizie attraverso canzoni e strofe fatte in giornata, così come le vignette disegnate e proiettate. Scrisi un piccolo testo di teatro da camera dal titolo *Un vigile urbano non fa primavera*, che rimase in scena per un mese al Nebbia Club. Sempre nel 1967 Nebbia fu coinvolto al Motta Club, dove portammo gli stessi spettacoli oltre che organizzare dei pomeriggi per i bambini, secondo una tradizione del Motta Club. Tra il 1967 e 1968, durante i pomeriggi per i bambini, Franco Nebbia si metteva il cappello da marinaio e interpretava Capitan Pappalardo raccontando favole, io al suo fianco facevo disegni.

Era una Milano molto vitale, il Nebbia Club era frequentato da personaggi come Umberto Eco, con cui Nebbia scrisse una canzone dal titolo *Hai trasferito i capitali in Svizzera*. Fu registrata e inclusa nel disco di Nebbia per la Vedette uscito nel 1973 per le edizioni di Musica e Dischi. Per tutto il 1967 portai avanti la mia collaborazione con Nebbia, poi a metà gennaio del 1968 morì mio padre e dovetti scegliere tra il mondo del cabaret e quello del giornalismo. Decisi di staccare con il mondo dello spettacolo da protagonista, anche perché, nel frattempo, era arrivato il maggio 1968 anche in Italia. Il partner con cui mi esibivo in duo aveva abbracciato la militanza politica, io presi le distanze. Ho proseguito da solo per qualche mese, ma dovetti arrendermi. Il materiale che avevo preparato uscì nel disco di Nebbia del 1973, una delle mie canzoni si chiama *Ballata per un maniaco sessuale*. Qualche spirito ironico l'ha messa su YouTube con un collage di immagini collegate a Berlusconi: è stata prontamente rimossa. Una parabola che andò avanti fino al 1978, con *Punto a capo* per la Divergo, etichetta che rispondeva a un collettivo di persone tra cui Michele Straniero, Margot, Gianni Siviero,

Virgilio Savona e Sergio Lodi come commercialista, lo stesso che aveva messo a disposizione la struttura.

Eravamo nel Consorzio di Comunicazione Sonora con la Zoo, l'Orchestra, l'Ultima Spiaggia e Cramps. Il disco era una rievocazione del '68 dieci anni dopo, ma concepito come se fosse stato fatto cento anni dopo. C'erano una dozzina di brani, uno lo cantava Nebbia, uno Giorgio Lo Cascio, c'era Alessandro Carrera, io firmai due canzoni, una la cantavo e nell'altra facevo la seconda voce. Tutto il contenuto del disco andò in scena alla rassegna del Club Tenco 1978. È stata salvata la registrazione audio, ma non quella video, perché il regista RAI decise di non riprendere la nostra parte.

Il Nebbia fu spazzato via dall'ondata sessantottina: aveva costi alti e si abbandonò l'avventura. Luciano Bianciardi era lì tutte le sere, si alternava tra il Jamaica e il Nebbia Club, anch'io andavo al Jamaica ma era un altro mondo, c'erano soprattutto pittori. Al Nebbia vedevi cenare Mike Bongiorno e poi uno spettacolo che aveva ambizioni letterarie. Dopo la chiusura del locale Nebbia rimase a Milano, trasmetteva alla radio il programma "Il gambero".

Nebbia scriveva canzoni per Modugno, poi cominciò l'attività di piano bar con canzoncine satiriche uscite per la Saar, mentre per la CGD pubblicò *Una serata al Nebbia Club*. Era un personaggio molto importante nel panorama artistico di quel tempo a Milano. Nel frattempo i cabaret erano stati spazzati via, in parallelo crescevano le osterie e i locali a Brera tipo l'Alibi, dove uno arrivava con la chitarra e cantava. L'ondata del '68 cambiò la scena: arrivarono le feste del proletariato, prima la canzone politica era canzone colta, derivata dal cabaret tedesco, da Brecht, o dagli chansonnier francesi. La nuova canzone politica venne sussunta da una nuova onda che accolse le istanze folk americane con Dylan e Baez, il beat inglese e il lavoro di chi sviluppava il folklore italiano con i Dischi del Sole, Cantacronache e l'Istituto De Martino, che recuperava in chiave politica il contesto popolare. Da lì sono usciti Della Mea, Pietrangeli e Giovanna Marini. Un gran

salto ideologico, si è voltato pagina, il tutto fino alla fine dei Settanta con l'arrivo della disco music.

ROBERTO BRIVIO: Nebbia aveva scritto la musica di una mia canzone, *Vampira Tango*. Il locale Capitan Kid, dove suonava Angelini, Franco Nebbia lo trasformò in Nebbia Club, affittando una vecchia osteria in via Canonica. C'era Giovanni Del Giudice che lavorava al piano e una serie di cabarettisti, come Sandro Massimini e Lino Robbi, un nano che andava in scena cantando *Perché siamo nati imperfetti*. Questo offendeva la gente bene milanese che andava lì. Nebbia aveva scritto *Chanson per pastasciutt* e *Vademecum tango*, una canzone sarcastica sui campi di profughi.

PAOLO CIARCHI: Herbert Pagani ebbe a realizzare i primi graffiti milanesi nella cantina di via Canonica dagli archi bassi, dove era il Nebbia Club. Fece dei disegni alla Keith Haring, nessuno ancora usava le bombolette. Al Nebbia ci sono stato qualche volta ad accompagnare la cantante Milly, vero nome Carla Mignone. Ci andava Carmelo Bene, ancora poco conosciuto, vestiva di bianco con dei bottoni neri, come un Pierrot, e proponeva Majakovskij con un bicchiere di whisky appoggiato al pianoforte: gli serviva per schiarire la gola. Al Nebbia, parliamo di quello che era in piazza Pio XI, il cabaret non era solo comicità, si proponevano spettacoli drammatici, con Enrico Vaime che scriveva i testi insieme ad altri intellettuali.

REFETTORIO

In via San Maurilio 14, centocinquanta posti, vi debutta Moni Ovadia prima di formare il Gruppo Folk Internazionale, quando era direttore artistico del locale Maurizio Micheli. Era il 1972, duettavano con humour e leggerezza lo stesso Micheli e Riccardo Peroni. A maggio 1975 lo spettacolo *L'uomo e la donna* di

Cerini e Di Francesco e *Spariamo alle farfalle* del gruppo Quelli di Grock. Roberto Brivio lo apre nel 1970.

ROBERTO BRIVIO: Allo stesso posto dove agiva il Sì, o Sì Club, di Primo Moroni, loro erano al primo piano, avevano aperto qualche anno prima, noi al piano sotterraneo. Prendevo i diritti d'autore SIAE ed erano entrate cospicue, così decisi di assumere le redini del locale che versava in perenne crisi. Ho consumato tutti i soldi dei diritti d'autore per pagare i debiti, nel frattempo venivano a fare spettacoli Alberto Rossetti, Gigi Bertolini, Cino Bottelli, Maurizio Micheli e tanti cabarettisti che magari non erano ancora diventati famosi. Uno degli spettacoli più importanti rappresentati è stato *I quattro moschettieri* di Nunzio Filogamo. Al Refettorio ci si incontrava, mi ha dato gioie ma anche ansie, però lì ho conosciuto mia moglie, ci siamo poi sposati, abbiamo avuto tre figli e quindi nipoti. L'ho venduto a Bruno Visconti, che me l'ha pagato con un'auto e un mese di soggiorno in albergo. Fu in seguito ceduto a Silvio Scarfò, che era in un giro poco raccomandabile, spesso nei locali entrava la malavita organizzata. Era uno di quei ritrovi che a Milano raccoglieva l'interesse degli artisti nottambuli. A volte invece si andava al Bar Cardius in via Santa Sofia o via del Gesù. Ci passava anche Gaber, il bar chiudeva tardi, il proprietario Leo era uno simpatico.

LOCALI NOTTURNI E NIGHT

Ancor prima degli anni Cinquanta, in città pullulavano i locali notturni e i night club: Astoria, Caprice, Embassy, Marocco, Porta d'Oro. Ognuno con la propria orchestra, con le proprie caratteristiche, con il proprio pubblico, fedeli alla linea del locale.



ASTORIA

In piazza Santa Maria Beltrade 2, locale chic, con selezionati spettacoli di varietà e striptease. Lo gestiva il commendator Scrigna, lo animava l'orchestra del trombettista toscano Gastone Parigi con la canzone sigla *Bad Boy*. Una locandina annunciava un gran gala con Marino Marini e il suo quartetto. Sullo stesso volantino l'indirizzo e l'indicazione "Night Club Restaurant de Premier Ordre". Un'altra locandina recita: "Si rinnova ogni sera alle 21 il successo di Van Wood e il suo complesso di fama internazionale e del Quartetto Presti Pino. Due spettacoli, attrazioni, varietà". Un manifestino del 1960 riporta: "Grande rentrée di Riccardo Rauchi" (nome scritto a caratteri cubitali) "e il suo complesso che presentano in un elegante programma di arte varia il nuovo Astoria Show Sexy Girls in tre quadri per le coreografie di Manolo Peralta". Più sotto i nomi delle tre ragazze, tra cui Liane, stripteaser del Crazy Horse di Parigi. In una foto d'epoca si nota una grande sala, piccoli tavolini con tanto di tovaglie bianche con sopra una piccola abat-jour e al centro del locale, sul soffitto, un imponente insieme di lampadari circolari.

FRANCO CERRI: Era un night club, inaugurato con il gruppo di Gorni Kramer e poi con il Quartetto Cetra. Ci sarebbe tutta una storia da raccontare sul mio primo incontro con Kramer, quella volta nel 1945, appena dopo la Liberazione, si suonava in un cortile, io che mi esercitavo con un'orchestra vedo arrivare Kramer. Mi ritrovai, io ragazzino, ad accompagnare Kramer che suonava la fisarmonica. Fortuna volle che qualche settimana dopo lo incontrai per caso in Galleria del Corso. Mi invitò ad andare l'indomani a suonare con la sua orchestra e il Quartetto Cetra. Anni dopo, siamo nel 1949, tornai all'Astoria con due mesi di contratto da onorare insieme a Django Reinhardt e Stephane Grappelli, ma vi suonammo solo quindici giorni. Il locale era frequentato dai "commenda" con amichette al seguito. Il nostro repertorio era jazz, un genere non sempre apprezzato. Ricordo che una coppia di clienti

si avvicinò al palco dell'orchestra per chiedere di suonare *La vie en rose*, senza aggiungere "per favore". Così Django la attaccò, ma alla sua maniera, in stile jazz, ovviamente. Dopo un po', sempre la stessa coppia tornò a chiedere *La vie en rose*. Non si erano neanche accorti che l'avevamo appena suonata, non l'avevano riconosciuta. Andarono a lamentarsi dal gestore del locale, che per tutta risposta decise di licenziarci.

All'Astoria tornai successivamente con un'altra formazione, ci alternavamo con altri gruppi fino alle tre di notte. Di regola ognuno proponeva tre pezzi e si riposava, lasciando spazio all'altra orchestra, mentre il ballerino prendeva tempo per cambiare la dama. In questo scambio di gruppi, capitò che il bassista mi chiese di usare lo strumento al posto suo, mentre faceva pausa. Io però non sapevo suonare il basso, così lui mi consigliò di procedere come se avessi in mano una chitarra, usando solo le quattro corde più basse. Dopo una prima diffidenza, mi innamorai dello strumento e per un certo periodo suonai sempre il basso, vinsi anche un contest come bassista. Ho conservato un ritaglio del Corriere della sera che riporta una dichiarazione del pianista John Lewis del Modern Jazz Quartet: "Quando c'è Franco al basso io sono tranquillo".

CAPRICE

Totò Ruta, che si esibiva come cantante della canzone *Addio Maria*, era il proprietario di questo night in società con Zanier, già direttore del Caprice. Il locale venne lanciato dalle esibizioni di Renato Carosone nella prima metà dei Cinquanta, con un'orchestra che comprendeva anche Gegè Di Giacomo. Partecipavano alle serate il chitarrista Van Wood, il cantante Franco Vicini e la spogliarellista June Harlow, oltre all'orchestra di Totò Ruta e al complesso di Peppino Di Capri con la canzone sigla del locale, *Nun è peccato*.

EMBASSY

Un night club a San Babila, dove si esibiva Gorni Kramer con la sua fisarmonica.

JACK LA CAYENNE: Lavoravo alla litografia Tavella, in viale Piave, e trovai un amico che aveva aperto il ristorante il Vecchio 400, dalle parti di Lorenteggio, in una vecchia cascina. Aveva un'agenzia di modelle e viaggiava in Rolls. Fu lui che mi invitò ad andare al Nuovo, all'Odeon 99 e al Lirico per fare claque. Andava in scena la grande rivista. Al Lirico c'erano Delia Scala e Carlo Dapporto, e quando Delia scendeva dalla scala doveva arrivare l'applauso. La gente batteva già le mani, ma con l'aiuto della claque tutto veniva meglio, così come quando lo sketch finiva, ci voleva l'applauso. Trovavo Walter Chiari il migliore, raccontava barzellette, ma ogni sera le cambiava, le allungava, si divertiva e faceva divertire. Carlo Dapporto era bravissimo, anche Nino Taranto, ma tutte le sere presentavano la stessa scenetta. Mi piaceva il mondo dello spettacolo, andavo all'ingresso e all'uscita degli artisti per vedere i ballerini, e anche in questo Walter Chiari era il più disponibile, si fermava a salutare e dare la mano ai presenti. È così fu che all'uscita dal Lirico, dopo lo spettacolo, incontro una compagnia di Giussano. L'uscita degli artisti dal Lirico era sul retro, dove c'era un barettino e un negozio che importava dall'America camicie originali da cow boy. Io abitavo a Giussano e venni riconosciuto da miei compaesani, persone che gestivano negozi di mobili. Insomma gente ricca che mi invitò ad andare con loro all'Embassy. Là trovai il chitarrista Vanchieri, belle ragazze che si grattavano le gambe e le braccia per ore, senza spogliarsi, per rimanere alla fine in mutande e reggiseno finché se lo toglievano, dando le spalle al pubblico, mentre si spegnevano le luci. Uno spettacolo molto casto. Questi signori di Giussano portavano le scarpe lucide a punta e con i tacchi un po' alti, li chiamavano i

“falchett”. Erano gli “sciuri” della Brianza, non ordinavano la bottiglia di champagne da un litro ma quella da due litri. Io non ho mai bevuto alcolici, non ho mai nemmeno fumato. Qualcuno già quella prima volta mi invitò ad andare in pista a ballare. Un cameriere mi chiese cosa dovesse suonare l'orchestra, chiesi un boogie woogie. Presi una delle entraîneuse e cominciai a ballare, poi mentre suonavano *Caravan petrol* mimai con la cravatta le movenze di un serpente. Un successo. Il direttore Rudy, persona elegantissima, educata e profumata, mi chiese di tornare lì tutte le sere a ballare, da mezzanotte all'una, per mille lire ogni volta. Io allora prendevo quattromila e cinquecento lire a settimana, alla litografia Tavella, così decisi di tentare l'avventura, anche perché ballare mi piaceva.

MAROCO

In via Baracchini, gestito da Paolo Cazzaniga e Wera Nepy, la rossa cantante di night dalla voce potente e sensuale. Ci suonavano Gastone Parigi e la sua orchestra, ci cantava Paolo Zavallone. Tony Spada si esibiva come seconda orchestra nel genere rhythm and blues, per l'apertura e la chiusura. Con lui i fratelli Ratti, Eredia, un sassofonista argentino e Alberto Baldan al piano. Da orchestra di spalla quella di Tony Spada diventa quella di attrazione suonando brani anni Cinquanta, ma anche pezzi di Ray Charles e Rocky Roberts.

Claudio Corazza racconta che suonava la chitarra con Bruno Castiglia, che avrebbe formato i Bisonti. Per un semestre Corazza è al Marocco con un gruppo che si fa chiamare Marines, ne fanno parte Ricky Maiocchi alla batteria e al canto, i fratelli Manzoli, oltre a Memo Remigi alle tastiere e al canto.

PORTA D'ORO

In piazza Diaz 3, night club con annesso ristorante, ha fatto registrare esibizioni di grandi artisti. Iniziata l'attività nei Cinquan-

ta, ha sempre mantenuto un alto profilo di classe e eleganza. Da una locandina d'epoca: "Bonsoir Porta D'Oro – piazza Diaz 3 (Hotel Plaza). Domani sera inaugurazione stagione 1957-58. International Revue The Starlights e l'Orchestra Franco e i G 5 con Vittorio Belleli. Domenica e festivi tè danzante". Altra orchestra abituale era quella di Piero Giorgetti, in cartellone con il Trio Colombiano Katlyas e le soliste Dionne Silvia, Margarete Nobre, Sofia Angelica e le vedette Angie Show, Naky Nakaya, Penny Lee, Lady Astria.

LOCALI ALTERNATIVI

In questo capitolo sono raccolti quei locali dove la musica ha significato anche incontro tra persone che condividevano lo stesso pensiero, le stesse idee. Alcuni di questi luoghi sono nella memoria di chi li ha frequentati, appartenuti a un periodo che appare perfino lontano dall'immaginario.



ARCI BELLEZZA

In via Giovanni Bellezza, a pochi passi da Porta Romana, nella zona di Parco Ravizza, resiste nel tempo ARCI Bellezza, aperto nel 1976 e sempre estremamente vivo e attivo, ex Società di Mutuo Soccorso per l'educazione dei metallurgici, diventato poi Casa del Popolo, quindi una sorta di circolo di stampo emiliano-romagnolo. Dotato di una cucina popolare, è attualmente un punto di riferimento stabile per le migliaia di soci e appassionati di musica dal vivo, grazie a una programmazione molto varia con centinaia di concerti ogni anno, impreziositi da mostre, spettacoli a tema, DJ set, balli popolari o tango, corsi e molto altro. È qui che nella palestra popolare al piano sottostante, già sede dell'Unione Sportiva Lombarda, Luchino Visconti gira nel 1960 alcune scene di *Rocco e i suoi fratelli* con, tra gli altri, Alain Delon. Lo spazio, completamente recuperato, ha continuato nel tempo ad avere una buona programmazione, e alcuni artisti lo hanno scelto per presentare i loro nuovi dischi: solo nelle ultime settimane della stagione 2022-2023, lo Stato Sociale, Francesca Michielin e Miles Kane. Il direttore artistico Alberto Molteni, già membro del direttivo dell'associazione da diversi anni, ha impresso un'impronta precisa a cominciare dal 2019, con diversi concerti al mese, sfruttando la possibilità delle sale polifunzionali. Molteni arriva da un'esperienza simile, ha lavorato oltre dieci anni come freelance, art director, event producer e venue manager in spazi culturali di questo tipo, tra cui l'ARCI Tambourine a Seregno, Land of Freedom a Legnano, il Circolo a Mariano Comense, l'Alcatraz di Milano e il Carroponte di Sesto san Giovanni, dove è entrato in contatto con alcuni tra i maggiori esponenti della scena italiana e internazionale, alternativa e non solo. Oltre all'indie-rock, all'ARCI Bellezza sono tantissimi corsi di formazione di tutti i tipi, dalla scuola di italiano per stranieri alle attività di animazione per i bambini, dal servizio bar alla ristorazione tradizionale, più gli appuntamenti con le scuole di tango e di danze popolari.

BIKO

Il nome del locale rievoca la memoria di Steve Biko, attivista sudafricano morto per lesioni cerebrali durante degli scontri razziali, nel 1977, al quale Peter Gabriel ha dedicato una canzone. Siamo alla Barona, in via Ettore Ponti 40. Biko e un circolo ARCI orientato alla musica hip hop, funk e black. Capita di ascoltare e far conoscenza con nuove promesse della canzone d'autore come Il Solito Dandy e Leo Pari. Piccolo ma con buona programmazione, contatto ravvicinato tra pubblico e artista. DJ set di qualità assicurata.

CASA 139

Circolo ARCI in via Ripamonti 139, aperto alla fine del 2000. Posto frequentatissimo da artisti cosiddetti alternativi, da Roberto Dell'Era a Cesare Basile. Tra i personaggi passati da qui: Manuel Agnelli, La Clinica, G-Fast, Micol Martinez, Arturo Fiesta, Roberta Carrieri, Neil Hannon dei Divine Comedy, Virginiana Miller, Teorema, Blood Red Shoes, Babylonia, Sara Lov, The Acorn, LFDC, Lara Martelli, Olafur Arnalds, Eva Mon Amour, Local Natives, Settembre Vincent, Jay Brannan, The Hacienda, The XX, Roberto Angelini & Rodrigo D'Erasmus, Fausto Rossi, Toni Melillo, Paul Smith, Dilaila, Kozminski, Bugo, The Cocos, Paolo Saporiti, Offlaga, Camera Obscura, Paolo Benvegnù, Exilia. E tanti altri. Sala concerti al piano superiore, con console per DJ set e bar. Purtroppo viene messa sotto sequestro e definitivamente chiuso nel 2011.

GIANLUCA DE RUBERTIS: Il mio ricordo di questo posto è diviso in due parti. Prima di venire ad abitare a Milano vi ho fatto concerti quando avevo ancora il nome di Studio Davoli e poi come Il Genio. Avevo firmato con la Record Kicks di Niccolò Pozzoli, che era un frequentatore del giro mods, amante della Vespa e della Lambretta. Trovava

concerti su Milano, così andavo a Casa 139 già nel 2004, poi dal 2007 l'ho frequentata di più. La gestione fino al 2006 era più elitaria, e per vari anni ha tenuto una linea di programmazione meno commerciale. Per quanto mi riguarda ho partecipato a una cosa epocale, per una sola stagione, nel 2010. Ero parte di un progetto che ha preso il nome di La Clinica, insieme a Roberto Dell'Era, Enrico Gabrielli, Alessio Russo, batterista che ci ha lasciato, e Manuel Agnelli. Ci siamo esibiti per una sera al mese, da ottobre a maggio. Ogni mese presentavamo delle cover, tra le meno ascoltate, per esempio abbiamo ripreso *Malizia* di Fred Bongusto. Sono state serate molto partecipate, suonavamo con un camice bianco che ognuno aveva personalizzato a modo suo. La Casa 139 era frequentato anche durante il giorno, al piano di sopra c'era la parte adibita ai concerti, al piano terra il bar, dove c'era anche un caminetto, il giardinetto e uno spazio per chiacchierare, con divani e biliardino. Tra sopra e sotto potevano starci trecento persone. Negli anni però la qualità si è abbassata. Lì ho conosciuto tutti, Marta sui Tubi, Luci della Centrale Elettrica, Calibro 35, quello era il nostro giro, la nostra generazione. Poi hanno cominciato a proporre musica più commerciale e durante i fine settimana arrivavano anche cinquecento persone. Era diventato un carnaio, e a quel punto evitavamo di andarci, almeno nei weekend. Con tutta quella gente c'erano problemi di sicurezza e alla fine è stato chiuso. Dopodiché ci siamo spostati allo Zog, in Ripa di Porta Ticinese, un posto molto piccolo avviato da Francesco Sarcina delle Vibrazioni e successivamente gestito da Sergio Carnevale, ex Bluvertigo. Al massimo si potevano ascoltare dei piccoli live acustici, venivano tanti musicisti, tra i quali Antonacci, Nek, Cristiano De André. Altro locale dove ho suonato, sempre circolo ARCI, è stato l'Ohibò di via Benaco 1.

COX 18

In via Conchetta 18, luogo storico per la cultura italiana. Spazio sociale, occupato e autogestito dal 1976. I collettivi che ne fanno parte rifiutano le ideologie dominanti o autoritarie, rifiutano la delega, scelgono la forma assembleare per prendere decisioni, cercano relazioni personali non strumentali, perseguono l'autogestione generalizzata, creano aggregazioni e reti di solidarietà. Dal 1992 il centro ospita la libreria Calusca City Lights di Primo Moroni e dal 2002 è sede dell'Archivio Primo Moroni. Fitto il calendario de concerti live, con gruppi alternativi di genere rock, punk e hardcore.

LEONCAVALLO

Il 18 ottobre 1975, sotto una pioggia battente, viene occupato uno spazio in via Leoncavallo 22 che diventa un centro sociale. Ciò avviene dopo che erano stati già sgomberati alcuni stabili occupati in via San Maurilio, in via Santa Marta e in via San Sisto.

La sera del 18 marzo 1978, un sabato, due ragazzi che frequentavano il Leoncavallo vennero uccisi a poca distanza, in via Mancinelli. I loro nomi erano Fausto e Iaio, ovvero Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci. Erano i giorni del rapimento di Aldo Moro e dell'uccisione della scorta, il clima in Italia era pesante.

Il 16 agosto 1989 il centro sociale, di proprietà di Giuseppe Cabassi, venne sgomberato una prima volta. Continuerà l'attività fino al 20 gennaio 1994, quando sarà definitivamente sgomberato dalle forze dell'ordine. Al Leoncavallo hanno suonato in tanti, tra gli altri, i Fugazi, i Sonic Youth, Casino Royale, Pogo, Manonegra, Sud Sound System, 99 Posse, Garybaldi. Nel 1995 la sede venne spostata prima in via Salomone, dove suonano gli Area di Fariselli, Capiozzo e Tavolazzi appena rimessisi insieme, e poi in via Watteau. Franco Battiato riprende da qui una traccia dal vivo degli anni Settanta e la inserisce nel disco *Joe Patti's Experimental Group* uscito nel 2014.

PEPE MAINA: Nel mio disco *Il canto dell'arpa e del flauto*, uscito nel 1978, c'è una registrazione dal vivo durante un concerto al Leoncavallo. Mi chiamarono e andai a suonare gratuitamente, sarà stato sicuramente l'anno prima dell'uscita discografica. Si sente nel disco che parlo di fabbriche e operai, un discorso provocatorio, perché a quei tempi dovevi essere schierato. Ho cercato una reazione buttando lì delle frasi controsenso, ma questa reazione non c'è stata, non ho creato attrito. Il concerto si è tenuto di sera, dal vivo ho sempre avuto qualche difficoltà a riunire i vari strumenti, mentre su disco sfruttavo le sovra-incisioni. Anche in quell'occasione, essendo da solo, ho portato l'impianto voci e alcune piste preregistrate, a cui ho aggiunto dal vivo il flauto e suoni elettronici. Devo ammettere che la reazione è stata tiepida.

LEPRE DI MARZO

In Alzaia Naviglio Grande.

CLAUDIO ROCCHI: Siamo nei Settanta, quando l'entusiasmo dei ragazzi poteva tradursi nell'intraprendere con intelligenza e novità culturale un percorso professionale creativo, o meglio, inventarsi una professione. A Londra c'era una specie di Rinascente, dei grandi magazzini che il proprietario aveva diviso in piccoli stand da affittare per poche sterline a settimana. Così vari ragazzi se ne impossessarono per vendere i loro prodotti artigianali, vestiti e anche musica realizzata con etichette indipendenti. Per uno come me che frequentava Londra era come andare avanti dieci anni. Appena atterravo a Londra compravo Time Out e andavo a sentire tre gruppi musicali al giorno, seguivo il Teatro Off. In Italia Fiorucci copiò per primo l'idea. Dopo un po' di tempo anche da noi cominciarono a circolare queste novità: a Firenze nacque il Banana Moon, per esempio, dove trovavi musica, cinema e cibo. A Milano nacque la Lepre di Marzo, sala da tè, ristorante

macrobiotico, artigianato orientale, tele di pittori in vendita, musica dal vivo, torte buonissime. In questo posto sembrava proprio di essere a Londra. In Alzaia Naviglio Grande, prima via sulla destra: era uno spazio grande, gestito da un gruppo di ragazzi, ci si sedeva sulle sedie o a terra su dei cuscini. Da lì transitavano tanti artisti, incontravi Camerini, Pagani, Finardi, quelli della Nuova Idea, Mario Camerini, Popi Ranchetti. È durato un paio d'anni, credo attorno al 1971-72.

MACONDO

Siamo in via Castelfidardo 7, adiacente a Brera e Garibaldi, nella Milano fine anni Settanta. Dopo i preparativi, il locale apre con una serata dedicata al filosofo francese André Glucksmann e sui molti dubbi che il marxismo aveva generato in Cina, Vietnam, Cambogia e Russia. Essere allineati non era una prerogativa di Rostagno e di tutti quelli che cominciarono a frequentare Macondo.

Era una proprietà privata a uso collettivo, arrivava di tutto, cose belle e altre meno, fino alla chiusura. Macondo venne ricavato in una palazzina che era una ex fabbrica ed ex casa del fascio, mille metri quadri, occupato prima da una ditta di materiale elettrico. Tante attività, alcune solo abbozzate, molta creatività, spettacoli, spazi da inventare, un ristorante chiamato Romantica Bijou. La sera del 22 febbraio 1978, a pochi mesi dall'inaugurazione, vi irruppe la polizia accusando i soci di usare sostanze stupefacenti, ma non solo. I capi d'accusa comprendevano la stampa di falsi biglietti del tram, con indicato sul retro: "Il biglietto è cedibile a chiunque altro stia rollando. Disonesto usarlo più di una volta o per prendere il metrò. Comunque non c'è nulla da preoccuparsi. Bambulé". Tra gli atti del tribunale di Milano, quinta sezione penale, si può trovare l'elenco dei soci della cooperativa Macondo chiamati a processo: Joffe Daniele, Sambonet Guia, Sambonet Giovanni, Camerlingo Renata, Israel Sergio, Lambertini Massimiliano, Malatesta Lorenza,

Piccolo Enrico, Porcelli Salvatore, Rostagno Mauro, Saugo Italo, Visentini Marco, Zanolli Aurelio.

Il Macondo riprese faticosamente le attività ancora per qualche mese. Da ricordare l'evento di lunedì 28 maggio 1979, quando la sala grande si riempì all'inverosimile per la performance di Allen Ginsberg, dalle 23 fino a notte inoltrata, con Fernanda Pivano in veste di traduttrice.

SERGIO ISRAEL: Macondo è nato il 12 dicembre 1977, sulle ceneri di Lotta Continua. In tal senso va ricordato il congresso di Rimini del novembre 1976, che decretò la fine del movimento. Una componente dura spingeva per entrare in Prima Linea e si contrapponeva a una componente più morbida, che era per il riciclaggio della propria esperienza. Eravamo reduci dalla sconfitta elettorale del giugno 1976, con la vittoria della Democrazia Cristiana, Adriano Sofri decise di sciogliere Lotta Continua impedendo di fatto la deriva armata.

L'idea di dare vita all'esperienza di Macondo venne a me e a mio cugino Daniele Joffe, con il quale avevo condiviso appunto l'esperienza di Lotta Continua a Genova, lui era a capo del servizio d'ordine. In quel periodo stavamo leggendo *Cent'anni di solitudine* di Marquez, ambientato nel paese immaginario di Macondo. Inizialmente avevamo pensato di avviare Macondo in una cascina tra Zibido San Giacomo e Trezzano sul Naviglio. Avevamo già un contratto d'affitto in mano, anche se ancora non lo avevamo firmato. Ci sembrava la location ottimale per avviare le attività che avevamo in mente. Il posto era vicino a una cava e davanti c'era un patio invaso dal glicine, un richiamo ai paesaggi di Marquez. Io nel frattempo lavoravo come ingegnere alla Montedison di Castellanza, ero riuscito a farmi eleggere delegato sindacale di un reparto operaio poco salubre. Sta di fatto che un giorno Daniele Joffe mi fece sapere che una sede ideale per Macondo era stata individuata proprio in centro. A trovarla lo aveva aiutato Roberto Sambonet, famoso designer, la cui figlia Guia era allora la fidanzata di Daniele Joffe. Alla notizia rimasi in certo qual modo turbato, perché in parte veniva a

sfumare un'idea attorno al mondo delle cascine che avevo cominciato a coltivare. Una cascina fuori Milano mi appariva più in sintonia con quello che volevamo realizzare. Nel frattempo continuai a lavorare alla Montedison e Daniele ebbe l'occasione di seguire più assiduamente i preparativi dell'apertura. Era più libero di me e come tanti non si era laureato, perché secondo la logica del '68 la laurea era vista come un cedimento alla cultura borghese, era rivoluzionario opporsi. Resto comunque agganciato al gruppo che si va formando, vedo arrivare persone collegate a Lotta Continua, alcuni da Trento, tra cui Mauro Rostagno e Italo Saugo. Da un notaio formammo una cooperativa di quattordici soci. Così, il 12 dicembre 1977, non a caso quella data, anniversario della strage di piazza Fontana, aprì ufficialmente Macondo in via Castelfidardo. Attivammo una comunicazione alternativa annunciando la serata con un cartoncino formato busta che distribuimmo per la città. Semplicemente scrivendo che in quel posto, quel giorno, ci sarebbe stata una festa. Cosa abbiamo fatto? L'idea era di mettere a disposizione, in maniera gratuita, un posto ospitale dove far convergere le attività di musicisti, pittori, scultori e scrittori. Doveva essere un centro di diffusione culturale, lo stesso che volevamo realizzare nell'idea originaria delle cascine, ma avevamo l'opportunità di metterlo in campo in pieno centro. Macondo era formato da un piano terra e un piano sotterraneo, aveva due ingressi, uno in via San Marco, davanti al ponte, e l'altro in via Castelfidardo. Si vedeva uscire ed entrare una fiumana di gente in continuo movimento. Chi entrava per primo si accomodava nella sala centrale, dove poteva incontrare Alberto Arbasino e Mario Mieli, André Glucksmann, Allen Ginsberg. Tra le prime iniziative, il coinvolgimento delle case editrici, in primis Feltrinelli, che ci fornirono una quantità di libri che servirono per allestire una biblioteca interna. Il secondo passo fu il cinema, con una cineteca, quindi danze, artigianato, io organizzavo un mercatino dell'usato, al piano sotto c'era-no Jacopo Fo con le maschere e gli arancioni con i kundalini. Non sono mai andato a vedere cosa facessero, ma

credo di essermi perso qualcosa. Tra le iniziative più divertenti, l'asta della svendita del '68, con in palio i cimeli e i simboli di quella stagione. A conferma del livello delle riunioni, ricordo quella volta che io proposi l'acquisto di un bel tavolo da biliardo che mi avevano offerto a poco prezzo. A me sembrava un oggetto di socialità, ma Guida Sambonet si mise alla testa dei contrari adducendo che si trattava di un gioco maschilista e convinse la più parte. Quindi niente biliardo. Tutto però pareva funzionare, avevamo un servizio d'ordine efficiente, con la mole di Italo Saugo all'ingresso eravamo coperti, ma poi ci fu quella storia dell'ambiguo biglietto della metropolitana che dettò la chiusura del locale. Vennero le forze dell'ordine con il commissario Pagnozzi, fu un'irruzione dolce, ma avevano le pistole puntate. Ci perquisirono e, su settecento documenti visionati, trovarono ottanta grammi di hascisc e una siringa appartenente a una persona che la usava per curarsi dal diabete. Ci chiesero di andare con loro in questura per firmare i verbali. Era il 21 febbraio del 1978. Il commissario Pagnozzi, dopo averci interrogato, ci mostrò un astuccio di pelle, lo aprì e ne tolse un sampietrino. Rivolto a Rostagno gli intimò: "Vede, è quello che lei mi tirato in una manifestazione a Sesto San Giovanni". In un clima quasi confidenziale, ci ha poi portato a visitare un museo di droghe sequestrate. Poi siamo stati un mese a San Vittore, qualcuno fu trasferito a Bergamo. Mentre era in corso il processo, l'8 marzo, decine di donne in corteo entrarono nel palazzo di giustizia di Milano gridando: "Giù le mani da Macondo". Fummo liberi dall'accusa di spaccio e per festeggiare venne organizzata una cena presso il locale Stalingrado, di via Ezio Biondi.

JACOPO FO: Sono arrivato a Macondo subito, all'apertura, ho realizzato un murale in fondo al salone, al piano terra, dove si ballava. Al piano sotterraneo c'era l'intenzione di mettere in piedi una scuola di varie tecniche artistiche, per esempio le maschere di cartapesta per azioni teatrali, ma mancò il tempo necessario, avevamo realizzato i primi calchi e le prime maschere, poi arrivò la polizia e chiuse il

locale. Mi adoperai nella campagna per far uscire i soci di Macondo che erano stati portati in cella dopo l'arresto. Organizzammo varie iniziative, costituimmo le Brigate Macondo, il teatro di strada e tenemmo una conferenza stampa al Comitato Vietnam in via Cesare Correnti, il tutto per sensibilizzare l'opinione pubblica. Mi sembrava una buona idea provare ad avviare un'impresa economicamente alternativa, che funzionasse con criteri diversi da quelli abituali, inserendo anche la qualità nella cucina, per esempio. Era un passo distante rispetto a quello che eravamo prima: persone che volevano fare la rivoluzione. Con Macondo si è provato a mettere in moto una struttura che creasse posti di lavoro, professionalità e formazione, un diverso modo di lavorare e un diverso rapporto con le persone con cui si lavorava. Era una scuola straordinaria. A quel tempo mi dividevo tra Macondo e la rivista *Il Male*, a Roma, fondata insieme a Pino Zac e Vincino, era la stessa direzione culturale.

Quando sono arrivati gli arancioni per gestire lo spazio lasciato libero da Macondo, la prima cosa che hanno fatto è stata quella di coprire il mio murales con due faccioni di Osho. L'esperienza di Macondo mi ha portato a intraprendere altre attività, più sulla formazione e meno sullo spettacolo. Ho fondato Alcatraz nei pressi di Gubbio, un posto dove è possibile soggiornare, con camere e ristorante, ma soprattutto una scuola di varie tecniche artistiche e artigianali: scrittura, teatro, pittura, musica e forme di benessere che già erano espressione nel periodo di Macondo. Nel corso di trent'anni di attività, Alcatraz è diventato un centro di produzione di spettacoli, libri, video. È anche un centro di sperimentazione di nuove tecnologie: da alcuni anni siamo autonomi per quanto riguarda l'energia. Stiamo costruendo un eco-villaggio, luoghi dove le persone possono vivere e lavorare in maniera diversa. Tutto questo con un atteggiamento da impresa, che poi era lo spirito di Macondo: facciamo cose, ma facciamole funzionare veramente.

Il mio percorso inizia con il Gruppo Gramsci, Autonomia Operaia, poi i circoli giovanili, l'occupazione di una casa

per farne un centro culturale. Ero nel movimento degli Indiani Metropolitani, il rifiuto della politica militarista. Si manifestava a Roma e Bologna, siamo nel 1977, e in piazza andavamo a scherzare, non più allo scontro con la polizia, giocavamo a bandiera con la polizia schierata.

ANDREA MAJID VALCARENGHI: Re Nudo non c'entra nella gestione di Macondo. Quando andò esaurendosi l'attività mi chiesero di proseguirne la gestione e lo trasformai in un Centro Osho. Vennero mantenuti il ristorante, la sala da tè e la disco il sabato sera, inserendo nel contempo altri momenti e spazi legati alla meditazione. Non si chiamava più Macondo ma Vivek. Voglio spendere due righe per Mauro Rostagno che decise poi di trasferirsi in Sicilia. Arrivava da Lotta Continua, era generoso, capace di emozionarsi nel fare politica, veniva attaccato dai suoi stessi compagni che lo volevano espellere perché si faceva gli spinelli. È stato mio compagno in India nella ricerca spirituale, ma in Sicilia aveva cominciato a parlare di mafia, l'avevo visto in agosto, denunciava comportamenti mafiosi attraverso un canale televisivo, capivo che stava toccando temi pericolosi e mi spaventai.

MARONCELLI

In via Maroncelli 14, con la redazione di Re Nudo al numero 15. Nell'ottobre 1972 una pubblicità annunciava vari spettacoli: "Il film *L'asso nella manica*, con a seguire dibattito su Re Nudo e la stampa alternativa; spettacolo folk *Come le foglie*; jam session libera, portate i vostri strumenti; il Nuovo Canzoniere Italiano presenta Paolo Pietrangeli; il Nuovo Canzoniere Italiano con Ivan Della Mea in tre spettacoli: *Io so che un giorno*, *Il rosso è diventato giallo*, *La ballata di Franco Serantini*. Spettacolo folk con Donatella Bardi e Ricky Belloni del Pacco. *I Compagni*, film di Monicelli, film Pop Festival di Zerbo e diapositive Festival Ballabio". Massimo Villa, in compagnia di Lucio Fabbri, Alberto Camerini e Walter Calloni, ricorda un doppio concerto, pomerig-

gio e sera, al quale si aggiunsero Alan Sorrenti alla voce e Claes Cornelius alla chitarra.

ANDREA MAJID VALCARENGHI: Era il centro di controcoltura gestito da Re Nudo, un centro sociale ante litteram, una sala di centinaia di metri quadrati, più uffici. Ne abbiamo fatto un laboratorio di esperienze creative e musicali. Ricordo che si sperimentavano forme di intrattenimento, per esempio si usò un filmato di cartoni animati giapponesi senza audio ma con *The Wall* dei Pink Floyd come colonna sonora, sembrava perfetta e ci furono molte repliche. Ci venivano diversi artisti e operatori culturali come Nanni Ricordi e Giorgio Gaber, oltre ai tanti lettori di Re Nudo che passavano di là: era un luogo di incontri. I concerti non erano mai annunciati, ogni sera Maroncelli era aperto al pubblico con dibattiti, e si chiacchierava abbastanza.

PIERO VERNI: Più o meno alle spalle del quartiere Garibaldi, una stretta via della Milano popolare, di quando il popolo non era ancora stato del tutto segregato nelle periferie metropolitane e poteva ancora abitare in zone centrali delle città, mantenendo, pur in condizioni materialmente difficili, un forte senso di essenziale decoro e dignità. Per me che solo da pochissimo mi ero trasferito a Milano - complice il mio coinvolgimento nella redazione di Re Nudo - il tutto aveva un fascino un po' esotico che aleggiava nelle atmosfere delle canzoni di Jannacci, di Ivan della Mea, dei Gufi e di altri musicisti. Affreschi sonori di storie di vita proletarie che mi facevano sognare quando, "malgré moi", ero costretto a vivere in una Roma che non amavo e in cui non mi ero mai trovato veramente a mio agio. In uno stabile, se ricordo bene di ringhiera o simili, nella prima metà degli anni Settanta Re Nudo aveva preso un grande loft dove ci si riuniva, si passava, si facevano riunioni, si lasciava scorrere il tempo, si "viaggiava", si amava, si litigava... insomma uno spazio creativo dove confluivano, come mosche attratte dal miele, le diverse anime di quell'universo che allora chiamavamo il "movi-

mento". Ex hippy non ancora fricchettoni, hipster giramondo, i primi militanti in crisi, delusi dalle esperienze dei partitini extraparlamentari, poeti beat (definizione impegnativa!), compagni abbastanza ortodossi per definirsi ancora marxisti rivoluzionari, ma anche abbastanza curiosi per venire a gettare un occhio a quella strana fauna un po' sballata. Insomma un locale alternativo. E a me, che mi ero perso per ragioni anagrafiche e logistiche le esperienze della cave di Mondo Beat e Barbonia City, sembrava il non plus ultra della possibilità di esprimere le nostre potenzialità creative. Pur con ovvi limiti e carenze, quello spazio rappresentò per il tempo che esistette un luogo importante per quanti vivevano o transitavano per Milano.

Era l'esperienza editoriale di Re Nudo che si incarnava nell'esistenza quotidiana, con la sua voglia di uscire dai conformismi, la curiosità per tendenze ed esperienze anche molto diverse fra loro, la gentile ma caparbia ricerca di cambiare la vita prima che questa cambiasse noi, come recitava uno dei più suggestivi, e purtroppo poco attuati, slogan del proletariato giovanile.

L'energia era mutevole nelle serate di via Maroncelli. A volte si andava al calor bianco e tutto girava a meraviglia... Altre volte le vibrazioni lasciavano a desiderare e allora la scena virava sul triste e sul paranoico. Ma in generale l'atmosfera era quella giusta, o almeno così sembrava a me, che in quello spazio trovavo gli stimoli di cui in quegli anni ero alla spasmodica ricerca. E poi tutto era molto fluido. Ricordo una sera in cui Andrea Valcarenghi (non ancora *Majid*) aveva offerto lo spazio di Maroncelli a me e Giuseppe, un mio amico con cui avevo fondato una improbabile sorta di casa editrice, per dar vita a un reading di poesia spontanea (definizione impegnativa!). Pur avendo stampato un pugno (chiuso) di volumetti di poesia nostri e di altri Ginsberg in sedicesimo come noi, non avevamo alcuna idea di cosa volesse dire un reading di poesia spontanea. Per di più la sera dell'evento il mio amico era in una crisi mistico-intimista dovuta a una esperienza lisergica in corso, e io nel pieno di un difficile triangolo amoroso che complicava dall'epoca i miei giorni e

ancor più le mie notti. Situazione quindi che si presentava tutt'altro che rosea. Nella sala principale una quarantina di persone erano arrivate lì senza sapere bene cosa aspettarsi. Giuseppe, il mio amico, in un angolo con gli occhi al cielo (in realtà al soffitto), tutto preso dalle sue visioni... Io in un altro angolo paralizzato dai miei problemi sentimentali. Sembrava proprio l'orizzonte perfetto per una serata disastrosa e patetica. Invece non lo fu. Venne infatti salvata dalla creatività di una sorta di intellettuale collettivo materializzatosi nella forma di una compagna, la quale si alzò in piedi e con fare carismatico cominciò ad alta voce a improvvisare una specie di monologo poetico... cominciò sussurrando quasi in trance quelli che erano i versi più conosciuti dai giovani di quel decennio: "Ho visto le menti migliori della mia generazione...", per passare poi a una prosa intimista, ora urlata, ora mormorata, alternando momenti di silenzio a violente accelerazioni verbali. Quell'intervento catturò i presenti e quando la ragazza spossata si sedette, altri si alzarono per recitare, raccontare, vibrare. A un certo punto Giuseppe, catturato da quella situazione che era divenuta realmente creativa, si riscosse dal suo letargo e tirati fuori dalla tasca due piccoli cembali indiani cominciò a salmodiare con voce possente il tradizionale mantra indù, "Hare Krishna Hare Rama", coinvolgendo tutti i persone presenti, che per la stragrande maggioranza non sapevano nemmeno cosa fosse quella ipnotica e potente litania. Però si lasciarono andare alla forte energia del mantra, che le coinvolgeva in una potente e nuova dimensione. Ricordo questo piccolo episodio per spiegare i motivi per cui l'esperienza di via Maroncelli (come quella di Re Nudo) fu così importante per molti della nostra generazione, per quelli che non amavano dogmi e verità univoche, che volevano incamminarsi lungo la via tortuosa e difficile della scoperta, del viaggio senza meta, che non accettavano riposte date una volta per sempre, ma volevano inoltrarsi lungo sentieri di cui non si conosceva la fine, che guardavano a questo strano pianeta Terra con uno sguardo capace ancora di stupirsi e meravigliarsi. Ecco, per quelli lì, via Maroncelli fu

un piccolo ma significativo pezzo di quella via. Di quel sentiero.

PAOLO CIARCHI: Andrea Valcarenghi, fondatore di Re Nudo, era amico di mio fratello Mao, ci si incontrava al mare d'estate, a Poveromo, in Versilia, e siamo rimasti amici. La sede di Re Nudo a Milano, in via Maroncelli, era tutto il primo piano di una casa d'epoca con un piccolo cortile. Noi come Nuova Scena-Collettivo Teatrale La Comune quella sera eravamo lì per presentare il nostro spettacolo multimediale intitolato *Cammina... cammina*: una proiezione di diapositive lavorate a mano, una per una, accompagnate da una colonna sonora eseguita dal vivo, totalmente improvvisata, per raccontare una storia quotidiana senza uso di parole. Una novità per l'epoca. Nel gruppo c'erano tra gli altri Riccardo Fassi, detto Red, al minimoog, una novità per l'Italia di allora, e Fabio Rizzato alla batteria. Come gruppo abbiamo girato l'Italia per una tournée con gli Area e Il Volo, il gruppo di Radius e Lavezzi. Tornando a via Maroncelli, quello spettacolo psichedelico fece arrivare per la prima volta, in uno spazio alternativo, i rappresentanti dei vari gruppi politici extra-parlamentari dell'epoca. Proprio quella sera ci fu un'incurisione dei carabinieri su ordine del comando di Roma, all'insaputa del comando di polizia di Milano. Era il 1974 e c'era in corso il referendum sul divorzio, cercavano di creare un caso. Ci caricarono tutti sulle camionette, con tutte le conseguenze, ovvero destinazione San Vittore. In totale, sessantaquattro arrestati, la più grossa retata del dopoguerra.

MATATU ARCI

In via de Castilla 20, giusto al confine fra il quartiere Isola e Melchiorre Gioia, c'era quest'unica vetrina-ingresso, scura e senza insegna, che introduceva in un locale molto cabaret francese, centocinquanta metri quadri a occhio, lungo lungo,

con un palco in fondo. Fra gli anni Ottanta e i Novanta era stato uno storico locale gay: il Querelle.

ALESSIO LEGA: Aveva un suo "genius loci", questo luogo: un genietto un po' sghembo e bislacco. Ci entrai nel 2002, appena ripreso in mano dalla proprietaria che lo aveva ribattezzato Matatu. Maddalena Madda Antona Traversa è una rampolla della borghesia bene lombarda, radicale storica, simpatizzante anarchica. Cominciammo a organizzarci una rassegna di canzone d'autore dal terribile nome "Acrobatici Anfibi". Poi le cose andarono avanti da sé, e quello stretto locale divenne un punto di riferimento per la rinascita della scena della canzone nella città di Milano. I musicisti arrivavano qui a sbeazzare intorno alle 11 di sera. Pagati in natura dalla Madda, in birra pane e salame, sono nati gruppi e progetti su quelle scomodissime fredde sedie di metallo. Per quel palchetto, su quel piano scordato, s'è affaticata più d'una vecchia gloria degli anni Settanta, contenta di ritrovare uno spazio che si proponesse d'essere luogo d'incontro, più che "concertificio" (che anche a riempirlo per intero, Madda non aveva né l'intenzione né la capacità di cavarci del denaro), una sorta di salotto letterario-musicale un po' fricchettono.

Inseguito da una serie di esposti dei vicini per il rumore, il Matatu, dopo un intenso lustro, cominciò a decadere e intristirsi: sarà anche perché noi che ci eravamo fatti le ossa lì eravamo sempre in giro per l'Italia a suonare, finché Maddalena non s'è stufata e non se n'è andata a vivere in una campagna nei dintorni di Ragusa. Il luogo ha provato a restare un circolo culturale per un po'. Poi, per sfregio contro i nostri propositi anarchici, divenne un comitato elettorale per Pisapia... Altro che "vento che cambia" e "Milano l'è bela": abbiamo visto questi posti tristemente abbandonarsi alla fighetteria senz'anima, all'Isola del Bosco Verticale e del progetto Porta Nuova. Pare che il Matatu sia stato venduto per diventare un'inutile galleria d'arte, dove si potrà riaffermare la nobile arte del vernissage, in piena coerenza coi sushi-bar e le bakery da quindici euro a panino, dove sarà impossibile incontrare

ancora Mauro Pagani che accorda il violino per suonare con Lorenzo Riccardi, Gualtiero Bertelli, Luigi Grechi, Renzo Zenobi, Claudio Lolli, i Gang, Riccardo Tesi. Lì ho visto e suonato per l'ultima volta con Stefano Rosso, ma lui era ubriaco, quindi non so se se n'è accorto. O anche Max Manfredi, Marco Ongaro, Massimo Bubola, Flavio Giurato, Bobo Rondelli, come pure il meglio della nuova musica d'autore friulana (Straulino, Maieron), quasi tutti i cantautori degli anni zero: Giromini, Mirco Menna, Isa, Pino Marino, i Mariposa, i Guignol, Cesare Basile...

NON LIBRERIA

In viale Bianca Maria 18, ideato e gestito da Marco Fumagalli, giovanissimo, appassionato di musica, attento conoscitore delle nuove tendenze “d'avanguardia”, come veniva definita la musica non allineata con quella leggera e melodica. Marco diventò giornalista di punta del mensile Gong e recensore di concerti pop per il quotidiano Il Giorno. Una fulminante leucemia se lo portò via prestissimo, lui che aveva adottato la dieta macrobiotica e che l'aveva fatta conoscere in questo posto. Dagli anni Ottanta sarà Gabriella Dall'Asta a gestire il posto, proponendo corsi di yoga e alimentazione vegana.

CLAUDIO ROCCHI: Siamo nella prima metà dei Settanta e anche quello era un locale dove convivevano più cose. Libreria, ristorante macrobiotico, ci potevi fare degli stage di yoga e magari ascoltare un guru di passaggio. Per esempio il 6 febbraio 1978 è venuto Tzangiab Rimpocce per un corso di lingua e costumi tibetani. C'era anche la musica e ci passavi la serata. Per qualche anno si è pensato di fare a meno della cultura dei grandi, che noi ventenni ce la potessimo fare a cambiare il mondo e a stabilire un sistema autonomo di imprenditoria creativa.

OHIBÒ

Circolo ARCI di via Benaco 1, ha perfino ospitato un concerto dei Green Day senza annunciarlo. Era il 22 maggio 2012 e appena cinquanta persone hanno avuto la fortuna di assistervi. Causa il fermo da lockdown per covid, il locale chiude i battenti nel 2020 dopo otto anni di attività: fanno in tempo a suonarvi Calcutta, The Giornalisti, Pinguini Tattici Nucleari, Cosmo, Mahmood e Gianluca De Rubertis con Gary Lucas, chitarrista di Jeff Buckley.

OUT OFF

Inaugurato in viale Monte Santo 8 nel novembre 1976, vi rimase fino al 1981; venne poi spostato in via Duprè dal 1987 al 2004, e poi in via MacMahon 16 dal novembre 2004. Qui Massimo Villa presenta nel 1978 *La conferenza sul niente di Cage*: "Trattandosi di una conferenza sul niente, ho preparato microfoni, diffusori acustici, un bicchiere e una bottiglia d'acqua su un tavolino. Io ero assente dalla scena, la mia voce arrivava da uno stanzino. Quando gliel'ho riferito, Cage si è messo a ridere". Altro spettacolo, *Assenze* con Antonella e Silvia Fattori e Dana Matus, su testi di Plutarco letti da Arcudari, isolani di Alicudi, più letture in greco antico lette da Paolo Speciani, su musiche rimixate dello *Stabat Mater* di Pergolesi.

MINO BERTOLDO: Sono arrivato a Milano nel 1972, da Malo, nel vicentino, e attraverso Gio Batta Meneguzzo, importante collezionista di arte contemporanea, ho potuto conoscere gli artisti più significativi di quel periodo. Adesso, parlando della vita dell'Out Off, provo a percorrere un viaggio a ritroso nella memoria. Innanzi tutto, Out Off per dire "più fuori", provare a stare il più possibile a distanza dal quotidiano, non farci condizionare dalla emotività e dalle difficoltà contingenti. Cominciamo dai luoghi, che sono stati tanti: lo storico di viale Monte Santo 8, sotto le ringhiere di un vecchio caseggiato destinato a sparire,

da una parte la sala, qualche scalino più giù, e il ristorante familiare dall'altra, quindi qualche stagione di vagabondaggio, poi nel 1987 la sala di via Duprè, a due passi dal ponte della Ghisolfa, e infine dal 2004 il trasferimento nell'ex cinema Eolo sulla MacMahon, ristrutturato in un teatro modello, grande scena ben attrezzata, ampia gradinata e di sopra l'eterno progetto del ristorante. Il modello iniziale ricalca i piccoli studios di New York, a Soho. Inizio anni Settanta, luoghi dedicati prima di tutto agli incontri, dove alle mostre si alternavano serate di performance musicali, poesia e danza e, almeno in principio, il teatro era più occasionale. Attraverso un caro amico, editore e collezionista, Francesco Conz, che aveva un rapporto profondo con Hermann Nitsch, ho inaugurato l'Out Off il 30 novembre 1976 con un lavoro dal titolo *Das Orgien Mysterien Theater*, serata indimenticabile. Hermann così mi parlava dei suoi happening: "Il teatro ha bisogno della crudeltà, di effetti drammatici notevoli che colpiscano lo spettatore fino in fondo alla sua organizzazione psicofisica, lo devono scioccare, perché ha bisogno di uno sfogo sadomasochistico come il teatro di tutti i tempi". In effetti, credo che chiunque sia stato presente in quella serata infinita ne conservi un ricordo molto molto significativo. A seguire la sessualità libera di Otto Müehl, le azioni musicali di Franco Battiato, Alvin Curran e molti altri, fino alla conferenza stampa per il concerto al Lirico di John Cage organizzata con l'amico Gianni Sassi.

Si presentavano i filmati di Alberto Grifi e dell'underground italiano. Il teatro si affidava alle sperimentazioni del duo Taroni-Cividin alternandosi al duo trentino più quotato di Dal Bosco e Varesco, ma anche al già allora celebrato Carrozone; Valeria Magli danzava un'azione di Nanni Balestrini, nella rassegna "Sex Poetry" del 1979, il sesso della poesia, la poesia del sesso. E ancora Alberto Moravia, Antonio Porta, Giancarlo Majorino, Michelangelo Coviello, Mario Mieli, Luca Archibugi, Valerio Magrelli. Altra rassegna come "L'entropia della musica" nel 1979: quella volta ci siamo spostati alla Sala Verdi del conservatorio, su progetto di Franco Battiato con i pianisti italiani più interes-

santi. Il primo regista teatrale, suggeritomi da Franco Quadri, è stato Antonio Syxty.

Nel 1981, con la chiusura della cantina, cominciai un'attività girovaga per la città. Così nacquero progetti come "Limitrofie", all'Accademia di Brera, con artisti che proponevano lavori a cavallo dei vari linguaggi espressivi, primo esempio in città di crossover, continuato per nove edizioni. "La sei giorni del monologo" dell'81, al teatro Cristallo, fu una kermesse che vide ospiti giovani drammaturghi e ospiti come Inge Feltrinelli, Fernanda Pivano, Gualtiero Marchesi, con intervalli sonori di Franco Battiato, Alberto Camerini e Fabio Treves, il tutto presentato da Victor Cavallo: vinse, dopo lotte e discussioni, il napoletano Ciro Cascina sul milanese Mario Mieli, entrambi gay dichiarati. Altro progetto singolare è stato "Zoo musicale", al Cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco, coi musicisti Alvin Curran, Luigi Cinque, Franco Fabbri, Giancarlo Schiaffini e altri, dove ognuno di loro rappresentava una sorta di bestiario sonoro. Ricordo il ruggito del leone in apertura della performance di Curran, che arrivò fino al duomo. Altro progetto al Teatro Carcano nell'82, "Musicalia", con Mauricio Kagel, Walter Marchetti, Davide Mosconi, Carles Santos, David Behrman e Gavin Bryars, personaggi di estrazione diversa che costituivano il magma della musica contemporanea.

La prima edizione nel 1984 di "Sussurri o grida", movimenti nel nuovo teatro italiano, vide per la prima volta gruppi teatrali come La Gaia Scienza, Krypton, Toni Servillo e altri, con la mostra di bozzetti scenografici all'Accademia di Brera e un convegno con Franco Bolelli, Beppe Bartolucci e Franco Rella. Rassegna continuata all'Elfo e al Teatro Nazionale con Jan Fabre, Santagata, Moranti, Raffaello Sanzio e altri, anche di questa rassegna si contano nove edizioni.

Queste attività hanno segnato, insieme alle produzioni teatrali in vari luoghi, il desiderio, la necessità, ma anche la capacità di saper esistere. Questo ci ha consentito di aumentare i rapporti con possibili compagni di viaggio e rimetterci in proprio con una attività continuativa. Ecco in-

fatti, dopo tanto girovagare, installarci in quell'ex officina di via Duprè, e da lì meglio precisare la nostra linea, a stretto contatto con i nostri spettatori. Ecco ancora i lavori di Antonio Syxty con *Lontani del paradiso* o *Filo pericoloso delle cose*, basato su un soggetto di Michelangelo Antonioni. Lorenzo Loris cominciò con l'Out Off un lavoro continuativo nel 1986 con *Tempo d'arrivo*. Ricordo in quel periodo Danio Manfredini con il suo magnifico *Miracolo della rosa*: siamo nel 1989, Manfredini era una figura isola, che un tempo sarebbe stato definito un maledetto, e vinse a sorpresa il premio UBU.

Il grande passo compiuto dall'Out Off consistette nell'aver abbandonato la primitiva attività di teatro-albergo per privilegiare la propria produzione autonoma, creando delle linee programmatiche precise e con una continuità permessa da una sala con limitata capienza. Antonio Syxty accentrò la propria attenzione sui classici con *Edipo*, *Tieste* di Seneca, *Orestide* di Eschilo e con una memorabile *Orgia* di Pasolini, nel 1991, e con *Erodiade* di Giovanni Testori. Syxty concluse così la nostra più che ventennale collaborazione per passare alla direzione artistica di un altro teatro cittadino con il film *Tartarughe dal becco d'ascia* e con *Casa di bambola* nel 2000. Lorenzo Loris cominciò il suo percorso all'Out Off e diventò il regista di casa con un percorso attorno ai grandi scandinavi, con *Scene da un matrimonio* di Ingmar Bergmann e Lars Noren con *Autunno* e *Inverno*, poi con coraggio importa *Bruciati dal ghiaccio* dal danese Peter Asmussen. Con lo stesso approccio analitico si applicò a drammaturghi scomodi come Joe Orton e Boris Vian in un *Costruttori di imperi* molto ben riuscito, o come *Una bellissima domenica a Creve Coer*, vera scoperta di Tennessee Williams. Rilegge *Ritter Dene Voss* di Thomas Bernhard con uno spunto ironico che al suo maestro Cecchi era del tutto sfuggito. Ma non trascurò la drammaturgia italiana, che con *Naufragi di don Chisciotte* di Massimo Bavastro ottenne il premio nazionale della critica. Gli attori protagonisti erano Mario Sala e Gigio Alberti, interpreti portanti del lavoro di Loris insieme a Elena Callegari. Loris ridisegnò con estremo rigore

due grandi classici della seconda metà del Novecento, *Le serve* di Jean Genet e *Finale di partita* di Samuel Beckett. Leggendo a posteriori questo itinerario, su una vicenda di quasi quattro decenni, dopo l'avvio sperimentale si tentò l'avanzare per gradi di una storia del teatro che si creava e del teatro che si faceva. E qui devo ricordare nel 1998 il folgorante debutto registico di Antonio Latella con *Agatha* di Marguerite Duras, l'adattamento dell'*Otello* di Shakespeare e *Stretta sorveglianza* di Jean Genet, per finire con *Pilade* di Pier Paolo Pasolini in forma assembleare. Loris presentò nella nuova sede di MacMahon, inaugurata il 2 novembre 2004 da Jan Fabre con *The Crying Body, Bingo* di Eduard Bond, premio UBU. Dal 2004 ha sviluppato un confronto sempre più serrato con i massimi esponenti del Novecento: Genet, Beckett, Miller, Pinter, Testori e Gadda. Questo confronto lo ha portato ad affrontare i grandi autori del passato come Maeterlinck, Marivaux, Goldoni e Ibsen avendo come obiettivo quello di mettere in sintonia le parole dell'autore con la nostra contemporaneità.

PALAZZINA LIBERTY

In largo Marinai d'Italia, sede di un mercato ortofrutticolo che venne chiuso il 30 luglio 1965, la Palazzina sarà adocchiata dalla compagnia La Comune di Dario Fo e Franca Rame, che nel frattempo erano stati sfrattati da via Colletta e si appoggiavano al cinema Rossini di Quarto Oggiaro. Un tira e molla con il Comune per la concessione dell'utilizzo arrivò a conclusione quando il 1 maggio 1974 venne organizzata una festa che vide la partecipazione di migliaia di cittadini. L'anno dopo, a maggio, la compagnia di Dario Fo e Franca Rame esordì alla Palazzina con *Mistero Buffo*. Il 1 maggio 1977 Dario Fo lo ripresenta per cinquemila persone nel grande prato attorno alla Palazzina, lo aveva fatto la prima volta il 7 aprile 1974. Tanta musica è passata da qui, per concerti super affollati. Qui, nel 1975, Fabrizio De André tenne le prove della sua prima tournée, quella di Sto-

ria di un impiegato. Il 14 novembre 1975 Guccini tenne un affollatissimo concerto. Il 5 dicembre 1975 Lucio Dalla presentò lo spettacolo *Il futuro dell'automobile*. Il 10 aprile 1979 per una settimana ci furono quelli del Living Theatre di Julian Beck e Judith Malina con *Prometeo*. Nel 2018 l'Associazione amici della musica, fondata da Luigi Pestalozza, presenta qui la ventesima edizione di una rassegna di concerti di musica classica. L'8 novembre 2018 Franco Fabbri con Mirko Puglisi al pianoforte presentò lo spettacolo *Radio Sessantotto*.

SERGIO MARTIN: Ero già stato responsabile nazionale dei Circoli Ottobre, la struttura culturale e di finanziamento di Lotta Continua. Nato in Veneto, la mia storia si sviluppa prima a Mestre, quando organizzavo i primi concerti con Ivan Della Mea, Gualtiero Bertelli, D'Amico e il Canzoniere Veneto, e dove fondai il circolo La Comune di cui fui segretario fino alla mia partenza per Roma, nei primi anni Settanta, chiamato da Adriano Sofri. Grazie all'amicizia con Giancarlo Cesaroni del Folk Studio entrai in contatto con artisti della capitale. Ricordo di aver accompagnato Venditti a un 25 aprile dove avrebbe dovuto esserci solo un dibattito sulla Resistenza, poi invece ha anche cantato e bevuto e così, di ritorno con la sua Renault 5, finimmo in un fosso. Con De Gregori diventammo amici, perché si era rifiutato di tornare a suonare gratis alla Magliana, aveva chiesto un compenso. Lo contestarono e io fui l'unico a difenderlo. Convinsi De André a esibirsi alla Piaggio di Pontedera, che era in crisi, e andai a trovarlo nel suo appartamento di Genova sfruttando l'amicizia comune con Guia Sambonet. Solo successivamente, sdoganato da quel primo concerto, De André andò a La Bussola. Con Lotta Continua cercai di allacciare contatti con altre realtà che si muovevano nell'ambito musicale e culturale, come per esempio Gianni Sassi, patron della Cramps e genio incompreso. Veniva etichettato come uno dei "padroni della musica". Altro incontro è stato con Marco Lombardo Radice, credo di avergli fornito più di qualche idea per la scrittura di *Porci con le ali*. Poi, nel settembre 1975, ho partecipato all'organizzazione del Festival Pop di

Licola, con le consuete contestazioni da parte di Stampa Alternativa. Fu un grande momento di riflessione sulla musica e sull'uso delle droghe.

Nella seconda metà dei Settanta ero a Roma, andavo a scaricare cassette di frutta all'ortomercato. Sofri chiuse Lotta Continua nel 1976 e, già prima, io avevo chiuso i Circoli Ottobre, nel frattempo mi fecero fare il servizio militare punitivo come assaltatore nei Lagunari. Ne scrissi il libro *Licenza breve* con Stefano Micocci, il figlio di Vincenzo, capo della Hit, prima etichetta discografica di De Gregori e Venditti. Incontrai a Roma Dario Fo, che avevo conosciuto già nei tardi anni Sessanta, quando curavo in Veneto un circolo La Comune. Sapendo che ero disoccupato, mi invitò a salire a Milano per diventare direttore artistico della Palazzina Liberty. Ci rimasi fino alla chiusura, nel 1979. Nel periodo da me seguito, tra gli altri vennero a esibirsi Giuseppe Cederna e Memo Dini con *Anfeclowns*, Pino Masi, Gaetano Liguori, Janque Truz, Francis Kuipers, I Tarantolati e ovviamente Franca Rame e Dario Fo in *Storie di una tigre* e altri loro spettacoli. Venne anche Enzo Jannacci, che l'anno successivo accettò il mio invito a intervenire amichevolmente al concerto che consacrerà Paolo Conte al Pierlombardo.

RARO FOLK CLUB / PUNTO ROSSO

Era al piano seminterraneo di via Plinio 29, all'altezza della pizzeria Portobello. Il Raro Folk Club rimase in attività dal 1974 al 1976. Diventò poi Punto Rosso, cambiando stile e indirizzo nella nuova sede di via Volturno, nei pressi di piazzale Lagosta. Nel locale si poteva mangiare mentre si ascoltava musica dal vivo. Frequentato da artisti collegati alla cooperativa L'orchestra.

MONI OVADIA: Il Raro Folk Club è stato inaugurato da miei amici strettissimi. Due coppie: Eleano e Franca Rabà e Alberto e Jaffa Rosenholz. Jaffa, un nome kibbutz, si chiamava in realtà Joni Miller, e purtroppo è mancata un

po' di tempo fa. Portava a Milano la militanza, faceva parte della leggendaria sinistra ebraica americana che ha lottato contro il maccartismo e per i diritti civili. Anche Alberto era stato in America vari anni, mentre Eleano e Franca erano militanti comunisti. Tutti e quattro ebrei. Con Eleano avevo fatto un primo gruppetto musicale, eravamo in terza liceo. Fu un momento magico, un vero e magnifico Folk Club, il nostro ritrovo per un paio d'anni, a ridosso dell'esperienza con la cooperativa L'orchestra, nel biennio 73-74. Trovavi cibi orientali, danze con musiche balcaniche e greche. Poi Alberto introdusse il tesseramento, fu un po' situazionista e perse il suo sapore. Fu un locale molto poco italiano. Era al piano inferiore, si scendeva con una scala. Poi subentrò il Punto Rosso. Ci si trovava per cantare, mangiare discutere, non facevamo veri e propri spettacoli, a volte c'erano recital di alcuni gruppi, duravano mezz'ora. Alberto, che era uno straordinario ballerino, dava lezioni di danza popolare. Il cibo era quello arabo-ebraico. Appariva come un locale parigino. Veniva anche molta borghesia di sinistra, nella prima fase del locale, quelli più cosmopoliti e sensibili. Poi divenne un po' più fricchettone, e quello secondo ne decretò la fine. Poi cambiarono i tempi: peccato perché poteva essere un locale frequentato oggi da gruppi internazionali. Allora eravamo solo noi a suonare musica araba. Ricordo che tra i primi concerti di area folk internazionale ci furono i Chieftains. Un locale così, negli anni successivi, avrebbe avuto successo. Oggi se dovessi andare in un locale a Milano non saprei dove andare.

FRANCO FABBRI: Dal giardinetto interno si scendeva in un locale piccolo. Ci trovavi spesso Moni Ovadia, Cooper Terry, gli Stormy Six, Yu Kung, Tecun Uman: con molti di questi formammo poi la cooperativa L'orchestra. Era gestito da due coppie, il principale ideatore era Alberto Rosenholz con la moglie Jaffa (una ebrea statunitense, della stessa matrice culturale che appare nel film *A proposito di Lewin Davis* dei fratelli Coen). Avevano ideato una formula riuscita: si mangiavano cose semplici e buone, dal gu-

sto orientale e mediterraneo, in un'epoca in cui la cucina etnica a Milano era totalmente sconosciuta, a parte qualche ristorante cinese. Era molto avanti, si poteva fare musica, anche se non c'era un palco. Uno dei pochissimi locali di quel tipo a quel tempo a Milano, forse unico. Sì, c'era il Capolinea, dove si proponeva jazz e si cenava, ma per noi il Raro Folk Club era il posto dove andare: non c'erano birrerie, gran parte dei locali sono nati alla fine dei Settanta. Il Raro Folk è stato un catalizzatore di incontri tra musicisti, ho recuperato una registrazione della prima volta in cui gli Stormy Six suonarono *Stalingrado* e *La fabbrica* in pubblico, senza impianto e senza microfoni. Era il 14 dicembre 1973, nell'ambito di un festival folk.

PIERO MILESI: Al Raro Folk Club c'era Jaffa Rosenholz, gravitavamo tutti lì. Un giorno notai Chet Baker al pianoforte, se ne stava là suonando qualcosa per gli affari suoi e io mi sedetti vicino a lui, ma arrivò la signora che gestiva il locale, non era più Jaffa, e ordinò di chiudere il pianoforte, perché per suonarlo ci voleva il permesso. C'era sempre qualcuno che suonava, Moni Ovadia, Silvia Zanuso e Mara Cantoni. Era bello passarci del tempo, ascoltavi musica greca che faceva il paio con la cucina etnica. Erano anni di grandi trasformazioni, che ho vissuto intensamente. A un festival come quello di Parco Lambro è mancata la presenza di uno come De André, lui che usava concetti molto alti, ma non voleva suonare dal vivo. Ho partecipato poi a qualche festival anche fuori Italia con il Gruppo Folk Internazionale che ruotava attorno alla cooperativa L'orchestra, ero stato coinvolto da Maurizio Dehò. La strada dell'impegno politico mi stava nauseando, specie dopo la morte di Zibecchi, avvertivo il riflusso e si andava verso la cattiva strada sfociata poi nelle BR e la lotta armata. Così mi isolai per studiare. Molte cose si stavano trasformando, come diceva Mao, "dove la larva vede la fine, la farfalla vede l'inizio". Fu un passaggio epocale e inevitabile. Però il germe di un certo percorso era in me: ancora ragazzino, in bicicletta con un amico, andai a curiosare attorno a Barbonia City, in via Ripamonti, dove al-

cuni adolescenti si erano accampati e avevano formato una comune.

SERRAGLIO

Via Gualdo Priorato 5, quartiere Ortica, quello della banda di Enzo Jannacci. In un'ex officina ristrutturata, una pista da ballo con palco, tavolini sparsi, bar, con calcio balilla. Chiude nel 2020 per i problemi inflitte dal coronavirus. Non distante anche il Ligera di via Padova 133, aperto nel 2007, che aveva prima chiuso per lo stesso motivo, ma poi ha riaperto.

STATALE AULA MAGNA

Il movimento studentesco con Mario Capanna gravitava all'università Statale di piazza Santo Stefano: attorno si alternavano personaggi che, in seguito, ebbero un ruolo nella musica e nella politica, come Umberto Fiori, Mario Giusti, Luca Cafiero, Turi Toscano, Nando Dalla Chiesa, Franco Fabbri, Franco Fortini, Ludovico Geymonat e Francesco Alberini. Dibattiti e incontri, ma anche musica: per quei tempi, il jazz era l'ideale emanazione di certe aspirazioni giovanili, proprio perché non era un genere futile e leggero. Tra i componenti della commissione culturale del movimento c'era Sergio Veschi, che poi avrebbe fondato la Red Records. Il jazz andava per la maggiore, la prima edizione di Umbria Jazz è del 1973. Alla Statale dal 28 al 30 novembre 1975, dal pomeriggio fino a tarda notte, si esibirono l'OMCI (Organico di Musica Creativa e Improvvisata), il Quartetto di Patrizia Scascitelli, Guido Mazzon, l'Idea Trio di Gaetano Liguori, Tony Rusconi, Claudio Lo Cascio, i CADMO di Antonello Salis e Mario Paliano, Giorgio Gaslini e il suo Quartetto, Mario Schiano Trio con Lino Liguori alla batteria, Pino Distaso e Andrea Centazzo. Tra i vari concerti alla Statale da ricordare quello del 24 aprile del 1974 con Giorgio Gaslini che registrò il disco *Concerto della Resistenza*. Poi arrivarono Edoardo Bennato, Demetrio Stratos, gli Stormy Six, il Gruppo Folk Internazionale di Moni Ova-

dia, fino al 27 ottobre 1976, quando gli Area registrarono lì l'album *Event 76*. L'organizzazione dei concerti alla Statale si fece promotrice della pubblicazione di alcuni dischi come Edizioni di Cultura Popolare.

ZELIG

Inaugurato il 12 maggio 1986, sfruttando lo spazio del Circolo Cooperativo di Unità Proletaria al 140 di viale Monza. Uno spazio suddiviso in una sala bar, lunga e stretta, un ingresso, una sala spettacoli che portava in un'ampia sala giochi. Altri divertenti dettagli si leggono nel libro *Viale Monza 140* (Zelig, 1996), celebrativo dei primi dieci anni. Responsabile della cooperativa è Giancarlo Bozzo, con l'appoggio di Luigi Vignali e Michele Mozziati. Il nome, suggerito dal giornalista Enzo Gentile, prende spunto da un film di Woody Allen. Passano da qui tutti i comici che poi troveranno spazio e affermazione in programmi televisivi e film: Paolo Rossi, Claudio Bisio, Bebo Storti, Silvio Orlando, Gianni Palladino, Renato Sarti, Antonio Catania, Gigio Alberti, Lella Costa, Angela Finocchiaro, Elio e le Storie Tese, Antonio Albanese, Aldo Giovanni e Giacomo, Maurizio Milani e Dario Vergassola. A dieci anni dalla nascita il locale prestò uomini e logo a una fortunata trasmissione televisiva cominciata il 5 maggio 1997 con *Facciamo cabaret*. Il crescente successo portò gli organizzatori a spostare le riprese, dal 2006, al Teatro degli Arcimboldi.

SALE DI REGISTRAZIONE

Tra le numerose sale di incisione milanesi ne vengono messe in evidenza alcune che restano saldamente nella memoria di molti musicisti e di chi abitualmente le frequentava. Avremmo voluto dedicare un capitolo anche ai negozi di dischi, ma sarebbe stato triste elencare nomi memorabili che purtroppo appartengono solo alla memoria di generazioni del passato, quella che comprava ancora i dischi.



VINCE TEMPERA: C'era la Durium in viale Troya 7, verso piazza Napoli, Piero Bisleri era il fonico, qui ho inciso con Rocky Roberts, Wess & Dori Ghezzi, Fausto Papetti, Little Tony. Allo Studio Carish in via Monviso, piccolo ma funzionale, incideva Peppino Di Capri, era una costruzione in mattoni rossi, con ottime sonorità, paragonabili a studi americani. Alla Philips (Phonogram) in piazza Cavour fornivano anche materiale fonico, ogni casa discografica forniva anche giradischi e altro. Il capo tecnico era Gualtiero Berlinghini, altri fonici erano Bruno Malasoma, Davide Marinoni, scaduto l'affitto lo studio si spostò in viale Regina Giovanna portandosi via Malasoma, Marinoni e Michele Muti. Lo studio Ricordi era in via dei Cinquecento, un teatro dell'oratorio che al sabato e domenica trasmetteva film per ragazzi. In quei fine settimana non potevi registrare. Sono nati qui gli album dell'Equipe 84. Lo studio CGD era prima in via Moretto Da Brescia e poi in via Quintiliano, il capo fonico Gualtiero Berlinghini aveva impresso un suono particolare alla registrazione dei dischi, utilizzando un certo tipo di riverbero. Vi lavorava Ezio De Rosa: i Pooh incidono qui i loro dischi. Allo studio del Capolinea, il Cap, i fonici erano Angelo Arienti e Gianni Prudente. Alla Fonit Cetra di via Meda c'erano Plinio Chiesa, Giancarlo Iametti e Ezio De Rosa, qui abbiamo registrato *Signora Bovary* di Guccini, ma anche *Ufo robot* e la serie legata ai cartoni animati. Lì vicino c'era la trattoria toscana, Manzoni, dove andavamo per la pausa pranzo. Il Cetra Art Recording con la direzione di Ezio De Rosa si è poi trasferito in corso Sempione 27. Alla Saar di Pero vi era un importante otto piste. Il proprietario Gurtler aveva un'esclusiva con l'Atlantic Records. Qui una scuola di fonici importante: Plinio Chiesa e Gianluca Chiti, che ritroviamo in Ri-Fi di via Stromboli, dove lavorava anche Piero Rizza, figlio di un violinista RAI. Lo studio apparteneva a Renato Carosone e Ezio De Rosa nasce lì come fonico, qui hanno iniziato a registrare i loro dischi Iva Zanicchi, Fausto Leali e i Giganti. Lo studio Marandino si trovava invece in via Adige. L'isola di via Vivarini 7 era seguita da Bruno Malasoma, poi lo studio

fu comprato da Ramazzotti. Da Armando Sciascia, alla Vedette di Rozzano, hanno registrato i primi Pooh e l'Equipe 84. Allo studio di Radius in via Capolago ho registrato *Anna dai capelli rossi*. Il Bach Studio di via Carbonera è appartenuto prima a Gino Paoli e poi a Toto Cotugno. Il GRS Studio di via Inama 17 aveva come fonico Bruno Malasoma. Lì ho partecipato alla registrazione di due album con Guccini, ma anche a sedute di registrazione con Maurizio Vandelli, Pupo, Stephen Schlacks con tanto di orchestra, e qui hanno registrato anche Vecchioni e Gianna Nannini, il primo album - *Aria* - di Dario Baldan Bembo con Sergio Bardotti. Altro studio, New Phon, era gestito da Sandro Celentano in corso Europa, nello stabile occupato dal settimanale Sorrisi e canzoni, come fonici c'erano Abramo Pesatori e Pino Ciancioso. Allo studio Fonorama di Carlo Alberto Rossi in via Barletta sono stati registrati album di Lucio Battisti come *Anima latina*, *Stanze di vita quotidiana* di Guccini e *Impressioni di settembre* della PFM. All'Ariston di Alfredo Rossi a San Giuliano Milanese c'erano due fonici, Roberto Di Muro e Alfredo Di Muro. Allo studio Fonorama di Cologno Monzese al banco c'era Piero Bravin. Ovvio che sono stato anche a Il Mulino di Anzano del Parco, dove abbiamo preparato il disco de Il Volo. Alla Sax Records c'era Ezio De Rosa, sostituito poi da Alfredo Di Muro, che poi diventa Il Cortile. In Sax Records la PFM ha registrato *La carrozza di Hans*, Guccini *L'isola non trovata* e *Radici*. Fuori Milano il più importante di sempre è stato lo Stone Castle Studio di Carimate, con Gaetano Ria al mixer.

ELLADE BANDINI: Fu Vince Tempera ad accompagnarmi, insieme ad Ares Tavolazzi, nella fantastica avventura nelle sale di registrazioni milanesi. Noi ferraresi, fin dai primi anni Settanta, ci spostavamo dalla città estense alla metropoli lombarda con assidua frequenza, logicamente in treno, visto nessuno di noi possedeva un'automobile. Uno dei primi brani fu *Ho camminato*, che fu registrato allo studio Playco, cantata da Michele, e poi due brani di grande successo, *Io mi fermo qui* di Donatello e *Vado via* di Drupi.

Furono proprio questi due brani ad aprirci la strada nella discografia milanese. Nonostante continuassimo a registrare prevalentemente sotto l'esperta guida del maestro Tempera, cominciammo a ricevere richieste anche da una figura molto importante, in quegli anni: "il convocatore", ovvero il maestro Gianmaria Berlendis. La figura del convocatore, purtroppo, non esiste più da tempo, come i copisti e gli stessi discografici.

La nuova ondata di energia e passione dei giovani musicisti degli anni Settanta suggerì alle case discografiche di imprimere una sonorità propria e riconoscibile a tutti i loro artisti. Le case discografiche più attente ai cambiamenti cominciarono a usare il più possibile la stessa sala di registrazione e gli stessi musicisti. In quegli anni si registravano prevalentemente 45 giri, e ogni studio aveva una batteria sulla quale eravamo costretti a suonare tutti, tamburi che trovavi spesso in condizioni pietose. Quanti dischi ho registrato in quegli studi, e con quanti mitici artisti ho avuto il piacere di collaborare.

Le sale di registrazione erano veramente tantissime, ognuna aveva un suono proprio. I musicisti venivano scelti, convocati e rispettati, perché ritenuti adatti alle esigenze del progetto. Niente invidie e nessuna competizione da parte mia, mi sono preoccupato sempre del mio strumento, restituendo alle persone che stavano dall'altra parte del vetro la stessa fiducia che riponevano in me. Voglio nominare i fonici coi quali ho avuto l'onore di lavorare: Ezio De Rosa, Bruno Malasoma, Plinio Chiesa, Angelo Arienti, Gianni Prudente, Piero Bravin, Allan Goldberg, Piero Bisleri, Gaetano Ria, Ruggero Penazzo, Paolo Bocchi e tanti tanti altri.

Alla Durium ho suonato per Umberto Bindi, Fausto Papetti, Rocky Roberts, Wess, Nini Rosso, Dori Ghezzi, Fiordaliso. Al Mulino di Anzano del Parco per Adriano Pappalardo, Gianni Morandi, Pupo. Quindi alla Vedette (per Fred Bongusto, Trevor Rabin), alla Sax Records (per Daniel Santacruz Ensemble, Loredana Bertè, Drupi, Donatello, Dario Baldan Bembo), alla CGD (per Fiorella Mannoia, Ornella Vanoni, Tony Sheridan, Albert Lee, Pierangelo Bertoli, Mar-

cella Bella), alla Stone Castle di Carimate (per Edoardo Bennato, Decibel), alla Regson di Zanibelli (per Raffaella Carrà, Pino Presti, Toto Cotugno, Adriano Celentano, Pino Donaggio), alla Basilica (per Mina, che ho poi seguito in altre registrazioni a Lugano), al Cap Studio (per Bobby Solo, Hengel Gualdi, Fabio Concato), al Playco (per *Terra in bocca* dei Giganti, e poi Michele, Iva Zanicchi), all'Isola (per Fabio Concato Angelo Branduardi e Adriano Celentano).

ARISTON

Prima in corso Europa e successivamente a San Giuliano, dove hanno trasferito uffici e fabbrica aggiungendo lo studio di registrazione.

FRANCO FABBRI: Come Stormy Six, prima di passare alla Ariston, abbiamo avuto un'esperienza discografica con la Bluebell di Toni Casetta, il discografico che lanciò De André, per la quale abbiamo inciso due singoli, nel 1966 e 1967, alla Phonogram di piazza Cavour. C'erano due studi, uno grande e uno piccolo: noi, naturalmente, registrammo in quello piccolo. L'album *Le idee di oggi per la musica di domani* (1968-69), già con Ariston, lo abbiamo registrato all'Angelicum, un grande studio dove abitualmente incideva l'orchestra omonima, una delle orchestre sinfoniche di Milano. Il fonico era Pasquale Sotgiu. L'album avrebbe guadagnato molto se fosse stato mixato in stereo, ma con il banco che c'era sarebbe stata un'operazione difficile e costosa. A seguire abbiamo inciso due singoli negli studi Ricordi Fonorama di via Barletta, *La luna è stanca* e *Alice nel vento*, che è stata la nostra prima registrazione stereo. Si usava allora che i singoli uscissero in mono. In seguito l'Ariston, che aveva gli uffici in via Pattari, aveva attrezzato uno studio in corso Europa, nel palazzo dove per molti anni c'è stata la sede di Sorrisi e canzoni, al piano alto. Uno studio piccolo ma ben attrezzato: ci

abbiamo registrato *L'unità* e anche, qualche mese prima, il provino di *La manifestazione*, per la prima volta varcavano la porta di uno studio di registrazione Eugenio Finardi e Alberto Camerini (pubblicati in un album dell'Ariston dedicato al Festival di Viareggio del 1971). Come tecnico del suono c'era Roberto Di Muro Villicich, che resterà con noi in altri dischi. Sempre in corso Europa abbiamo registrato *Guarda giù dalla pianura*, album acustico con canzoni politiche internazionali: in questo caso il tecnico del suono fu Gianni Prudente. Per gli album successivi, da *Un biglietto del tram* a *Cliché* e *L'apprendista* ci siamo spostati negli studi Ariston di San Giuliano, appena costruiti, si può dire che abbiamo contribuito a collaudarli, lì c'erano un grande studio pensato per contenere intere orchestre e uno più piccolo. Ho ritrovato una foto dove sembriamo piccoli piccoli, in quel grande studio. A quel punto avevamo già fondato la cooperativa L'orchestra, che discograficamente esordì proprio con il nostro *Un biglietto del tram*. Avevamo però mantenuto la distribuzione con l'Ariston, e per questo incidevamo nei loro studi. Anche il Gruppo Folk Internazionale e l'Ensemble Havadià registravano all'Ariston di San Giuliano. A seguire registrammo *Macchina maccheronica* in Svizzera, a Kirchberg, nello studio dove andavano gli Henry Cow, il cui tecnico era Etienne Conod. Infine *Al volo* lo abbiamo registrato al Cap Studio, di nuovo con Gianni Prudente.

GIACOMO GIANNI PRUDENTE: Al ritorno dall'America, dove avevo imparato il mestiere, arrivo all'Ariston di corso Europa dove c'era un piccolo studio di registrazione, ma mi occupavo anche di ascoltare i provini degli artisti. Essendo di Genova ho presentato io i Matia Bazar al direttore artistico Gianni Guarnieri, con loro ho poi registrato a San Giuliano Milanese. In pratica ho partecipato al trasferimento degli studi da corso Europa a San Giuliano, insieme al fonico Roberto Di Muro Villicich. Sono rimasto due anni a San Giuliano, ma mi sono accorto che i metodi che avevo imparato in America non erano facili da applicare in Italia, dove la professione di fonico si esercitava

con meno regole. A San Giuliano gli studi Ariston erano all'avanguardia, con due sale, una molto grande e l'altra più piccola dove si registravano le ritmiche. Un gruppo di musicisti era di casa, come Belloni e Guglieminetti. Qui ho registrato Gilda Giuliani e Ornella Vanoni con l'album *Dettagli* (1973).

BACH STUDIO

Nasce in piazzetta Pattari per spostarsi poi in via Carbonera 3. Lo avvia Gino Paoli, poi lo rileva Toto Cutugno.

PINUCCIO PIRAZZOLI: In piazzetta Pattari c'era la Senza Fine di Gino Paoli, che decise di dare il via a una sala incisione per produzioni discografiche. Ne venni coinvolto, così andai a Londra per apprendere il mestiere: il Bach Studio era stato realizzato con caratteristiche eccezionali, con camere di separazione stagne, così che quando chiudevi la porta non sentivi più nulla. Abbiamo realizzato lavori per Celentano, Rettore, lo stesso Paoli, Franco Simone e vi abbiamo registrato *L'italiano* di Toto Cutugno. È stato uno degli studi più avanzati, con un concetto anglosassone della ripresa sonora, siamo passati dall'8 al 16 e poi al 48 piste in digitale, che avevamo noi e pochi altri, con tutti gli echi immaginabili. Il Bach studio era equipaggiato con ottimi strumenti musicali, come un pianoforte Steinway & Son del 1896, un pezzo di valore, addirittura suonava troppo. Avevamo amplificatori per chitarra molto in voga negli anni Sessanta, come il Vox AC30 originale, un Marshall del 1966, e classicamente il Fender. Usavamo la sala per far risuonare il registrato e dare ampiezza al mix, oltre al banco Harrison che ci ha dato molte soddisfazioni. Avevamo anche creato un gruppo di lavoro ricorrente, con Paolo Steffan al basso, Leandro Gaetano alle tastiere, ma anche al campionatore Fairlight, che gli consigliai di prendere e infatti fu la sua fortuna, perché era uno dei pochi a saperlo usare. Il team di lavoro funziona-

va a meraviglia, venivano anche i Crisalide a dare man forte. Lo studio era uno solo ma lavorava su due turni, avendo molte richieste, era stato concepito in maniera fantastica, all'interno di un cortile impermeabilizzato acusticamente. Tra i fonici che vi lavoravano va menzionato Nino Iorio, con me da sempre, e poi Roberto Zappalà, Giamba Lizzori e Lino Castriotta.

Dopo meno di dieci anni Gino Paoli lascia lo studio, viene rilevato da Toto Cutugno che ne rinnova gli arredi e la strumentazione, viene abbandonato l'Harrison a vantaggio di un mixer digitale, ma Toto, che già frequentava il Bach Studio, lo trasforma in uno studio a uso proprio, quasi in esclusiva, al punto che i lavori di altri cominciano a essere pochi: era suo interesse quello di poterne disporre personalmente, era perfino geloso di cederlo anche solo per qualche settimana. Io sono rimasto fino agli anni Novanta, poi mi sono dedicato alla televisione.

BASILICA

In via Sant'Eufemia: era inizialmente la sala di incisione di La voce del padrone, ricavata dalla sacrestia di una chiesa, gli inglesi della EMI la scelsero per l'acustica, particolarmente adatta alla musica classica. Livio Macchia ricorda che, con i Mods, incise qui *La casa del sole* e sul retro *P.S. I Love You* dei Beatles, alla voce Riki Maiocchi. Guccini ha inciso qui *Due anni dopo*.

Diventa Basilica con Nuccio Rinaldis e Abramo Pesatori, autore del primo progetto italiano di una regia audio sospesa, una struttura all'interno della stanza. Qui si svolgevano anche le prove per il Festival di Sanremo, il posto poteva contenere infatti un'orchestra di sessanta elementi, con un pianoforte Steinway gran coda fatto acquistare da Arturo Benedetti Michelangeli, che pare l'abbia usato una sola volta. Gli inglesi l'hanno usato, come si diceva, per la classica, con un contratto con il Teatro alla Scala, il Teatro dell'Opera di Roma e il Teatro San Carlo di Napoli. In seguito divenne lo studio di registrazione di Mina.

ABRAMO PESATORI: Era in via Sant'Eufemia, una traversa di corso Italia, a ridosso del palazzo delle assicurazioni Ras e Allianz. Un bellissimo spazio avuto in affitto dalla curia per quattro soldi. Una basilica claustrale, divisa in due parti, una anteriore che guarda verso corso Italia e dietro un ampio spazio dove c'erano gli studi di registrazione. Siamo nel 1969 e Mina passava come distribuzione dalla Durium alla EMI, quest'ultima aveva in gestione lo spazio della Basilica che cedette in uso a Mina, lasciando le attrezzature, compreso un banco regia uguale a quello dei Beatles a Abbey Road. Pare che, dopo vari cambi di proprietà, quel banco sia finito nelle mani di un gruppo inglese. A un certo punto lo si dovette cambiare, perché era ancora a valvole, lo abbiamo usato solo qualche anno. I registratori erano due, a quattro piste Telefunken, ma quando dalle valvole si è passati ai transistor, il banco risultò purtroppo obsoleto. Volevamo donarlo al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, ma avevamo posto come condizione che venissero a ritirarlo, mentre loro lo avrebbero accettato solo se il trasporto fosse compreso. Così lo abbiamo ceduto a Vaccari, presidente dell'Associazione Italiana Fonoamatori, che a sua volta pare l'abbia ceduto come cimelio ad altri acquirenti. Noi lo abbiamo rimpiazzato con un Triad inglese, 32 canali su 24 uscite, e un 16 piste Ampex, con questo siamo andati avanti fino a che Mina si è trasferita in Svizzera, nel 1980. Per dieci anni buoni lo studio era a completa disposizione di Mina, che veniva sia per registrare che per ascoltare i provini che le arrivavano dagli autori. Sono entrato in squadra chiamato da Giacomo Mazzini, il papà di Mina. Io mi occupavo della parte tecnica, il fonico era Nuccio Rinaldis, io intervenivo nella registrazione dei live, per esempio alla Bussola di Viareggio. In quegli studi hanno registrato da noi, tra gli altri, Arturo Benedetti Michelangeli e i Nomadi.

La Basilica era predisposta a ospitare grandi orchestre, come quella volta che Augusto Martelli vi fece arrivare la Scala Pop Orchestra, con settanta elementi. Si poteva incidere musica classica, lo spazio poteva ospitare anche sessanta coristi disposti su gradinate. Alla Basilica venne

Beppe Cantarelli per curare degli arrangiamenti, so che poi è volato in America. Da ricordare Pino Presti, che aveva seguito gli arrangiamenti del *Live 78* alla Bussoladomani. In quell'occasione dovevamo registrare un video del concerto con un'azienda Svizzera, la Polivideo. Mina, convinta da Sergio Bernardini e dal suo produttore Elio Gigante, si era prestata per la stagione estiva alla Bussola e per celebrare l'evento si pensò a una registrazione sia audio che video. Quello che poi è uscito su disco in realtà sono solo un paio di prove che realizzammo le sere antecedenti la data stabilita. Mina infatti dovette interrompere i concerti alla Bussola per un improvviso malanno. Tornando allo studio Basilica, la EMI ci favorì il ritiro di un transfer Scully, da me integrato con la parte elettronica della più quotata Neumann. Mi occupavo delle matrici dei dischi di Mina, ma anche di Claudio Rocchi, Eugenio Finardi, Paolo Tofani. In effetti ero un punto di riferimento per vari artisti. Ho lavorato lì dal 1969 al 1980, poi la curia non rinnovò l'affitto e papà Mazzini trasferì tutto a Lugano. Nel frattempo, Nuccio Rinaldis era passato a lavorare a Rozzano, da Sciascia, io invece collaboravo con il CIP, il Centro Italiano Produzione cantanti di Alessandro Celentano, fratello di Adriano. Era al quinto piano di corso Europa al civico 5, nello stesso stabile di Sorrisi e canzoni. Il piano era diviso a metà tra Clan e CIP, ricordo che spesso vi trovavo Paolo Tomelleri e Nando de Luca. Al CIP mi occupavo del transfer e della sala di incisione chiamata New Phone, dove, per esempio, è stato registrato *Messico e nuvole* di Jannacci.

A La Basilica, dal 1978 è arrivato come tecnico del suono Giuseppe Baffo Banfi, che avevo conosciuto quando lavorava nel suo piccolo studio di Lecco insieme a Augusto Brivio. Si disse entusiasta di collaborare con Mina, che in quel periodo stava registrando *Salomé*, nel quale intervennero i New Trolls. Finita l'esperienza alla Basilica, io e Giuseppe Baffo Banfi ci trasferimmo in corso di Porta Ticinese 69, chiamammo il nuovo studio Audeo e successivamente La Vetraia. Con noi era in società anche Licia Brambilla. Prima era un laboratorio dove si lavorava il ve-

tro, vicino a piazza Vetra. Il nostro studio misurava trecentocinquanta metri quadri, su tutto il perimetro della casa. Vi abbiamo registrato alcuni dischi, per esempio con Laura Fedele e gli Hare Krishna, vennero in studio con il loro capo spirituale, Gurudeva. Si creò una situazione particolare, con i devoti che lanciavano petali di fiori. Prettamente in argomento video, abbiamo lavorato per il gruppo Philips Morris, con Herbert Pagani e Annalena Limentani, e per la Saras, di proprietà della famiglia Moratti, con documentari musicati dal maestro Giulio Libano.

SERGIO FARINA: I primi lavori in sala di registrazione li ho fatti con l'orchestra di Barimar, poi durante il militare a Roma conobbi il figlio del convocatore Patucchi, che mi fece partecipare a varie registrazioni. Finito il militare tornai a Milano dove incontro Ico Cerutti, con il quale andai a suonare per due stagioni estive al Covo di Nord Est di Santa Margherita Ligure, con Gianni Bedori al sax e Sergio Fanni alla tromba. Cominciavo a essere conosciuto e così mi chiamò Augusto Martelli per suonare alla Basilica, dove incideva Mina. Ero apprezzato anche perché sapevo leggere bene la musica. Con Mina ho avuto tante occasioni, anche allo studio di Lugano, ma alla Bussola nel 1978 c'ero io alla chitarra, con Pino Presti capo orchestra, il tastierista Alberto Mompellio e al piano Nando de Luca. Per Mina, oltre a suonare nei dischi, ho scritto un paio di canzoni, *La follia* e *Quando finisce una canzone*, entrambe nel disco *Sorelle Lumière*.

CAP

Lo studio annesso al locale Capolinea.

GIACOMO GIANNI PRUDENTE: Sono entrato come socio dello studio, insieme ad Angelo Arienti, Alberto Baldan, Giancarlo Pillot e Bruno Croveto. Qui ho registrato l'album *Capolinea* del Banco del Mutuo Soccorso, con l'i-

dea di realizzarlo live. Lo studio era adiacente al locale Capolinea. Abbiamo spiegato al pubblico presente che avremmo registrato, abbiamo poi sovrapposto i fiati in studio insieme al missaggio, utilizzando un banco innovativo fatto arrivare dagli USA. Al Cap ci sono stato sette anni, poi ho venduto la quota e sono subentrati altri soci. Crovetto prendeva le prenotazioni ed eravamo sempre pieni, qui ho registrato *Non siamo mica gli americani* di Vasco Rossi, Riccardo Zappa, Fiordaliso con *Non voglio mica la luna*, *Tropicana* del Gruppo Italiano, con la produzione di mio fratello Oscar Prudente, *Al volo* l'ultimo album degli Stormy Six, ma soprattutto un disco di Chet Baker. Per il disco *Zio Tom* di Fabio Concato abbiamo chiamato in due brani l'armonicista Toots Thielemans, venuto per un concerto al Capolinea. Infine qui incise Dori Ghezzi il suo *Margherita non lo sa*, prodotto da Fabrizio De André, con brani di mio fratello Oscar. Ho poi seguito due Festival di Sanremo, quelli organizzati da Aragazzini, uno perfino ad Arma di Taggia insieme a Gaetano Ria, ma questa è un'altra storia.

CAPOLAGO

Aperto nel 1978 in via Capolago, nel seminterrato di una villetta, lo gestiva Alberto Radius che, forte di un'agenda di contatti infinita, metteva a disposizione degli artisti tutto il meglio. Oltre ai suoi dischi, registrano qui Alice, Milva e Giuni Russo, artiste seguite da Franco Battiato. È con quest'ultimo che cresce e si afferma lo studio Capolago, soprattutto dopo il successo clamoroso dell'album *La voce del padrone*. Secondo Radius, anche *Suicidio* di Faust'O e *Alla periferia dell'impero* di Mino Di Martino sono tra i migliori album incisi nel suo studio. Tecnico del suono era Enzo Titti Denna, che in seguito si occuperà dei suoni per le esibizioni nell'auditorium di Radio Italia. Chiuso il Capolago nel 1988, dal 15 gennaio 1989 Radius trasferì lo studio in un interrato di via Bazzini 14. Come tecnico del suono vi lavorarono Gianni Prudente prima e Piero Bravin poi. Chiuso lo studio a Mi-

lano nel dicembre 2016, Radius continuò a lavorare in uno studio a San Colombano al Lambro, che chiamò Da capo. Ha continuato a fare concerti fino al 6 novembre 2022, nonostante una malattia che persisteva dal 2018.

SERGIO FARINA: Allo studio Capolago ho certamente partecipato al disco *Milva e dintorni*, scritto da Battiato. Ricordo bene la canzone *Alexanderplatz*, con lei sono stato perfino in Giappone, ma soprattutto in Germania, dove teneva frequenti tournée. Era una professionista rigorosa e capace di imparare la lingua del posto per presentare le canzoni. Una volta venne in tour con noi Battiato, per un set di venti minuti prima del concerto di Milva, sempre molto amata dal pubblico tedesco. Una sera che non dovevamo suonare ricordo che Battiato mi ha invitò a vedere un concerto di Sting a Berlino, eravamo in un grande palazzetto e a un certo punto Battiato mi disse che quella musica era ormai superata. Io li trovavo tutti bravissimi, i musicisti, ma si vede che lui aveva in mente un altro tipo di sonorità.

CAVE DIGITAL

In via Bartolomeo Giuliano, frequentato da artisti come Mango, Vecchioni, Nannini e tanti altri.

MAURO PAOLUZZI: Arrivo a Milano il 1 gennaio 1970, prima abitavo a Roma e come batterista suonavo al Piper con il gruppo Four Kents. A Milano ho frequentato molti studi, andavo dove si spostava il fonico Bruno Malasoma. L'ho conosciuto agli studi Phonogram di piazza Cavour, quando incidavo dischi con i Nuovi Angeli, poi l'ho seguito alla Polygram di viale Regina Giovanna, dove ho partecipato alla realizzazione degli album di Mango, Fabio Concato, Gianna Nannini e Roberto Vecchioni. Quando Malasoma si è spostato al GRS di via Inama l'ho seguito per *California* di Gianna Nannini, ma anche alcuni album di Roberto

Vecchioni. Lo studio, il cui proprietario era il signor Grossi, si sviluppava su due piani, c'era uno studio piccolo, che serviva per i provini, e uno più grande, attrezzato per lavori più importanti. Malasoma aveva la capacità di realizzare dischi bilanciando i suoni come nessun altro, ma quando si è spostato a l'Isola io ho proseguito l'attività con un mio studio, ristrutturandone uno che veniva utilizzato per i provini. Si chiamava Watermelon ed era in via Bartolomeo Giuliano, vicinissimo a piazza Lima. Lo chiamai Cave Digital ed è rimasto attivo dalla fine anni Ottanta e nei Novanta, per una decina d'anni. Al Cave Digital ho realizzato lavori importanti con Roberto Vecchioni, Patty Pravo, Loredana Bertè, Mango, ma venivano anche Edoardo Bennato, Mimmo Locasciulli. I Bluvertigo hanno inciso lì l'album d'esordio *Acidi e basi*. Abbiamo realizzato delle pre-produzioni per Gianna Nannini, un paio di album con Rosario Di Bella e la preparazione dell'album di Alex Baroni, che poi l'ha terminato a Roma. Si era sparsa voce che i dischi che venivano realizzati al Cave Digital suonassero bene. Avevamo commenti positivi, Lucio Dalla è venuto a farci visita per rendersi conto di come lavoravamo. C'era il fonico Carmine Di, ma sono venuti per lavori specifici anche fonici inglesi, Nicolò Fragile era il programmatore, e Carlo Giardina. Tra i musicisti di sala contavo sull'accoppiata ritmica di Lele Melotti alla batteria e Paolo Costa al basso. Al Cave Digital è venuto anche il batterista Manu Katché, per suonare in un disco di Mango, e la Miriam Makeba di *Pata pata*, che si era portata il bassista Bakithi Kumalo che aveva suonato nell'album *Graceland* di Paul Simon.

CETRA ART RECORDING

In via Meda 45, dove aveva sede anche la casa discografica Fonit Cetra. Già nella sede di Torino esisteva uno studio di registrazione dove operava il tecnico del suono Edoardo Massucci. Lo studio milanese acquista presto un ruolo prestigioso nella

registrazione di dischi, negli anni Settanta e Ottanta. Lo gestisce, dopo essere stato allo Stone Castle di Carimate, l'ingegnere del suono Ezio De Rosa, scomparso il 28 gennaio 2011. De Rosa ha iniziato a occuparsi di studi di registrazione nei primi anni Sessanta allo Studio Stereo di Renato Carosone, in via Stromboli. È lì che registra *A chi* di Fausto Leali (1967), quindi un paio di singoli di Mina tra cui *La banda / Se c'è una cosa che mi fa impazzire*, quando già gli studi erano stati acquisiti dalla Ri-Fi, che li ribattezzò Play-Co.

ALBERTO BOI: Sono stato l'ingegnere del suono degli studi Cetra Art Recording dal 1982 al 1992. Prima del mio arrivo c'era Giancarlo Iametti, che si occupava della parte classica, mentre io ho preso il posto di Plinio Chiesa. Ho partecipato alla nascita di molti dischi, di artisti anche non legati alla Fonit Cetra. Venivano perché era uno dei migliori studi a disposizione, avevamo le migliori attrezzature analogiche e digitali. Siamo stati i primi ad avere il registratore digitale a 24 canali della Sony, fino all'acquisizione del famoso Mitsubishi X880, 32 canali, e infine il 48 canali, sempre digitale della Sony. La sala di ripresa poteva ospitare fino a novanta elementi d'orchestra e per due anni abbiamo eseguito le registrazioni del Teatro alla Scala, che poi ha venduto le registrazioni a Decca e Deutsche Grammophon. Proprio in questa occasione l'utilizzo del 32 canali è stato fondamentale per microfonare centoventi elementi d'orchestra e novanta di coro. Nel frattempo De Rosa si occupava prevalentemente dello studio mastering, mentre al primo piano Francesco D'Ambrosio era allo studio di transfer del vinile, per creare la matrice per il processo di galvanica. La Fonit Cetra era attrezzata per seguire tutta la catena creativa e produttiva, era un colosso della discografica, contava centocinquanta dipendenti, tra le varie sedi, la dirigeva Lucio Salvini. Anche Ezio De Rosa si sarebbe occupato della parte dirigenziale, mentre io ero al mixer per tantissimi lavori. Innanzitutto l'album *Nuvole* di De André, quindi Amedeo Minghi, Mietta, Banco del Mutuo Soccorso, Ron, Milva, Biagio Antonacci, Paolo Conte, quattro dischi con Francesco Guccini, Franco Si-

mone, Mino Reitano, il Battiato di *Genesi*, registrato al Teatro Regio di Parma, Fiordaliso e Ivan Graziani, Milva, Sergio Caputo, Jannacci, Mia Martini, Mango, Mingardi, Zarrillo, Tullio De Piscopo, Riccardo Fogli, Eugenio Finardi, Gloria Gaynor, Nek, colonne sonore per film con Natale Massara e Pino Donaggio, ma anche il remastering di tutta la produzione dei dischi di Lucio Battisti.

La Fonit venne poi acquisita dalla RAI e successivamente venduta alla Warner. Noi abbiamo fatto in tempo a passare l'archivio storico della Fonit in digitale, per un paio d'anni io e Francesco D'Ambrosio abbiamo attuato la riconversione di tutto l'archivio, che purtroppo però non è mai stato sfruttato. Opere storiche di assoluto valore.

FONORAMA

Siamo in via Barletta 11, in un edificio costruito apposta da Carlo Alberto Rossi per diventare una sala di incisione. C'erano doppi muri, l'intercapedine d'aria tra i mattoni pieni e il piombo per isolare. Aveva tre studi, A era quello grande, B quello con la regia nella parte alta e un altro più modesto per i provini, oltre a camere d'eco al piano sotterraneo. Ora l'edificio non esiste più, è stato demolito per costruire gli uffici di un'azienda farmaceutica. Lo studio aveva come slogan, sulla carta intestata, "il suono a tre dimensioni". Plinio Chiesa era un tecnico che aveva lavorato in Fonorama, mentre Mario Carulli era il fonico che poi prese il posto di comando quando Chiesa si trasferì in via Meda, alla Fonit. Non c'era una scuola per i fonici, lo diventavi quando il responsabile rimaneva a casa ammalato. Quando lo studio venne rilevato da Ricordi, il responsabile tecnico diventò Patergnani, coadiuvato da Martené, uno che staccava immediatamente appena finiva l'orario di lavoro. La Ricordi possedeva già uno studio in via dei Cinquecento e uno più piccolo in via Berchet. Abramo Pesatori ha lavorato in Fonorama dal 1967 al 1969, quando sono state registrate varie canzoni di Mina prima che nascesse La Basilica. Tra le altre registrazioni va citato un album delle Orme, che era un gruppo della Car Juke Box, l'eti-

chetta di Carlo Alberto Rossi. Vi incidevano anche gli artisti dell'Arston, la casa discografica di Alfredo Rossi, ovvero I Corvi, Anna Identici, Stormy Six e Patty Pravo, che realizzava provini. Mimi Berté fu una scoperta di Carlo Alberto Rossi, che era un autore di successo con *E se domani*, *Nun è peccato*, *Vecchia Europa* e tantissime altre canzoni. Claudio Bazzari ricorda che qui ha partecipato come chitarrista alla registrazione di Vol. 8 di Fabrizio de André e al primo album di Gianna Nannini. Vince Tempera racconta che qui Pesatori si occupava anche di transfer e tra i fonici c'erano Nuccio Rinaldi e Roberto Di Muro, vi hanno lavorato anche Gaetano Ria e Bruno Malasoma, che nel 1973 è alla console per il disco *Un giorno insieme* dei Nomadi. Qui Dori Ghezzi incontrò Fabrizio De André mentre stava registrando l'album *Canzoni*.

CLAUDIO PASCOLI: Era nella zona dei locali in via Ripamonti, ci lavoravano Bruno Malasoma e Gaetano Ria, arrivato dalla RCA di Roma perché era considerato un numero uno. La PFM ha registrato lì alcuni dischi. Nel 1973 partecipai con Oscar Prudente e Ivano Fossati alla registrazione di *Aurora*, ho suonato per Roberto Colombo e Ivan Cattaneo e nel primo singolo di Finardi per la Numero Uno. Lo stesso Battisti ha inciso qui *Umanamente uomo: il sogno* e *Il mio canto libero*. È il primo studio di incisione milanese che ho frequentato, quando poi venni chiamato per un tour di Adriano Pappalardo, nel 1972. Qui incise il suo primo album, a cui partecipai, il tecnico del suono era Mario Carulli. Abitavo a Trieste, dove ho fatto le superiori, e fino a venticinque anni sono rimasto là. Pappalardo aveva inciso *È ancora giorno* e pensarono di costruirgli attorno un gruppo alla Joe Cocker. Presero il nucleo base che suonava con Patrick Samson: Umberto Tozzi alla chitarra, Guglielminetti al basso e Euro Cristiani, un batterista di Trieste che mi conosceva e che mi fece chiamare dalla produzione. A lui si aggiunse Giorgio Bennachio già dei Ribelli. I cori erano di Lalla Francia, servivano i fiati, sax, tromba e trombone. In effetti serviva un trombone, io arrivai con il sax e Claudio Fabi mi accolse comunque nel gruppo.

SERGIO FARINA: Con Giorgio Gaber ho inciso dischi in Fonorama, come chitarrista, in *Libertà obbligatoria*, poi Giorgio Casellato, che aveva seguito molti lavori, convinse Gaber ad affidare a me gli arrangiamenti. Si trattava di mettere a fuoco il brano, molto discusso, *Io se fossi Dio*. Un giorno mi chiamò chiedendomi di andare da lui, voleva parlarmi. Appuntamento a mezzanotte in via Frescobaldi. Erano questi i suoi orari. Mi lasciò una cassetta che ormai ho perso e che conteneva tutta la canzone, chitarra e voce. Gaber mi chiese un arrangiamento da grande orchestra, così pompai le parti con trombe, corni, tromboni, fiati, archi e timpano. La sala era grande e si poteva convocare l'orchestra. Voglio roba pesante, chiedeva Gaber. In un punto della canzone, dove si parla di Brigate Rosse, usai gli archi (violini, viole, violoncelli, contrabbassi) tipo *Dies irae*, e a Gaber piacque particolarmente. Un brano davvero duro e particolare, che nemmeno la sua casa discografica Carosello volle pubblicare.

FONOROMA

A Cologno Monzese, in via Cinelandia 4. Il responsabile tecnico era l'ingegnere Remo Coatto. Una sala di registrazione nell'edificio dove poi arrivarono Canale 5 e la sede di Mediaset. C'era Piero Bravin, un bravo tecnico passato poi a Il Mulino di Anzano al Parco. Era uno studio enorme, inizialmente vi venivano realizzati doppiaggi cinematografici, ma la presenza di Bravin, che aveva lavorato con Celentano, attirò l'interesse di vari artisti della Numero Uno, Ivan Graziani con *La ballata della quattro stagioni*, Bruno Lauzi con i fratelli La Bionda, suoi accompagnatori dal vivo, e i Flora Fauna e Cemento. Qui arrivò Lucio Battisti con *Anima latina*, prima di traslocare a Il Mulino. Questo studio venne utilizzato dalla Cramps per molti suoi artisti, dagli Area a Finardi di Sugo e Diesel.

PIERO BRAVIN: Ci sono stato dal 1966 al 1978, ma tutto ebbe inizio con la Gamma Film, è il primo studio che ho

contribuito a costruire, per i vari cablaggi, e per un paio d'anni sono rimasto a lavorare lì. Poi fu ceduto alla Vedette Records. Questo studio era a duecento metri dalla Fonorama, all'interno di una zona chiamata Cinelandia. L'area è quella che negli anni Ottanta sarà occupata da Mediaset. Alla Fonorama stavano allestendo lo studio di registrazione e mi chiamarono a collaborare, poi mi chiesero di restare per diventare l'assistente di un grande fonico, Lino Civiero, persona importante per me, grande uomo e grande professionista, in pratica il mio maestro, di estrazione classica, alla Deutsche Grammophon. Fonorama era il più grande studio di registrazione, vantava tremila e seicento metri quadri, più quattro studi di doppiaggio film e colonne sonore. Ho seguito le registrazioni di Adriano Celentano dal 1968 al 1972, per canzoni come *Azzurro*, *Chi non lavora* e *Serafino*. Al Fonorama la PFM incise *Photos of Ghosts*, con gli Area registrai quattro dischi, cominciando dal primo *Arbeit macht frei*. Ho conosciuto Demetrio Stratos, la miglior persona in assoluto con cui ho lavorato, con lui ho registrato anche gli album da solista *Metrodora* e *Cantare la voce*. Ho conosciuto bene Gianni Sassi e Patrizio Fariselli, che sui dischi Cramps coniarono per me il termine di "meccanico del suono", per la Cramps ho seguito anche i dischi di Alberto Camerini e Eugenio Finardi. Devo dire che sono stato sempre molto fortunato nel mondo del lavoro, in sala di registrazione in Fonorama con me c'era il bravissimo tecnico Ambrogio Ferrario, poi a Il Mulino, e infine sono entrato nel mondo del digitale con Backstage di Daniele Mascheroni alla parte tecnica, genio assoluto, Pino Di Costanzo e Elisa Cattaneo, mi sono trovato benissimo con tutti loro, per oltre vent'anni nella società di Mariano Comense ho lavorato per programmi televisivi e vari musical.

ISOLA'S STUDIOS MILANO

In via Vivarini 7, nei pressi di via Meda, dov'era la Fonit Cetra. Negli anni Novanta lo rileva e lo gestisce Eros Ramazzotti.

DONATO ROMANO: Ci lavoro dal 2017, lo studio era inizialmente gestito da Bruno Malasoma. Negli anni Novanta fu rilevato da Eros Ramazzotti, che lo ha poi totalmente rinnovato nel 2012, rendendolo uno degli studi più grandi e moderni di Milano. L'acustica è stata curata da Dario Pajani. Tre gli studi presenti: A, B e C. La regia A è la più grande, vanta numerosi outboard analogici e un parco microfoni vintage e non. Dispone di una sala di ripresa, di due booth e una sala relax. Tutti gli spazi sono cablati con la regia, per avere la possibilità di registrare in differenti ambienti acustici. C'è poi la regia B, che comunica con la sala di ripresa dello studio A e con lo studio C, quest'ultimo a sé stante è composto da sala ripresa e regia. Tutti e tre gli spazi hanno sempre prodotto musica. Nei vari studi si sono avvicendati noti produttori: da Michele Canova agli Afterhours, Fausto Cogliati, Antonio Filippelli, Pino Pinaxa Pischetola, Gabriele Gigli, Fabrizio Ferraguzzo e Jacopo Volpe, tutti con propri lavori e artisti da seguire. Tra questi Biagio Antonacci, Alessandra Amoroso, Mika, Levante, Giusy Ferreri, Lorenzo Fragola. Lo stesso Eros Ramazzotti ha utilizzato gli studi sia per produrre due album sia per le prove dei tour.

KANEEPA STUDIO

In via dei Fontanili.

MICHELE CANOVA IORFIDA: Dovrei cominciare il mio racconto da Padova, dove sono nato e ho frequentato il conservatorio Pollini, dalla passione per la musica ma anche per la programmazione con i computer, dal Commodore 64 che ricevetti in regalo nel 1982, all'Atari ST e via di

questo passo. Una prima esperienza la feci nello studio di Popi e Maurizio Fabrizio in Umbria, dove conobbi Mara Maionchi e Alberto Salerno. A Padova lo studio che avevo allestito era esattamente di fronte al giornale Il Mattino, dove lavora Leandro Barsotti, che veniva a registrare le canzoni da me. C'erano muri mobili e non c'era l'isolamento necessario, così la musica che producevamo si avvertiva nei locali attigui, al punto che, quando Tiziano Ferro venne a registrare *Rosso relativo*, la gente dall'altra parte del pannello divisorio batteva le mani. Il successo di Tiziano Ferro mi convinse a spostarmi a Milano e individuai uno spazio in via dei Fontanili al numero 34, solo successivamente mi sarei spostato al numero 15. Ero all'interno di un recupero industriale della Parker, avevo lo studio in un appartamento al seminterrato in cui feci installare un box insonorizzato da nove metri quadrati, preso da una ditta di Firenze. Loro li producevano per uso medico o comunque non prettamente musicale, ma andavano benissimo per quel che a me serviva. In quell'ambito ho realizzato un album di Syria e *Buon sangue* di Jovanotti, che l'artista aveva iniziato a registrare all'Industria Super Studio da Pino Pischetola, dove poi torneremo a mixare l'album. Nel frattempo Jovanotti si trasferì letteralmente a casa mia, in via dei Fontanili, e, utilizzando parte del lavoro già fatto, entrai in campo come produttore, terminammo il lavoro in sei mesi. In quei nove metri quadrati non potevo certo proseguire, così affittai degli spazi allo studio Isola di Eros Ramazzotti, con il quale avevo realizzato quattro brani all'interno dell'album 9. È lì che realizzai *Nessuno è solo* di Tiziano Ferro, *Safari* di Lorenzo Jovanotti, e altri lavori con Carboni. Chiusa l'esperienza a Industria, Pinaxa mi raggiunge a l'Isola dove rimase anche lui per un periodo con i suoi lavori. Ma era tempo per altri cambiamenti, e conoscendo la corte di via dei Fontanili 15 decidiamo di prenderne possesso, con Antonio Baglio e il suo Nautilus con trecento metri quadri, io e Pinaxa con centocinquanta metri quadri a testa. Siamo nel 2008, tanti lavori li portai avanti lì, finché nel 2012 decisi di spostarmi a Los Angeles, dove girai almeno cinque studi nel corso di una decina

d'anni, arrivando a prendere la cittadinanza americana. Iniziai con il Sunset Sound, dove hanno registrato artisti come Doors, Buffalo Springfield, Led Zeppelin, Van Halen, Beatles e Rolling Stones. Qui ho registrato Tiziano Ferro, Alessandra Amoroso, Jovanotti. Dopo dieci anni ho sentito il richiamo dell'Italia, complice il cambiamento della scena. Nel 2022 sono tornato in via dei Fontanili e sto lavorando molto, avverto un nuovo fermento nella città di Milano, che attira interesse e investimenti. Lo studio Kaneepa a Milano, comunque, non ha mai chiuso, c'erano bravi assistenti che vi lavoravano e in remoto ci scambiavamo i lavori. C'erano con me Pat Simonini e successivamente Simone Sproccati. Sono tornato per continuare a occuparmi di nomi importanti, ma anche di quelli più giovani.

LOGIC

Via Quintiliano 40, lo studio è nello stesso edificio della casa discografica CGD, la casa discografica di Sugar e Caterina Caselli. Inizia l'attività nell'85, a guidarlo sono i fratelli La Bionda, specialisti nel ramo della disco music. Sono loro a guidare l'operazione Righeira, cominciando da *Vamos a la playa*. I La Bionda rilevarono lo studio più grande dei tre che erano prima della CGD. Lo rinnovarono completamente e chiamarono l'inglese Andy Muro per arrivare al top della tecnologia e dell'innovazione: a lungo verrà considerato il miglior studio di registrazione italiano. Passano da qui numerosi artisti sia italiani che stranieri, sapendo di trovarvi il massimo in fatto di attrezzature e professionalità: Paul Young, Depeche Mode, Robert Palmer, Rihanna e tanti altri. Con la chiusura dello stabile nel 1998 i fratelli La Bionda trasferirono l'attività come Logic in via Piacenza e proseguirono fino al 2013. Da questo studio sono usciti fonici di primo piano, tra questi Pino Pinaxa Pischetola.

METROPOLIS

Prima in via Carroccio 5, poi in via Bartolomeo D'Alviano 73, lo avvia nel 1990 Lucio Fabbri, cominciando da Fabrizio De André.

LUCIO FABBRI: Fabrizio De André ha registrato al Metropolis i suoi due ultimi album in studio, *Le nuvole*, prodotto da Mauro Pagani, e *Anime salve*, prodotto da Piero Milesi. Siamo sempre stati attenti allo staff tecnico e, nel caso dei dischi di De André, il fonico di riferimento era Maurizio Camagna. Negli anni si sono intervallate altre figure di primo piano, come Paolo Iafelice, Lorenzo Cazzaniga, Alberto Bonardi, Celeste Frigo e Marco La Nonna Posocco, Alessandro Marcantoni. Successivamente ospitammo la Premiata Forneria Marconi, che registrò gli album *Ulisse* e *Serendipity* e, al ritorno dalla tournée giapponese a cui presi parte anche io, mixammo l'album *Live in Japan*. Nel nostro studio abbiamo registrato numerosi album prodotti da me, con artisti del calibro di Pierangelo Bertoli, Demis Roussos, Kaballà, Grazia Di Michele, un album omonimo di Giorgio Conte, due album di Giorgio Faletti, quindi Gigliola Cinquetti, Ornella Vanoni, Massimo Priviero, i primi tre album di Dolcenera, Milva che canta Alda Merini e *In territorio nemico*, e poi *Il cielo d'Irlanda* di Fiorella Mannoia, tratto dall'album *I treni a vapore*, da me arrangiato e suonato con violino, mandolino e flauto irlandese. A questi dobbiamo aggiungere la mia lunga collaborazione con Roberto Vecchioni, che inizia con *Di rabbia e di stelle*, del 2007. Per tredici anni ho seguito tutto il lavoro di preparazione, basi e incisioni, dei partecipanti a X-Factor, dai Maneskin di *Beggin'* a Marco Mengoni, Giusy Ferreri e tutti gli altri, fino al 2019, anno in cui sono uscito dal progetto X-Factor per intraprendere una nuova esperienza come direttore musicale dello Zecchino d'Oro. Ma scorrendo l'elenco di chi è passato da noi vanno segnalati anche i Backstreet Boys e i Depeche Mode, che si sono fermati per una settimana.

Dagli anni Settanta a oggi il lavoro in sala di registrazione è cambiato, in particolare a partire dall'inizio del nuovo millennio tutto diventa digitale. Era certamente molto più costoso mantenere un alto standard tecnico con lo studio analogico, ma anche adesso forniamo massima tecnologia e competenza. Un tempo c'erano il banco mixer e il magnetofono, come macchine principali, mentre adesso tutto si muove attorno a un mega computer che svolge tutte le funzioni. Dopo aver rinnovato l'intero outboard, ho ceduto il nostro banco SSL a Ligabue che, dopo averlo utilizzato per realizzare alcuni tra i suoi più grandi successi dei primi anni 2000, adesso lo conserva religiosamente all'interno del suo museo personale.

MORNING STUDIO

Via dallo Stone Castle, Red Canzian trasferisce gli studi in via Quintiliano 40.

RED CANZIAN: Sono stato costretto a lasciare il Castello di Carimate, ho preso in gestione quelli che erano i vecchi studi di registrazione della CGD e ho continuato a chiamarli Morning Studio. Gli studi erano al primo piano e Gualtiero Berlinghini, quando li aveva realizzati, essendo vicini all'aeroporto di Linate, aveva predisposto un pavimento che "galleggiava" su lastre di piombo, per attutire ogni eventuale vibrazione, noi poi abbiamo oltremodo rinforzato la parte isolante, con sugheri e rocce.

Nello studio piccolo abbiamo montato il banco MCI che avevamo al Castello, che era già di nuova generazione, e per lo studio grande abbiamo comprato un monumentale banco Neve a 60 canali, il top sul mercato. Costava una cifra da capogiro, un banco così, ma è servito a farci diventare un punto di riferimento per molti artisti, in quegli anni. Lavoravamo già agganciando due registratori Studer 24, offrendo così al cliente la possibilità di registrare su 48 tracce. Poi abbiamo preso due Mitsubishi digitali da 32

piste, arrivando così a lavorare con 64 tracce. Credo che siamo stati i primi a utilizzare il collegamento a internet, quando ancora per inviare un file di tre minuti ci impiegavi dieci ore. Erano tempi che gli artisti rimanevano in sala di registrazione anche per un paio di mesi, come capitava per i Pooh, ma anche per Fiorella Mannoia con Fio Zanotti agli arrangiamenti. Non c'erano i computer, non c'era il Pro Tools per correggere gli errori e si procedeva manualmente. A garanzia di tutto c'era lo storico fonico con me da sempre, Renato Cantele, mentre Laura Angeli si occupava della parte organizzativa. Con me hanno lavorato vari fonici che si sono poi affermati, come Giamba Lizzoli, Sabino Canone, Ivan Rossi, Antonio Nappo. E in studio sono passati in tanti, da Eugenio Finardi a Cristiano De André, ovviamente i Pooh, e qui è stata registrata la canzone *Si può dare di più* del trio Morandi, Ruggeri, Tozzi, con un non ancora affermato Marco Masini a seguire la registrazione come programmatore di tastiere. Franco Battiato vi ha registrato il suo album *Caffè de la Paix*. Nel 1998 siamo stati costretti a lasciare lo studio di via Quintiliano e ci siamo trasferiti nella vicinissima via Salomone, cambiando il nome dello studio prima in Apricot (all'inizio lo studio era dei Pooh), poi, quando Stefano D'Orazio ha lasciato, nel 2009, ho preso in carico io tutto lo stabile, studio compreso, e ho cambiato il nome in Studio Q, un posto che negli ultimi tempi viene utilizzato oltre che per registrare dischi anche per prove di concerti o preparazione di programmi TV. Inoltre, il mio amico Giancarlo Genise, all'interno di questo spazio, gestisce una bellissima e professionale scuola di musica e altre attività collaterali.

MULINO

Ad Anzano del Parco, era la sala di registrazione dell'etichetta Numero Uno, ma non solo.

ALBERTO RADIUS: Siamo all'inizio degli anni Settanta, Giulio Rapetti rileva un casolare che viene sistemato e rinnovato ricavandone delle stanze da letto e un grande salone dove facevamo prove come *Il Volo*. Lo studio di registrazione verrà allestito in seguito. I custodi del posto erano i suoceri di Gianni Dall'Aglio, al piano di sopra c'era la stanza di Lucio Battisti. Avevamo un conto aperto al supermercato, la sveglia verso le dieci, alle undici si mangiava la classica rosetta calda con la pancetta. In qualche modo si respirava un'aria da comune, c'erano musicisti che passavano per lavorare o per salutare, come Bruno Lauzi e la moglie Giovanna, io e Lavezzi portavamo le ragazze. La sala di registrazione aveva un 16 piste e un banco Argentini. Ne abbiamo subito approfittato con *Il Volo*, il gruppo che comprendeva Mario Lavezzi alla chitarra, Bob Callero al basso e Gianni Dall'Aglio alla batteria. Siamo poi partiti in tournée, da Palermo in su, con gli Area al seguito di *Re Nudo*. Il Mulino era il regno di Lucio Battisti che qui realizzava le prove dei suoi dischi. E noi musicisti non siamo mai stati così forti come con Battisti.

CLAUDIO PASCOLI: In pratica ero un dipendente della Numero Uno, l'etichetta di Mogol e Battisti. Il Mulino come studio di registrazione venne allestito mentre Battisti stava registrando *Anima latina* allo studio Fonorama, con Piero Bravin alla regia sonora. Al Mulino, a curare l'allestimento della sala di registrazione, sarebbe arrivato Riccardo Pizzamiglio. Il Mulino era un cascinale bellissimo, con un torrente vicino, Mogol l'aveva rilevato non per farne solo uno studio di registrazione, ma come una grande casa, che tra l'altro è il titolo di uno degli album della Formula Tre. Nel Mulino si era stabilita una specie di comune che faceva capo a Mogol. A un certo punto venne costruita una piccola dependance per uno studio di registrazione, ne prese la gestione Pizzamiglio, che prima si occupava della salettina prove in Numero Uno. Venne contattato il tecnico Argentini per realizzare un banco artigianale. Nell'autunno 1974 arrivò il fonico Gianni Prudente, fratello di Oscar. Il primo disco realizzato fu *Processione sul mare* di

Toni Esposito, credo fosse l'autunno inoltrato del 1974. L'anno dopo Battisti vi registrò *La batteria, il contrabbasso, eccetera*, che contiene *Ancora tu*, disco di successo, con Walter Calloni e Hugh Bullen alla sezione ritmica. Ed è al Mulino che io registrarai *Naifunk* con Piero Bravin come tecnico del suono, un album che doveva stampare la Produttori Associati di Antonio Casetta.

Il Mulino è stato il primo studio italiano costruito su modello inglese. Non si timbrava il cartellino, si andava lì e si viveva un'atmosfera da favola. C'erano due custodi, il cuoco, il signor Marco di origini liguri, che preparava il coniglio con i pinoli, mentre la moglie era brava con i dolci. Abbiamo passato pomeriggi di relax, il luogo era isolato e tranquillo. Non era facile arrivarci: un volta ad Anzano, dopo la rotonda, lasciata la stazione ferroviaria, non si proseguiva per Cantù ma per il laghetto di Alserio. So che poi è diventato un giardino d'infanzia privato, uno spazio per bambini, e successivamente qualche privato deve aver rilevato il luogo. Venditti registra qui *Ullallà*, che contiene *Canzone per Seveso*, ai tempi della fuoriuscita della diossina da una fabbrica chimica che colpì la Brianza, proprio nei giorni in cui stava registrando l'album. Dal 1976 il tecnico del suono al Mulino divenne Piero Bravin, che arrivò dopo aver realizzato al Fonorama *Le quattro stagioni* di Ivan Graziani. Mentre stavano registrando *Pigro*, sempre di Ivan Graziani, che uscirà nel 1978, un nubifragio mise fuori uso tutte le attrezzature. A questo punto il Mulino di Anzano del Parco venne trasferito in una traversa di via Palmanova a Milano, altezza Crescenzago. Il disco successivo Battisti lo registrò a Los Angeles.

MARIO LAVEZZI: Il Mulino era come una casa per Mogol, i genitori della moglie di Dall'Aglio lavoravano lì come custodi e gestori. Ad Anzano lo studio era stato allestito artigianalmente. Quando venne trasferito a Milano, in via De La Salle, per le attrezzature venne incaricata una società di Londra. Avevamo macchine molto avanzate rispetto agli studi Fonorama e Fonorama, che conoscevamo bene. Siamo attorno al 1978, qui registrarai i dischi di Lore-

dana Berté, in uno di questi, interno copertina, una foto ritrae lo studio.

BOB CALLERO: Al Mulino era come stare a casa, ci si viveva, oltreché registrare dischi. È stato come entrare in contatto con una realtà davvero unica, viva e stimolante, così diversa e professionale rispetto al vuoto di Genova. E poi, io che sono nato nell'entroterra ligure, in valli strette e scure, arrivare a Milano, nei suoi grandi spazi, entrare in un vero studio di registrazione, suonare per Battisti... cosa chiedere di più? Ad Anzano del Parco c'erano anche delle camere e uno come me, che arrivava da fuori, poteva fermarsi a dormire. Era tutto ben organizzato, c'era la cucina con la mamma di Orietta, la moglie di Gianni Dall'Aglio, come cuoca. I genitori di Orietta erano anche i guardiani del Mulino. Il posto era immerso nel verde con vicino il lago di Alserio, un paesaggio che si prestava alle fantasie di Mogol, che poi le metteva nelle canzoni. Oltretutto Lucio amava rimanere a contatto con la natura, non a caso lui e Mogol avevano abbandonato la città per vivere in Brianza, al Dosso di Caroldo. Lo studio Il Mulino non era molto grande, era situato al piano terra insieme ad altri locali, come la cucina, mentre al piano superiore c'erano le stanze. Per Lucio ho contribuito alla registrazione di *Anima latina*, mentre per *La batteria, il contrabbasso, eccetera* ho realizzato i provini. Prima ancora ho partecipato a *Il nostro caro angelo*, realizzato presso Fonorama in via Barletta, dove avevo precedentemente inciso un album come Duello Madre, quartetto prog genovese che seguì il progetto Osage Tribe nato sotto l'egida di Franco Battiato (*Un falco nel cielo* come singolo e *Arrow Head* come album). Come dicevo per me è stato come vivere in un altro mondo, ero parte di un gruppo di musicisti amici e dopo una giornata passata in sala di registrazione spesso si scendeva a Milano per passare la serata alla trattoria di Mario Arlati, dove fino a tardi si suonava con altri musicisti e, cosa che mai guasta, un pubblico con una ragguardevole percentuale di belle donne, spesso modelle. Presso "il sotto" di Arlati e al Mulino è nato e cre-

sciuto il gruppo Il Volo. Io passavo la notte alternativamente a Milano o ad Anzano, quando ero a Milano mi fermavo al piano sopra la trattoria Arlati, e capitava che al mattino facessi un giretto per via Nota in compagnia del cane bulldog Angelino e del pappagallo Loreto, che tenevo sulla spalla, uno sfarzo proprio, i due carismatici animali della trattoria. Tanti anni dopo, giusto nel 2023, sono tornato alla trattoria per omaggiare Lucio Battisti, in una serata della serie *Che musica a Milano* e che emozione, cinquant'anni dopo! Di lì a qualche settimana tornai su, ancora da Arlati, per rendere omaggio ad Alberto Radius, artista con il quale ho condiviso l'esperienza del Volo. Devo ammettere che quando torno a Milano per suonare è sempre come rivivere quegli anni, anni di musica che solo Milano mi ha saputo dare.

GIACOMO GIANNI PRUDENTE: Alla Numero Uno ci arrivo quando Riccardo Pizzamiglio, papà di Alessandro Bono, mi convoca al Mulino. È lì che seguo la registrazione del disco *La batteria, il contrabbasso, eccetera* di Lucio Battisti, quello di *Ancora tu*. Battisti ha provato più musicisti prima di dare il via alle registrazioni, ricordo anche Giorgio Fico Piazza. Il banco era un Argentini, sulla falsariga di quello americano Neve, macchina a 16 tracce di buona fattura. Qui seguo anche la registrazione dell'album *Essere o non essere?* del Volo. Mentre stavano provando, senza che lo sapessero, ho aperto i microfoni e ho registrato, poi ho fatto ascoltare il risultato, che ha generato entusiasmo. Sono rimasto almeno due anni al Mulino, dopo Battisti ho seguito Ivan Graziani, Fausto Leali e il Venditti di *Ullallà*, finché lo studio è stato travolto da un'alluvione, così ho terminato la registrazione del disco di Venditti alla Regson.

PIERO BRAVIN: Io arrivo dopo Gianni Prudente, appena qualche settimana prima dell'alluvione che allagò lo studio di registrazione. Va detto che il personaggio fondamentale del Mulino è stato Riccardo Pizzamiglio, quello che Battisti raffigurava come *quel gran genio del mio*

amico, con un cacciavite in mano fa miracoli, nella canzone *Si viaggiare*. Pizzamiglio infatti rimise in sesto lo studio, dopo l'alluvione, e riuscì a far funzionare tutti gli strumenti, li smontò per farli asciugare al sole e riparò quasi tutto! Il Mulino faceva parte di quegli studi residenziali dove un artista poteva anche fermarsi a dormire, ma essendo fuori zona alla lunga cominciava a essere scomodo: così Mogol e Battisti pensarono di spostare le attrezzature a Milano, in via San Giovanni Battista De La Salle, ma il nome rimase lo stesso. Lo studio fu ristrutturato, chiamarono quelli della EastLake, una società inglese specializzata in architettura di interni, per i rivestimenti a pietra ad effetto riflettente e il sughero ad effetto assorbente. Investirono soldi per preparare uno studio con il meglio dell'attrezzatura, infatti arrivò un mixer Harrison. Eravamo in una zona periferica, vicino a via Palmanova, ma aveva un parcheggio comodo e la sala al primo piano era ben attrezzata. Almeno per quattro anni sono rimasto al Mulino di Milano e in quello studio ho curato le registrazioni per Mario Lavezzi, Anna Oxa, Loredana Berté, il Gruppo Italiano, che era prodotto da Oscar Prudente, ci venne anche Geoff Westley, che curava gli arrangiamenti di un disco di Gianni Bella, lì venne inciso *Canzoni stonate* di Morandi e vennero eseguiti i missaggi e i rifacimenti del disco dal vivo della Premiata Forneria Marconi con De André. Giusto per De André, ero al mixer di sala nella sua ultima tournée, quella che si è interrotta ad Aosta. Da allora non l'ho più rivisto, l'ho solo sentito al telefono. La sua perdita fu un grande dispiacere, pari a quello per Demetrio Stratos molti anni prima. Come free lance ho lavorato molto anche dal vivo, al mixer di sala, per Banco del Mutuo Soccorso, Lucio Dalla, Ivano Fossati, Umberto Tozzi, Enrico Ruggeri, e per sette anni ho curato i suoni a Umbria Jazz. Posso ben dire di aver vissuto in contesti straordinari, incontrando sempre persone interessanti e bendisposte al dialogo.

MUSIC PRODUCTION

In via Argelati 33, un ampio spazio dove si sviluppano attività di registrazione, produzione e sperimentazione dal 2010.

VITTORIO COSMA: Sono molteplici le attività che fanno capo a questo studio. All'origine era uno studio di pubblicitari, in via Washington, gestito da mia sorella e un suo socio, successivamente sono subentrato e portato avanti il lavoro trasferendolo dove è tuttora. Ho realizzato colonne sonore con Gabriele Salvatores, Renato De Maria e molti altri, seguito la parte musicale della trasmissione della Giappia's Band, preparato le direzioni d'orchestra del Festival di Sanremo. Tra gli artisti che frequentano lo studio c'è "mio fratello" Eugenio Finardi, con Elio e le Storie Tese ho realizzato vari lavori e con loro sono impegnato nei live. Sono stato membro della PFM da *Miss Baker* e per i tour successivi. Sono venuti a registrare al Music Production Stewart Copeland, Mark King e Adrian Belew, ovvero coloro che con me sono impegnati nel progetto Gizmodrome dal 2017. Qui abbiamo provato tutte le puntate del programma "Il giovane Old" di Nicola Savino su RAI Play. Ho realizzato una puntata della trasmissione *33 giri* aprendo le tracce del nuovo album dei Porcupine Tree insieme a Steven Wilson. Ho avuto il piacere di lavorare con Jacques e Paula Morelenbaum. Jacques è uno dei massimi violoncellisti mondiali, è stato l'arrangiatore di Jobim, Caetano Veloso, Sakamoto. Sono passati dallo studio membri della band di Peter Gabriel, come David Rhodes, Walter Sigurdsson, il produttore di Bjork, ma ovviamente anche tanti italiani, Manuel Agnelli, Rodrigo D'Erasmus, Margherita Vicario, Coez, Salmo, Coma Cose, Alberto Radius, che ha suonato con loro a Sanremo, Eugenio Finardi, Alberto Camerini e ancora Enrico Ruggeri, Cristiano De André, Almamegretta, Marlene Kuntz, Malika Ayane, Samuele Bersani. Ho prodotto gli ultimi lavori di Finardi in via di Gioia, poi Raphael Gualazzi, quindi il progetto *De producers* con Max Casacci, Riccardo Sinigallia, Gianni Maroc-

colo e il sottoscritto. Siamo in procinto di avviare un nuovo capitolo discografico, stavolta meno rivolto alla scienza quanto più al sociale. Non è mai solo un lavoro in sala di registrazione, per ogni cosa che seguo, tanto spesso ne sono coinvolto direttamente e tra le ultime cose c'è un laboratorio di improvvisazione, Open Machine, che coinvolge i musicisti che incontro nei miei viaggi.

NAUTILUS

Per oltre un ventennio è stato lo studio di masterizzazione di riferimento per la maggior parte delle produzioni discografiche in Italia.

FRANCESCA COMINELLI: Abbiamo aperto Nautilus nel 1996, Antonio Baglio e io. Ci eravamo conosciuti al Logic dei fratelli La Bionda, dove lavorava anche Pino Pischetola. Pino e Antonio erano i sound engineer residenti e io l'office manager. Al Logic Antonio iniziò a specializzarsi nel mastering, quando i La Bionda comprarono il primo AMS AudioFile, un sistema per editing e post produzione molto avanzato per i tempi, come molta tecnologia del Logic. I La Bionda, oltre a essere editori con la Creamus, erano musicisti e produttori discografici e avevano creato in via Quintiliano i Logic Studios. Oltre allo studio A, che vantava una regia con il primo registratore multitraccia digitale Sony 48 e una sala di ripresa enorme, c'era un secondo studio di registrazione, una sala editing digitale (dove lavorava Fabio Montaldi) e una sala per il cutting dei vinili (dove lavorava Marco Inzadi); qui il mastering veniva fatto direttamente sulla matrice di acetato, che poi andava direttamente al piano di sotto, dove c'era la galvanica della ditta Pozzoli. In via Quintiliano in quegli anni c'erano anche gli studi Morning con Renato Cantele, Laura Angeli, la CGD, la Sugar, la Carish e la Tamata, la società dei Pooh. Era presente tutta la catena per la realizzazione di un disco. Un vero paradiso della musica.

Dopo gli anni ai Logic Studios, io e Antonio Baglio siamo stati ingaggiati per aprire lo studio di mastering Profile in via Ricordi. Lì abbiamo svolto un'altra importante fase lavorativa di almeno quattro anni, finché nel 1996 abbiamo aperto il Nautilus, il nostro studio di mastering, in via Dezza 28. Lo studio Nautilus è partito subito con grande successo, fin dai primi mesi Claudio Giussani ha affiancato Antonio Baglio diventando il secondo mastering engineer residente dello studio. A lui si aggiunsero presto Giovanni Versari, Pietro Caramelli e per qualche tempo Marti J. Robertson. Nella palazzina dei primi del Novecento, affacciata su un bel giardino, avevamo ricavato due regie al primo piano, uffici e spazi living al piano terra, dove c'era anche una cucina e una sala relax che ha visto passare gran parte degli artisti, musicisti, produttori e discografici di quegli anni: mitici certi pranzi dove si incontravano diversi artisti venuti a seguire il lavoro nei vari studi. Dopo qualche tempo, forti dei riscontri che stavamo ottenendo, aprimmo altre due sale di editing nel piano interrato, al punto che per soddisfare tutte le richieste di lavoro fummo costretti ai turni di notte. Eravamo perennemente in overbooking. È vero: per lungo tempo abbiamo monopolizzato il settore, perché nel nostro lavoro ci sapevamo fare, al punto che certi artisti, dopo aver masterizzato il disco in studi famosi, a New York o a Londra, tornavano da noi per rimettere mano al lavoro. L'artista e il produttore erano coinvolti in questo processo, perché il mastering era a tutti gli effetti l'ultimo anello della catena creativa del progetto. Molti artisti aspettavano il mastering per mettere a posto suoni e bilanciamenti, poi il master che usciva da noi andava in fabbrica per la stampa del vinile o del CD. Nel 2009 siamo stati costretti a lasciare gli studi di via Dezza per trasferirci in uno spazio molto bello in via dei Fontanili, ma a quei tempi il lavoro attorno alla produzione dei dischi stava cambiando molto in fretta. In via dei Fontanili abbiamo messo in atto l'idea di un polo della musica, dove Michele Canova si occupava delle produzioni, Pino Pischetola dei missaggi e noi come Nautilus completavamo il processo con la masterizzazione. Idea vincente, per

qualche anno il lavoro è andato bene, ma non è durato molto. Infatti il Nautilus ha cominciato presto a soffrire del modo in cui stava cambiando la fruizione della musica, la stessa sofferenza che ha coinvolto tutte le case discografiche. Noi avevamo investito molto nei nuovi studi, realizzando due regie, belle e costose, ma non si fatturava più come prima, e con l'avvento del digitale tanta parte del lavoro è venuta a mancare. A un certo punto era diventata prassi comune inviare e ricevere file da masterizzare via internet, e lo si poteva fare inviando file in tutto il mondo. Anche noi abbiamo offerto questo tipo di servizio, ma non c'era più un confronto umano. Non poteva durare a lungo, così nel 2015 abbiamo staccato la spina al Nautilus. Antonio si è trasferito a Miami, dove ancora lavora anche per il mercato americano, che lo ha apprezzato per i lavori di Laura Pausini e Eros Ramazzotti.

PHONOGRAM

In piazza Cavour 2, nel Palazzo dell'Informazione inaugurato nel 1942 come sede de Il popolo d'Italia, il quotidiano organo del partito fascista: pare che Mussolini usasse il piano dal quale hanno poi ricavato gli studi come sala cinema. È diventato uno studio di registrazione molto importante, vi hanno suonato molti artisti legati all'etichetta Phonogram, ma non solo. Livio Macchia dei Camaleonti ricorda che qui hanno inciso i primi successi importanti, da *Portami tante rose* a *Sha la la* (con Detto Mariano agli arrangiamenti e Gualtiero Berlinghini come fonico dal camice bianco), quindi *L'ora dell'amore*, *Io per lei* e *Applausi*. Sergio Farina ricorda qui la partecipazione all'album *Rimini* di De André, con Tony Mimms agli arrangiamenti.

OLIVIERO LACAGNINA: Mentre come Latte e Miele registravamo *Papillon*, il seguito di *Passio secundum Mattheum*, abbiamo avuto l'occasione di testare per primi il nuovo studio a 16 piste. In seguito questa nuova tecnologia è stata presentata ai giornalisti con tanto di esibizione

dal vivo del nostro gruppo. L'ultimo piano era occupato dalla mensa e noi eravamo a quello sotto, che aveva due sale di incisione. Abbiamo registrato in quella grande anche perché nei nostri dischi, oltre a noi tre, suonavano anche elementi d'orchestra, la sala era talmente grande che possedeva una sorta di riverbero naturale, non sempre apprezzato dai musicisti dell'epoca. Pino Ciancioso era il tecnico del suono che ci ha seguito con professionalità, inventandosi metodi vari per dare un senso orchestrale e sinfonico alle nostre partiture. L'orchestra per *Papillon* fu diretta da Detto Mariano. Durante le sedute di missaggio, gli ascolti si facevano con piccole casse acustiche, e alle spalle del tecnico c'era un enorme armadio con una sola manopola, era un effetto Phaser. In mezzo alla grande sala era ben visibile il pianoforte a coda Petrof, oltre all'organo Hammond. Nel periodo di registrazione, una decina di giorni per ciascun disco, ho incrociato negli studi Phonogram altri artisti come Celentano, Albano e Nuovi Angeli. Abbiamo anche partecipato come coristi, insieme a tanti altri, alla realizzazione di *Prinsencolinensinainciusol* di Celentano.

ALVARO FELLA: Lo studio era nel palazzo dei giornali, in una sala ricavata da un grande auditorium, proprio dove durante il tragico ventennio Benito Mussolini teneva le sue conferenze stampa. Noi Jumbo abbiamo registrato qui il nostro terzo album, *Vietato ai minori di anni 18?*. Ricordo che in quei giorni stavano cambiando il banco di registrazione, passando dal vecchio 8 piste al nuovo 16 piste. Noi e i Latte e Miele siamo stati i primi a usarlo. In quello studio è nata la registrazione di *Gil*, un brano che parla di tossicodipendenza: la caratteristica del brano è che fu realizzato come una jam session alla quale hanno partecipato musicisti di altri gruppi e etichette discografiche diverse dalla nostra, cosa rarissima in quel periodo. I musicisti erano Franco Battiato al VCS3, Lino Capra Vaccina già degli Aktuala alle tabla, Angelo Vaggi al synth e Lino Gallo alla chitarra slide. Ci sono delle foto in sala di registrazione che sono tornate a galla negli anni a seguire, anche per la

presenza di Battiato. Come fotografo c'era Fabrizio Intra, che poi sarebbe diventato un importante funzionario della casa discografica Sony. Tecnico del suono era Pino Ciancioso.

ALBERTO MOMPELLIO: Battiato conosceva bene questo studio, vi ha registrato alcuni suoi singoli, *Bella ragazza* per esempio. Nella seconda metà dei Sessanta ho avuto occasione di frequentare questo studio per vari mesi, nel 1969 come tastierista di Battiato partecipo alla realizzazione di un intero album che non vide mai la luce. In proposito ho ritrovato un'agenda dove annotavo giorno per giorno tutto il lavoro fatto. Ne è scaturito un racconto che è stato incluso nel libro *Battiato. Incontri* di Giordano Casiraghi. Quell'album lo abbiamo registrato nello studio A con il tecnico del suono Bruno Malasoma, mentre era Gualtiero Berlinghini a seguire le registrazioni con l'orchestra. Ho un appunto anche del 1970, quando eravamo alla sala C, sempre con Battiato per altri provini, con Franco Bianchi alla batteria, Leonardo Marzagaglia alle tastiere, Giorgio Logiri alla chitarra. Come tecnico del suono Davide Marinoni. Titoli di canzoni registrate e mai pubblicate? *La primavera, Lungo la baia, Scarpe sporche, Temporale*. Peccato non siano uscite, le trovo molto interessanti.

PINAXA STUDIO

Dopo essere stato al Logic e in altre strutture, Pino Pischetola avvia quello che diventa il suo studio in totale autonomia.

PINO PINAXA PISCHETOLA: Ho iniziato dal Logic dei fratelli La Bionda, dove ho visto passare artisti internazionali. Uno coi quali legai maggiormente fu Robert Palmer. Al Logic ho avuto la fortuna di registrare parte dell'album *Violator* dei Depeche Mode. Lì ho incontrato per la prima volta Battiato, venuto per alcuni suoi album. Era il 1987 e vi ri-

masi fino al 1992. A quel punto aprii lo studio Stonhenge, a Peschiera Borromeo, insieme a Mauro Spina, batterista e produttore, e Marco Marati, manager discografico. Lo autoprogettammo: in quel periodo si riusciva ad avere uno studio di registrazione professionale con budget umani e non stratosferici. Stavano cambiando le tecnologie e il digitale ha senz'altro aiutato a contenere i costi. Da allora la mia esperienza dice che ogni cinque anni lo studio lo devi comunque rinnovare in maniera sostanziale, e così ho fatto finora, perché nuove apparecchiature che consentono un miglior lavoro non le puoi ignorare. Per esempio nel 2020 ho inaugurato lo studio in Dolby Atmos, una tecnologia totalmente innovativa.

Lo studio Stonhenge apre nel 1994 e vengono a registrare Alice, già al Logic avevo lavorato con lei, i Bluvertigo, Timoria, Franco Battiato di *Gommalacca*, Celentano, Baglioni e altri. A Peschiera Borromeo va avanti fino al 1999. Nel 2000 mi trasferisco nello spazio Industria di Fabrizio Ferri e vi rimango fino al 2006, anche lì vengono tutti gli artisti con cui avevo già lavorato, anche Jovanotti con il disco *Buon sangue*.

Dopo tanto girovagare, nel 2007 inaugurai un mio spazio che chiamai Pinaxa Studio, in via dei Fontanilli, una struttura a cortile dove c'erano anche, ognuno con un proprio spazio autonomo, il Nautilus di Antonio Baglio, dove venivano realizzati i mastering, Michele Canova con un altro studio e io nella parte centrale. Con Michele avevamo fatto dei lavori insieme, appoggiandoci allo studio Isola di Ramazzotti. Ho continuato a collaborare con gli artisti che ho già citato e altri se ne sono aggiunti. Con molti di loro, stando a contatto ore e ore per più giorni consecutivi, si arriva a varcare la soglia professionale e ci si frequenta anche oltre il lavoro.

È stato Battiato a spingermi verso la dimensione live: avendo sempre tenuto in grande considerazione la resa tecnica delle registrazioni dal vivo, mi ha chiesto di seguirlo in tournée. All'inizio ero dubbioso, iniziò con il tour *X Stratagemmi* e adesso è una delle mie attività principali, insieme allo studio dove continuo a offrire il mio massimo. Da

allora ho seguito i tour di Jovanotti, Gianni Morandi, Gianna Nannini e Ramazzotti. Dal mio studio sono emerse figure di fonici che attualmente esercitano professionalmente, da Raffaele Stefani a Pat Simonini, mentre adesso ho con me il bravo Ludovico Rebecchi.

REGSON

In via Lodovico il Moro 57, lungo il Naviglio Grande, uno studio storico dove hanno inciso i maggiori artisti italiani dagli anni Sessanta. Dal 1949 è Centro Autarchico gestito dalla Cooperativa Bertacchi, poi dal 1962 diventò uno studio di registrazione gestito da Carlo e Umberto Zanibelli, con Lidia Gualtieri. Carlo Zanibelli, essendo ingegnere e avendo lavorato all'Alfa Romeo, amava la tecnologia e allo studio non faceva mai mancare le ultime novità nel campo della registrazione. L'ampio spazio della sala principale consentiva la registrazione di intere orchestre. Ne approfittarono artisti come Enzo Jannacci, Adriano Celentano, Vasco Rossi, Patty Pravo, ma anche Duke Ellington, Quincy Jones e Leo Ferrè. Come tecnico del suono c'erano Paolo Bocchi, figlio della segretaria della Regson, e Gianluigi Pezzera, che si occupava della sala grande, egli stesso musicista. Claudio Bazzari ricorda che qui sono state fatte le prove della tournée di Celentano del '79-80.

Nel 1998 lo studio viene rilevato da Mauro Pagani, con la collaborazione tecnica di Paolo lafelice, e prende il nome di Officine Meccaniche, con i tecnici Tommaso Colliva, Antonio Cupertino, Giuseppe Salvadori, Jacopo Dorici. Con la nuova gestione registrano i loro dischi Elisa, Pacifico, Morgan, Daniele Silvestri, Samuele Bersani, Le Vibrazioni, gli Afterhours, Soho, Negramaro, Stefano Bollani, i Muse, Franz Ferdinand, Phoenix, oltre a nomi storici quali PFM, Fabrizio De André, Massimo Ranieri, Roberto Vecchioni, Enrico Rava, Stefano Di Battista, Gianluigi Trovesi, Michael Nyman, Erika Badhu, John McLaughlin, Diamanda Galas, John Parish, Jim Hall.

GIACOMO GIANNI PRUDENTE: Ci sono arrivato per terminare l'album *Ullallà* di Venditti. In via Ludovico il Moro passava il tram che faceva tremare i microfoni. Ho lavorato qui come dipendente di Zanibelli, ho cercato di inserire piccole innovazioni con lavori per Julio Iglesias, Pier Quinto Carriaggi, marito di Lara Sainti Paul, e Raul Casadei.

RICORDI

In via Berchet c'era la sede storica della Ricordi, al piano superiore gli uffici della casa discografica e le edizioni, sotto il negozio di Ricordi, che non era solo un negozio di dischi e strumenti musicali.

WALTER MAIOLI: Era un posto chiave di Milano, dove tutti gli artisti e appassionati si recavano per ascoltare musica o provare uno strumento. È lì che ho conosciuto tanti musicisti, uno di questi era Demetrio Stratos. Volete sapere chi gli ha fatto ascoltare il canto dei mongoli? Io ero addetto al reparto strumenti, ma ero ovviamente interessato ad ascoltare la musica che arrivava dall'Inghilterra e dall'America. Al mio temperamento non bastava, c'era una musica che iniziava a farsi conoscere, la chiamavano etnica o popolare. Suggerii ai colleghi che curavano il reparto dei dischi l'acquisto di tutto quello che proveniva da ogni parte del mondo, non solo America e Inghilterra. Ogni nazione, infatti, aveva una propria etichetta che produceva musica locale, che poi è stata classificata come etnica, in seguito world music. Con Demetrio Stratos ci si conosceva già prima del suo ingresso negli Area. Ricordo di avergli fatto ascoltare il canto mongolo e credo che questo lo abbia influenzato nella sua personale ricerca sulla voce. Quel tipo di canto a Milano non era ancora arrivato, a Roma lo conosceva Roberto Laneri, che aveva studiato canto armonico. Nel reparto strumenti di Ricordi veniva Branduardi, con una direzione artistica ancora non definita, e anche Lucio Battisti per provare qualche nuova

chitarra. Credo di aver dato anche a loro qualche buon consiglio. Quello spazio in centro a Milano è stato davvero importante in quegli anni. Era di fianco al Duomo, sopra al negozio c'erano gli uffici della casa discografica Ricordi con le edizioni. C'era un viavai di artisti e operatori musicali che venivano a curiosare tra dischi e strumenti. Io poi invitavo i musicisti che passavano in negozio a trascorrere la serata nella casa che avevo sistemato in via Ripamonti, per suonare o ascoltare musica. È così che nasce il gruppo Aktuala, una formazione acustica allargata con strumentazione etnica. Siamo stati i primi a proporla in Italia. Altri luoghi di incontro per me erano gli uffici dell'etichetta Bla Bla in Galleria del Corso, oppure la stessa Galleria, dove insieme a tanti musicisti stazionavamo per ricevere offerte di lavoro.

SAX RECORDS / IL CORTILE

In via Borsieri 41, con il tecnico Ezio De Rosa verranno registrati l'album *Lucio Battisti (1969)*, i singoli di Battisti *Questo folle sentimento*, *Avevo una bambola (1969)*, *Sole giallo sole nero*, *Se non è amore cos'è*, *Io ritorno solo* e *Nanananò (1970)*, oltre all'album *Dies Irae (1970)* della Formula 3, *La carrozza di Hans*, *Impressioni di settembre* della Premiata Forneria Marconi (1971), *Collage delle Orme*, *Radici* di Francesco Guccini (1972). È qui che il gruppo milanese dei Jumbo realizza i primi due album, usciti per l'etichetta Philips. Alcune foto delle sessioni di registrazione sono state scattate dal compianto Fabrizio Intra, prima che diventasse discografico. Il fonico Ezio De Rosa è passato allo Stone Castle di Carimate attorno al 1977, per poi approdare poi alla Fonit Cetra di via Meda per tutti gli anni Ottanta. A sostituirlo fu Alfredo Di Muro.

Quando viene cambiato il nome in Il Cortile la gestione passa a Gino Mescoli, con il figlio Paolo come fonico, ma quando arriva Eros Ramazzotti a registrare un paio di album al mixer c'è Piero Bravin. Nel 1990 lo studio Il Cortile viene rilevato da Pippo Landro e diventa lo studio di riferimento della sua etichetta di-

scografica, la New Music. In questi anni vengono realizzate tante produzioni e dischi con orientamento dance (Gloria Gaynor, Sister Sledge, Modà, YuYu, Technotronic, Neja, Leone di Lernia). Nel 2015 lo studio viene rilevato da Amedeo Bianchi e Massimo Caso. Inizia così una nuova vita, per lo studio, che diventa la sede della Fondazione Estro Musicale, che si occupa di valorizzare e promuovere gratuitamente il ruolo del compositore e dell'autore (www.fondazioneestromusicale.org) e che ha creato un database di oltre quattromila brani originali e realizzato gratuitamente più di cinquanta opere. Oltre a ciò lo studio svolge la normale attività di registrazione per conto terzi (Concato, Fortis, Sarah Jane Morris, Solid String Quartet, Enrico Rava, Fabrizio Bosso, Antonio Faraò, Iacchetti, Laura Fedele) e la produzione di opere e artisti nuovi per la Cortile Production dei due titolari.

STONE CASTLE STUDIOS

Costruito dai Visconti nel 1345 a Carimate, il castello diventerà negli anni Settanta un importante punto di riferimento per molti artisti che qui verranno a registrare i loro dischi. A rilevarne la gestione, sul finire del 1976, sarà Antonio Casetta, già a capo dell'etichetta Produttori Associati, che aveva tra i suoi artisti Fabrizio De André. Il castello, che vantava un parco da ottantamila metri quadrati, era considerato il posto dove ottenere la miglior resa tecnica e creativa, grazie a studi decisamente avanzati. Al mixer Ezio De Rosa, Ruggero Penazzo e Allan Goldberg. Lo Stone Castle Studios venne inaugurato nel marzo 1977, strutturato in varie sale, la Green, la Red e la Blu. Console Cadac E series 48+32+24+24, praticamente si poteva fare qualunque cosa e potenzialmente si poteva entrare anche con 80 canali microfonicici. Così ricorda Luca Rossi, in qualche foto insieme a Reverberi e De Rosa. Qui sono stati registrati i dischi di molti artisti, Fabrizio De André, Francesco Guccini di *Autogrill* (1983), Lucio Dalla di *Come è profondo il mare* (1977), con Ezio De Rosa al mixer, e *L'anno che verrà* (1979). Qui vengono registrati *Figli delle stelle* di Alan Sorrenti (1977) con Giacomo Gianni Pruden-

te, i missaggi di *Passpartù* (1978) e *PFM? PFM!* (1984) della Premiata Forneria Marconi, *Comici cosmetici* di Alberto Camerini (1978), *Kinotto* degli Skiantos con Paolo Tofani alla regia mixer, *Pigro* (1980) di Ivan Graziani, *Ah... l'amore / Sconosciuto amore mio* (1978) di Bruno Lauzi, *Un gelato al limon* di Paolo Conte (1979), *Alberto Fortis* (1979), *Buona domenica* (1980) e *Sotto la pioggia* (1982) di Venditti, *Nero a metà* (1980) e *Bella' mbriana* (1982) di Pino Daniele, *Sono solo canzonette* di Edoardo Bennato (1980), *Montecristo* (1980) di Vecchioni, *Cervo a primavera* (1980) di Cocciantè, *Mimi* di Mia Martini (1981), *L'indiano* (1981) e parte di *Creuza de Ma* (1984) di De André, *È arrivato un bastimento* (1984) di Bennato, *Azimut* di Alice (1982) *700 giorni* (1986) di Ivano Fossati, ma anche lavori per Paul Young e Yes. Nel 1986 il castello venne ceduto e la proprietà lo trasformerà in un posto per cerimonie. Furono costretti a traslocare il Morning Studio di Red Canzian, così come quello di Allan Goldberg. Nel 1983 una delle sale è stata rilevata da Red Canzian dei Pooh.

RED CANZIAN: Era il 1976 quando arrivo al Castello di Carimate per preparare un album di Gianni Togni che poi non uscirà. Tecnico del suono era Ezio De Rosa, l'album doveva essere pubblicato dalla Produttori Associati, che però chiuse i battenti. In quell'occasione venne Dodi Battaglia a registrare le chitarre. Con i Pooh siamo stati a Carimate a registrare tre album, nel 1978 *Boomerang*, nel 1979 *Viva* e *Stop* nel 1980. Nel 1983, avendo preso una certa confidenza con il posto, decido di rilevare uno degli studi dello Stone Castle insieme a Renato Cantele, che si occuperà della sala di registrazione diventando il più apprezzato fonico in Italia. Acquistai le macchine e pagavo l'affitto, certamente non basso. Nel giro di un anno diventammo lo studio più importante, riportai i Pooh al Castello di Carimate dove ospitammo Venditti, Dalla, Ruggeri e Zucchero con *Donne*, la canzone che lo rivelò al grande pubblico. A Carimate avevo la mia stanza, con un antico letto con i montanti a torciglione, e trascorrevi gran parte delle mie giornate a organizzare il lancio dello studio, come manager, o a occuparmi delle produzioni. Cantele era fisso in sala di registrazione, io mi occupavo del rapporto con i

clienti, degli affitti, dei musicisti. Conoscevo la zona attorno, andavo al lago di Alserio a pescare di prima mattina, qualche volta con Fio Zanotti. A quei tempi non ero ancora diventato vegano. Dopo qualche anno siamo stati costretti a lasciare il Castello, che fu trasformato in un albergo, e rilevammo gli studi di via Quintiliano, che la CGD lasciava liberi. Trasferimmo il Morning Studio e riprendemmo i lavori di registrazione in città. Registrammo tra gli altri i lavori di Eros Ramazzotti, Laura Pausini, Marco Masini, Umberto Tozzi, Raf e Ivano Fossati, oltre ai Pooh, ovviamente.

CLAUDIO PASCOLI: Ero in contatto con Antonio Casetta e partecipai all'apertura dello studio con la messa a punto dei suoni. C'erano Santo & Johnny, anche loro in contratto con Produttori Associati. Antonio Casetta ha portato avanti l'operazione Castello di Carimate, con annesso studio di registrazione, per alcuni anni. All'inizio la gestione della sala di registrazione era stata affidata a Ezio De Rosa, successivamente arrivò Allan Goldberg. Nel frattempo Casetta, divorato dai debiti, uscì di scena. L'ambiente si prestava ad alcuni esperimenti con i suoni, tanto che Lele Melotti mi informò che per ricavare un'acustica maggiormente aperta gli avevano fatto suonare la batteria in un ampio salone con armature.

PAOLO DONNARUMMA: Con Claudio Bazzari e Flaviano Cuffari abbiamo partecipato alla prima seduta di registrazione agli Stone Castle Studios. Era il novembre del 1976 e non funzionava ancora il riscaldamento. Sul disco di *Come è profondo il mare* i nostri nomi non appaiono, ma la cosa è risaputa, la casa discografica aveva già stampato le copie del disco indicando altri musicisti. Il punto è che di quel brano non erano soddisfatti, così vennero a Carimate e vi suonammo noi, ed è quello che ha funzionato di più. Lì ho suonato nei dischi di Luca Barbarossa e Ron, *Una città per cantare*. Lo Stone Castle è stato il primo studio italiano con mentalità nuova. Erano in realtà due studi, uno chiamato Coral e uno Green. Erano stanze costruite dentro altre stanze, con materiali fonoassorbenti di

altissima qualità, legno e roccia. Era un esempio di ingegneria acustica che non aveva paragoni, superava di gran lunga gli studi che esercitavano a Milano, come il Regson. Lo Stone Castle ti permetteva di affrontare al meglio la musica moderna. *Come è profondo il mare* lo abbiamo registrato allo studio Coral, quello a sinistra, l'altro era sul lato opposto e si chiamava Green, per il colore delle pareti. Il Green era guidato da Allan Goldberg, autore dell'ultimo modello di Dolby, produceva suoni leccati, elaborati, quasi non sembravano gli stessi che avevi registrato. Li modificava a suo gusto. Io amo gli americani che rispettano la naturalezza del sound, magari cercano di migliorarlo ma senza mai stravolgerlo. È come un pittore che va a modificare un quadro esistente. Goldberg era un tecnico molto preparato sotto il profilo dell'elettronica, ed era molto avanti rispetto a tanti altri.

PAOLO TOFANI: Lavoravo allo Stone Castle come tecnico del suono. Chiesi ad Antonio Casetta di poter restare per seguire alcuni lavori anche fuori dall'ambito Cramps, e infatti lì mi occupai della registrazione di alcuni album di Finardi e Skiantos. Allan Goldberg mi ha insegnato a lavorare, era bravo e preciso. Uno dei primi lavori che ho seguito è stato un 45 giri per Sanremo, a cantarlo era Vasco Rossi, facile che sia *Vado al massimo*, non *Una vita spericolata*, che uscì l'anno dopo. Fu una sorpresa per Vasco vedermi, certamente sapeva chi ero. Ho registrato lì alcuni lavori per la Scala e alcuni dischi dei Devoti. Era veramente un bel posto. Ci passavano i migliori artisti italiani, i Pooh per esempio. Lavoravo di notte e alla mattina rincasavo al tempio Hare Krishna di Gallarate. Poi gli Hare Krishna comprarono una fattoria a San Casciano, e così tornai nella mia Toscana.

CLAUDIO BAZZARI: Lo Stone Castle è stato per anni il più ambito studio di registrazione. La prima incisione fu *Come è profondo il mare* di Lucio Dalla, alla quale ebbi il piacere di partecipare come chitarrista. Dopo di allora sono tornato a Carimate tantissime volte, suonando per Edoardo

Bennato, Antonello Venditti, Marco Ferradini e molti altri. Il lavoro in studio iniziava alle 10 e andava avanti fino alle 7-8 di sera, ogni giorno eravamo lì, come degli impiegati della musica.

BOB CALLERO: Ho girato vari studi a Milano, io che ho dedicato il mio primo disco in dialetto a Casà, dove sono nato, tre chilometri da Montoggio. Per un periodo sono andato spesso allo Stone Castle di Carimate, per un disco con Ivan Graziani. Era come entrare in un'astronave, dove trovavi tecnologie nuove, la miglior strumentazione, con quelle pareti di pietra e la regia flottante, nonché la presenza di Giampiero Reverberi, noto per il suo orecchio assoluto. Talvolta riaccordava il pianoforte dopo ch'era passato l'accordatore professionista. Una volta, in studio, qualcuno tirò una moneta sulla moquette e lui, senza scomporsi, disse "armonico di Fa diesis"! Era un alieno! Ci ho anche dormito al castello, al piano di sopra, io e l'altro bassista di Graziani, Beppe Pippi. Ho avvertito strane presenze: fantasmi? Non ho prove, ma certo fu una notte diciamo "strana", fossimo a Roma diremmo "de ppaura". A Milano ho frequentato molti altri studi, certo meno pretenziosi dello Stone Castle, dal Capolago di Radius, dove ho partecipato a *Dal blu* di Finardi, alla Regson di Zanibelli, dove abbiamo registrato *Arrow Head* come Osage Tribe, a quello della CGD in via Quintiliano e altri ancora, due decenni meneghini.

STUDIO 7/FONTANA

Uno studio di registrazione in pieno centro a Milano, in corso Venezia 7. Franco Battiato vi registra le prime tracce di *L'era del cinghiale bianco* nel 1979. Qui prende vita l'esperienza di una scuola di musica orientata al jazz, avviata da Franco Cerri.

FRANCO CERRI: È iniziato tutto perché conoscevo Tito Fontana. Andavo a trovarlo nel suo studio in corso Venezia 7.

Un giorno Fontana mi invita a fermarmi da lui, mi mostra una stanzetta e mi dice, ecco questa è tua. È lì che è nata la Scuola Civica Jazz, eravamo io, Enrico Intra, Luca Cerchiari, Franco Fayenz. Una volta Gerry Mulligan mi chiamò dalla Germania avvisandomi che l'indomani sarebbe arrivato a Milano e che aveva desiderio di suonare con me. Mi chiedeva di organizzare una jam session con altri musicisti. Ci demmo appuntamento allo Studio 7, io per la verità non credevo facesse sul serio. Al mattino del giorno dopo Mulligan mi chiama da un albergo in centro città. A quel punto comincio a chiamare amici musicisti, tutti a raccolta per la sera allo Studio Fontana. All'orario fissato ci troviamo lì, solo io e Mulligan, in attesa degli altri musicisti abbiamo iniziato a suonare, io al basso e lui al pianoforte. Dopo una buona mezz'ora, sorpreso che nessuno dei musicisti invitati fosse arrivato, vado a controllare nelle sale attigue e li vedo che stanno giocando a biliardo. Siamo poi andati avanti a suonare fino alle prime luci dell'alba. Con Mulligan c'era sua moglie, rimase tutta notte a guardare noi che suonavamo. Osservandolo al pianoforte, ho potuto apprezzare al meglio le doti artistiche di Mulligan, aveva l'intuito dell'arrangiatore, non era solo un numero uno del sassofono.

ENRICO INTRA: Fontana, proprietario della Valestra valigeria e borse di piazza San Babila, ci ha offerto lo spazio e così è nata la Scuola Civica. Era un periodo che in fatto di didattica e jazz Milano non aveva molto. Sempre con Franco Cerri sono stato fondatore dell'Associazione Culturale Musica Oggi (Ambrogino d'Oro del Comune di Milano nel 2003), di cui il terzo esponente è il musicologo Maurizio Franco, con cui ho stabilito un forte connubio culturale. Dal 1987 l'Associazione Musica Oggi è responsabile dei Civici Corsi di Jazz di Milano, una delle principali realtà didattiche europee. Ho diretto con entusiasmo la Civica Jazz Band, una delle orchestre di maggior rilievo della scena italiana, protagonista di una importante stagione al Piccolo Teatro di Milano.

AMEDEO BIANCHI: Si comincia suonando uno strumento, e magari sono gli altri a farti notare in cosa riesci meglio. Non ho mai fatto scelte di genere, la musica è come la conoscenza di tante lingue. Qualcuno ti fa notare che sei bravo a suonare del rock con il sax. Io di base sono partito dalla classica e la musica che preferisco è il funk rock. Il jazz è il genere più rivoluzionario, ho grande rispetto per i grandi jazzisti, è un linguaggio che ha bisogno di pratica. Io lo suono in maniera scolastica e devo ringraziare Claudio Pascoli se in qualche misura rientro nel mondo della musica pop. Un giorno, mentre facevamo un turno per una colonna sonora televisiva allo studio Fontana, io al clarinetto lui al sassofono, Pascoli, che aveva tanto lavoro, mi propose di andare in tour con Roberto Vecchioni, poi arrivarono Fortis, Faust'o e tanti altri. Non ci siamo più persi di vista con Claudio.

Lo Studio 7 è stato importante per noi che volevamo imparare, non c'erano metodi e noi musicisti eravamo sempre in cerca di luoghi per fare concerti. Il luogo numero uno era il Capolinea e un altro era lo Studio 7, dove tutti i martedì sera si riunivano grandi jazzisti, da Santino Palumbo a Franco Cerri, Alberto Rota (chitarra), Marco Ratti (contrabbasso). Si trovavano tra di loro e suonavano per divertimento: noi appassionati potevamo andare lì ad ascoltarli. Ogni tanto arrivava qualcuno e si aggiungeva al gruppo. Passata la timidezza, ho provato a inserirmi, c'era una sorta di accettazione da parte di questi santoni, mi sentivo accolto e protetto. È andata avanti per parecchio, io però ero ospite, non era il mio settore specifico, e per sopraggiunti altri impegni non l'ho più frequentato. Questa accoglienza, questa apertura mentale dei musicisti che lo frequentavano, era la stessa che incontravi al Capolinea.

PALCHI A CIELO APERTO

La crescente necessità di luoghi per eventi musicali, nel corso dei decenni, ha portato i vari promoter a individuare spazi sempre più grandi, preferibilmente all'aperto.



ARCONATI

Appena fuori Milano, nella maestosa Villa Arconati di Castellazzo di Bollate. Sede di un festival arrivato nel 2023 alla edizione numero trentacinque, ha visto sul palco artisti come Natalie Imbruglia, Raphael Gualazzi, Andrea Pennacchi, Elio, Suzanne Vega e altri. Negli anni molti sono passati da qui, da Paolo Conte (2004-2012) a Battiato, Capossela, De André, Daniele, Mannoia, De Gregori, Jannacci, Zawinul, Fripp, Madredeus, Patti Smith, Ry Cooder e tanti altri.

ARENA CIVICA

In viale Giorgio Byron, a forma di anfiteatro, fu costruita nel 1807 dall'architetto Luigi Canonica e venne utilizzata per spettacoli teatrali, combattimenti navali, spettacoli di circo, boxe e ciclismo. Nel 1890 e 1906 ospitò per due volte il Wild West Show di Buffalo Bill. Di forma ellittica, in lunghezza duecentotrentotto metri e in larghezza centosedici, può ospitare oltre trentamila spettatori. Varie anche le partite di calcio giocate qui, tragica quella del 2 luglio 1944 tra una squadra milanese e la Juventus. Alla fine i nazisti bloccarono le uscite e presero prigionieri centinaia di giovani che trasferirono ai campi di concentramento in Germania.

È sempre mancata una costante programmazione, purtroppo: molte annate sono trascorse senza alcun appuntamento di rilievo. Joan Baez (luglio 1970) canta canzoni di Bob Dylan, Pete Seeger, Leonard Cohen e *C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones*. Il grande concerto per Demetrio Stratos, il 14 giugno 1979, con oltre quarantamila persone presenti, sigla il ritorno della musica di massa. Qui si sono esibiti Radiohead (giugno 2008), Baglioni (giugno 2009), Subsonica (luglio 2011), Skunk Anansie (luglio 2011), ma sono solo un minimo estratto di quello che l'Arena ha ospitato in fatto di musica. Nel

luglio 2012 decine di concerti qui programmati vennero spostati all'Ippodromo di San Siro.

CARROPONTE

Dove una volta c'erano le Officine Breda, zona Sesto San Giovanni, in via Luigi Granelli. Una capienza vicina alle diecimila persone. In attività solo d'estate, con stand di ristoro e palco concerti. Qui anche alcuni appuntamenti della rassegna Suoni & Visioni: il 29 maggio 2008, con il titolo di "Quarant'anni dopo" (con riferimento al Sessantotto), in una lunga maratona presero il palco Eric Andersen, Donovan, Ivan Della Mea, Paolo Circhi, Ricky Belloni, Stormy Six, Claudio Rocchi e Eugenio Finardi. Il 15 giugno 2014, per omaggiare Ivan Della Mea a cinque anni dalla scomparsa, sono al Carroponte gli storici Yu Kung con Paolo Perazzini, Paolo, Alberto e Isabella Ciarchi, Alessio Lega e Marco Rovelli. Artisti di rilievo anche per la stagione 2023 con Lo Stato Sociale, Cristina d'Avena e Gem Boy, Taranta, Queen Tribute, Edoardo Bennato, Manuel Agnelli, Tananai, Coma Cose, Tributo Beatles.

CASTELLO SFORZESCO

Utilizzato in estate. La bella cornice del castello ospita concerti da sempre. Una maratona del Festivalbar il 6 luglio 1981 ha visto in scena, tra gli altri, Franco Battiato, Alan Sorrenti, Mia Martini, Renato Zero, Jim Capaldi. Enzo Jannacci ha registrato qui un suo doppio album dal vivo nel luglio 1989. Nell'estate 2023 si sono visti Francesca Michielin, Mario Lavezzi e Mogol, Ghemon, Casino Royale e Alex Britti, Rita Pavone, Giovanni Truppi, Luca Barbarossa, Carmen Consoli ed Elvis Costello, Incongnito, Goran Bregovic.

CLERICI

Via Terruggia 14. Villa voluta da Giorgio Clerici, commerciante di seta, e ideata dall'architetto Francesco Croce. Villa Clerici ha due grandi teatri all'aperto, uno a pianta romana (con novecentonovanta posti) e uno a pianta greca (con più di tremila posti). Nell'estate del 2011 e del 2012 è Roberto Brivio a curare gli spettacoli, insieme al Teatro Smeraldo e Aldo Colonnello. Tra le proposte, Franco Battiato, Moni Ovadia, Renzo Arbore, Astor Piazzolla, Antonella Ruggiero.

IDROSCALO

In fondo a via Forlanini, l'idroscalo cantato da Jannacci in *El purava i scarp del tennis*. Utilizzato in estate per concerti vari, tra gli altri Franco Battiato (2002), i Nomadi (2004), i Dik Dik (2006), Stadio (2006), Nicola Arigliano (2006), Camaleonti (2006), Guns N' Roses per *Gods of Metal* (2006), Chemical Brothers (2007), Tricarico (2008), Max Pezzali (2008), Duran Duran (2008), Frankie Hingst (2008), Caparezza (2009), Korn (2009), Nine Inch Nails (2009), Subsonica (2009), Treves Blues Band (2010). Qui la Barley Arts ha proposto lo Street Food Truck Festival.

IPPODROMO

Siamo a San Siro, continuano i concerti, nel 2023, tra gli altri, Def Leppard e Motley Crue, Ghost, Florence and The Machine, Rosalia, Paolo Nutini, Guè, Iron Maiden, Lazza. Capienza massima settantottomila posti.

LITTA

Viale Affori 21. Fondate nel 1971, le Serate Musicali di Villa Litta hanno ospitato nomi come Gil Shaham, Antonio Pappano,

Martha Argerich, Leonidas Kavakos, Natalia Gutman, Elisso Virsaladze, Andras Schiff, Shlomo Mintz, James Galway, Mario Brunello, Piotr Andersewski, Salvatore Accardo, Uto Ughi, Steven Isserlis, Alexander Lonquich, Gidon Kremer, Giovanni Sollima, Yuri Bashmet, Mikhail Pletnev. Anche musica pop, con concerti di Eugenio Finardi e Chieftains negli anni Settanta.

MERCANTI

In piazza Mercanti, adiacente a piazza Duomo. Qui per vari anni la rassegna Break in Jazz, promossa dall'Associazione Culturale Musica Oggi-Civici Corsi di Jazz, giunta nel 2023 alla ventisettesima edizione a ingresso libero, con tantissimi appuntamenti con i più grandi rappresentanti del genere, Enrico Intra, Paolo Tomelleri, Franco Cerri, Franco D'Andrea, Claudio Fasoli, Laura Fedele e tanti altri.

MONTESTELLA

Nei pressi dello stadio San Siro, al Montestella si sono esibiti numerosi artisti, specialmente nel periodo delle Feste dell'Unità, negli anni Settanta e Ottanta.

PAOLO PINI

Via Ippocrate 47, all'Ex Paolo Pini vengono proposte feste popolari e sporadici concerti.

PARCO DELLE ROSE

Zona Corvetto, in via Fabio Massimo, nei pressi del piazzale Gabriele Rosa, si suonava più spesso d'estate. C'erano i Cama-

leonti, Fausto Leali, Gian Pieretti, la Pattuglia Azzurra con Claudio Lippi e Massimo Boldi, i De De Lind, i Nuovi Angeli, Le Anime, Ricky Maiocchi, Dik Dik e tantissimi altri. Lo gestiva Gino Nando Alfieri, un personaggio di cui si occupò a più riprese la cronaca fino alla sua tragica scomparsa nel gennaio 1986, assassinato a casa sua in piazzale Bausan.

LIVIO MACCHIA: D'estate era obbligatorio per un gruppo andare a suonare lì, perlomeno così è capitato a noi. Al pomeriggio suonavano i Trappers, con Lavezzi e Tonino. Vedevi arrivare tante ragazzine in minigonna e qualche curioso più in là negli anni che veniva a sbirciare. È lì che mi hanno rubato la prima chitarra Fender, ero uno dei pochi ad averla a Milano, la stessa che aveva Enrico Ciacci a Roma. Chi amava gli Shadows di Cliff Richard non poteva non avere la Fender. Del nostro passaggio al Parco delle Rose ho una foto che mi ritrae con il cappellino di John Lennon, credo che lo avesse recuperato Riki Maiocchi durante la data milanese dei Beatles. Un comunicato che ho conservato recita: "Parco delle Rose - Clan Celenzano - giovedì 8 luglio ore 22, via Fabio Massimo, Milano Corvetto". Conoscevo il proprietario, Gino Alfieri, che insieme a Franco Barbera gestiva anche il Paip's.

GIOVANNI POGGIO: Riki Maiocchi era il Vasco Rossi dei nostri tempi, aveva un gruppo che si chiamava The Trip e suonava al Parco delle Rose. Il batterista di nome Ian era mancino, di impostazione jazzistica. C'era un chitarrista che sganciava dalla cintura e suonava con la sola mano sinistra, di nome faceva Richie Blackmore, quando tornò in Inghilterra diede vita ai Deep Purple, proprio insieme al batterista Ian Paice. Riki era il più beat di noi, il più sciagurato, lo trovavamo spesso allo York Bar di piazza Beccaria insieme agli altri Camaleonti, quello che qualcuno chiama bar Plinio, dal nome del proprietario.

CLAUDIO BAZZARI: Ci arrivavi andando a prendere l'autostrada per Bologna, tutt'intorno c'erano solo campi. Ci suonavano i Quelli, poi diventati la Premiata Forneria Mar-

coni, ma io quindicenne andavo a vedere i Camaleonti per scoprire come suonava il chitarrista. Rimanevo dietro la rete e osservavo per imparare. Ricordo i Renegades, gruppo inglese per il quale le ragazze impazzivano, soprattutto per il cantante. A quel tempo usavo una chitarra Ermann che assomigliava alla Gibson Diavoletto, di un costruttore italiano poi diventato mio allievo. Al Parco delle Rose ebbi la soddisfazione di suonare con Le Anime per aprire un concerto dei Quelli, e alla fine della nostra esibizione Alberto Radius, chitarrista che stimavo perché aveva una Gibson con un suono stupendo, mi avvicinò e mi disse "Gajardi 'sti magneti", anziché chiamarli pick-up, due parole per me nuove, da buon romano.

GREGORIO ALICATA: Ricordo che tra gli artisti che vi si alternavano c'erano i ragazzi che avrebbero formato i Camaleonti. Ci sono stato almeno per tutto il mese di luglio 1965, insieme al batterista olandese Harvey Van Straten, per un breve periodo riuscii a farlo suonare anche al Charly Max nell'orchestra di Augusto Righetti. Mi vide Massimo Asnaghi, che mi propose di entrare nel gruppo di Righetti, poiché avevano necessità di un tastierista. Asnaghi mi aveva già notato al Santa Tecla, accettai solo a condizione di avere il mio nome sul programma. A Milano in quegli anni c'erano molti locali, di certo ne ho frequentati altri, ricordo il Marocco, quando ancora ero con Edoardo Vianello.

PARCO LAMBRO

Diventò famoso e sinonimo di festival pop, perché negli anni Settanta, per tre anni consecutivi ('74,'75 e '76), si tenne qui il Festival del Proletariato Giovanile promosso dalla rivista mensile Re Nudo. Tra gli organizzatori, prima della conversione alla scuola di Osho, spiccava Andrea *Majid* Valcarenghi.

ANDREA MAJID VALCARENGHI: Il primo festival si tenne a Ballabio e scaturì da una riunione in redazione di Re Nudo, intuimmo che si poteva sperimentare in Italia un raduno pop sulla scia di Woodstock. C'era sì l'aspetto musicale, ma era forte in molti il fatto, personale ed esistenziale, di passare alcune notti fuori casa nei sacchi a pelo o in tenda. Al Parco Lambro, alla sera, arrivavano decine di migliaia di persone ad ascoltare musica, durante la giornata migliaia di persone respiravano vita comunitaria. È innegabile che il grande palco dove si esibivano gli artisti ha segnato in modo netto gli ultimi tre festival, quelli del Parco Lambro, con aspetti negativi e positivi. Si è creata una frattura tra chi faceva musica e chi ascoltava, però per la prima volta l'impianto audio era adeguato, di discreta qualità. Il tesserino per entrare al Festival del Parco Lambro, a copertura delle quattro giornate, costava cinquecento lire per quaranta ore di musica, quando un solo concerto costava all'epoca mille lire. La critica al prezzo del biglietto era portata avanti da Autonomia Operaia, ma per scelta non era stato recintato il luogo del festival e chi voleva poteva benissimo non pagare il biglietto attraversando la collina. Diciamo che era richiesto un contributo libero, come sostegno alle spese del festival, e la cosa mi tocca precisarla, perché all'epoca fu fatta una campagna ingiusta su questo punto. A proposito di Lambro, ricordo con piacere la partecipazione di Giorgio Gaber, con il quale avevo un rapporto personale molto stretto. Lui e Ombretta erano venuti al primo Parco Lambro come spettatori. Nel 1975 Gaber tornò per un'esibizione importante, cantando tra le altre *Chiedo scusa se parlo di Maria*. Eravamo in sintonia, anche noi di Re Nudo parlavamo di Maria, mettendo al centro la parte esistenziale, il personale, il sesso. Gaber era provocatorio nei confronti dei gruppi politici, non certo verso di noi. Quella volta salirono sul palco anche la PFM e Paolo Ciarchi, che cantò la bellissima *Vorrei dirtelo tutto d'un fiato* di Fausto Amodei, e in proposito vorrei spendere buone parole per questo artista, che ha lavorato molto al fianco di Ivan Della Mea e Giovanna Marini, e insieme a Cagnardi, che era la sua com-

pagna, si trovava spesso nei vari raduni pop e nelle piazze. Era anche capace di performance da solo utilizzando pentole, bicchieri e altri strani strumenti come una vera orchestra.

La chiave di comunicazione dell'epoca era che se la politica occupava otto ore della giornata, noi riempiamo le altre sedici, ovvero il tempo libero, con la sessualità, la ricerca psichedelica e ovviamente la musica. Re Nudo si collocava in questa dimensione, allora molto sottovalutata dal movimento politico giovanile. L'idea di ritrovarsi attorno a un festival nacque appunto dall'esempio di Woodstock e dell'Isola di Wight. Ricordo che ne parlai con Crepax, un discografico della CBS che incontrai al mare, in Versilia. Quando gli dissi che pensavo di promuovere un festival tipo Woodstock mi prese per matto. A Balabio ci preparammo per accogliere un migliaio di persone, ma già alcune migliaia arrivarono due giorni prima dell'inizio del festival e alla fine eravamo più di diecimila, saltò la nostra capacità di gestire il festival, ma avemmo la certezza che anche l'Italia era matura per questi incontri di massa. Infatti, l'anno dopo a Zerbo arrivarono in trentamila, con la polizia che bloccava gli accessi all'area del festival e il prete del posto che annunciava l'arrivo di Satana sulle rive del Po. Anche lì avevamo trascurato il fatto che sarebbero arrivate così tante persone. Battiato ci consentì di far suonare i gruppi all'Alpe del Viceré, portò la sua amplificazione e il suo generatore di corrente, perché ci fu negato l'allacciamento Enel. Sempre il prete aveva invitato la giunta di sinistra a non fornirci l'agibilità. In quei Festival del Proletariato Giovanile, dal primo all'ultimo, abbiamo visto e ascoltato molti artisti e buona musica, ma purtroppo vengono ricordati solo gli episodi di violenza dell'ultimo Parco Lambro, dopo i quali tutto venne sospeso. Dopo aver colto un segnale dall'ultimo Parco Lambro, con quella conclusione violenta, feci uscire il libro *Non contate su di noi*. Ciò segnava il passaggio da un'epoca all'altra. La fine dei movimenti anni Sessanta e l'inizio di qualcos'altro.

Se avessi continuato con il percorso di Re Nudo avrei rispinto alla logica di far fruttare quello che si era investito. Ho invece rinunciato alla direzione della rivista, continuando a parteciparvi come collaboratore, portando la mia esperienza vissuta in India. Re Nudo come rivista cessa le pubblicazioni con l'arrivo degli anni Ottanta, sarebbe tornato in attività dieci anni dopo. Personalmente realizzai che per me un certo percorso era concluso e sentii l'esigenza di raccogliere la sfida che la mia compagna di allora mi lanciò, ovvero: parlavo continuamente dell'India senza esserci mai stato.

FRANCESCO SCHIANCHI: Una riflessione sul Parco Lambro 1976 – al di là dell'essere stato il più rilevante evento musicale di quell'anno, dando voce e visibilità al variegato caleidoscopio della produzione di artisti italiani, anche emergenti – deve necessariamente focalizzarsi sulla sua dimensione antropologica. La scelta di privilegiare la cultura e le sue “ragnatele”, piuttosto che utilizzare altre angolature interpretative, come quella sociologica o politica, deriva dal fatto che, nella sua ripetizione (le altre edizioni furono nel 1974 e 1975), aveva prodotto una frattura epistemologica: le forze politiche, sociali, e i media, come lo scorpione nella favola del suo traghettoamento sulle spalle della rana, non potevano che esprimere la loro natura, le loro chiavi di interpretazione di un fenomeno che richiedeva nuove chiavi analitiche. Il Parco Lambro 1976 si inseriva in processi di trasformazione sociale, politica e culturale di grande rilevanza: eravamo agli inizi di fenomeni che attraverseranno tutti gli anni Ottanta del secolo scorso. Il Parco Lambro non era solo un luogo-evento, ma un tempo separato, un tempo altro, vissuto, interpretato, riempito da centinaia di migliaia di giovani, provenienti da varie realtà italiane: un contenuto culturale originale e un catalizzatore, un laboratorio nel quale si confrontavano varie istanze, bisogni, desideri, speranze. L'ultima edizione della Festa del Proletariato Giovanile, appunto quella del 1976, ha rappresentato uno spartiacque rispetto alle edizioni precedenti, perché per molti aspetti si era

esaurita l'istanza "gioia e rivoluzione" che aveva connotato le edizioni passate, mentre emergeva tutta la drammaticità delle nuove esistenze giovanili, connotate da incertezza, disperazione, rivendicazioni, smarrimenti. In questo quadro si evidenziava la distanza, che diventerà incolmabile, tra le proposte politiche e culturali dei gruppi extra-parlamentari, ma anche della controcultura, e i bisogni, i desideri, le aspirazioni di molti giovani, specie quelli delle periferie delle città, dell'emarginazione.

La cosiddetta spesa proletaria al supermercato di via Feltrina, con l'intervento della polizia, i balli nudi per rendere eclatante l'esibizionismo di una banale libertà/trasgressione, l'assalto al camion dei polli, con successivo gioco al pallone con gli stessi, erano la punta di un iceberg esistenziale, che nella sua profondità nascosta celava una domanda di progetto, di prospettiva: dietro/dentro c'era un desiderio di riprendersi la vita, non le cose, non i concerti gratis, eccetera, come banalmente è stato detto successivamente. A questa domanda di fondo non eravamo in grado di fornire una risposta strutturata, concreta, possibile. Per questa ragione il Parco Lambro è regredito a contenitore, una cartina di tornasole dei fenomeni sociali e culturali emergenti: un luogo, un tempo, un ghetto dove lo stare assieme aveva perso la connotazione dell'esperienza gioiosa, liberatoria, felice. Si consumavano musica, canti, balli, sedute di yoga e di meditazione, incontri, specie nelle tende, circondati e attraversati dalla tensione di quel presente. Emergeva in modo crescente la deriva terroristica all'interno dei movimenti politici: una scelta di contrapposizione, di violenza, di disprezzo di ogni mediazione con il sistema che coinvolgeva frange crescenti di militanti politici. Diventava condivisa l'esperienza delle radio libere, della possibilità di prendere la parola, di saltare i filtri ideologici e culturali dei media della borghesia, per realizzare nuove narrazioni, nuove conoscenze: l'amico e compianto Massimo Villa, che ha gestito la radio in tutti i giorni della festa, aveva interpretato e fatto vivere la bellezza delle radio libere.

Parco Lambro, negli organizzatori Andrea e Marina Valcarenghi, il compianto Gigi Noia e il sottoscritto, doveva essere l'occasione per mettere al centro la vita delle persone il loro desiderio di incontro, di relazione, di conoscenza, di nuove esperienze di gioia, di superamento degli steccati e delle incomprensioni (il fronte omosessuale prima e le femministe poi erano i bersagli di un'ottusità e conservatorismo presente sia nei cosiddetti gruppi extraparlamentari, sia nei giovani delle periferie delle città): un modo di arricchire la politica, un modo di sollecitare i gruppi extraparlamentari ad allargare i propri orizzonti, i loro obiettivi, i loro linguaggi. Il senno di poi non ha mai costruito nulla, se non riflessioni un po' nostalgiche, un po' critiche, soprattutto pensieri affettuosi a chi ha condiviso con me questa straordinaria avventura.

PAOLO CIARCHI: A un certo punto tutti facevano a gara per esserci, al Parco Lambro: trovavi sia i gruppi extraparlamentari, per esempio Lotta Continua, sia le major discografiche, che avevano intuito l'affare. All'ultima edizione si era infiltrata anche la mafia, è l'anno in cui eroina e cocaina, considerate dal movimento droghe fasciste e di destra, hanno cominciato a dilagare. La vera storia dei polli? Il camion frigo affittato per conservare la carne per i giorni del festival aveva sulla fiancata un logo di una nota marca, per questo verrà "espropriato" e i polli saranno usati per giocare a pallone. Una stronzata. È come la tecnica dei borseggi sul tram: distrarre l'attenzione per rapinare la cassa. Nessuna valenza politica.

Parco Lambro era affollato da personaggi di vario tipo. C'era la tenda del pittore Antonio Petikov, c'era Giorgio Cerquetti, ex Manifesto, convertito agli Hare Krishna, faceva il grande santone e attorno a lui si raccoglievano decine di persone, con Gaber che passava e lui lo apostrofavva: "Tu che devi rifiutare l'ego!". In quei tardi anni Settanta c'era lotta ideologica tra i gruppi extraparlamentari, lotte mistiche tra arancioni e Hare Krishna, tra staineriani e buddisti tibetani, o tra i tantrici e i sufi. Stessa cosa che

anni prima vedevi tra Avanguardia Operaia, Movimento Studentesco, Lotta Continua, eccetera.

Sono stato a tutte le edizioni di Parco Lambro. Ho visto arrivare Ivan Cattaneo la prima volta, l'anno dopo si presentò con la tutina di raso rosa shocking. C'era Battiato con Jutta degli Analogy, i tappetini in terra e gli incensi di Claudio Rocchi. Si ascoltava musica ambient, Don Cherry regalò un incantesimo a tutto il prato e per magia, e per la prima volta, si sono visti tutti gli accendini accendersi durante un concerto. Il giorno dopo Eugenio Finardi invitava il pubblico a fare altrettanto. Nella scaletta ognuno doveva restare sul palco un tempo stabilito, succedeva invece che il gruppo rock che doveva suonare alle dieci di sera slittava alle prime ore del giorno seguente. Gli indiani dell'India insegnano che esiste una musica della notte e una del risveglio, non si può proporre del rock duro alle quattro del mattino. Poi arrivava la pioggia e allora tutti sotto il palco grande e spontaneamente qualcuno iniziava a battere le lattine producendo una ola che attraversava tutto il parco.

Episodi di ogni genere, come quello che mi vide coinvolto in prima persona, mio malgrado. Alla fine di una serata, eravamo in un gruppetto a scherzare e uno del servizio d'ordine, mentre io scoppiavo in una risata, mi si arrivò vicino e mi scaricò un estintore a polvere in bocca. Meglio scegliere persone emotivamente stabili per il servizio d'ordine, altrimenti si scatenano risse. Un fatto però è da far notare. Pur essendo in centinaia di migliaia di persone, paragonabile a una popolazione di una piccola città, non successe niente di grave. Qualcuno si sarà fatto male al piede e qualcuno aveva da smaltire qualche acido. Chi era in difficoltà trovava aiuto in infermeria da Vittorio Rossi, un medico per niente naturalista che aveva sempre in tasca un antibiotico da servire al bisogno.

REDECESIO

Spazi che scarseggiano per i concerti rock, e così nel 1982 l'impresario Enrico Rovelli pensò bene di spostare alcune date di importanti artisti a cielo aperto, in una zona periferica di Milano, lungo la tangenziale est, uscita Redecesio. Frank Zappa e Mink De Ville ci andarono il 7 luglio 1982 e fecero un concerto tra pubblico (tanto) e zanzare (tantissime). Pochi giorni prima, il 4 luglio, suonarono i Police di Sting, Summers e Copeland, mentre il 15 suonarono i Pooh e il 20 agosto i Talking Heads e Tom Tom Club ma, come una scena vista troppe volte, in tanti cercarono di sfondare i cancelli d'entrata tirando sassi e lattine, causando feriti tra le forze dell'ordine. Da allora niente più concerti in questo posto.

RHO FIERA

Senza una costante programmazione, all'area Expo tengono qui un concerto i Chemical Brothers (4 giugno 2011), ma soprattutto Eminem (7 luglio 2018), Vasco Rossi (15 giugno 2020), Aerosmith (13 giugno 2020).

SAN SIRO

Il 27 giugno 1980 arrivò Bob Marley, l'evento pop-rock più importante, quello che ha fatto epoca nel luogo sacro del calcio milanese. Prima di Marley si esibirono Average White Band e Pino Daniele. Dopo l'apripista Marley, molti altri artisti si misurarono con il grande pubblico dello stadio. Sono passati da qui, tra gli altri, lo stesso Pino Daniele, Bob Dylan e Santana (24 giugno 1984), Bruce Springsteen (21 giugno 1985), Genesis (19 maggio 1987), Rolling Stones (10 giugno 2003 e 11 luglio 2006), U2 (20 luglio 2005), Vasco Rossi una trentina di volte, anche Ligabue varie volte, Negramaro, Antonacci fino ai Pooh e Laura Pausini. Al primo concerto di Springsteen, la Kono Music di Rovelli era local

promoter del tour e Ivano Amati, che era responsabile dei camerini del Boss e della band, ricorda che lui e tutti gli addetti ai vari servizi camminarono per giorni interi a dieci centimetri da terra. È quello che succede quando la macchina dei concerti produce gioia e non solo quattrini.

VIGORELLI

In via Arona. Il velodromo fu costruito nel 1935 come impianto sportivo dedicato essenzialmente al ciclismo su pista. Una pista lunga poco meno di quattrocento metri, larghezza sette metri e mezzo e una pendenza massima in curva di quarantadue gradi. Qui hanno siglato il record dell'ora molti ciclisti, alcune edizioni del Giro d'Italia si conclusero qui. Bastano alcune date per capire quanto sia stato importante per Milano: 24 giugno 1965 Beatles, 5 luglio 1971 Led Zeppelin, con incidenti tra pubblico e forze dell'ordine, 4 maggio 1973 EL&P, 9 settembre 1974 Frank Zappa, 13 settembre 1977 Carlos Santana, 31 agosto 1980 Kiss-Iron Maiden, Periodo di grandi scontri per i gruppi organizzati che volevano entrare senza pagare: 8 settembre 1980, per la Festa dell'Unità, continuano i disordini per il triplo concerto di Premiata Formerei Marconi, Area e Stormy Six; 21 maggio 1981, The Clash; 30 agosto 1982, l'accoppiata King Crimson e Roxy Music. Vi suonarono anche Joan Baez e gli Area nei primi anni Settanta, ma già prima dei Beatles, l'11 aprile 1965, per preparare il clima, il giornale Ciao amici organizzò un raduno con cantanti italiani.

Tornando al memorabile concerto dei Fab Four, l'intrepido e inarrestabile Rolando Giambelli, in qualità di presidente dei Beatlesiani d'Italia, non manca di riunire ogni anno attorno al 24 giugno tutti gli amici e musicisti che quel giorno del 1965 c'erano, o che hanno solo sentito parlare di quell'evento, che segna la storia di questo posto. Quel giorno Rolando, ancora adolescente partì da Brescia per raggiungere il Vigorelli e da allora diventò il massimo esperto e divulgatore della grande favola Beatles. La sua opera di promotore delle loro canzoni si è protratta nel tempo, innumerevoli sono le sue partecipazioni a mostre,

manifestazioni e programmi televisivi. Nell'agosto 2023 ha guidato a Liverpool un gruppo di fan e, come è solito fare, non ha mancato di andare al Cavern Club per suonare qualche canzone lì, sul palchetto dove esordirono i quattro di Liverpool.

TEATRI

Questa sezione è dedicata ai teatri, ma è comunque riduttiva rispetto a quello che la città ha offerto nel corso degli anni e continua a offrire.



ANGELICUM

In piazza Sant'Angelo 2, l'Auditorium inizia l'attività nel 1941 come cenacolo di artisti. Qui, il 21 novembre 1961, si tiene la prima asta di Finarte, con dipinti di Picasso e Kandinsky. Rimarrà per anni sede dell'Orchestra Stabile di Milano ed è qui che il maestro Riccardo Muti salì sul podio per la prima volta. Tutti gli anni Novanta trascorrono in un lungo lavoro di restauro. Nei primi anni 2000 viene gestito dai frati minori e da padre Eligio, che qui trasferisce la sede di Mondo X.

ARCIMBOLDI

In viale dell'Innovazione 20, è stato realizzato tra il 1997 e il 2002 da Comune di Milano e Pirelli, la cui fabbrica è nelle immediate vicinanze. A curarne la realizzazione fu l'architetto milanese Vittorio Gregotti. Molto utilizzato per concerti di prestigio, il Teatro degli Arcimboldi è stato inizialmente costruito per sopprimere alla chiusura per ristrutturazione del Teatro alla Scala. Fu inaugurato il 19 gennaio 2002 con Riccardo Muti a dirigere *La traviata* di Verdi. Una sala larga quarantanove metri, trentacinque di profondità, con un'altezza di ventidue metri. Analogamente ai teatri lirici, la struttura è formata da foyer, sala e palcoscenico. Il pubblico, per una capienza di duemila e seicento-quaranta posti a sedere, può scegliere tra platea, platea alta e galleria. Tantissimi i concerti pop, rock e canzone d'autore, tra cui Neil Young (febbraio 2008) Elton John (settembre 2010), Francesco De Gregori (novembre 2010), James Taylor (marzo 2012), Claudio Baglioni (gennaio 2013), Bob Dylan (novembre 2013). Direzione artistica di Gianmario Longoni, massimo esperto in materia, già al Teatro Ciak e al Nazionale.

ARSENALE

In via Cesare Correnti, tra il civico 7 e il civico 11, l'Arsenale è attivo dal 1978 con spettacoli e scuola di teatro. L'edificio sorge nel 1272 e nel corso dei secoli è stato chiesa, teatro, collegio e scuola. Luogo accogliente, che esalta il rapporto tra pubblico e attori favorendone l'intimità. Nel febbraio 2008 i fondatori Annig Raimondi, Marina Spreafico e Kuniaki Ida si dividono. Sarà Marina Spreafico a continuare il lavoro della compagnia e della scuola di mimo, clown e teatro. Per quattro anni, nella seconda metà dei Novanta, Gaetano Liguori ha organizzato qui i lunedì jazz. Vi hanno partecipato tra gli altri Guido Mazzon, Daniele Cavallanti e Pino Di Staso, Furio Romano, Cecilia Chailly, Luca Bonvini, Roberto Favilla, Martin Mayes, Carlo Actis Dato, Francesco Branciamore. Si privilegiavano la dimensione acustica e le piccole formazioni. In una delle edizioni Renato Mannheimer vi tenne serate dal titolo "La strana coppia". Si partiva dal presupposto che chi ascoltava il free jazz fosse interessato anche al talk politico, e viceversa.

AUDITORIUM

In largo Gustav Mahler, la struttura attuale fu inaugurata il 6 ottobre 1999 con l'esecuzione della *Sinfonia numero 2* di Mahler diretta da Riccardo Chailly. Negli anni a seguire vi venne ospitata l'attività dell'Orchestra Sinfonica e del Coro Sinfonico "Giuseppe Verdi". Indietro nel tempo, nel 1920, tra via Torricelli e via Conchetta, era attivo il cineteatro La Montagnetta, che poteva accogliere fino a duemila persone, tra platea e galleria. Nel 1932 il nome cambiò in cinema San Gottardo e l'anno dopo, in seguito a un restauro, i posti vennero ridotti a mille e settecento. Nel 1937 si registrò un altro assestamento strutturale a opera dell'architetto Alessandro Rimini, il locale riaprì l'anno dopo con il nome di cinema Massimo. Negli anni Settanta il luogo diventa un punto di riferimento per spettacoli teatrali e concerti rock. La programmazione va avanti fino al 1979, quando sarà dichiarata la cessata attività. A seguire il teatro verrà impiegato come spa-

zio per la registrazione di programmi televisivi. In seguito a un sostanziale rinnovamento, rinasce come Auditorium. Nel 2001 lo spazio esterno davanti al teatro prese il nome di largo Gustav Mahler.

BELLO

Il Teatro Bello inizia le programmazioni nel 2017 in via San Cristoforo 1, sul Naviglio Grande. Qui nel 2022 Paolo Tomelleri presenta "La storia del jazz" in quattro puntate e l'anno successivo altri quattro appuntamenti per "I grandi del jazz".

CARCANO

In corso di Porta Romana 63, un'area che apparteneva all'ex convento di San Lazzaro venne acquisita da Giuseppe Carcano che incaricò l'architetto Luigi Canonica di costruirvi un teatro. Vennero presi a modello il Teatro alla Scala e il Teatro della Cannobiana, con quattro ordini di palchi, una volta decorata a stucchi, dorature, un medaglione centrale e ornamenti stile neoclassico, posti a sedere fino a mille e cinquecento. Il 3 settembre 1803 la serata inaugurale: il programma prevede *Zaira* dal dramma di Voltaire, musica di Vincenzo Federici, e il ballo *Alfredo il grande*, musica di Paolo Franchi. Serata particolare quella del 15 ottobre 1813, con Niccolò Paganini proclamato primo violinista del mondo. Sul palcoscenico del Teatro Carcano si rappresentarono opere liriche con prestigiose presenze: Giuditta Pasta si cimentò con *Anna Bolena* di Donizetti e qualche mese dopo, il 6 marzo 1831, in *La Sonnambula* di Bellini. Le fece eco un paio d'anni dopo Maria Malibran con *La Norma* e *La sonnambula*. Ancora lirica, dopo il 1850, alternando prosa, spettacoli da circo e concerti bandistici. Vi passarono Gustavo Modena, Ernesto Rossi, Adelaide Ristori, Edoardo Ferravilla, Eleonora Duse, Italia Vitaliani e Carlo Bertolazzi, autore di *El nost Milan*, rappresentato la prima volta il 6 febbraio 1893. Dopo un'interruzione delle attività nei primi del Novecento, il teatro ripren-

de l'attività dopo una ristrutturazione operata dall'architetto Nazzareno Moretti. Nel dicembre 1946 chiuse come teatro per riaprire due anni dopo come cinema. Tornano la lirica, l'operetta e il varietà. Nel marzo 1965 il Piccolo Teatro decentra i suoi spettacoli portandoli da via Rovello a corso di Porta Romana. Per *Sul caso Oppenheimer* di Kipphardt si adoperarono alla regia collettiva Strehler, Carpi, Puecher, Damiani, Toluoso. La programmazione cinematografica andò avanti fino al 1966. Dal settembre 1969 ripresero con maggior puntualità le rappresentazioni teatrali, con Gianni Magni, Domenico Modugno, Walter Chiari, Walter Valdi, Claudio Villa, Tino Scotti, Piero Mazzarella. Intanto il nome venne cambiato in Arcadia e tale resterà fino ai primi anni Ottanta, quando tornerà a essere Teatro Carcano, con la gestione di Salvo Randone e Giulio Bosetti dal 1997 al 2009. Arriveranno spettacoli con Gabriele Lavia, Giorgio Albertazzi, Nino Manfredi e Giorgio Gaber. Il palcoscenico vanterà la presenza di grandi attrici: Anna Proclemer, Monica Guerritore, Marina Malfatti, Giuliana Lojodice, Piera Degli Esposti, Valeria Moriconi, Marina Bonfigli, Ottavia Piccolo. Lo si ricorda anche per la canzone di Jannacci *Veronica (dentro al Carcano, in pé!)*.

CIAK

Il posto è attivo in via Sangallo 33 dal 1949 con il nome di Cinema Dea, con una fitta programmazione di film di seconda visione. Il cinema chiude nel 1975. Il nuovo locale si chiamerà Ciak, con la gestione di Leo Wachter, un nome importante nella storia degli impresari italiani. Portò in Italia i concerti di Beatles, Jimi Hendrix, Frank Sinatra e Rolling Stones. Un'esauriente e toccante biografia è stata a lui dedicata dalla figlia Patrizia nel volume *Papà Leo* (Bompiani), dove troviamo un elenco di tutti gli artisti che sono passati al Teatro Ciak, anno dopo anno, dall'apertura del 1977 al passaggio di gestione del 1997, un anno dopo la scomparsa di Susanna Wachter. Era lei a tenere le fila del teatro insieme a papà Leo. Nel 2007 gli spettacoli si trasferiscono in via Procaccini 4, presso La fabbrica del vapore.

Leo Wachter nel 1949, in un bar di via Pacini, incontra Umberto Veronesi che era in procinto di decidere il suo futuro. Leo, che collaborava con la Lega Tumori, lo invitò a intraprendere la via della medicina. Nel 1955 Wachter diventò attore per il film *Lo svitato* di Carlo Lizzani, si dedicò poi al giornalismo e collaborò con *Momento sera* e *Cantachiaro*. Organizzò di tutto, gli piaceva stare con gli artisti e ogni occasione era buona per mettersi in gioco e sfidare la generosità del pubblico. Nel 1956 portò in giro per le piazze d'Italia la balena Jonas, arrivata dalla Norvegia. Organizzò un campionato mondiale di scacchi, diventò produttore di film con Albertazzi e Lionello, portò in tournée il Circo di Mosca e la nazionale sovietica di basket, fece arrivare Frank Sinatra al Teatro Nuovo, ma il concerto si rivelò un vero fiasco economico. Si riscattò nel 1962, quando Sinatra tornò con successo al Teatro Manzoni. Propose jazz, la sua passione, al Dal Verme, con Duke Ellington e Ella Fitzgerald. Nel 1965 il grande colpo: portò in Italia i Beatles, quindi avviò il Piper di Milano, nel febbraio 1967 per il Beat Piper Show portò sul palco Who, New Dada e Patty Pravo, nel 1968 arrivò al Piper anche Jimi Hendrix. L'anno prima fu sempre lui a organizzare la tournée italiana dei Rolling Stones, che riporterà in Italia nel settembre 1970. Nei primi anni Settanta Wachter si dedicò alla politica, entrò nei socialdemocratici e si trasferì a Roma, dove organizzava tè danzanti all'Hotel Continental con l'orchestra di Gorni Kramer. Produse per il teatro la commedia *Ciao Rudy* con Alberto Lionello, poi tornò a Milano e nel 1977 prese in gestione il Teatro Ciak di via Sangallo 33 dove, in vent'anni di attività, sono transitati tantissimi artisti: Sun Ra, Sam Rivers e Chick Corea (1980), Cecil Taylor (1983), Wayne Shorter, Dizzy Gillespie e Dave Brubeck (1988), il Modern Jazz Quartet e McCoy Tyner (1989), quindi prosa e cabaret con Aldo Fabrizi, Walter Chiari, Dario Fo e Diego Abatantuono. Non mancarono le risse, come quelle per la Penguin Cafè Orchestra e con Wilson Pickett, dal quale Leo Wachter rimediò anche un pugno. Arrivarono pure gli autonomi per contestare e chiedere la riduzione del biglietto in occasione degli spettacoli di Max Roach e Beppe Grillo. Moltissimi saranno i film trasmessi, nel 1982 un ciclo dedicato ai fratelli Marx, sempre in quell'anno una serie di pellicole sul cinema porno d'autore, ma intensa è anche la programmazione di film d'autore, da

Novecento a Il maratoneta, Mon oncle d'Amérique, L'impero della passione e tanti altri. Dagli anni 2000 la programmazione viene rilevata da Gianmario Longoni e viene spostata a La fabbrica del vapore. Nel 2008 vi suonano Richard Galliano, Morgan, Mario Venuti, Jackson Browne.

COMUNA BAIRES

Dal 1974 in via Commenda, diretta emanazione di un movimento teatrale partito dall'Argentina. A metà degli anni Settanta vi si svolgevano concerti di musica alternativa, come quello di Juri Camisasca ripreso nel 2018 con nel doppio vinile *Evoluzione interiore*.

CONSERVATORIO

A fianco di Santa Maria della Passione, in via Conservatorio 12. È uno dei maggiori istituti italiani per la formazione musicale. In funzione dai primi dell'Ottocento, qui hanno insegnato grandi musicisti. Direttore nei primi anni del fascismo, Giuseppe Gallignani sarà allontanato nel 1923 perché si era opposto all'asserimento politico. Come gesto di reazione si suicidò lanciandosi da una finestra. Al suo funerale, al cimitero monumentale, Arturo Toscanini, suo fedele amico, strappò le pagine del discorso a un gerarca fascista. L'auditorium del Conservatorio diventerà Sala Verdi e verrà utilizzato dalle orchestre milanesi per prove e rappresentazioni, quella dei Pomeriggi Musicali su tutte. Nel corso dei decenni tantissimi concerti, sia classici che pop, da Battiato (2009 e 2013) a Conte (2014).

CRT

In un complesso scolastico di via Ulisse Dini 7 viene ricavato un salone per cento posti dove pubblico e attori sono sullo stes-

so piano, favorendo la comunicazione tra le parti. L'attività inizia nel 1974 e diventa un importante centro italiano nel campo della sperimentazione, come dice il nome Centro Ricerche Teatrali. Per ampliare il suo potenziale espressivo, nel 1983 il CRT prende in gestione il Teatro dell'Arte svolgendo un'attività di maggior respiro fino al 31 dicembre 1988. Dopo lunghi lavori di ristrutturazione, per una ricollocazione all'interno del Palazzo dell'Arte, nel settembre 1997 il CRT organizza una festa per la riapertura denominata "Grado Zero. Festa delle arti e dello spettacolo". Per anni a capo della gestione il professor Sisto Dalla Palma, scomparso nel gennaio 2011. A proseguirne l'azione l'attore e regista Silvio Castiglioni. Tra i maggiori protagonisti che hanno animato l'attività del CRT si ricordano Tadeusz Kantor con *La classe morta*, Jerzy Grotowski con *Apocalypsis cum cigaris*, Odin Teatret con *Min fars Hus*, Living Theatre, Bread and Puppet, Bob Wilson, Meredith Monk, Richard Foreman, Thierry Salmon, Bolek Polivka, Lev Dodin, Teatro de Los Andes, oltre agli italiani Pierluigi Pier'Alli, Leo de Berardinis, Carlo Cecchi, Giorgio Barberio Corsetti, Pippo Delbono, Claudio Morganti, Danio Manfredini, Marco Baliani, Motus, Libera Mente, Emma Dante. Particolare attenzione al mondo della danza con Carolyn Carlson, Merce Cunningham, Jordi Cortés Molina, Philipp Egli, il duo Abbondanza-Bertoni, Raffaella Giordano, Déjà Donné, Kinkaleri, Rebecca Murgi, Helena Waldmann, Alain Platel e i Malpelo. Da luglio 2000 il CRT è riconosciuto Ente di Promozione della Danza dal Ministero dei Beni e Attività Culturali.

CTH

Centro Teatrale dell'Hinterland, in attività dal 1968. Nato in quel di Sesto su iniziativa di Gianni Rossi, attore che aveva lavorato per Giorgio Strehler, il Centro si sposta poi in varie parti della città, trovando ospitalità in altri teatri come l'Uomo e Gerolamo. Per un periodo il CTH sarà in via Olmetto (1974) e poi in via Valassina (1976).

DAL VERME

Da teatro lirico a luogo per concerti e dibattiti politici. In via San Giovanni sul Muro 2, fu fatto costruire dal conte Francesco Dal Verme. Nello stesso posto c'era il Teatro Politeama Ciniselli costruito nel 1864, dove esercitava la Compagnia Equestre di Gaetano Ciniselli. Infastidito dal trambusto provocato da questi spettacoli circensi, il conte Francesco Dal Verme, che risiedeva proprio di fronte, propose la costruzione di un vero teatro al posto del Politeama Ciniselli. Della nuova costruzione si occuperà l'architetto Giuseppe Pestagalli per ricavarne una nuova sala da tremila posti, adatta per l'opera, come il Teatro alla Scala e il Teatro Lirico. L'inaugurazione del 14 settembre 1872 vide in scena *Gli ugonotti* di Meyerbeer. Tra le altre opere rappresentate, *Le Villi* (maggio 1884), che segnò l'esordio di Giacomo Puccini, *Pagliacci* (maggio 1892) per esordio di Ruggero Leoncavallo, quindi *I Medici* (novembre 1893) di Leoncavallo e *Conchita* (ottobre 1911) di Riccardo Zandonai. Negli anni Venti del Novecento il teatro ospita ancora lirica e prosa, mentre prende sempre più spazio l'attività cinematografica, così nel decennio successivo le pellicole prenderanno il sopravvento, in tandem con l'avanspettacolo. Durante la guerra, nel 1943, il teatro viene danneggiato dalle bombe e sarà riaperto qualche anno dopo con sostanziali cambiamenti strutturali. Verrà penalizzato l'ampio palcoscenico a ferro di cavallo in favore di un maggiore spazio per la platea. Dopo decenni di sala per film di prima visione, e dopo essere rimasto chiuso per un certo tempo, il teatro venne acquistato dal Comune di Milano per essere ristrutturato e diventare, con l'inaugurazione del 5 aprile 2001, una sala da concerti capace di ospitare mille e quattrocento persone. A settembre 2022 è stata celebrata la ricorrenza dei centocinquanta anni dalla nascita, con locandine d'epoca in bella mostra e una quindicina di eventi.

DELL'ARTE

Il Teatro dell'Arte, annesso alla Triennale di via Alemagna 6, ha vissuto varie fasi, perlopiù in ambito teatrale. Costruito nel 1933 su progetto dell'architetto Giovanni Muzio, ha una capienza di novecento posti. Fino al 1940 ospita l'attività dei giovani della Compagnia Teatro Nazionale dei Guf nel campo della regia, scenografia e recitazione. Dal 1946 passa alle Industrie Cinematografiche e Teatrali. Nel 1955 la RAI lo utilizza come studio televisivo. Nel 1960 passa al Comune di Milano per una destinazione prettamente teatrale. Negli anni Settanta è sede di una programmazione teatrale discontinua, fino al 1983, anno in cui viene messo a disposizione del CRT. Claudio Rocchi ricorda che nello spazio attiguo ha visto Jimi Hendrix e Procol Harum. Lo stesso Rocchi ha portato qui un suo lavoro teatrale, ancor prima dell'uscita del suo primo album *Viaggio*. Con lui una compagnia di artisti, tra cui ragazze che danzavano e altri cantautori, come Geri Palamara.

DELLA COOPERATIVA

In periferia, in zona Ospedale Niguarda, via Privata Hermapada, il Teatro della Cooperativa apre nel 2001. Questa piccola sala può accogliere centonovanta spettatori. Una storia legata al territorio viene rappresentata nella stagione d'esordio: *Trilogia del benessere*, testo e regia di Renato Sarti, direttore del teatro. A seguire *l me ciamava per nome: 44787*, incentrato sull'unico campo nazista in Italia, che aveva anche un forno crematorio. Per la stagione 2003-2004 va in scena *Mai morti* con Bebo Storti, storia di un battaglione fascista e dei deliri nostalgici del protagonista. *La nave fantasma* è lo spettacolo per la stagione 2004-2005, scritto da Sarti con Giovanni Maria Bellu e Bebo Storti. L'anno dopo, sempre Bebo Storti interpreta *Soht* sul tema delle foibe, a seguire *lo santo, tu beato*, con Bebo Storti e Renato Sarti nei panni di Padre Pio e Pio XII, e per la stagione 2007-2008 lo spettacolo *È vietato digiunare in spiaggia*. In seguito altre rappresentazioni di Renato Sarti: *Sogno di una notte di*

mezza estate di William Shakespeare (2008- 2009) e *Muri. Prima e dopo Basaglia* (2009-2010). Negli anni 2000 anche spettacoli di musica e satira di Alberto Patrucco e Flavio Oreglio.

DELLA LUNA

In via Di Vittorio 6, adiacente al Forum di Assago, chiamato anche Allianz Teatro. Una struttura nata per ospitare musical, di dimensioni adeguate ad accogliere mastodontiche scenografie. Realizzato nel 2003, il primo spettacolo è stato *Pinocchio* di Saverio Marconi con i Pooh.

DELLE ERBE

In via Mercato 3, zona Brera, con programmazione di commedie, concerti e cabaret in uno spazio che contiene poco più di trecento persone. Il teatro venne costruito dalla Cariplo negli anni Trenta per un'attività di cinematografo riservata ai soli dipendenti. Negli anni Cinquanta venne animato dalla Compagnia Voci Nuove con Mario Barillà, Gianfranco Villa, Lino Mettিকা e Giusy Colombo. Fa notizia lo spettacolo *Christmas Show* di Maurizio Colombi nel 2000, lo stesso regista di *Peter Pan*. Dal 2004 vi viene registrato il programma televisivo per comici *Colorado Cafè*. Nel 2007 il teatro chiude per sempre. Del suo importante passato vale la pena citare una serata per ricordare Gorni Kramer il 29 novembre 1996, con in locandina Franco Cerri, Enrico Intra, Gianni Coscia, Gianni Bedori, Stefano Cerri, Antonio Ballista e altri. Nel febbraio del 1997 arriva Lee Konitz con la Big Band di Paolo Tomelleri. Quest'ultima torna sullo stesso palco un paio d'anni dopo insieme a Gianni Basso e Bruno De Filippi. L'11 aprile 2000, quando Stefano Cerri vi presentò dal vivo il suo disco strumentale dedicato alle canzoni dei Beatles.

DELL'ELFO

Già sala cinematografica realizzata nel dicembre 1932 e ricavata da un palazzo residenziale in via Ciro Menotti 11, su progetto dell'ingegner Fausto De Dominicis. L'X Cine, con una capienza di ottocento posti, sarà inaugurato nel novembre 1933. Diventerà un importante punto di riferimento per il teatro milanese negli anni Settanta con il nome di Teatro dell'Elfo, fondato nel 1972 da Gabriele Salvatores, Ferdinando Bruni e Elio De Capitani. Vi esordirono giovani attori come Claudio Bisio, Paolo Rossi e Silvio Orlando. Tra gli spettacoli proposti *Pulcinella nel paese delle meraviglie*, *Pinocchio* (1976) e *Le mille e una notte* (1977). Tra il 1978 e il 1979 Demetrio Stratos sceglie questo luogo per alcune sue ricerche sperimentali con la voce, di cui sono documento due CD pubblicati postumi, *Concerto all'Elfo* e *Le Milleuna*, pièce per danza con Valeria Magli. Nell'aprile 1978, promosso dalla cooperativa L'Orchestra, va in scena la rassegna Rock in Opposition con Univers Zero, Etron Fou, Stormy Six, Art Zoyd III, Art Bears e altri. All'inizio del 1980 viene proposta la rassegna "10 concerti per l'80", ancora a cura della cooperativa L'Orchestra. Una serie di appuntamenti legati alla musica classica inizia con un recital di Cathy Berberian e, a seguire, tra gli altri, Trio OMCI, Gruppo Percussione Ricerca, Alide Maria Salvetta e Antonio Ballista, Duo Rusconi e Rutherford. Nel 1992 si associa al Teatro Porta Romana, dando vita a un nuovo teatro stabile privato con la cooperativa Teatridithalia. Nel marzo 2010 la sede è trasferita nel rinnovato Teatro Puccini, in corso Buenos Aires. In via Ciro Menotti l'attività continua come Tieffe Menotti. Una esauriente storia di questo luogo nel libro *Il teatro dell'Elfo* (1973-2013), Edizioni Mimesis 2013.

FILODRAMMATICI

Viene realizzato poco prima del 1800 dall'architetto Luigi Canonica su schizzi e progetti di Piermarini e Pollak. Il teatro sorge in via Filodrammatici 1, dove prima c'era la chiesa sconosciuta di San Damiano alla Scala. Per sostenere le spese della costru-

zione vennero vendute quattro campane della stessa chiesa. L'inaugurazione avvenne il 21 dicembre 1800, in un teatro adatto a ospitare mille spettatori. Teatro Patriottico è stata la prima denominazione, ma dopo cinque anni venne chiamato Teatro dell'Accademia dei Filodrammatici. Prima ristrutturazione nel 1885 con l'architetto Giovanni Giachi. Nel 1904 viene costruita una facciata liberty a opera degli architetti Laveni e Avati. Nel 1936 diventa Cinema Filodrammatici. I bombardamenti dell'8 agosto 1943 lo metteranno fuori uso per due anni. Negli anni Sessanta l'architetto Caccia Dominioni lo restaura ricostruendone la facciata liberty del 1904 e ridisegnando gli interni per un'accoglienza di duecento posti.

FONTANA

Via Gian Antonio Boltraffio, quartiere Isola, in attività con spettacoli teatrali, festival jazz e danza. Nella stagione 2022/23 due spettacoli teatrali su testi di Giovanni Testori, vari spettacoli con regia di Ivonne Capece, uno di Marco Tullio Altan e tanti altri.

GEROLAMO

Siamo in piazza Beccaria 10: nel 1868 l'architetto Giuseppe Mengoni fa realizzare questo teatro sulla falsariga del Teatro alla Scala. Prima la compagnia di Giuseppe Fiando, poi quella della famiglia Colla hanno animato la storia del teatro, che nel 1956 viene dichiarato monumento nazionale. Uno strillo del 1958 recita: "Oggi ore 18 e 21,30 due eccezionali recitals - Billie Holiday con Mal Waldron, Franco Cerri, Gin Victory e Quintetto Basso-Valdambrini". Il 14 dicembre 1962 va in scena *Milanin Milanon* di Filippo Crivelli e Roberto Leydi, con Tino Carraro, Milly, Sandra Mantovani, Anna Nogara e Enzo Jannacci, che includerà alcune canzoni da questo spettacolo nel suo *La Milano di Enzo Jannacci* (Jolly, 1964). Una di queste, *L'artista*, diventerà il titolo del suo album postumo pubblicato nel 2013.

Da settembre fino a ottobre 1967 va in scena un'anticipazione del '68 con lo spettacolo *Il mio nome è Abele*, nell'ambito di una rassegna dell'Altra Italia del Nuovo Canzoniere Italiano con Ivan Della Mea che nel film a lui dedicato, *A quel omm*, regia di Isabella Ciarchi, ricorda che a fine spettacolo veniva aperta la porta del teatro e il dibattito con le persone continuava in piazza Beccaria. Nel 1974 il Gerolamo viene dichiarato ente autonomo sotto il controllo del Comune di Milano. Per molti anni Carletto Colombo ne è stato il direttore artistico. Nel 1983, per ragioni di sicurezza, venne chiuso in attesa di restauro. Il teatro, con i suoi duecentonove posti, torna in attività dopo trentaquattro anni, nel 2017, non a caso con lo spettacolo di marionette della Compagnia Carlo Colla e figli.

ROBERTO BRIVIO: Al Gerolamo c'erano le marionette dei fratelli Colla, l'atelier di Carlo Colla e figli, che poi si sono divisi: Gianni Colla ha formato una sua compagnia e Carlo Colla e figli un'altra. Valeva l'usanza di non permettere alle donne di stare in scena, come da indicazioni del clero, così alcuni attori si travestivano da donne. Erano commedie per soli uomini, le donne non apparivano. La compagnia teatrale dialettale I Legnanesi nasce da questa tradizione, erano ancora vivi Musazzi e Balocco, dei primi Legnanesi, quando venni invitato da un impresario ad assistere a un loro spettacolo, *Mal tra insemma*, per la prima volta in scena nel cortile e con la presenza di donne. Al Gerolamo, gestito da Carletto Colombo, giornalista dell'Avanti, arriva Giancarlo Cobelli, che faceva il mimo, poi Laura Betti con *Giro di vite* e Paolo Poli con *Borsa Arlecchino*. Silverio cantava le canzoni del repertorio di Paolo Poli, uno dei primi cabarettisti ante litteram, che presentava le sue canzoni "ninnole".

MARIA MONTI: Ero stata al Derby con un mio gruppo, ma non capivano troppo le mie canzoni. Partecipo alla nascita di *Non arrossire* di Gaber, con lui porto al Festival di Sanremo *Benzina e cerini*, scritta con Jannacci. Con Gaber che suonava la chitarra sono stata anche al Santa Tecla, proponevo un recital. Nell'aprile 1961 siamo al Gero-

lamo con lo spettacolo *Il Giorgio e la Maria*, dove io canto *Si dice, Nina e l'aspirapolvere e Trenta pillole*. Ad accompagnarci c'erano Jannacci e Pallino Salonia, con la collaborazione di Giancarlo Cobelli alla sceneggiatura. Io e Gaber cantavamo *La balilla*, una canzone che ho reinventato. L'avevo imparata dal portiere di via Chiaravalle, l'ho poi depositata come popolare, ma prima della nostra incisione non era conosciuta. Quel portiere veniva da Gratosoglio, dove ogni anno c'era la fiera delle rane, ci andai e conobbi altre canzoni popolari. Mi ero infilata nel genere teatro, venivano a vedermi e capivano solo *La balilla*, le altre canzoni, dove io e Giorgio prendevamo in giro la coppia, non le capivano. Ne fu registrato il disco *Maria Monti recital* nel 1960, con le canzoni dello spettacolo, con Gaber alla chitarra.

LEONARDO

In via Ampere 1 con quattrocentonovanta posti, il Leonardo Da Vinci viene fondato nel 1979 da Fiorenzo Grassi e Gianni Valle. Dal 1999 viene gestito dalla Compagnia Teatrale Quelli di Grock, con particolare attenzione verso forme artistiche come il mimo e la danza. Dopo la chiusura del Teatro di Porta Romana, il Da Vinci ospita alcune proposte di Teatridithalia. Dal 2015 fa parte della programmazione di Manifatture Teatrali Milanesi.

LINEAR4CIAK

Tendostruttura in viale Puglie 26 da tremila posti, gestita dalla Show Bees di Gianmario Longoni dal 2014 fino al maggio 2019. Qui le registrazioni dello spettacolo televisivo Zelig. Tra gli artisti passati da qui, Morissey, Damien Rice, Nino D'Angelo, Ian Anderson, Ben Harper, Steve Hackett, i musical *Romeo e Giulietta*, *Peter Pan*, *Notre-Dame de Paris*.

LIRICO

In via Larga 14, prima chiamato Teatro della Cannobiana, deve la sua costruzione all'arciduca Ferdinando, figlio di Maria Teresa D'Austria, che diede impulso alla nascita del Teatro alla Scala sull'area della chiesa sconosciuta di Santa Maria alla Scala. Un altro teatro, più modesto e destinato a un pubblico meno ricco, venne costruito dove c'erano le scuole cannobiane, in via Larga. L'inaugurazione avviene il 21 agosto 1779 con *La fiera di Venezia* di Salieri. Per un periodo venivano servite bevande e cibi durante le rappresentazioni e più di un compositore o direttore d'orchestra si lamentava dei rumori in sala. Nell'Ottocento, per venire incontro ai gusti del pubblico, venne introdotto il "giuoco della tombola" tra un tempo e l'altro.

Nel 1832 il Teatro della Cannobiana ospitò la prima di *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti. Una sostanziale ristrutturazione, su spinta di Edoardo Sonzogno, avverrà nel 1894 e in tale occasione il nome sarà cambiato in Teatro Lirico Internazionale. Altre prime rappresentazioni raccolgono successo e il teatro acquista sempre maggiore autorevolezza. Qui sarà più volte applaudito Enrico Caruso. Nell'aprile 1914 si ricorda lo strepitoso successo del film muto *Cabiria* di Giovanni Pastrone. Dopo un incendio nel 1938 il teatro verrà ricostruito dall'architetto Ramelli e nel 1943 accoglie gli spettacoli del Teatro alla Scala messo fuori uso dai bombardamenti. Il 16 dicembre 1944 Mussolini tiene qui il suo ultimo discorso.

Il 18 maggio 1957 si esibiscono Ella Fitzgerald, Roy Eldrige, Oscar Peterson e la Jazz and Philharmonic Orchestra. Dal 1 al 6 dicembre 1958 si tiene la "Sei giorni della canzone", con un lunghissimo elenco di presenze: L'Orchestra del maestro Libano, Anita Traversi, Fulvia Colombo, Maurizio Arena, Caprice Chantal, Jonada Rossin, Betty Curtis, Bruno Pollesi, Nicola Arigliano, Wilma De Angelis, Franca Aldrovandi, Tony Dallara, Lina Lancia, Lia Scutari, Nando Rives, Enzo Amadori, Mina, Adriano Celentano, Lys Assia, Mirella Viney, Anna D'Amico, Nick Pagano, Jolanda Rossini, Clem Sacco, Little Tony, Arturo Testa, Aurelio Fierro, Quartetto Radar, Claudio Villa, Nunzio Gallo, Milena Zini, Natali-

no Otto, Luciana Gonzales. L'ultima serata, per raccogliere più pubblico, la manifestazione viene spostata al Palasport, vicino alla Fiera. Paul Anka nel febbraio 1959 crea qualche disordine dentro e fuori dal Lirico. Prontamente il quotidiano *La Notte* bolta come "generazione stupida" quella che va a sentire uno che canta a gola spiegata. Qualche giorno dopo sarà Renato Carosone a occupare il palco per tre giorni con il suo nuovo spettacolo, e stavolta lo stesso quotidiano si compiace del successo: "Carosone prende possesso del palcoscenico e non concede un istante di tregua. Gegè Di Giacomo ha suscitato un vero delirio con un formidabile break di batteria terminato su dei bicchieri posati su un tavolino".

Dal 1960 diventerà l'ampio spazio (mille e cinquecento posti) gestito dal Piccolo Teatro, e in questo stesso periodo funge anche da cinematografo per prime visioni, ma presto riprende la programmazione di opera e concerti. Tra gli altri, quello di Ella Fitzgerald e Duke Ellington che vi tengono un doppio spettacolo nel gennaio 1967, quello di Joan Baez, nel maggio 1967, da cui l'album *Live in Italy*, Miles Davis il 26 ottobre 1969, Mina nel gennaio 1971, Yes, Black Widow e Premiata Forneria Marconi tutti e tre insieme il 10 maggio 1971 e pochi giorni dopo i Deep Purple.

Alcuni passaggi al Lirico fanno epoca. Come il concerto di Giorgio Gaslini che, prima del 1975, vi presentò *Il fiume furore*, dedicato ai moti giovanili studenteschi del 1968. Il jazz di Gaslini arriva a toccare argomenti molto vicini alle posizioni del movimento studentesco, con composizioni che esprimono posizione già nel titolo, *Canto per i martiri neri*, *Murales*, *Concerto della Resistenza* e *Fabbrica occupata*. Tra le altre opere importanti, *Al gran sole carico d'amore* di Luigi Nono nell'aprile 1975 con la direzione di Claudio Abbado; *Bussottioperaballet* di Sylvano Bussotti del 1976, con contestazioni del pubblico; *Blimunda* di Azio Corghi nel maggio 1990.

Fino al 1984 il teatro ospita in esclusiva la rassegna di film provenienti dalla Mostra del Cinema di Venezia.

Il 2 dicembre 1977 arriva al teatro Lirico il compositore americano John Cage per lo spettacolo *Empty Words*, un avvenimento unico e irripetibile ideato da Gianni Sassi, che aveva l'artista nella sua etichetta discografica Cramps. Intervennero migliaia di giovanissimi che dopo una decina di minuti invasero il

palco, provando a disturbare l'esecuzione di una melodia vocale, senza alcun supporto musicale. L'artista resistette per un paio d'ore all'assalto. Alla fine un grande e lungo applauso, liberatorio, tributò onore e stima all'artista, che tornerà a più riprese in Italia. Il concerto, che poi un vero e proprio concerto non era, fu organizzato insieme a Canale 96, una delle radio libere sorte in quegli anni.

Al Lirico anche tanti spettacoli di teatro-canzone con Giorgio Gaber, gli Stormy Six (tre concerti nel 1973), Deodato (1975), Pino Daniele (1980), Keith Jarrett (1990), Lee Konitz (1996), poi la chiusura nel 1998. Dopo tanti anni il teatro torna in attività come Teatro Lirico Giorgio Gaber dal dicembre 2021, riprendendo una costante programmazione di spettacoli e concerti.

LUIGI PESTALOZZA: Stiamo parlando di *Al gran sole carico d'amore* di Luigi Nono. Azione scenica in due tempi, per soli, piccolo e grande coro, orchestra e nastro magnetico. Andata in scena in prima assoluta al Teatro Lirico il 4 aprile 1975, con sei repliche a seguire. Alla regia Jurij Ljubimov. L'opera fu commissionata dalla Scala, ma venne rappresentata al Lirico, perché ritenuta politicamente pericolosa: incentrata sulla Comune di Parigi, aveva al centro la questione della donna, negata nella società capitalista. Questo testo scatena, ancor prima di essere eseguito, una reazione furibonda da parte dei cattolici e della destra, Democrazia Cristiana in testa. Famoso un incontro-dibattito tenuto al Piccolo con uno scontro esplicito tra chi sosteneva Luigi Nono e chi invece era contro, tra questi l'allora assessore municipale alla cultura che alla domanda "Ma allora lei, Nono, fa musica politica?", si sentì rispondere dallo stesso Nono: "Sì, perché?".

Prima della rappresentazione in città si era generato un fronte organizzato contro *Al gran sole*. Noi, come forze democratiche, il partito, i quartieri, i sindacati, gli artisti della musica nuova a Milano, come Giacomo Manzoni e Adriano Guarneri, e io per la parte storico-critica, operiamo una promozione di pubblico molto interessante. Nonostante tutto, era ancora presente in città la memoria quel che avevano fatto le giunte di sinistra, portando la musica

nei quartieri, compresi i corsi di educazione musicale, dove anche mia moglie Nichi è stata coinvolta. Abbiamo promosso un dibattito, sui giornali, nelle università e nelle scuole, nei circoli culturali del centro e delle periferie, nei centri sociali e nelle fabbriche: andavamo con Gigi, così chiamavano Nono, a spiegare quest'opera, dedicata a Claudio Abbado e Maurizio Pollini, in riferimento alla loro apertura verso la musica impegnata. L'orchestra e il coro del Teatro alla Scala erano diretti proprio da Claudio Abbado.

Eravamo un giro di amici, attivati per la buona riuscita e per il senso sociale e culturale dell'opera. Il giorno della prima il teatro era strapieno, e c'era, chiamiamolo con parola antica, il popolo. Vi assisteva anche un pubblico borghese, democratico, di avvocati e architetti, intellettuali eccetera, insieme al pubblico proletario. Un successo sia politico che musicale, una musica nuova, non abituale, accolta con piena e tranquilla disposizione, per capirla, seguirla e apprezzarla. Un nuovo teatro musicale stupendo.

LITTA

In corso Magenta 24, con duecento posti, occupa un'ala di Palazzo Litta. Il 29 maggio 1990 Bernardo Lanzetti tiene qui un concerto tra elettronica e ricerca vocale. Tra le tante cose viene presentato qui il 2 aprile 1992 il progetto Realworld, musiche dal mondo promosse da Peter Gabriel e da G-Gigli, la linea dello stilista Romeo Gigli per i giovani. Ovviamente al Litta anche musica classica, da gennaio 2018 viene reso omaggio a Rossini, presentazioni e incontri, come quello con Battiato l'11 novembre 2009. Dopo la ristrutturazione del 2003, al Teatro Litta iniziano anche spettacoli per ragazzi, con la direzione di Nicoletta Johnson, ma già a gennaio 1990 la compagnia del Buratto aveva messo in scena la favola dell'elefantino Babar, disegnato da Altan. Lunga storia, tanti incontri e tanti concerti. A partire dalla stagione 2015-2016, il Teatro Litta rientra nella programmazione

di MTM-Manifatture Teatrali Milanese, nell'ambito di un progetto triennale che lo vede associato a Quelli di Grock, riconosciuti come centro di produzione. Il cartellone di MTM si sviluppa in altre due sale teatrali: La Cavallerizza, all'interno dello stesso complesso dal 2006, ricavato da antiche scuderie con settanta posti, e il Teatro Leonardo.

MANZONI

Venne aperto il 15 maggio 1850 in piazza San Fedele come Teatro Sociale di Milano. I bombardamenti dell'agosto del 1943 lo danneggiarono completamente, al punto che venne ricostruito in via Manzoni 42, all'interno di uno stabile che accoglie anche negozi, appartamenti, uffici e bar. Il tutto è composto da un teatro da mille posti al piano sotterraneo e da un cinema da mille e cinquecento posti al piano rialzato. L'apertura avvenne il 20 ottobre 1950. La direzione artistica fu assunta da Remigio Paone, che prediligeva spettacoli di rivista e musicali. Gli succederà Adolfo Smidele, che darà vita a un gemellaggio con il Teatro Stabile di Genova. Nel 1967 la gestione passa al duo Garinei e Giovannini, che sposteranno la programmazione ancor più verso la rivista. Una decina d'anni dopo il teatro viene rilevato dalla Fininvest per la direzione di Luigi Foscale. Una rassegna che esalta l'aspetto musicale è quella denominata "Aperitivo in concerto", dal 1984 alla domenica, in tarda mattinata. Vi si sono avvicendati nomi importanti della musica jazz, soul e pop, tra gli altri Brodsky Quartet (1996), Brave Of World, Joshua Rifkin (1997), Klezmer Conservatory Band, Christian Lindberg (1998), Philip Glass, Dave Brubeck (1999), Hanna Schygulla, McCoy Tyner, London Sinfonietta, Cecil Taylor, Max Roach (2000), Count Basie Orchestra, Jim Hall, Abdullah Ibrahim (2001), Marianne Faithfull, Ivan Lins, Ryuichi Sakamoto, Bobby McFerrin, (2002), Sam Rivers, Carla Bley, Patti Smith, Elvis Costello, John Zorn, Joao Bosco, Art Ensemble Of Chicago (2003), K.D. Lang, Archie Shepp, Steve Coleman, Ute Lemper, David Byrne, (2004), Juliette Greco, Ryuichi Sakamoto, Bobby McFerrin, Marc Ribot (2005), Oregon, Laurie Anderson, Shakti, Lee Konitz (2006), Wayne Shorter,

Zawinul Syndacate (2007), John Zorn, Goran Bregovic, Ornette Coleman, Charlie Mariano, Chick Corea & John McLaughlin (2008), Sonny Rollins (2009), Charlie Haden (2010), Dave Holland e Bill Laswell (2011), Archie Shepp (2012). Il cinema Manzoni, rimasto aperta fino alla prima decade degli anni 2000, ha ospitato nel 1953 uno spettacolo di Buster Keaton.

MARTINITT

Via Riccardo Pitteri 58. Inaugurato nel 1932, è arrivato fino ai giorni nostri. Nel luglio 2020 il Teatro Cinema Martinitt è stato ampliato con l'allestimento dell'Arena Milano Est, a giugno 2021 viene ultimato il murale *Dialoghi* a opera del collettivo artistico Orticanoodles. Qui anche appuntamenti per la rassegna MiTo, come il concerto su musiche di Stravinsky del duo pianistico Antonio Ballista e Bruno Canino il 13 settembre 2023.

MENOTTI

Al civico 11 di via Menotti, teatro da cinquecento posti, dal 2010 gestito dalla Compagnia Tieffe Teatro. Dal 2016 la carica di direttore artistico viene assunta da Emilio Russo. Spettacoli teatrali ma anche musicali, con Alberto Patrucco che canta Brassens. Nel 2019 viene lanciata una campagna di crowdfunding per salvare il teatro. Nell'estate 2023 il Menotti viene trasferito nel cortile della Biblioteca Sormani per vari spettacoli con, tra gli altri, Peppe Servillo, Alberto Patrucco, I Musicisti di Francesco Guccini, Sergio Sgrilli, Antonio Rezza.

NAZIONALE

Nell'ampia piazza Piemonte, il teatro venne costruito su impulso di Mauro Rota all'inizio degli anni venti del Novecento. Inaugurato nel 1924, venne poi ristrutturato nel 1979 da Giorda-

no Rota. Con l'arrivo degli anni 2000 viene nuovamente ristrutturato e chiamato Teatro Ventaglio Nazionale. Ulteriore ristrutturazione nel 2009, per offrire spazio ai più sofisticati musical, con una capienza di mille e cinquecento persone.

NO'HMA

Nell'ex Palazzina dell'acqua potabile in via Orcagna 2. È stato fondato come centro di ricerca e sperimentazione dalla compianta Teresa Pomodoro, che lavorò con Giorgio Strehler. L'obiettivo di ogni stagione è raccontare i differenti angoli del pianeta e le diverse sfaccettature della nostra anima. Entrando al No'hma si vive qualcosa di particolare. Sul loro sito si legge: "Varcati finalmente gli arrugginiti cancelli, la prima sorpresa: un grande cespuglio di rose fiorite appoggiate ad un muro scalcinato. La rosa vita vivente, la definisce Agostino, i suoi petali scomparsi di un mandala, corde di strumenti musicali unificate nel corpo e timbro sonoro. Dal palpito delle rose color carne all'ingresso nella grande fossa d'acqua che oggi è questo teatro".

NUOVO

In piazza San Babila, costruito nel 1938 a opera dell'architetto Emilio Lancia, l'esordio avvenne il 22 dicembre dello stesso anno con *Ditegli sempre di sì* di Eduardo De Filippo. Nel 1939 Remigio Paone, direttore del teatro, rischia l'arresto e si rifugia a Roma perché preso di mira dal regime fascista. Aveva infatti dato ospitalità a *L'opera da tre soldi* di Bertold Brecht e alla rivista *Zizi e compagni* dell'ebreo Abraham Szilagyi. Finita la guerra, Paone torna a dirigere il teatro ospitando Rina Morelli, Paolo Stoppa, Totò, Wanda Osiris, Carlo Dapporto, Ernesto Calindri, Anna Magnani e Paola Borboni. Tra i grandi artisti internazionali che passano al Nuovo, vanno citati Louis Armstrong, Maurice Chevalier, Josephine Baker, Harry Belafonte e Yves Montand. Una locandina del 1962 riporta che solo per tre giorni e per

quattro eccezionali spettacoli ci saranno "Dalida e la sua orchestra, Balletto Boeuf Sur Le Toit, presenta lo spettacolo Licia Lombardi, Remo Germani e i suoi Rangers, Cosimo Di Ceglie e la sua chitarra, la tromba d'oro Chet Baker e i suoi solisti". Il 4 febbraio 1957 debutta la rivista musicale *A prescindere*, con musiche di Carlo Alberto Rossi. Con la direzione di Franco Ghizzo, dal 1977, continuano le presenze internazionali: Liza Minnelli, Julio Iglesias, Jerry Lewis, Johnny Dorelli, Carla Fracci, Carmelo Bene, Mariangela Melato, Massimo Ranieri, il Trio Marchesini Lopez Solenghi, Vittorio Gassman e Marcello Mastroianni. Arrivano anche i musical: *Grease* con Lorella Cuccarini e Giampiero Ingrassia, *Sette sposi per sette fratelli* con Manuel Frattini e Raffaele Paganini, *Un americano a Parigi* con Christian De Sica, *The Full Monty*, *Jesus Christ Superstar*, *La piccola bottega degli orrori*. L'ultimo spettacolo a capodanno 2021 ma, in declino da anni, chiude definitivamente l'attività nel 2022.

MUNARI

Via Giovanni Bovio 5. È qui che si sposta il teatro del Buratto, che aveva sede presso il teatro Verdi, con la stagione per le scuole, corsi di teatro e danza, laboratori. Dal 2018 propone spettacoli teatrali e musicali. Nell'autunno 2021 una grande mostra è stata dedicata al grande Tinin Mantegazza, con relativo spettacolo a cui hanno partecipato Patrizio Fariselli, Cochi Ponzoni, Ricky Gianco.

OFFICINA

Si trova in via Sant'Erlembaldo 2. Nel 1972 inizia l'attività in viale Monza 140, dove prima c'erano una balera e poi il Tricheco. A dirigerlo, dal 1976, è Massimo De Vita, già attivo nella Comune di Dario Fo. Viene poi animato da importanti compagnie: Gruppo della Rocca, Teatro dell'Elfo, quindi Caporossi e Memè Perlini. Presenza continuativa della canzone popolare, con Ivan Della Mea, Gualtiero Bertelli, Giovanna Marini e Paolo Pietran-

geli. Nel 1984 l'attività del teatro si sposta ma rimanendo in zona Martesana, tra le fermate di Turro e Gorla. Per festeggiare i cinquant'anni di attività, a gennaio e febbraio 2022 vengono messi in scena spettacoli teatrali.

ORFEO

Indietro nel tempo, al posto dell'Orfeo esisteva il cinema Pathé, inaugurato nel 1914 in viale di Magenta. Successivamente, siamo nel 1931, verranno cambiati i nomi di molte strade e il cinema, senza spostarsi, prenderà l'indirizzo di via Coni Zugna 50. Cinema e varietà si alterneranno per qualche tempo, nel frattempo il nome viene cambiato in cinema Orfeo. Dopo i bombardamenti, riapre nel 1950 per continuare la programmazione cinematografica, con una capienza di duemilacinquecento posti a sedere. Con gli anni Ottanta iniziano a farsi più frequenti gli appuntamenti con concerti pop e jazz con tante presenze, tra cui Gerry Mulligan (1980), Stan Getz (1981), Depeche Mode (1984), Ornette Coleman con Don Cherry (1987), Ryuichi Sakamoto (1990), John Lurie (1992), Ivano Fossati, Leonard Cohen e Tori Amos (2001). Il tutto va avanti fino al 2003, quando la grande sala viene smembrata e suddivisa in multisala.

FAUSTO PIRITO: La sera del 2 aprile 1992 non la dimenticherò mai. Un amico di ARCI Nova, Andrea Perrone, mi invitò al teatro Orfeo dove lui e i suoi colleghi avevano organizzato un concerto speciale: Peter Gabriel avrebbe presentato uno show per promuovere in Italia la sua etichetta discografica Real World, nata per valorizzare la musica etnica di tutto il mondo e distribuita dalla Virgin. Non stavo nella pelle, anche perché ho amato Gabriel fin dagli anni Settanta, quando lo vidi esibirsi (era il 4 febbraio 1974) al palazzetto dello sport di Reggio Emilia con i Genesis nel tour di *Selling England by the Pound*. Poterlo avvicinare, conoscere, era per me la realizzazione di un sogno. E così fu. Al concerto parteciparono il flautista cinese Guo Yue, il Terem Quartet da San Pietroburgo (una fisar-

monica e tre balalaike), il cantante-chitarrista ugandese Geoffrey Oryema e infine, dalla Tanzania, Remmy Ongala, di origine congolese, e la Super Matimila Orchestra. Una grande onda di suoni e colori invase l'Orfeo per oltre due ore di godimento puro per i quasi duemila spettatori presenti. Ma per me non era ancora finita. Perrone mi disse che, dopo lo spettacolo, Gabriel e gli altri musicisti si sarebbero trasferiti al Sorpasso per un after-show riservato a pochi fortunati. Non mi feci certo pregare e mi catapultai al club di via General Govone, dove trovai ad aspettarmi l'amico Giuliano Olmi. All'interno non c'era ancora quasi nessuno e io fremevo dalla voglia di poter stringere la mano a Gabriel, magari di potergli parlare. Quando arrivò, con il suo entourage, mi rilassai subito, tanto cortese e semplice fu Peter. Niente forma, tutta sostanza! Così, mi ritrovai a sedere al suo stesso tavolo, davanti a una ricca spaghettonata annaffiata da ottimo vino. In un angolo del locale c'era un biliardino: Gabriel lo vide e ci chiese se, dopo cena, ci sarebbe piaciuto giocare contro di lui e un suo discografico. Io e Perrone ci guardammo, increduli e felici come bambini. Non ricordo chi vinse quella partita, ricordo solo che a notte inoltrata me ne tornai a casa con il sorriso sulle labbra.

Altra storia che mi fa piacere raccontare circa il teatro Orfeo è quella che risponde alla data 7 ottobre del 1992, Augusto Daolio se ne andò via a causa di un male che lo aveva consumato in pochi mesi. A quei tempi ero presidente del Gruppo Giornalisti Musicali e Stefano Ronzani mi affiancava come vice. Io avevo conosciuto Daolio a fine anni Ottanta. Lo stimavo, ne ero quasi intimorito. Qualche giorno dopo la sua scomparsa, a nome del GGM proposi a Beppe Carletti, tastierista e co-fondatore dei Nomadi, e a Rosi Fantuzzi, la compagna di Augusto, di istituire un premio per non farlo dimenticare. Ottenni il loro ok e cominciarono i preparativi. Arrivò il giorno del "1° Tributo ad Augusto": la data, il 20 maggio 1993, era stata scelta in concomitanza con il concerto della band emiliana a Milano, al teatro Orfeo. La cerimonia si sarebbe svolta durante una pausa pomeridiana del sound check. Quella stessa

sera, però, ci sarebbe stato un altro concerto in città, quello degli Inti Illimani. La notizia mi preoccupò, perché significava dividere il pubblico in qualche modo legato sia ai Nomadi sia agli Inti Illimani. Rintracciai il road manager del gruppo cileno, Franco Bigliardi, che mi invitò a incontrare Horaçio Duran, il suonatore di charango, al pub Il Picaflor, vicino alla stazione di Lambrate. Superato l'imbarazzo di trovarmi di fronte a un mito vivente della musica sudamericana, proposi il gemellaggio con il concerto dei Nomadi e li invitai all'assegnazione del tributo a Jovanotti (scelta azzardata, per quei tempi). Tre o quattro di loro, guidati da Horaçio, ci raggiunsero all'Orfeo. Sul palco c'era un tavolo per i relatori. Ci contammo: eravamo quasi più noi che quelli in platea. Al momento della consegna del tributo, Lorenzo Cherubini se ne stava in disparte. Lo invitammo a salire e si creò una situazione buffa, strana, storicamente improbabile: fianco a fianco, due vecchie glorie della canzone impegnata - i Nomadi e gli Inti Illimani - e un ragazzotto spilungone dalla battuta pronta. Spesso e volentieri Lorenzo si voltava verso Beppe e Horaçio ripetendo a bassa voce: "Io non so nessuno, che ce sto a fa' qui con voi, che siete mostri sacri?". Quella stessa sera al concerto vennero solo poche centinaia di persone. L'emozione era comunque tanta. Alla fine dello spettacolo, Maurizio Dinelli, il manager della band, mi si avvicinò per ringraziare il GGM. Con la voce rotta e gli occhi che trattenevano a fatica le lacrime, mi disse: "È stata una bella giornata, ma i Nomadi stanno attraversando il periodo più difficile della loro carriera. Abbiamo bisogno di aiuto, di gente che continui a credere in noi nonostante la perdita di Augusto. Dateci una mano...". E così è stato. Il "Tributo ad Augusto" negli anni è cresciuto, grazie al lavoro di Carletti & C. e agli artisti premiati nel tempo: da Battiato a Vecchioni, da Zuccherò a Ligabue, Alice, Bersani, Pelù, Omar Pedrini, Bubola, Antonacci, Silvestri, Fortis, Elisa... Il Teatro Orfeo ci ha portato fortuna!

OSCAR

Via Lattanzio 58/a, in zona Calvaire, una volta cinema parrocchiale, con cineforum dal 1969. Struttura a ottagono, nel 2023 è stato utilizzato per qualche rappresentazione dalla Milanese di Elisabetta Sgarbi. È stato Giacomo Porretti a riportarlo in attività nel 2019, dopo anni di abbandono.

PARENTI / PIERLOMBARDO

In via Pier Lombardo, viene inaugurato nel 1972 da Franco Parenti e Andrée Ruth Shammah, con l'aiuto di Giovanni Testori e Dante Isella. Da subito alcuni spettacoli assumono importanza nazionale, tra questi la trilogia di Testori (*Amleto*, *Macbetto*, *Edipus*), *Il malato immaginario*, *Il misantropo* di Molière, *I promessi sposi*, con l'interpretazione di Franco Parenti e la regia di Andrée Ruth Shammah. Inoltre, altri spettacoli segnano positivamente la storia del teatro: *La doppia incostanza di Marivaux*, *Il maggiore Barbara* di Shaw, *La palla al piede* di Feydeau, *Il bosco di notte* di Sansone, *Timone d'Atene* di Shakespeare. Con la scomparsa di Franco Parenti, nel 1989 Andrée Ruth Shammah dirige il teatro che da allora si chiamerà Teatro Franco Parenti. Con protagonista Flavio Bonacci verranno messi in scena *Peter Pan* e *Cavalieri di Re Arthur*, quindi *Pentesilea* (1991) di Heinrich von Kleist con Rosa Di Lucia, *Ondine di Giraudoux* con Isabella Ferrari (1994), *La vita, il sogno* di Franco Loi (1996). Intanto il teatro occupa altri posti della città: nel 1992 alcuni spettacoli vanno in scena alla Taverna Morigi, al Centro Ittico, all'università Statale, ai circoli di dopolavoro e negli atelier degli artisti milanesi. Al Castello Sforzesco nel 1998 viene portato lo spettacolo *La cerca del Graal*. A Milano vengono dedicate molte attenzioni con gli spettacoli di Giovanni Testori *La Maria Brasca*, Luigi Santucci *Noblesse oblige*, Emilio Tadini con *La tempesta* e *La deposizione*. Tra gli interpreti Adriana Asti, Gianrico Tedeschi, Piero Mazzarella, Anna Galiena, Anna Nogara. La regia di Andrée Ruth Shammah si esprime al meglio nella rielaborazione di *Io, l'erede* di Eduardo De Filippo. Sempre di De Filippo, nel 2000

riprende *Pericolosamente amicizia*. Vari gli appuntamenti dedicati alla tradizione ebraica. Negli Ottanta un Festival Internazionale di Cultura Ebraica con *Pesach* del living Theatre, *Dybbuk* di Bruce Mayers, *Dalla sabbia del tempo* di Moni Ovadia. Nel 2002 *La Bibbia ha quasi sempre ragione* con Gioele Dix. Nel 2005 la stagione teatrale si allarga verso gli spazi industriali di via Tulliano, portando spettacoli e musica in zone periferiche della metropoli. Nel 2007, con la regia di Andrée Ruth Shammah, viene messo in scena *La leggenda del santo bevitore* di Joseph Roth. In novembre la sala di via Pier Lombardo viene rinnovata con un concerto del clarinettista David Krakauer. Altri spettacoli e concerti saranno promossi in altri luoghi fino alla riapertura della sede storica nel 2008. Si dà poi corso a una ristrutturazione per ricavarne un ambiente unico nel suo genere, adatto per diversificare gli eventi. Oltre cinquemila e quattrocento metri quadri distribuiti su tre livelli, con otto spazi diversi composti da una sala da cinquecento posti e altre due da centocinquanta. Il teatro ha una sua prestigiosa sartoria, guidata da Simona Dondoni. A inaugurare la nuova ristrutturazione intervengono Amos Oz, Guido Ceronetti, Carlo Cecchi, Giora Feidman. Andrée Ruth Shammah, nata a Milano nel 1948, cresciuta alla scuola del Piccolo Teatro, è stata regista di quasi tutti gli spettacoli in scena nella sala di via Giorgio Vasari 15.

PICCOLO

In via Rovello, dove durante il ventennio c'era la sede della Legione Autonoma Ettore Muti, una squadra speciale della polizia fascista. È stato il primo teatro stabile d'Italia. Nel gennaio 1947 l'ex cinema Broletto di via Rovello diventa sala teatrale con la rappresentazione di *L'albergo dei poveri* di Gorkij. Il Piccolo parte al meglio grazie alla sintonia dei fondatori: Paolo Grassi, Giorgio Strehler, Mario Apollonio, Virgilio Tosi e Nina Vinchi. Sempre in quell'anno il nome di Strehler si lega subito al successo del teatro con lo spettacolo *Arlecchino servitore di due padroni*. Tra i primi spettacoli di rilievo *L'ipocrita felice* di Giorgio Federico Ghedini (1956), *La scuola delle mogli* di Virginio Mortari

(1959), *Una domanda di matrimonio* di Luciano Chailly (1957), *La donna è mobile* di Riccardo Malipiero (1957) e sempre di Malipiero *Sette canzoni* (1960), quindi *La notte di un nevrastenico* di Nino Rota (1960). Alla scuola di recitazione di Strehler arriva nei primi anni Cinquanta Ornella Vanoni, che otterrà successo con le canzoni della mala, tra queste *Ma mi*, testo di Strehler e musica di Carpi.

Il teatro dispone di tre sale distinte poste in tre luoghi diversi, anche se molto vicini tra loro. La Sala Grassi in via Rovello (quattrocentocinquanta posti); il Teatro Studio in via Rivoli 6 (quattrocentocinquanta posti), già Teatro Fossati e ristrutturato da Marco Zanuso a riprendere l'idea delle case di ringhiera; il Teatro Strehler di Largo Antonio Greppi (mille posti) su progetto di Marco Zanuso, inaugurato nel 1998 con *Così fan tutte* di Mozart. Dopo la morte di Strehler nel 1997 sono Sergio Escobar e Luca Ronconi a guidare il teatro.

PIME

Via Mosè Bianchi 94, collegato al centro missionario Pime. L'auditorium da seicento posti nel 2003 diventa la nuova casa per la Compagnia del Teatro del Buratto, con spettacoli per ragazzi. Qui anche una serata della serie "Grazie Maestro!" (29 marzo 2018) dedicata a Enzo Jannacci, prodotta da Silvia Reggiani, con la partecipazione tra gli altri di Enrico Intra, Nando de Luca, Sergio Farina, Paolo Tomelleri.

POLIZIANO

In via Poliziano, una traversa di corso Sempione, intervallando spettacoli di varietà e film ancora muti (siamo nel 1923) con colonna sonora dal vivo. Durante il massimo splendore del regime fascista, la sala prende il nome di Cinema Vittoriale, ne cura la gestione Mauro Rota, già fondatore del Cineteatro Nazionale. Nel 1940 riprende a chiamarsi Cinema Poliziano, con mille e cento posti complessivi tra platea e galleria. Passano perlopiù

proiezioni di terza visione, con qualche sporadica proposta di prima visione. Chiuderà l'attività nel maggio 1976, per riprendere qualche tempo dopo come Teatro Poliziano, con ottocento posti a sedere. Il 25 settembre 1979 sarà la compagnia di Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierrée con *Le cirque imaginaire* a inaugurare una nuova fase. Nel dicembre del 1980 sarà gestito da CRT per numerosi spettacoli di teatro anche alternativo e di nicchia, oltre a ospitare le marionette della Compagnia Colla. Per problemi di sicurezza verrà dichiarato inagibile alla fine del 1983.

PORTA ROMANA

In attività dal 1978, in corso di Porta Romana 124, il teatro di Porta Romana ospita compagnie straniere di assoluta importanza come quella di Peter Brook, il gruppo Els Joglara di Barcellona, lo Squat Theatre di New York. Fu fondato da Fiorenzo Grassi e Gianni Valle dove prima c'era il cinema Mercury. Qui anche la prima tournée di Franco Battiato per *L'era del cinghiale bianco*. Di rilievo alcune rassegne ideate da Gianni Sassi come le "24h Satie" (1980) e *L'Orecchio nell'Occhio* (1981). Il teatro chiude nel 2002. Sempre in corso di Porta Romana, però al civico 19, agì per qualche anno, a cavallo tra i Settanta e gli Ottanta, il Teatro di Romana con proposta di spettacoli e concerti. All'inizio del 1980, promossa da Mauro Radice, viene presentata la rassegna "Alla destra del sole" con Francesco Messina, Franco Battiato, Giusto Pio, Vincenzo Zitello, Roberto Mazza, Lino Capra Vaccina.

PUCCINI / POLIETAMA

Siamo agli inizi del Novecento, in corso Buenos Aires 33. Si rappresentano spettacoli dialettali per un pubblico popolare. Oltre mille e cinquecento persone potevano assistere anche a spettacoli equestri e boxe. Nel 1930, dopo un'importante ristrutturazione che porta la capienza a mille e duecento posti, il lo-

cale prende il nome di Teatro Puccini. Nel febbraio 1944 viene proposta la rivista *Via delle sette note*, con Gorni Kramer e Irene D'Astrea. Dopo la guerra continuano con successo gli spettacoli di rivista, con Wanda Osiris, Macario, Rascel alternati a attività di cinema. Nel 1953, come già al Manzoni, Buster Keaton propone qui un mini spettacolo muto con la moglie Eleanor Norris. Con l'arrivo degli anni Settanta il locale diventa sempre più sala cinematografica, con occasionali spettacoli teatrali e successivamente spogliarelli per adulti. Torna a essere un cinema fino al marzo 1986, quando viene chiuso per tornare in attività nel 2010 ospitando l'attività del Teatro dell'Elfo e altri spettacoli, sfruttando la nuova sistemazione in tre sale denominate Shakespeare (cinquecento posti), Fassbinder (duecento posti) e Pina Bausch (cento posti).

SAN BABILA

In corso Venezia 2/A, costruito nel 1964 dall'architetto Gotardi su indicazione del cardinal Montini, futuro Papa Paolo VI. Una costruzione tanto accurata da rendersi famosa per l'ottima acustica, perfetta per la prosa. Sono passati da qui grandi attori come Paolo Stoppa, Aroldo Tieri, Peppino De Filippo, Nino Taranto, Glauco Mauri, Rossella Falk, Ernesto Calindri, Lauro Maria Mascio, Giulio Bosetti, Enrico Maria Salerno, Renzo Montagnani, Giancarlo Sbragia, Lella Brignone, Gianni Santuccio, Sara Ferrati e molti altri.

SAN FEDELE

Via Ulrico Hoepli 3/b. Quattrocentocinquanta posti con attività promosse dai gesuiti del San Fedele. L'auditorium è attrezzato per la diffusione di musica elettronica e concerti che prevedono l'uso delle più recenti tecnologie e del live electronic. Seguendo il progetto dell'ingegnere Alvise Vidolin, vi è stato installato un impianto audio di spazializzazione rarissimo in Italia (l'Acusmonium), con una serie di altoparlanti, un subwoofer del-

la Nexo e un mixer digitale Yamaha. Le connessioni audio e di segnale sono state agevolate da una vasta canalizzazione che congiunge la regia, il centro sala e il palcoscenico. La sala dispone di un pianoforte gran coda Steinway D274 della ditta Griffa & Figli. Fitta la programmazione. Nel 2023 per la serie "Candlelight" i concerti tributo a Ludovico Einaudi, Beatles, Elton John, Jovanotti. E poi un evento inaspettato, il 21 novembre 2023, con *I prati bagnati del Monte Analogo*, dal disco uscito nel 1979, torna a esibirsi Francesco Messina, con la sound engineer Marta Salogni.

SCALA

Costruita sulle ceneri del Teatro Ducale nel 1776, su spinta dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, venne inaugurata nel 1778 con *Europa riconosciuta* di Antonio Salieri. Il nome viene assegnato sulla scorta del luogo di edificazione, su progetto dell'architetto neoclassico Giuseppe Piermarini, dove prima c'era la chiesa di Santa Maria alla Scala. Il melodramma si manifesta in tutta la sua potenza con *La pietra di paragone* (1812) di Rossini e continua fra il 1822 e il 1825 con *Chiara e Serafina* di Gaetano Donizetti e *Il pirata* di Vincenzo Bellini. Nel 1839 sarà il conte Oberto a introdurre alla Scala Giuseppe Verdi che nel 1842, negli anni del Risorgimento, riceve un'acclamazione trionfale con il *Nabucco*. Arturo Toscanini (1867-1957) diventa direttore artistico del teatro nel 1920. A partire dal 1951 la stagione della Scala si apre il giorno di Sant'Ambrogio, il 7 dicembre. Oltre ai grandi direttori alla Scala, si impongono le voci di Maria Callas, Renata Tebaldi, Leyla Gencer, Giulietta Simionato, Mirella Freni, Shirley Verrett, Mario Del Monaco, Giuseppe Di Stefano, Carlo Bergonzi, Luciano Pavarotti, Placido Domingo, Nicolai Ghiaurov, Piero Cappuccilli. Tra i registi che hanno calcato questo palcoscenico, Luchino Visconti, Franco Zeffirelli, Pier Luigi Pizzi, Luca Ronconi, i ballerini Leonide Massine, George Balanchine, Rudolf Nureyev, Carla Fracci, Luciana Savignano. Dal 1965 Claudio Abbado farà sentire la sua presenza in teatro iniziando con la *Seconda Sinfonia* di Mahler per diventare direttore musi-

cale dell'orchestra nel 1968, e poi direttore artistico nel 1977-79. Tra le più acclamate opere che dirige alla Scala abbiamo *Il barbiere di Siviglia*, *La Cenerentola*, *L'italiana in Algeri*, *Il viaggio a Reims*, *Simon Boccanegra*, *Macbeth*, *Aida*, *Don Carlo*, *Un ballo in maschera*, *Boris Godunov*, *Wozzeck*, *Lohengrin*, *Pelléas et Melisande*. Nel 1986 sarà Riccardo Muti a ricoprire il ruolo di direttore musicale del teatro. Porterà in scena molte opere di Verdi, ma anche Wagner, Gluck, Rossini e Beethoven. Da gennaio 2002 a dicembre 2004 il Teatro alla Scala sarà totalmente restaurato e nel frattempo l'attività viene spostata al Teatro degli Arcimboldi. Il ritorno alla sede storica, e ai suoi duemila e ottocento posti a sedere, avviene il 7 dicembre 2004, quando Riccardo Muti dirige l'orchestra per *Europa riconosciuta* di Salieri, a ricordare la prima del teatro nel 1778. Muti abbandona la direzione nel 2005, ma il teatro continua con Stéphane Lissner come direttore artistico. Il 7 dicembre 2006 sarà Riccardo Chailly a salire sul podio. L'anno dopo toccherà a Daniel Barenboim con *Tristano e Isotta*. A fianco del Teatro alla Scala, la Piccola Scala, in via Filodrammatici, ha agito per anni, dal 1955 al 1985. Questo piccolo teatro è stato utilizzato per opere con minori esigenze di spazio. Dopo la riduzione degli spettatori, secondo nuove restrizioni imposte per legge, il teatro subisce un notevole calo di programmazione. La stagione lirica va avanti fino al 1983, finché nella ristrutturazione del 2000 viene totalmente assorbita dal teatro maggiore.

SMERALDO

Aperto nei primi anni Quaranta del Novecento, è stato definitivamente chiuso il 1 luglio 2012 con la convocazione di giornalisti e operatori, con il patron Gianmario Longoni a offrire l'ultimo brindisi. Per anni a rischio chiusura, nel marzo 2011 una pagina di pubblicità su vari quotidiani invitava gli investitori a salvare il teatro di piazza XXV Aprile, un tempo piazzale Tommaso di Savoia. Promotore dell'invito a mezzo stampa l'impresario Lunetta, che nel 1984 accompagnò allo Smeraldo Ray Charles. L'11 giu-

gno 2012 terminano le attività con uno spettacolo dei Fichi d'India.

Dal 31 maggio al 1 giugno 1958 viene organizzato il Secondo Festival internazionale del Rock 'n Roll con il titolo di "Music Rock Parade". È la continuazione del festival tenuto l'anno prima al Palazzo del Ghiaccio. Organizzatore delle serate è Miki Del Prete. Sul palco si alternano Adriano Celentano, Tony Dallara, Eraldo Volonté, Riccardo Valentini, Anna D'Amico, Original Lambro Jazz Band, Riverside Jazz Band, Trio Holiday, Lucky Rock Ballet. A presentare Tony Martucci e Giustino Durano. Nel febbraio 1959, viene proposto il Terzo Festival del Rock 'n Roll con la partecipazione dei Campioni, Clem Sacco, Bill and his Krezy Boys, Bianca Amoi, Little Tony and his Brothers, Rob Nebbia, Marisa Oriani, Dossena Rock Ballet, Tina Quarti e Cucciolo Rossi, presenta Tani-nò. Sullo schermo, in prima visione assoluta, *Omicidio a pagamento*. Sul quotidiano La Notte, un articolo non proprio entusiasta: "In platea la solita atmosfera da western periferico: nelle prime file le ragazzine dai maglioni sgargianti battevano ritmicamente le mani a ogni brano, mentre i soliti giovanotti con giubbotti di pelle e blue jeans si dimenavano nelle poltrone lanciando grida da mandriani. Per concludere contraddittoriamente: uno spettacolo allegro ma, come quelli che l'hanno preceduto, anonimo e piuttosto confuso. Ancora una volta il pubblico ha decretato a questo festival un successo clamoroso".

Su alcune locandine conservate da Paolo Uguccione si legge un programma che va da lunedì 22 a domenica 28 agosto 1960: "La direzione è lieta di annunciare un nuovo modernissimo show presentato da Pierpaolo Rizzoli, con la partecipazione di Edda Montanari, il complesso di Paolo e i Nordisti, le splendide ragazze del Giorgio's Paris Show del Moulin Rouge di Parigi, quindi Simone Bagard nelle sue fantasie e l'orchestra diretta dal maestro Chighizola". Uguccione sostiene che Pierpaolo Rizzoli fosse lo pseudonimo di Silvio Berlusconi. Altra locandina, sempre del 1960, da lunedì 31 ottobre a domenica 6 novembre: "5° Festival del Rock and Roll, con Paolo e i Nordisti, Pino Vinci, I Ribelli, Grazy Rock Boys, Emy Orlando, complesso Blues Boys, Luciano Novesi, Joe Riviera, Les Gloria Girls Ballet, presenta Ugo Frisoli". Gli ospiti d'onore dello spettacolo serale, da lunedì a domenica, sono Gegé Di Giacomo, Piero Giorgiotti, Gene Colonnello,

Lia Scutari, Vera Nepy, Piero Trombetta, Don Marino Barreto, il Duo Glory.

Innumerevoli le esibizioni di grandi artisti, contando su una capienza che supera i duemila posti, come i Jethro Tull nel 1971, ma sarà soprattutto dagli anni Ottanta che la sala viene utilizzata per concerti: Miles Davis, Sonny Rollins, David Bowie, Bruce Springsteen, King Crimson sono solo una piccola parte di quello che il teatro ha offerto nei decenni in fatto di musica. Ancor prima e fino ai primi anni Settanta è stato principalmente cinema, poi gli spettacoli di rivista hanno lasciato il posto a spogliarelli e cinema erotico. Saranno frequenti i musical (tra gli altri *Evita*, *Jesus Christ Superstar*, *Cats*), ma anche momenti di aggregazione, come quando il 4 ottobre 2009 Beppe Grillo dà il via al Movimento 5 stelle. La stagione 2011, spostata agli Arcimboldi, vede in scena Massimo Ranieri, Stefano Bollani e Enrico Rava, il Premio Sergio Endrigo, David Crosby e Graham Nash, Stadio, Mango, Yes, David Garrett, Michele Zarrillo, Mario Lavezzi e Nino D'Angelo. Il 18 marzo 2014 Oscar Farinetti vi inaugura la nuova struttura di Eataty, ristorazione e cibo di qualità, promettendo un collegamento con il mondo della musica che ha animato il teatro nel corso dei decenni.

CLEM SACCO: A Milano, senza lavoro, mi proposi al Teatro Smeraldo, dove facevano avanspettacolo, o meglio cinema e nell'intervallo spettacoli con comici, cantanti e ballerini. Faccio un'audizione e mi prendono per una settimana, li incontro Miki Del Prete, amico di Celentano, che mi favorisce per andare ad Alassio al Silvano Piano Bar. Non funzionava, così andai al Balzola, altro piano bar, e sempre ad Alassio lavorai al Villa Romana Dancing come presentatore, in sostituzione di Nando Pucci. Claudio Parola, gestore del Villa Romana, mi aveva sentito allo Smeraldo e gli piaceva quello che facevo, così mi favorì per un lavoro alla Maggiolina, un dancing ristorante in viale Zara. Siamo nel 1956, mi presentavo vantando il fatto che cantavo in americano: a quei tempi andavano per la maggiore Frank Lane, Platters e Gene Vincent. Canto alcune canzoni e la gente applaude, mi accontentavo della cena, ma riuscii a ottenere settemila e cinquecento lire a

sera. Alla Maggiolina venivano a trovarmi Celentano e Milena Cantù, portati da Miki Del Prete, questi mi presenta al conte Longoni che aveva tenute e terreni a Desio, ma soprattutto era il padrone dello Smeraldo. Spinto dall'entusiasmo voleva fondare una casa discografica, la Smeraldo Record. Intanto a settembre lavoro al night Il Toro, in piazza San Babila, viene a trovarmi Miki Del Prete che mi fa firmare il contratto per la Smeraldo Record. Dovevo incidere quattro canzoni, una di queste è *Agnese rock*, in omaggio alla figlia di Sante Palumbo, un'altra è *Il tuo viso*, che doveva partecipare alla sei giorni della canzone allo Smeraldo. Era stata composta dal Quartetto Radar. Poi incido *Glendora* e *My Name Is Love*, comincio ad avere un certo successo, ma il conte Longoni che decide di chiudere l'avventura della casa discografica e così resto a piedi. Quando mi libero dal contratto, incido alcune canzoni per la Carisch, tra cui *Banana rock*, siamo nel 1959 e sono in ritardo, perché nel frattempo altri cantanti avevano sfondato e catturare l'attenzione del pubblico non era più così facile. Nel gruppo dei Califfi, che mi accompagnava, c'erano Maria Papes alla batteria, che poi avrebbe fatto parte dei Giganti, e Gino Santercole alla chitarra. Nel 1960, mentre Celentano era al servizio militare, tenni in attività i Ribelli, il suo gruppo, per alcuni mesi, specialmente nei locali tra Pavia, Modena e Voghera, accompagnati dall'impresario Motta.

GINTO TARANTINO: Arrivai secondo al Festival del Juke Box svoltosi al Teatro Smeraldo: primo Celentano. Terzo arrivò Clem Sacco, sempre che la memoria non mi inganni. Io ero lì come Ginto e i Nordisti. Mi chiamò Giancarlo Manfredi, che era il capobanda, invitandomi a entrare nel gruppo. Dei Nordisti conoscevo le canzoni *Vieni, c'è una strada nel bosco* e *Verde luna*, per almeno un anno sono stato con loro. Precedentemente, dalle parti di via Campania, mi esercitavo come cantante e chitarrista insieme a Mino Di Martino e suo fratello Sergio, e per un certo periodo si può dire che facevo parte dei futuri Giganti. Avevamo in repertorio la canzone *Cagnolino randagio* che

sarebbe poi stata trasformata come musica in *Proposta*, quella di *Mettete dei fiori nei vostri cannoni*.

JACK LA CAYENNE: Lavoravo sotto la fustellatrice dove passavano le scatole del dentifricio Colgate. Se ne ebbero a male quando mi licenziai, facevo anche gli straordinari. Ma ormai mi ero lanciato nel mondo dello spettacolo, una mia fissazione fin da piccolo, da quando frequentavo gli oratori, a Giussano e Seregno. Andavo per esibirmi al Teatro Rossini. Gli altri cantavano tutti *Jezebel* di Frankie Laine. C'erano i due fratelli Trabattoni, ricchi di famiglia, uno al piano e l'altro alla fisarmonica. Io mi presento, mi chiedono come mi chiamassi. Rispondo: Alberto Longoni, propongo imitazioni di Totò, del bambino che piange e altre cose. Dico un sacco di stupidaggini e vinco il microfono d'argento. Poi cominciai a lavorare a Milano e andavo all'avanspettacolo dello Smeraldo, dove ho visto Gegé Doria, i fratelli Martana e un sacco di personaggi bravissimi. Nel frattempo dormivo in via Solferino, vicino allo Smeraldo, e quando potevo andavo lì dove proiettavano tutti i giorni tre film intervallati dall'avanspettacolo. Siamo nel 1955, giro alcuni teatri italiani con la compagnia di Romano Villi, con Nando Milazzo come produttore. A Bologna al Manzoni, a Torino all'Alcione, a Milano allo Smeraldo. Appena dopo esce il film *Senza tregua il rock 'n roll*, titolo originale *Rock Around The Clock*. Siamo nel 1956 e dopo niente sarà più lo stesso. Oltre a Little Richards, che canta la canzone del titolo in originale, ci sono Bill Haley e i Comets con *See You Later Alligator* e *Razzle Dazzle*, quindi i Platters con *Only You* e *The Great Pretender*. Una rivoluzione, perché prima c'erano solo le orchestre, con Giorgio Consolini, Nilla Pizzi, Claudio Villa, i night con Carosone, Marino Marini, Van Wood. Tutto poi si trasforma.

FAUSTO PIRITO: Dopo il concerto dei Beau Geste al club Il Sorpasso (1992), come consigliere nazionale dell'Associazione Italia-Tibet riuscii a organizzare, nel corso degli anni Novanta, una serie di spettacoli con l'aiuto di tanti amici:

Battiato, Alice, i CSI, Gianna Nannini, Omar Pedrini, Jovanotti, Cecilia Chailly, Alberto Fortis. Anche Lucio Dalla, che avevo conosciuto nei primi anni Ottanta, accettò di dedicare un concerto alla lotta non-violenta del popolo tibetano per la libertà e il rispetto dei diritti umani. L'occasione si presentò il 10 marzo 1994, giorno del trentacinquesimo anniversario della strage di Lhasa perpetrata dall'esercito della Cina popolare nel 1959, che determinò l'esilio di Tenzyn Gyatso, il XIV Dalai Lama. Lucio aveva in programma uno show a Milano, al Teatro Smeraldo, nell'ambito del tour di promozione dell'album *Henna*. Con la consueta gentilezza e disponibilità, mi permise di accompagnare sul palco una delegazione di profughi tibetani, monaci e laici. A metà concerto, la musica si fermò e Lucio introdusse con parole cariche di partecipazione l'intervento di Ghesce Ciampa Gytaso, guida spirituale dell'Istituto Lama Tzong Khapa, il centro di studi buddisti che ha sede a Pomaia, sulle colline pisane. Ghescela, come veniva chiamato quel maestro di filosofia, lesse un messaggio del Dalai Lama e il professor Chodup, presidente del Centro Ghe Pel Ling di Milano, rivolse al pubblico un appello accorato della comunità tibetana esule in Italia. Prima di accomiarsi, il Lama circondò il collo di Lucio con una kathak, la "sciarpa della felicità" di seta bianca che simboleggia la perfezione del Buddha. Dopo questa intensa cerimonia, le canzoni di *Henna* tornarono protagoniste, con tutte le sfumature musicali e scenografiche da circo che quell'album prevedeva. Tre mesi più tardi, esattamente il 14 giugno, in occasione della visita del Dalai Lama a Bologna, accompagnai Dalla a fare la conoscenza di Tenzyn Gyatso al Convento dell'Osservanza. Durante l'incontro, emozionatissimo, lui donò al capo di milioni di buddisti un antico e prezioso crocefisso. Il Dalai Lama apprezzò quel gesto di dialogo inter-religioso e lo abbracciò, sorridendogli amorevolmente.

ELIA PERBONI: Ho sempre avuto un forte legame affettivo con il teatro Smeraldo, chiuso purtroppo il 1° luglio 2012, un palco sul quale ho visto transitare una miriade di artisti,

a partire dagli anni Sessanta, quando c'era anche l'avanspettacolo, la rivista con l'orchestra nella buca, con due spettacoli al giorno più il film. Il momento magico arrivò il 6 aprile 1966: abitavo nello stesso palazzo e, ancora ragazzo, riuscii a infilarmi dentro assieme ai tecnici, approfittando della confusione, fin vicino al palco durante le prove di uno storico concerto di Adriano Celentano assieme ai Ribelli. Le prove erano già uno show, fatto di stop and go, brani interrotti spesso tra battute e risate; in particolare ricordo i dialoghi con Gianni Dall'Aglio, costretto a improvvisare frenate. Questo osservatorio speciale durò poco; dopo un quarto d'ora mi cacciarono. Adriano era popolarissimo, aveva portato a Sanremo *Il ragazzo della via Gluck* e la sera arrivò una folla immensa. Ci fu la ressa per entrare e molto del pubblico rimasto fuori arrivò persino a sfondare le porte laterali. Allo Smeraldo ho visto da vicino l'era beat degli anni Sessanta, i concerti tutto esaurito di Rokes ed Equipe 84, i Corvi e il primo Lucio Dalla che cantava *Quand'ero soldato*. Invece, nel 1971, era il 1° febbraio, lo Smeraldo ospita la prima esibizione italiana dei Jethro Tull, anzi due repliche, pomeriggio e sera. Viste entrambe, furono strepitosi rappresentavano una novità assoluta. Più avanti sarebbero stati tanti i concerti da recensire nell'indimenticabile teatro di piazza XXV Aprile, un elenco infinito che va da Ray Charles a David Bowie.

UOMO

Apri nel 1969 in una vecchia sala parrocchiale di corso Manusardi e prende il nome dalla compagnia che la occupava. Il regista Virgilio Bardella e l'amministratore Fiorenzo Grassi sono gli iniziatori dell'attività. Teatro di sperimentazione, con le compagnie di Giancarlo Nanni, di Franco Molè e il Collettivo di Parma. In precarie condizioni e con pochi mezzi a disposizione, fino al 1975 si esibiscono il Teatro Laboratorio di Verona, il Teatro Jarry di Mario Santella, il Teatro Evento di Bologna, la compagnia Lo Zoo di Torino, Daisy Lumini e Beppe Chierici, Mario Ricci del

gruppo GSTO. Mantenendo il nome, nel dicembre 1974 il teatro si trasferisce in via Gulli al 7, che poi diventerà il numero civico 9, nell'ex cinema Adriano che aveva iniziato le proiezioni nel 1950. Con mille e trecento posti a disposizione, continua la buona programmazione che comprende prosa, jazz, cinema e spettacoli come *Nella giungla della città* di Brecht, *La madre* di Maksim Gor'kij, *Fede, speranza, carità* di Ödön von Horváth, *Tito Andronico* di Shakespeare. Tra le compagnie più o meno ricorrenti ci sono Gli Associati con *Un uomo difficile* di Hofmannsthal, protagonista Sergio Fantoni; il Granteatro di Carlo Cecchi con *Il borghese gentiluomo* di Molière. Con l'arrivo di Giuseppe Di Leva alla direzione si intensificano i concerti: Stormy Six, Enzo Jannacci, Nanni Svampa, Henry Cow. Nel febbraio 1975 raccolgono ovazioni gli Inti Illimani, davanti a un pubblico decisamente favorevole alla loro causa politica. Allo stesso modo nell'aprile dello stesso anno ebbe successo il nuovo spettacolo del Canzoniere Internazionale. Nell'ottobre 1976 una rassegna sulla canzone d'autore organizzata da Canale 96 vede in scena per una settimana Giovanna Marini, Antonietta Laterza, Margot, Fausto Amodei, Franco Madau, Pan Brumisti, Gualtiero Bertelli, Luigi Grechi, Giorgio Lo Cascio, Roberto Vecchioni, Alessandro Carrera, Eugenio Finardi, Alberto Camerini. Nell'aprile 1977 gli Area tennero qui uno dei loro straordinari concerti, che sarà poi pubblicato postumo in due CD. Dopo aver cambiato nome in Teatro Miele, dopo qualche sporadico spettacolo, come *Maria Stuarda* di Dacia Maraini con Isabella Morra, chiude definitivamente nel dicembre 1980.

GAETANO LIGUORI: Davanti alla Darsena del Naviglio Pavese, era una ex sala di oratorio. Vi debuttai con due giovani attori, Raffaella De Vita e Beppe De Meo, con *Beati son gli stupidi*, un'antologia di brani da Bertoldt Brecht. Era una di quelle sale teatrali che nascevano per dare spazio a testi alternativi, uno spazio spartano gestito da Fiorenzo Grassi e Gianni Valle. Il posto giusto per noi che suonavamo jazz. Così organizzammo una serie di concerti tra il jazz e la musica contemporanea, quest'ultima parte fu seguita dal mio maestro di musica elettronica al conservatorio, Angelo Paccagnini. Parteciparono i miei compagni del

Gruppo Contemporaneo, Giorgio Buratti, Guido Mazzon, gli Aktuala, Davide Mosconi, Mario Schiano, Urbani Lives At Idea, Danilo Terenzi Group, i Nadma, Vittorini e Pierannuzzi Big Band.

VERDI

In via Pastrengo 16, adiacente alla stazione di Porta Garibaldi. Inizia l'attività nel 1975 con la gestione del Teatro del Buratto di Tinin e Velia Mantegazza. Accoglie molteplici forme espressive, fino alla specializzazione in teatro di animazione con i pupazzi. Molte le produzioni: *L'histoire du soldat* con musiche di Igor Stravinskij, ripreso dal Teatro alla Scala; *Il viaggio di Astolfo*, tratto dall'*Orlando Furioso* (1983); *Hello George* di Vincenzo Cerami, con musiche di George Gershwin; *Cappuccetto bianco* da Bruno Munari; *Nel tempo che non è più e che non è ancora* di Maurizio Cucchi; *Sotto la tavola* con musiche di Tommaso Leddi (1991); *Babar, il piccolo elefante*, musica di Poulenc, con scene e pupazzi di Tullio Altan; *Paneblu*, con musiche di Carlo Cialdo Capelli; *Fly Butterfly* di Stefano Monti (1995); *Sheherazade* di Rimskij Korsakov; *Ritagli dalle fiabe* di Andersen, *Quello che il vento raccontò* di Jolanda Cappi; *Giocagiocattolo. Quando i bambini dormono i giocattoli giocano* di Beatrice Masini e Jolanda Cappi; *Il mio papà è Ulisse* di Renata Coluccini; *La lavapaura* di Mario Bianchi e Renata Coluccini; *Nei cieli di Mirò* ispirato ai quadri di Mirò; infine *Il giro del cielo*, regia Jolanda Cappi e Giusi Colucci. Anni di forte attività, durante il giorno agiscono compagnie di teatro per bambini, mentre alla sera si prepara la scena per un altro pubblico, con la partecipazione di altri teatri: Elfo, Briciole, del Sole, dell'Angolo. Alla fine del 1979 ci fu la prima de *L'era del cinghiale bianco* di Battiato, un mese dopo l'anteprima al Teatro Mignon di Vimercate. In altre occasioni Battiato, in amicizia con Tinin e Velia Mantegazza, ebbe modo di prestare le sue musiche a spettacoli del Teatro Verdi, come accadde per *Quello Stolfo da Ferrara da L'Orlando furioso*, scritto da Raffaele Covi, regia di Velia Mantegazza con scene di Tinin in collaborazione con Enrico Lui. Passarono

dal Verdi Paolo Conte, Gianna Nannini, Ricky Gianco, Lyonesse, Gruppo Folk Internazionale, comici e cantautori. Ancora attivo con spettacoli teatrali, il teatro è stato diretto anche da Giordano Sangiovanni. Ristrutturato nel 2018, il teatro da duecento posti mantiene il suo fascino liberty.

TININ MANTEGAZZA: Lo abbiamo gestito dal 1975, dopo dodici anni abbiamo mollato per divergenze artistiche, perché dopo un po' non fu facile continuare il rapporto con soci e collaboratori. Io ero più vecchio degli altri, c'era un po' di insofferenza generazionale. Forse ci eravamo anche stufati. Prima che entrassimo noi era una trattoria dove si giocava a biliardo, ma in passato era occupata dalla Corale Filocantanti Giuseppe Verdi, una cooperativa di coristi. Lì, in via Pastrengo, si erano costruiti appartamenti e sala prove. Trovammo una saletta con centocinquanta posti, aveva un'acustica bellissima. Negli anni il locale subirà delle trasformazioni, dopo la guerra diventa una sala da ballo, un dancing, poi vi si insedia una trattoria. Quello era anche il quartier generale della banda Bezzi e Barbieri, non va negato che l'Isola era una zona dove esisteva una certa criminalità. A metà degli anni Settanta vi entrai la prima volta per pranzare e davanti a me vidi un palco. Andai dal signor Olmini alla Lega delle Cooperative, che aveva la gestione del posto, ma mi dissero che avevano un contratto con la trattoria e non potevano affittarmelo per farlo diventare un teatro. Tempo qualche mese, siamo nel 1975, ci chiamarono dalla cooperativa comunicando che, in seguito a una rissa, avevano tolto la licenza alla trattoria e che il posto era libero. Noi avevamo la Cooperativa del Buratto, ci chiesero di pagare i debiti e prendere in mano la situazione. Non è stato facile rimanere in piedi in una città come Milano, che a livello teatrale era dominata dal lavoro del Piccolo. Ci sono stati scontri anche duri con Nina Vinchi, la moglie di Paolo Grassi, che insieme a Strehler aveva fondato il Piccolo nel 1947. Quando abbiamo aperto abbiamo rotto un diaframma, abbiamo dato impulso al Teatro dell'Elfo per esempio. Prima del Teatro Verdi abbiamo lavorato in tele-

visione, pupazzi e fiabe, la TV dei ragazzi, occupavamo mezz'ora di spazio. Lo abbiamo fatto dopo l'incontro con Raffaele Crovi, letterato e dirigente RAI. Ha avvallato il lavoro di tre compagnie di pupazzi, concorrenti tra loro. C'eravamo noi, Di Maio e la Perego. Dovevamo costruire i pupazzi e inventare storie. Si guadagnava. Nel frattempo siamo andati ad abitare in una villetta in via Correggio, vicino a via Monte Rosa. Il solaio divenne un laboratorio e tutta la casa era al servizio di questo lavoro che ci impegnava a tempo pieno. Poi tagliarono i fondi in RAI e così iniziammo l'avventura con il Teatro Verdi. Poi si è sfasciato tutto, io sono venuto via e per diciotto anni ho lavorato in televisione con Enzo Biagi.

PALAZZETTI

Più spesso utilizzati per manifestazioni sportive, con un'acustica da dimenticare, ma data la possibilità di accogliere migliaia di persone diventano luoghi abituali per appuntamenti musicali.



FABRIQUE

In via Gaudenzio Fantoli 9, in uscita dalla tangenziale est, aperto nel 2014. La struttura è stata realizzata dagli architetti Daniele e Roberto Beretta, gli stessi che hanno realizzato il Rolling Stone, il City Square, l'Alcatraz, Magazzini Generali. Ha una capienza massima di tremila e trecento persone. Tra i tanti concerti, Subsonica, Anastacia, 2Cellos, Garbage, Noel Gallagher's High Flying Birds, Mika.

FORUM

Siamo a dieci chilometri dal centro di Milano, zona sud, già in comune di Assago, ma questo palazzo dello sport, che può ospitare più di diecimila persone, viene utilizzato dai milanesi per molti eventi, come quello con il Dalai Lama (27-28 giugno 2012), e tantissimi concerti, come Neil Young (15 luglio 1993), Phil Collins (25 aprile 1994), AC/DC (17 giugno 1996), Page & Plant (19 novembre 1998), REM (15 gennaio 2005), Bruce Springsteen (7 giugno 2005), David Bowie (24 ottobre 2003), Iron Maiden (3 dicembre 2006), Coldplay (30 settembre 2008), Bob Dylan (15 aprile 2009), Eagles (13 giugno 2009), U2 (7-8 luglio 2009), Elton John (29 settembre 2009), Deep Purple (15 dicembre 2009), Vasco Rossi (21 gennaio 2010), Whitney Houston (3 giugno 2010), Bob Dylan & Mark Knopfler (14 novembre 2011), Paul McCartney (27 novembre 2011), Madonna (14 giugno 2012), Lady Gaga (2 ottobre 2012), Peter Gabriel (7 ottobre 2013).

LAMPUGNANO

In un'area adiacente il Monte Stella, dove per anni si è svolto il Festival dell'Unità con tanta musica e concerti, sorge il Palafenda Lampugnano, in grado di ospitare seimila spettatori. Vi suonarono anche gli U2 nel febbraio del 1985, concerto che ini-

zialmente era fissato al Palazzetto dello Sport crollato sotto il peso della grande nevicata di metà gennaio di quell'anno. Da Lampugnano sono passati tra gli altri Fabrizio De André, Francesco Guccini, Alberto Fortis, Edoardo Bennato, Pino Daniele, Lucio Dalla, ma anche Sting, Eric Clapton, Simple Minds, Joe Cocker, Sade, Weather Report.

PALALIDO

Periferico ma frequentatissimo, in piazza Stuparich 1. Inaugurato nel 1961 sarà utilizzato per tantissimi concerti. In qualsiasi posizione, il palco era sempre ben in vista, ma l'acustica è da dimenticare. Da qui sono passati in tanti: per metà degli anni Sessanta e tutti i Settanta è stato il luogo della musica pop-rock. Vi si esibirono i Rolling Stones per due concerti l'8 aprile 1967, uno pomeridiano e uno serale, per un totale di diecimila paganti, costo del biglietto mille lire. Sempre nel 1967, arrivarono The Who con Roger Daltrey per cantare *Happy Jack* (25 febbraio 1967) e lo Spencer Davis Group con Steve Winwood per *Gimme Some Lovin'* (1967). Tornarono i Rolling Stones (1 ottobre 1970), e poi Ten Years After (1971), Pooh (24 ottobre 1975), Fabrizio De André con parte dei New Trolls, anticipati da Eugenio Finardi (14 novembre 1975). Nel febbraio 1975 le tensioni e continue contestazioni che accompagnavano spesso ogni esibizione musicale in città si manifestarono anche al Palalido, in occasione di un triplo concerto che vide sul palco Angelo Branduardi, String Driven Thing e Lou Reed, quest'ultimo riuscì a suonare per soli dieci minuti, fermato dal lancio di oggetti da parte di una trentina di provocatori. Acclamati i cileni Inti Illimani (8 aprile 1975), proseguono i concerti e anche le contestazioni: ne fa le spese Francesco De Gregori, che qui subisce il famoso processo al cantautore (2 aprile 1976). Poi Ramones (16 febbraio 1980), Motorhead (25 marzo 1980), Whisbone Ash (30 marzo 1980), Police (2 aprile 1980), Iggy Pop (12 maggio 1980), Alberto Fortis (settembre 1980), Carmelo Bene (gennaio 1982). Nel marzo 1981, per raccogliere fondi, Lotta Continua vi organizza un concerto con Francesco Guccini, Franco Battiato e Giorgio Ga-

ber, che presenta per la prima volta dal vivo l'invettiva *Io se fossi Dio*. Franco Battiato riceve il suo primo disco d'oro con un concerto tra i più acclamati dopo la pubblicazione di *La voce del padrone* (2 febbraio 1982). Nei primi anni 2000 gli appuntamenti musicali si fanno sempre più rari fino alla chiusura. Nel 2019, dopo una completa ristrutturazione, riapre senza però ospitare eventi musicali. Sulla storia del Palalido, soprattutto quella sportiva, il giornalista Alan Gard ha realizzato un documentario nel 2011.

PALATRUSSARDI / PALAVOBIS

Struttura a tendone, sorta nella seconda metà degli Ottanta per opera di Divier e Holer Togni, si trova andando verso San Siro, appena fuori dall'Autostrada dei Laghi, per la precisione in via Sant'Elia 33. Nel corso degli anni ha cambiato nome, assumendo via via quello dello sponsor di turno. Un elenco infinito di concerti, da U2 a Paul McCartney, Peter Gabriel e Prince per quattro date consecutive, sia nel 1987 che nel 1988.

ALFREDO MARZIANO: Era il 9 maggio 1983, per la prima e ultima volta Joni Mitchell arriva in Italia per un tour - cinque anni dopo sarà al Premio Tenco a Sanremo, ma quella è un'altra storia. Avevo consumato *For The Roses* e *Hejira*, *Mingus* e il doppio live *Shadows And Light* innamorandomi di quella voce prima cristallina e poi fumosa, del suo pianoforte e delle accordature aperte di chitarra, di quelle canzoni ondivaghe e sempre più complesse che mi sembravano aprire squarci inattesi sui misteri del mondo femminile. Abito lontano da Milano, centellino i concerti, ma quello proprio non me lo posso perdere. L'evento - una volta tanto è giusto chiamarlo così - si tiene al Teatro Tenda di Lampugnano, che cambierà più volte nome e insegna (PalaTrussardi, PalaMazda, PalaVobis, PalaSharp) prima di essere abbandonato al degrado. Non proprio un ambiente intimo, confortevole e acusticamente adeguato, ma allora le cose stavano così: conservatori e audito-

rium non avevano ancora aperto alla musica leggera, e d'altra parte in quell'improbabile isola felice situata all'ingresso dell'autostrada transitavano in quei mesi anche Joan Armatrading e Van Morrison. Ho davanti agli occhi l'ingrandimento di una foto a colori scattata quella sera: tra una massa di capelli che impallano l'immagine a sinistra e un tipo in giubbotto di jeans che copre la visuale a destra, vedo Joni sul palco, biondissima, regale nel suo abito lungo e scuro, con una gialla chitarra semiacustica (una Gibson?) a tracolla e, alle spalle, una semplice scenografia di ghirigori colorati. Che pezzo starà suonando? Non lo ricordo. Ricordo solo un concerto dinamico, a tratti insolitamente aggressivo, molto rock e molto fusion. Imperniato sul suo grande album dell'anno prima, quel *Wild Things Run Fast* da incorniciare anche solo per *Chinese Cafè/ Unchained Melody* e quelle parole - *Prese nel mezzo, Carol/ Siamo di classe media/ di mezza età/ Eravamo selvagge, una volta/ Ai tempi in cui nasceva il rock'n'roll* - che a ogni anno che passa mi regalano un brivido in più. Io, allora, avevo appena ventisei anni ma Joni, alla soglia dei quaranta, ci avvertiva già che "nothing lasts for long", niente dura a lungo.

La band è ipervirtuosa, quasi come quella che pochi anni prima vedeva in formazione Pat Metheny e Jaco Pastorius. Rammento le rullate supersoniche e il gioco di piatti di Vinnie Colaiuta, batterista di scuola zappiana. Le tastiere jazzy di Russell Ferrante e i ruggiti della Stratocaster di Michael Landau su *Wild Things Run Fast, You're So Square* e *You Dream Flat Tires*. E poi il basso fluente e gli sguardi adoranti dell'invidiatissimo Larry Klein, il piccolo, baffuto e scuro marito di Joni che a luci accese, prima del bis, filma noi in platea con la sua cinepresa per portarsi a casa un souvenir. *Big Yellow Taxi* e *A Case Of You, Coyote* e *Free Man In Paris*, così dicono le scalette d'epoca, ma non posso giurare che le abbia fatte tutte, quella sera. Il jazz e il rock and roll, Elvis e Mingus. Abbiamo gli occhi lucidi, ma non è soltanto commozione. Fuori dal Palatrussardi infuria una battaglia a colpi di lacrimogeni, il fumo acre che punge le pupille e fa tossire arriva anche dentro. Nel par-

cheggio la Renault 5 gialla dell'amico che mi ha accompagnato al concerto ha il parabrezza infranto, forse per un cubetto di porfido: autoriduttori e tensione a un concerto della Signora del Canyon, chi l'avrebbe mai detto? Dopo due ore Joni scappa via come una cometa, e il suo commiato è uno dei più semplici e suggestivi colpi di teatro a cui abbia mai assistito: se ne esce di scena al buio, sola, mentre sulla sua chitarra pizzica ancora gli accordi ipnotici e ammalianti di *Woodstock*. Una *Woodstock* più riflessiva e meno celebrativa di quella del 1969. Perché le cose selvagge corrono via veloci, e i rock'n'roll day, in fondo, sono già svaniti.

PALAZZETTO DELLO SPORT

Adiacente allo stadio San Siro, tra via Tesio Federico e via Patrolo. L'edificio fu inaugurato nel 1976, adatto ad accogliere migliaia di persone per assistere a gare di atletica leggera, ciclismo e la pallacanestro dell'Olimpia Milano. Il posto venne utilizzato anche per sporadiche esibizioni musicali: Franco Battiato tenne qui due concerti il 23 e 24 giugno 1983 a seguito dell'album *L'arca di Noè*. Anche i Queen vi tennero due date, 14 e 15 settembre 1984, gli U2 vi avrebbero suonato, ma il crollo del 1985 li costrinse a suonare in un palatenda improvvisato. Il 17 gennaio 1985 nevicò così tanto in città che la struttura del Pala-sport di San Siro (così veniva anche chiamato) subì danni irreversibili che ne determinarono la demolizione. Il peso dell'abbondante neve, oltre un metro ne cadde quel giorno, andò a destabilizzare la struttura che ebbe un parziale crollo. Un'azione riparatrice andò a peggiorare la situazione, determinando il crollo completo del tetto che aveva forma a sella di cavallo.

PALAZZO DEL GHIACCIO

Qui il 18 maggio 1957, in via Piranesi 14, si tenne il primo Festival Internazionale del Rock 'n Roll organizzato dal ballerino Bru-

no Dossena, con Little Tony, Tony Renis, Betty Curtis, Guidone, Clem Sacco, Tony Dallara, Rocky Mountains e Adriano Celentano accompagnato dai Rock Boys per cantare *Ciao ti dirò*, canzone firmata da Giorgio Calabrese e Gian Franco Reverberi, pare da un'idea di Giorgio Gaber che la cantò successivamente ancora qui, al Palazzo del Ghiaccio. A formare il gruppo dei Rock Boys di Celentano furono indicati Enzo Jannacci (piano), Giorgio Gaber (chitarra) e Luigi Tenco (sax), ma ad accompagnare Adriano quella volta c'erano Franco Ratti (chitarra), Pino Sacchetti (sax), Enzo Jannacci (chitarra) e Ico Cerutti (chitarra). Tenco era ancora a Genova con il Modern Jazz Group di Mario De Sanctis, mentre il Duo Corsano, presente sulla locandina, si riferiva ai due nanetti che lavoravano alla Taverna Messicana. Erano della partita la Lambro Jazz Band, che abitualmente suonava all'Arethusa: saranno loro ad accompagnare il gruppo acrobatico Dossena Rock Ballett, vincitore del Premio Trofeo Oransoda. Sabato 31 maggio e domenica 1 giugno 1958 vi si tenne il secondo Festival Internazionale del Rock 'n Roll-Music Rock Parade, con Adriano Celentano, Tony Dallara e i Campioni, Eraldo Volonté, Riccardo Vantellini, Anna D'Amico, Original Lambro Jazz Band, Riverside Jazz Band, Trio Holiday, Lucky Rock Ballet, Tony Martucci, Giustino Durano. Un programma estivo, su locandina gialla, presentava una serie di film tra cui *Le nevi del Kilimangiaro*, *Anna*, *Mezzogiorno di fifa*, *Bonjour tristesse*, *Caccia al ladro*, *7 spose per 7 fratelli*, *La pelle che scotta*, *Qualcuno verrà*, *Il servo*, *L'uncino*. Un'altra colonna dello stesso volantino indicava i concerti, ogni gruppo per quattro sere consecutive, con The Bigs With Alan Dean, I Balordi, The Gorges Band Orchestra R&B, Jacqueline's, infine The Honey Beats, un complesso femminile, il tutto organizzato da Leo Wachter. Qui arrivarono anche Frank Sinatra e il Bill Miller Sextet per una serata di beneficenza, un sabato 26 maggio, con la partecipazione di Rossano Brazzi, Franco Cerri, Enrico Intra Quintet, The Four Saints, Alighiero Noschese, Riccardo Rauchi e l' Orchestra della RAI diretta da Gigi Cichellero. Ma quel 18 maggio 1957 c'è non poté entrare nonostante il suo nome fosse sul programma...

JACK LA CAYENNE: Bruno Dossena, ancor prima di organizzare il Festival al Palazzo del Ghiaccio, era diventato fa-

moso perché aveva partecipato a Lascia o raddoppia, la trasmissione televisiva di Mike Bongiorno. Ogni giovedì rispondeva sull'argomento geografia mondiale e da Mike si era esibito anche in un bebop. Io lo seguivo in varie occasioni e gli davo man forte come ballerino. Celentano invece partecipò nel 1956 a un concorso di imitazioni di Jerry Lewis per l'Amaro 18 Isolabella, in piazza Duomo insieme a altri sosia e imitatori. Successivamente l'impresario Sacchi e il maestro Gallone organizzarono il Primo Festival di Rock 'n roll al Palazzo del Ghiaccio. Arrivarono in diecimila, fuori gridavano "vergogna ai teddy boys con i blue jeans". Il cardinale non voleva che il festival cominciasse, la polizia bloccò lo spettacolo, fermò i ragazzi e non li fece entrare. Lo spettacolo insomma non ebbe inizio tanto facilmente, io che ero uscito a mangiare un panino al bar di fronte tornai indietro ma non mi fecero più entrare. Eppure il mio nome era sul manifesto, sia come Jack La Cayenne, sia come Torquato il molleggiato, questo secondo nome me lo aveva imposto proprio Dossena. Ero già un poco conosciuto, perché avevo partecipato alla trasmissione TV Primo applauso di Enzo Tortora. Sul manifesto si leggevano altri nomi: il Duo Corsano, che poi erano i due nanetti della Taverna Messicana, Bruno Dossena a caratteri cubitali, quindi Cremonesi che proponeva un blues divertente. All'indomani, lunedì 20 maggio, su Il Giorno apparve un fotoservizio di quattro pagine. C'erano già mille persone all'interno del Palazzo del Ghiaccio e tantissime fuori che, non potendo entrare, cominciarono a contestare. Così i giornali si sbizzarrirono con titoli contro la manifestazione, della serie "Il rock 'n roll è il diavolo e induce i ragazzi alla violenza". Intanto anche dentro cominciarono i problemi, perché lo spettacolo era stato appunto sospeso. Si rischiavano ulteriori disordini, così l'allora capo della polizia diede ordine di cominciare. C'era un'orchestra improvvisata, dovevano essere dieci elementi invece erano molti meno, così eseguirono la stessa canzone, *Tutti Frutti*, per varie volte in modo da permettere ai ballerini di potersi esibire. Va ricordato infatti che era un concorso per ballerini. Da allora Celentano lo chiama-

rono il molleggiato, un titolo che sul manifesto apparteneva a me. Io sono stato con lui in altre occasioni. Per esempio al Festival di Ancona, organizzato da Sulpizzi e Rico, due impresari che lavoravano alle ferrovie.

CLEM SACCO: Al Palazzo del Ghiaccio cantavo *Agnese's Rock*, in omaggio alla figlia di Sante Palumbo, è stato il primo rock 'n roll che ho inciso. Avevo addosso solo delle mutande di leopardo e lanciavo uova sode sul pubblico, questo perché tutti aspettavano Celentano e non c'era verso di attirare l'attenzione del pubblico per farsi ascoltare. Prima di lui dovevano esibirsi altri cantanti e anch'io fra loro, ma appena uno usciva per cantare, il pubblico cominciava a urlare invocando il nome di Celentano. Quando fu il mio turno fui presentato come il bullo del rock, il Tarzan del twist. Si scatenò un putiferio e il cinegiornale del giorno mise in risalto la mia esibizione titolando: "Clem Sacco ha preso il palco per un ring". Alla fine dell'esibizione fui preso d'assalto dai fan scatenati che mi spogliarono quasi, se non fossi salito in macchina mi avrebbero tolto anche le mutande di leopardo. Mi esibivo abitualmente con il gruppo dei Califfi, ma quella volta al Palazzo del Ghiaccio c'era un'orchestra che accompagnava tutti i cantanti, con Nando de Luca, Bruno de Filippi e alla chitarra Giorgio Gaber. È lì che è nata la canzone *Oh mama, voglio l'uovo alla coque* stampato poi dall'etichetta dello Smeraldo, ma purtroppo non le si fece alcuna promozione, così trovai un'altra casa discografica: altri colleghi avevano sfondato, ma io persi il tram.

MINO DI MARTINO: Dalla parte opposta al Plastic, in via Cadore, c'era la cooperativa di un cral aziendale, al primo piano c'era un salone enorme e quella volta vi suonavano Paolo e i Nordisti. Credo che quella sia stata la prima volta che ho assistito al concerto di un gruppo strutturato, con amplificatori e altoparlanti in bella scena: è stato scioccante. Io allora abitavo in corso XXII Marzo, poco distante, in via Spartaco, c'erano i cattivi della zona. Una volta al Palazzo del Ghiaccio c'ero, Mina cantava *Nessu-*

no, ricordo Ghigo che faceva il sostenuto con noi ragazzi che andavamo ad ammirarlo alle sue esibizioni. Io ero ancora un bambino, avevo dodici anni e mio fratello dieci. Finito di cantare, gli artisti andavano al bar e noi li seguivamo per vederli da vicino, ci sembravano dei giganti. Chi l'avrebbe detto che quattro anni dopo sarei diventato il chitarrista di Ghigo, un artista che mi appariva enorme, meglio di Celentano. Ghigo era il più fuori. È stato il primo a vendere un milione di dischi con *Coccinella*. Poi, anziché ripetere il successo con un'altra canzone, si mise in testa di realizzare un disco con una grande orchestra jazz. La casa discografica lo dissuase, ma nel frattempo perse un anno a tergiversare. Un cantante usciva con una nuova canzone almeno ogni sei mesi, se mancavi l'appuntamento venivi dimenticato. Poi Ghigo prestò il servizio militare, quando tornò i gusti dei ragazzi si spostarono sui complessi beat. Al Palazzo del Ghiaccio si mise in mostra Celentano che, finita l'esibizione, tra il delirio dei presenti dovette scappare inseguito dai fan. Era il numero uno del momento, e tutti noi a correrli dietro per vederlo da vicino. Celentano corse lungo i corridoi sotterranei, ma a un certo punto arrivò in un vicolo cieco: davanti si trovò un muro. Visibilmente terrorizzato si girò e vide davanti a sé centinaia di ragazzini, fermi a pochi passi. Poteva finire male, ma uno dei ragazzi gli disse: "Dai, Adriano cantaci qualcosa" e lui accennò il verso di una canzone. Nel frattempo arrivarono delle persone del servizio d'ordine che lo salvarono dall'impiccio e lo accompagnarono fuori.

GUIDONE: Al primo festival del rock al Palazzo del Ghiaccio ero presente. Un filmato mostra Jannacci al piano, Paolo Tomelleri al sassofono, poi doveva esibirsi Torquato il molleggiato, ovvero Jack La Cayenne. Nessuno si aspettava che arrivassero così tante persone. Jack La Cayenne uscì dal Palazzo del Ghiaccio a prendere un panino, ma non riuscì più a rientrare, perché venne fermato dal servizio d'ordine. I giornalisti, vedendo le mosse di Celentano, cominciarono a chiamarlo il molleggiato.

FUORI CITTÀ

Non solo Milano. Anche il circondario e le province lombarde hanno promosso molte occasioni di ritrovo per i musicisti e il pubblico appassionato di musica.



AMERICO

Sul lago di Como, versante lecchese, precisamente a Mandello, c'era questo locale frequentato dai musicisti che formeranno il Biglietto per l'Inferno.

FAUSTO BRANCHINI: Da Lecco andavamo a Mandello, dove c'era l'Americo. Arrivati alla stazione si seguivano i binari. Lì vidi per la prima volta Pilly Cossa che suonava un pianoforte bianco, faceva parte di un gruppo che si chiamava i Burgundi. Oppure si andava a Rancio, alla periferia di Lecco, verso la montagna, dove c'era il Libero Pensiero, un circolo dove suonai qualche mese con il gruppo Giochi Proibiti, facevamo cover tipo *Yellow River*, siamo nel 1969, poi nel 1971 entrai nei Maco Sharks con Mainetti (chitarra) e Pilly Cossa (tastiere). Come impresario avevamo Tony Spada, primo trombonista del Clan Celentano e direttore d'orchestra per Milva, da decenni aveva un negozio di strumenti musicali ma nei primissimi anni Settanta organizzava concerti, aveva contatti con locali in Valtellina, alla Taverna Lazioli di Sondalo, che è stata casa nostra per parecchio tempo. Poi ci fece suonare a Livigno, Madesimo e Bormio, ma anche nel milanese e nel lecchese, alle Fontanella di Imbersago e al Mescal di Calco. Nel nostro repertorio *Jumpin' Jack Flash* dei Rolling Stones, *Immigrant Song* e *Moby Dick* dei Led Zeppelin e molti brani dei Deep Purple. Il primo gennaio del 1973 avvenne l'incontro tra noi che arrivavamo da una serata a Bellinzona e un altro gruppo lecchese, The G, composto da Baffo Banfi tastiere, Mauro Gnechchi batteria e Claudio Canali voce e flauto. Comincia così l'avventura Biglietto per l'Inferno.

BLOOM

Una cooperativa con bocciodromo e annesso il cinema Ponte. Lo prendono in affitto un gruppo di ragazzi, già usciti indenni da un'esperienza di attività culturale in una radio libera della Brianza, Radio Montevecchia. L'inaugurazione del Bloom, con sede in via Curiel 39 a Mezzago, avviene il 16 maggio 1987. Da allora, lungo oltre venticinque anni di attività, il luogo si fa conoscere e frequentare da migliaia di giovani della zona, ma non solo. Il pubblico arriva da più province e da Milano, perché la programmazione è di altissimo livello. Concerti, mostre, cinema, mercatino, pizzeria d'estate e tanto altro. Si va al Bloom per passare una serata tra amici e magari assistere a concerti che passeranno alla storia. Ben due volte i Nirvana salgono sul palco, la prima il 17 novembre 1991 come spalla dei TAD. Una settimana dopo, il 28 novembre, salirà sullo stesso palco Courtney Love. Stilare un elenco delle presenze è impossibile. Ci hanno provato Aldo Castelli e Massimo Pirotta nel volume *Sviluppi incontrollati*. Sono saliti su questo palco il Banco del Mutuo Soccorso, Balletto di Bronzo, Garybaldi, giusto per fare dei nomi collegati al prog.

VINCENZO ZITELLO: Sono salito varie volte sul palco del Bloom, vi ho anche registrato un live. La prima volta fu il 3 dicembre 1987, mi presentai in trio, io all'arpa con corde di metallo, Gerardo Cardinale al flauto tenore e Franco Parravicini alla chitarra acustica. In quell'occasione ricordo che suonammo nella sala delle proiezioni cinematografiche, praticamente in galleria. Precedentemente il Bloom era un cinema e ancora si aveva l'idea che un tipo di musica strumentale come la nostra dovesse essere confinata in ambiti ristretti e raccolti. Tra i brani proposti ce n'era già qualcuno che poi ho incluso nel mio album *Kerygma* (Epic, 1989). Tra le altre occasioni in cui mi sono esibito al Bloom ricordo quella volta con lo spettacolo *The Beat Generation* di e con Massimo Arrigoni: era il 30 aprile 1995. Sempre al Bloom il 25 gennaio 2001 ho registrato il mio CD live *Concerto*. A gennaio del 2006 ho partecipato

qui a una maratona musicale che è iniziata prima delle ore 16 ed è terminata poco prima dell'una di notte. L'occasione era la presentazione del libro *Anni 70 Generazione Rock* di Giordano Casiraghi, che invitò a suonare un lungo elenco di artisti.

BONES

A Castelletto Ticino, in provincia di Novara, molto frequentato dai musicisti del giro milanese, ci passarono tra gli altri i De De Lind rimanendoci un mese. Gianfranco D'Adda vi ha suonato con i Cristalli Fragili, Battiato ricorda che davanti al palco c'era una piccola piscina che serviva da decorazione, infatti non ci si poteva entrare. C'erano vetrate tutt'attorno, in estate si aprivano e le persone stavano anche fuori in giardino. Franco Battiato fu qui in pianta stabile per almeno un paio d'anni.

GIANNI MOCCHETTI e GIANFRANCO D'ADDA: Ci suonavamo come Cristalli Fragili, ci portava l'impresario Guidi e proprio lui ci chiese di accompagnare Franco Battiato, che era alla ricerca di un gruppo. Nei Cristalli Fragili eravamo Gianni Mocchetti alla voce e chitarra, Riccardo Rolli alla voce solista e chitarra, D'Adda alla batteria e Maurizio Valli alle tastiere. Con Rolli partecipammo all'album di Genco Puro e Co. e ai singoli *La famiglia* e il rock n' roll in italiano di *Beato te*. Poi noi e lo stesso Rolli partecipammo alla registrazione di *Fetus*, primo album di Battiato. Al Bones suonavamo sabato sera, domenica pomeriggio e sera, anche per un mese. La signora Resy gestiva il locale e aveva un debole per il gruppo di Battiato che, proprio qui, presentò in anteprima l'album *Pollution* alla presenza di Gianni Sassi e Pino Massara. Solo dopo il concerto fu replicato al Teatro Lirico, ero io, Mocchetti, all'inizio del concerto a scuotere lastre di ottone producendo un effetto sonoro notevole. Lo stesso gruppo era formidabile, con Mario *Ellepi* Dallastella alla chitarra, Roberto Cacciapaglia alle tastiere, D'Adda alla batteria, Gianni Mocchetti al

basso e chitarra e Aldo Tedesca al violino. Quando andavamo in qualche programma televisivo, usavamo le maschere inventate da Gianni Sassi e che hanno caratterizzato l'immagine di Battiato per qualche anno. Tra gli altri locali che abbiamo frequentato in Lombardia con Battiato ne ricordo uno a San Pietro di Samolaco, per andare a Chiavenna, ci passarono di sicuro anche gli Osanna. Poi al Rosen Garden di Porlezza gestito dal signor Cavalli portammo lo spettacolo *Pollution*, anche qui arrivarono altri gruppi famosi all'epoca.

CAPANNINA

A Locate Triulzi, La Capannina era un'abituale punto di incontro per i gruppi negli anni Sessanta. Una foto che gira sul web mostra Ghigo Agosti con i Goghi e alla batteria Enrico Maria Papes.

CLAUDIO BAZZARI: Era un dancing, eseguivamo cover sofisticate, brani dei The Lovin' Spoonful dello Spencer Davis Group, orientati sul blues, con Walter Foini che sapeva ben cantare quel genere. A quei tempi in pianura Padana c'era sempre la nebbia, tanto pubblico che ballava il boogie in coppia, più che lo shake. Succedeva una cosa strana da spiegare oggi: la gente ballava quando suonava il complesso, mentre rimaneva ad ascoltare la musica quando il DJ metteva i dischi sul piatto. Il contrario di quello che sarebbe successo poi.

CARTA VETRATA

Siamo a Bollate, in via Toti 20. Il locale di provincia più importante dei primi anni Settanta, non c'è gruppo che non vi abbia messo piede. Da un trafiletto pubblicitario su Re Nudo n° 12 si legge: "La Carta Vetrata Anonymous Sound Club, maggio 1972, 11 Jumbo, 13-14 Fholks, 20-21 Salis en Salis, 1 giugno PFM". Il lo-

cale organizza per il 3 e 4 giugno di quell'anno la tournée italiana dei T. Rex. Altra pubblicità su *Re Nudo* n° 14, settembre 1972, "17 Pooh, 23- 24 Grossa sorpresa, 30 Billy Gray ex Trip, ottobre 7-8 Balletto di Bronzo, 14-15 Bottega del Fabbro". In qualche volantino si trovano altri nomi, altre presenze: Procession, Simon Luca, Nuova Idea. Un volantino del novembre 1971 parla di Osanna, Premiata Forneria Marconi, Punto, Yoice, Ritratto di Dorian Gray, Nuova Idea. Programmi di tutto rispetto, giusto per avere una minima idea di che tipo di affollamento poteva esserci in quel mitico posto. Lo ha aperto e gestito il manager di mille avventure Enrico Rovelli, che nel libro *Milano alternativa* curato da Angelo Quattrocchi viene definito "anarchico simpatico".

ENRICO ROVELLI: È durato fino al 1976, sei anni buoni. Il locale è nato il 6 febbraio 1970 a Bollate, in un capannone dove ricostruivano gomme. Io, come unico socio, lo mandavo avanti con mia moglie e alcuni amici, poi l'ho venduto e hanno proseguito come discoteca con il nome di Milk e successivamente Ganesh. Quando suonarono i Led Zeppelin al Vigorelli, alcuni ragazzi di Quarto Oggiaro vennero con pezzi della batteria del gruppo inglese portati come trofeo. Ne passavano tanti, di artisti, molti si fermavano a suonare, altri giusto per ritrovarsi con amici. Venivano Camerini, Finardi, Battiato, i Jumbo, Colombo con la Quinta Parete. Ricky Maiocchi si presentava con un medaglione recante la faccia del duce e io non volevo farlo suonare. Quando avevo vent'anni facevo politica, poi sono stato accusato di essere un infiltrato dei servizi segreti e la cosa mi ha molto amareggiato. Prima del Carta Vetrata va ricordato il mio operato con il locale Bla Bla Bla, siamo nel 1969 a Riccione su viale Ceccarini, ci portai la musica dal vivo con il Balletto di Bronzo, Anonima Sound, i Baci con Gallo di Vasco, Maurizio Arceri, i Califfi e anche molti stranieri tra cui Ike e Tina Turner, Brian Auger e Four Kents. Le nuove generazioni venivano lì a divertirsi e sentire la nuova musica. Sempre attorno al mondo della musica ho rilanciato Radio Music, una radio di Bollate con sede in via Cavour. Facevano fatica ad andare avanti, l'ho trasformata e ingrandita arrivando a trasmettere an-

che come televisione musicale, Telemusic, che poi cedetti a Peruzzo Editore. Gli studi della radio li spostammo in piazza Repubblica a Milano, eravamo in concorrenza con Radio 105 e Milano International. Conobbi Claudio Cecchetto, al quale cederò la radio che lui chiamerà Dee Jay, Linus e Albertino erano già con me a Bollate. Per quanto riguarda la mia attività di manager e promoter di spettacoli, nel 1978 feci tour di Patty Pravo. Prima organizzavo solo tour con artisti stranieri, nel 1972 avevo portato in Italia gli Ufo, IF e VDGG che si accontentavano di quarantamila lire al giorno, mentre i Genesis ne chiedevano centomila. Ho portato il cinema musicale, un film olandese su Jimi Hendrix, nel 1981 ho aperto il locale Rolling Stone, ho rilevato il Teatro Cristallo e l'ho trasformato in City Square nel 1988. In mezzo tanti altri tour, tra cui quello del 1984 con Celentano, ho aperto l'Alcatraz e per tredici anni, fino al 1997, quindi mi sono occupato di Vasco Rossi.

RED CANZIAN: Enrico Rovelli, poi manager di Vasco Rossi e proprietario del Rolling Stone, aveva avviato questo posto a Bollate e lo gestiva insieme alla moglie Nora. Era rimasto favorevolmente colpito dal nostro gruppo, in particolare da me. In effetti tutti dicevano che avevo una presenza scenica forte, che non passava inosservata. Lo stesso Rovelli ci propose una tournée a fianco degli UFO, un gruppo inglese molto seguito anche in Italia. Giravano con una Rolls Royce colorata, in stile psichedelico, e in qualche occasione me la fecero guidare. Quando tornarono in Inghilterra rimasero senza chitarrista, così un giorno ricevetti un telegramma, che ancora conservo, con il quale mi invitavano a raggiungerli per entrare in formazione con loro. Ne fui lusingato, ma non me la sentii di lasciare l'Italia, e dopo l'esperienza con i Capsicum Red entrai per un breve periodo negli Osage. Al Carta Vetrata devo aggiungere che per un buon mese ho vissuto notte e giorno. Era il mio punto di appoggio, ci dormivo anche, perché le disponibilità economiche erano minime. Ci suonavo nei fine settimana e negli altri giorni ero impegnato a registrare il disco come Capsicum Red agli studi Regson di Zani-

belli. Il gruppo era composto da Paolo Steffan al basso, Mauro Bolzan alle tastiere, Roberto Balocco alla batteria e io alla chitarra. Era diventato un incrocio di artisti, trovavi tutti, italiani e stranieri, girava anche molto "fumo", ma io non ne ho mai fatto uso, ero uno strano roccettaro: io l'erba, invece di fumarmela, la mangiavo. Sono infatti presto diventato vegetariano e poi vegano. Noi come Capsicum Red ci eravamo fatti conoscere alla fine dei Sessanta al New Time di Treviso. Fu Piero Conz, fratello di Rossella, moglie di Pino Massara, a segnalarci. Massara che stava costruendo il catalogo Bla Bla venne ad ascoltarci. La mia avventura nella discografia comincia da lì.

ALVARO FELLA: Con Vito Balzano e Sergio Conte ci si conosceva da ragazzi, mentre Daniele Bianchini e Aldo Gargano li ho conosciuti al Carta Vetrata. Essendo un posto non lontano da casa, passavo lì molto del mio tempo libero. Ricordo i New Trolls, che lo usavano per le prove, noi stesso come Jumbo lo usammo come sala prove, però ricordo di aver ascoltato qui molti gruppi di passaggio, italiani e stranieri. Era la cattedrale del pop.

FONTANELLA

Molti gruppi dell'area lombarda passavano da qui.

ARONNE CEREDA: Siamo nei primissimi anni Settanta, in provincia di Como, oggi provincia di Lecco. Molti ragazzi arrivavano volentieri sulle sponde del fiume Adda, dove trovavano molte sale da ballo per passare il sabato sera, o la domenica pomeriggio e sera. Era il luogo deputato per incontrare l'altro sesso, ma nel frattempo potevi ascoltare i migliori gruppi pop. Noi come Puritani abbiamo cominciato a suonare nel 1967 ai Pesci vivi, altro locale da ballo a Olginate. Il gestore ci tenne lì per sei mesi pagandoci strumenti e amplificazione, con me c'erano Tino Garrancini batteria, poi sostituito da Peo, Valentino Galbusera

tastiere, Giancarlo Brambilla basso. Successivamente ci fu una scissione e alcuni elementi formarono i Pholas Dactylus, altri ridedero vita ai Dalton, che in precedenza avevano inciso *Monia* e *Venus*. Con il nostro impulso si diede forma all'LP *Riflessioni, idea di infinito*, in classico stile pop. Abbiamo frequentato la Fontanella di Imbersago dove hanno suonato gruppi importanti come New Trolls, Dalton, gli stessi Pholas Dactylus, Orme e gli Analogy, formato da elementi tedesco-calabresi. C'erano tante possibilità per noi musicisti, a Calolziocorte, sempre sulle rive dell'Adda: il Lavello ospitava gruppi come Primitives, Bisonti e Orme, mentre dal Pinewood di Calco, già conosciuto come Saloon, sono passati tutti, dagli Osanna ai Pooh, Piccole Ore, Circus 2000 e Battiato nel periodo tra *Pollution* e *Sulle corde di Aries*. A poca distanza, andando verso Lecco, c'era il Mescal, ma era più una discoteca e non offriva molte opportunità per la musica dal vivo. Tutto questo fino al 1974, poi presero piede i DJ e per i complessi iniziarono tempi grami.

PAOLO CARELLI: Frequentavamo queste balere per ascoltare musica. Andavamo a Il Canneto di Calolziocorte (poi Double Fantasy), si chiamava così perché attorno c'era una vegetazione di canne. Lì ci esibimmo come embrione dei Pholas Dactylus, ci facevamo chiamare Spektre. Sulla locandina avevamo le nostre foto, non stampate ma affisse, c'era Valentino Galbusera, Rinaldo Linati e Gianpiero Nava. Io li conobbi proprio in una di queste occasioni. A La Fontanella si sono esibiti i Perdio di Titta Colleoni, molti altri complessi e noi. Saltavamo da un posto all'altro, in provincia di Milano, Lecco, sulla sponda bergamasca del lago c'era Il Tibidabo a Spirano, uno scantinato di una grande villa, una colonna al centro e proiezioni psichedeliche. Noi come Pholas, prima del debutto, provammo in una cantina di Concorezzo dove viveva Valentino Galbusera, già con moglie e figli. Il figlio Isacco è poi andato in Inghilterra a suonare, Rinaldo Linati è andato a vivere in Ucraina, Gianpiero Nava, nonostante i due figli e impegni

familiari, continuò a suonare con giovanissimi nel gruppo Cleptomani.

POLVERONE

Era a Saronno, ci sono stati i futuri Biglietto per l'Inferno.

GIUSEPPE BAFFO BANFI: Un posto fantastico, ci siamo andati come The G e in quel locale abbiamo fatto da supporto a Emiliana Perina, una cantante che aveva fatto il Festival di Sanremo. Il locale era gestito da una famiglia di contadini e allevatori simpaticissimi, gente stupenda, siamo nel 1971-72. Ricordo che giocavamo allo schiaffo del soldato, loro erano due pezzi d'armadio che davano certe botte... Già allora cominciammo a travestirci, la Perina faceva l'intermezzo e noi suonavamo per far ballare il pubblico con canzoni di Deep Purple, Uriah Heep, Genesis e Led Zeppelin oltre a qualche brano italiano di New Trolls e Formula 3. Con Emiliana avevamo provato anche *Jesus Christ Superstar* dove cantavano lei e il nostro cantante Claudio Canali, che all'occasione suonava le congas.

RAGNO D'ORO

A Corbetta, un locale che divenne punto d'incontro di molta gente e molti giovani, tanto a sorprendere i proprietari che non si aspettavano così tanti frequentatori. Vi suonavano i complessi beat negli anni Sessanta e Settanta. Secondo Pietruccio Montalbetti il proprietario si chiamava Scassori e lui vi suonò con Gli Squali.

GIANNI MOCCHETTI: A quel tempo ero ancora nei Golden Boys. Facile che nei locali succedessero tumulti, ricordo che mentre stavo suonando a Cavaglio d'Agogna tirarono una sedia che mi arrivò a un palmo dalla faccia. Ne scoppiò una rissa. Al Ragno d'oro di Corbetta, durante

una pausa, ero al bar, mi si avvicina un tipo con una pistola puntandomela addosso. Solo dopo mi spiegaronò che era scarica e che voleva intimidirmi, solo perché avevo successo con le ragazze del posto. Era evidente che andavamo sul palco per ottenere successo, in tutti i sensi. Nei Golden Boys ero al basso. Una volta accompagnai Delfo in un locale che si chiamava Il Gattopardo, il proprietario gay voleva a tutti i costi baciarmi.

TARLO

A Santa Maria Rezzonico, sul lago di Como. Lo ricorda Gianni Mocchetti, che lo frequentò come Cristalli Fragili prima e con Battiato poi.

VITO PARADISO: Un posto orrendo, in collina tra i boschi, una vera e propria capanna. Il proprietario comasco parlava poco, aveva un cane lupo che teneva legato, per questo ci appariva feroce. Noi andavamo a cambiarci in un sotterraneo. C'era un basamento in cemento e una botola da aprire per scendere in una specie di camerino, dove appunto ci si cambiava per la scena. Al sabato prima di suonare si andava in un bar sul lungolago a bere vino e giocare a carte. Arrivavano molti giovanissimi a ballare la sera, specialmente il sabato, noi ci esibivamo anche la domenica pomeriggio e la domenica sera. Ci si accontentava di lavorare anche solo due giorni alla settimana, perché questi locali di provincia non avevano pubblico a sufficienza per tenere aperto anche negli altri giorni. Non era come a Milano, o in certi posti sul mare o sul lago di Garda, dove c'era molta più gente.

TEATRINO VILLA REALE

Un piccolo spazio all'interno del grande complesso della Villa Reale di Monza. Una radio libera della zona promuove due ras-

segne musicali, una nel 1978 denominata "L'evoluzione interiore dell'uomo", con la partecipazione di Juri Camisasca (dal concerto fu ricavato nel 2018 un doppio album dal vivo dal titolo *Evoluzione interiore*), Maurizio Piazza, Lino Capra Vaccina, Franco Battiato, Giusto Pio, Riccardo Sinigaglia con Ruggero Tayé, Roberto Mazza e Vincenzo Zitello. Si replica l'anno successivo allargando i generi con jazz, musica d'autore e strumentale, intervengono alcuni artisti della precedente edizione oltre a Alia Musica, Francesco Leprino, Danilo Lorenzini e Michele Fedrigotti, Francesco Messina, infine Demetrio Stratos che tenne qui il suo ultimo concerto venerdì 30 marzo 1979.

VINCENZO ZITELLO: Inizia tutto con una camminata nel parco di Monza. Ero in contatto con Giordano Casiraghi, conduttore della trasmissione Musica Elettronica, che andava in onda a Radio Montevicchia. Era di primavera, conoscevo Maurizio, chitarrista, il figlio del direttore tecnico del Parco di Monza, Sergio Sanzogni. Avevo appuntamento alla stazione di Monza con Casiraghi, che era alle prime armi come organizzatore di concerti e voleva provare a inanellare una rassegna di musica strumentale al Teatrino della Villa Reale. Conoscendo la disponibilità della famiglia Sanzogni verso l'arte, favorii questo incontro. Dalla stazione ferroviaria di Monza, chiacchierando di musica, ci dirigemmo a piedi fino all'interno del parco, fino a Villa Mirabello, dove risiedeva Sanzogni. Gli spiegammo le nostre intenzioni e ci venne indicato come procedere, con una richiesta formale al Comune. In pratica, ottenemmo il patrocinio del Comune, che consisteva nell'utilizzo della struttura in forma gratuita, salvo il pagamento del personale, ovvero un solerte custode e un vigile del fuoco, obbligatoriamente presente a ogni concerto. Essendo stato partecipe della nascita di queste rassegne, ero spesso presente ai vari concerti. Ricordo Demetrio Stratos, fu scioccante per tutti vedere cosa riusciva a produrre con il solo ausilio della voce. Colpiva la sua presenza sul palco, senza strumenti, la sua gentile disponibilità a spiegare ogni brano proposto. Con un artista così, a distanza ravvicinata, sentivi di essere al posto giusto nel mo-

mento giusto. È stato un avvenimento incancellabile nella memoria di tutti i presenti. Uno dei frequentatori abituali era Battiato, non solo per i concerti ma anche per quelli di Giusto Pio e Francesco Messina, anche loro in cartellone. Nella seconda edizione del 1979, Battiato presentò alcune tracce che entrarono nel suo disco *L'era del cinghiale bianco*. Per quanto mi riguarda, in quelle due rassegne mi presentavo all'arpa celtica, in brani solisti o in duo con l'oboista Roberto Mazza. Erano esibizioni molto improvvisate, nel senso che potevamo esplorare nuove possibilità senza limitazioni. Questo ci ha permesso di raggiungere, in seguito, una precisa dimensione nell'espressione della potenzialità creativa, in particolare nel capire quelle che erano le aspettative del pubblico, senza per questo limitare l'azione creativa.

TREZZO

Il Live Club di Trezzo D'Adda. Concerti a due passi da Milano, con Bulldozer, Club Dogo, Cristina D'Avena e Gem Boy, Accept, Death SS, Caparezza, J-Ax, Punkreas, Marlene Kuntz, Riverside, The Gift, Deneb, Eiffel 65, Madness, Fabri Fibra, Porno Rivate, Extrema, Marracash & Gué Pequeno, Rezophonix, Raven, Afterhours, Lindo Ferretti, Lacuna Coil, Ministri, Premiata Formera, Marconi e tantissimi altri, dal 1997 e anche dopo il trasferimento nella nuova sede a partire dal 2007.

YÉ YÉ CLUB

Si chiamava Il Tronco, poi è diventato Yé Yé Club. Era a San Giuliano Milanese, in via dei Giganti 2. In questo locale si sono esibiti Fausto Leali, Don Backy e i Fuggiaschi, Gian Pieretti, Ricky Gianco, i Kinks e i Corvi. È in questo posto che i Balordi di Gianantonio Muratori e Giuseppe Panzironi hanno realizzato un ultimo servizio fotografico.

UNA STORIA PER IMMAGINI





ROLLING STONE. 1 aprile 2008. Bettye Lavette
per la rassegna Suoni & visioni. © Mauro Pomati



IL SOTTO DI ARLATI. "Che musica a Milano", 6 marzo 2023. Omaggio a Battisti:
Bob Callero e il suo gruppo, visibili Mario Arlati e Eugenio Finardi. © Enzo Viscuso



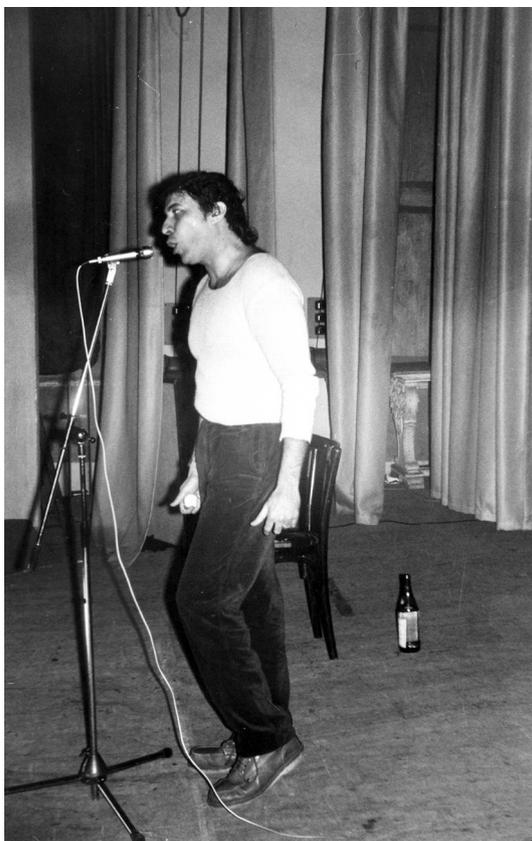
IL SOTTO DI ARLATI. "Che musica a Milano", 8 maggio 2017. Alberto Radius per la serata Beatles, con i Vikipedia Band. © Giordano Casiraghi



SALONE PIERLOMBARDO. Prove dello spettacolo *Baby sitter* di Franco Battiato, 6 aprile 1977. Antonella Fattori e Dana Matus. © Silvia Lelli/Lelli e Masotti Archivio



SALONE PIERLOMBARDO. Prove dello spettacolo *Baby sitter* di Franco Battiato, 6 aprile 1977. Franco Battiato e Antonella Fattori. © Silvia Lelli/Lelli e Masotti Archivio



TEATRINO VILLA REALE. Monza, 30 marzo 1979.
L'ultimo concerto di Demetrio Stratos. © Giordano Casiraghi



BLOOM. Mezzago, 22 marzo 2009. Per Radio Montevecchia e Demetrio Stratos, a 30 anni dalla scomparsa. Il Compleannodimary. © Archivio G. Casiraghi



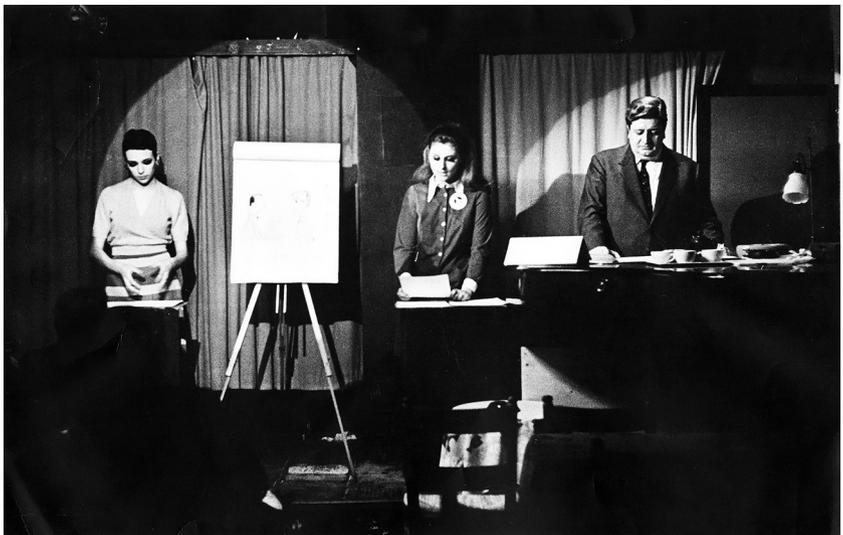
BLOOM. Mezzago, 22 marzo 2009. Le voci di Radio Montevecchia: Lino Fiocco, Sergio Perego, Giordano Casiraghi e Gianni Canova. © Archivio G. Casiraghi



CAB 64. Cochi e Renato con Bruno Lauzi, 1965.
© Uliano Lucas



CAB 64. Gruppo di attori con Tinin Mantegazza. Tra gli altri, Cochi e Renato, Lino Toffolo, Velia Mantegazza, Jacqueline Perrotin, Ricky Gianco. © Uliano Lucas



NEBBIA CLUB. A destra, Franco Nebbia.
© Uliano Lucas



JAMAICA. Nel cuore di Brera. Il pittore Giuseppe Viviani con Marisa Mainini, 1962. © Uliano Lucas



JAMAICA. Avventori abituali, 1962.
© Uliano Lucas



ARCI BELLEZZA. Palestra Visconti. Presentazione e show case degli Stato Sociale, 8 maggio 2018 © Giordano Casiraghi



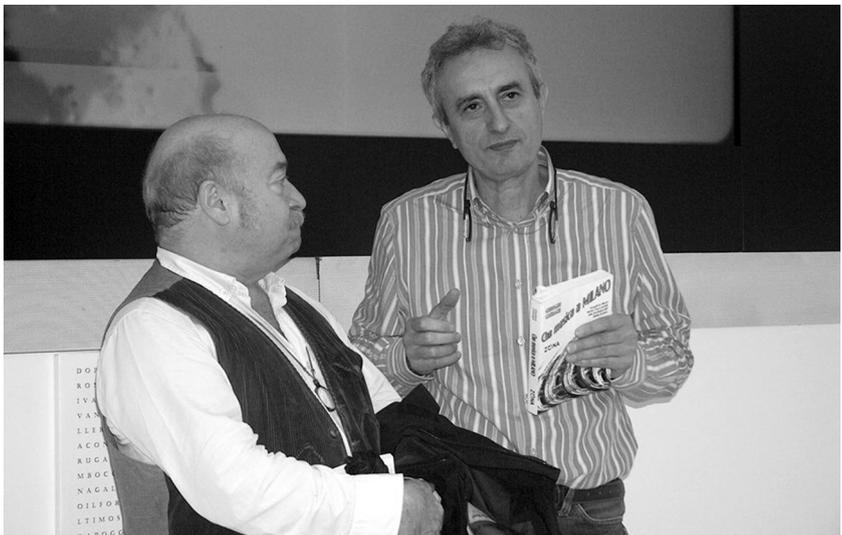
SPIRIT DE MILAN. Rolando Giambelli e Livio Macchia dei Camaleonti in un brano dei Beatles. 19 settembre 2020. © Enzo Viscuso



GERMI. Manuel Agnelli presenta la seconda edizione della trasmissione tv Ossigeno, 18 marzo 2019. © Giordano Casiraghi



SPIRIT DE MILAN. Alberto Radius con Viki Ferrara batteria, Gianluca De Rubertis basso, Salvatore Bazzarelli tastiere, 19 settembre 2020. © Enzo Viscuso



BOOK CITY. Presentazione del libro *Che musica a Milano*. Giordano Casiraghi con Ricky Gianco, 15 novembre 2014. © Archivio G. Casiraghi



BOOK CITY. Presentazione del libro *Che musica a Milano*. Giordano Casiraghi con Roberto Masotti, 15 novembre 2014. © Archivio G. Casiraghi



Clak, via Sangallo. Tournée per l'album *Patriots* di Franco Battiato, con Donato Scolese e Gianfranco D'Adda, 27 gennaio 1981. © Giordano Casiraghi



BLUE NOTE. Michelangelo Decorato, Claudio Fasoli, Andrea Lamacchia, Marco Zanoli, 6 settembre 2020. © Mauro Pomati



BLUE NOTE. The Grandmothers of Invention play the music of Frank Zappa, 1 maggio 2018. © Mauro Pomati



SCIMMIE. Prima presentazione del libro *Che musica a Milano*, sul barcone. Paolo Ciarchi, l'autore e Luigi Pestalozza, 10 giugno 2014. © Archivio G. Casiraghi



SCIMMIE. Prima presentazione del libro *Che musica a Milano*, sul barcone.
L'autore con Sergio Israel, 10 giugno 2014. © Archivio G. Casiraghi



SCIMMIE. Preparativi per la prima presentazione del libro
Che musica a Milano, sul barcone, 10 giugno 2014. © Archivio G. Casiraghi



SCIMMIE. Giordano Casiraghi, dietro Lino Capra Vaccina,
10 giugno 2014. © Archivio G. Casiraghi



BLUE NOTE. Inaugurazione 19 marzo 2003. Paolo Colucci, Sal Haries, Chick Corea, Danny Bensusan e suo figlio Steven, Nick the Nightflight. © Mauro Pomati



BLUE NOTE. Inaugurazione 19 marzo 2003. Chick Corea tra i tavoli. © Mauro Pomati



OUT OFF. Conferenza stampa di presentazione del concerto di John Cage al Lirico. Riconoscibili Gino Di Maggio, John Cage, Ivano Amati, Gigi Noia, Mino Bertoldo, Ermanno Da Ros, 1 dicembre 1977. © Giordano Casiraghi

CANALE 96 E IL «CONSORZIO COMUNICAZIONE SONORA» PRESENTANO

J O H N C A G E

TEATRO LIRICO · 2 DICEMBRE · ORE 21

Biglietto L. 2.500 - L. 2.000

Organizzazione a cura di:

canale 96 e
«CONSORZIO
COMUNICAZIONE SONORA»

Prevedille:

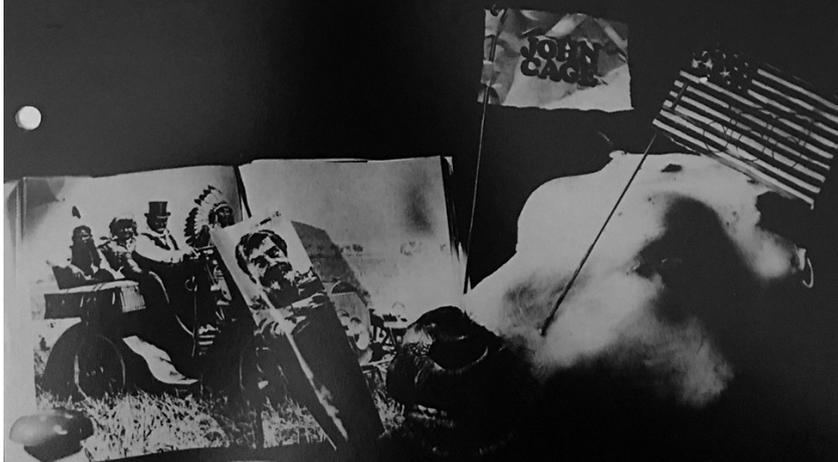
New Kary P.zza S. Giorgio
Circolo La Comune
Via Festa del Perdono 6

Discoclub Slaz MM Corduso

Il Discobolo Via Vodice 5
Multipla P.zza Martini 13
Buscemi Corso Magenta 31

Giovenzana L.go Augusto 10

Reordi Via Beethoven 2
Via Montenapoleone 2
C.so Buenos Aires 40



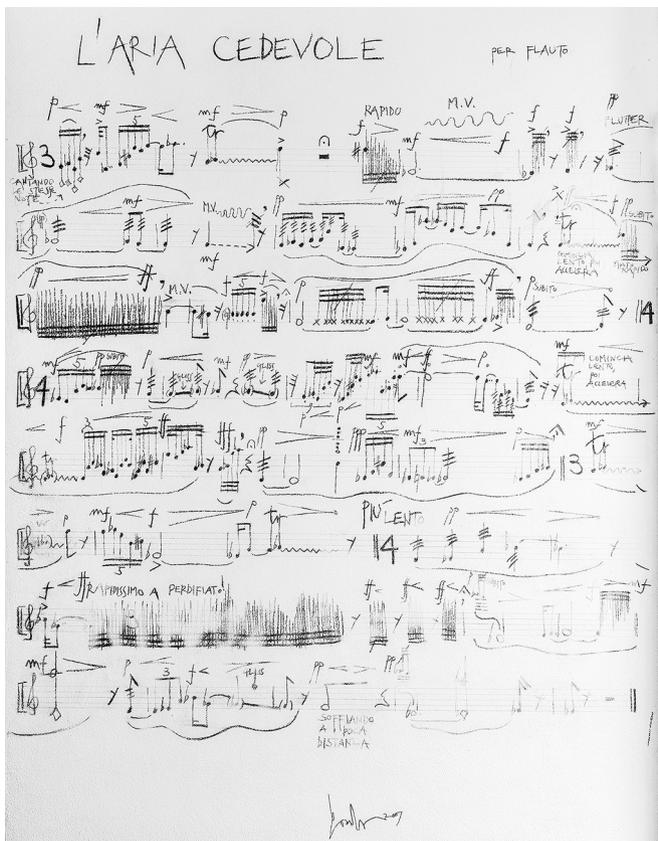
TEATRO LIRICO. Il manifesto dello straordinario evento del 2 dicembre 1977, organizzato da Gianni Sassi. © Archivio G. Casiraghi



CHARLY MAX. Vanna Revelli Marre, in arte Gelsomina, DJ alla consolle, settembre 1970, presenti i produttori del film Woodstock. © Archivio V. Revelli Marre



MILANFISA oggi. Il negozio fondato da Mario Coletta nel 1950, dove dall'indomani del concerto milanese del '65 andarono in visita i Beatles. © Giordano Casiraghi



MUDIMA. Su una parete della galleria d'arte, l'opera *L'aria cedevole* di Daniele Lombardi (2007). © Fabio Mantegna



MUDIMA. Parte della galleria antistante il giardinetto interno, sulla parete l'opera *L'aria cedevole* di Daniele Lombardi. © Giordano Casiraghi



VIGORELLI. I Beatles al completo nel concerto pomeridiano del 24 giugno 1965. © Livio Macchia



FNAC, via Torino. Presentazione del libro *L'anima dei poeti*. Sergio S. Sacchi, Nanda Pivano, Silvia Tessitore, Mino Di Martino, 17 marzo 2005. © G. Casiraghi



SPIRIT DE MILAN. Presentazione del libro *Cose dell'altro suono*. Sul palco due dei Jumbo, Alvaro Fella e Dario Guidotti, 19 settembre 2020. © Enzo Viscuso



LEONCAVALLO, via Watteau. Claudio Lolli, gennaio 2001. © Giordano Casiraghi



LEONCAVALLO, via Watteau. Pierniccolò *Bambi Fossati* dei Garybaldi con l'inseparabile Fender Stratocaster, maggio 1995. © Giordano Casiraghi



ARISTON, S. Giuliano Milanese. Gli Stormy Six durante la registrazione dell'album *Un biglietto del tram*, marzo 1975. © Ghigo Agosti/Archivio Franco Fabbri



GALLERIA SALVATORE ALA. Joan La Barbara, tra il pubblico a sx Gillo Dorfles e Demetrio Stratos, 15 giugno, 1977. © Roberto Masotti/Archivio Lelli e Masotti



OUT OFF. Alvin Curran in *Canti illuminati per voce, pianoforte da bambino, sintetizzatore e cetra*, 3-4 febbraio 1978 . © Roberto Masotti/Archivio Lelli e Masotti



TEATRO ALLA SCALA. Presentazione Piano City 2022, con l'assessore T. Sacchi, il sindaco G. Sala e la co-direttrice artistica R. Belgioioso. © Giordano Casiraghi

SONO INTERVENUTI

ARRIGO RICCARDO AGOSTI. Milano 10.07.1936. Conosciuto come Ghigo, ottiene successo con la canzone *Coccinella* pubblicata nel 1959. Lo accompagnano prima gli Arrabbiati, poi i Goghi, occasionalmente i Ribelli. Negli anni rinnova la sua immagine assumendo i nomi di Mister Anima, Probus Harlem e Black Sunday Flowers. Negli anni Settanta diventa fotografo per riviste e case discografiche. Nei Novanta torna a incidere dischi.

GREGORIO ALICATA. San Teodoro 14.04.1940. A Roma entra nel gruppo di Edoardo Vianello, per il quale firma con Carlo Rossi la canzone *Tremarella*. Trasferitosi a Milano incide *Ho compiuto 21 anni* (1964), entra in contatto con un esordiente Franco Battiato e forma il duo Gli Ambulanti. Nel 2003 ha una parte nel film *Perduto amor* di Battiato.

GIORGIO ARLATI. Milano 23.04.1939. Fratello di Mario, intraprende la carriera in campo bancario e osserva da vicino l'evoluzione della trattoria di famiglia.

LEOPOLDO ARLATI. Milano 21.06.1975. Figlio di Mario Arlati, ha proseguito nella conduzione del locale sia come ristorante che come intrattenimento nello storico "il sotto".

MARIO ARLATI. Milano 22.06.1947. Gestore e animatore del "sotto", capobanda del gruppo I Professionisti. Artista creativo, si trasferisce a Ibiza dove passa gran parte del tempo alimentando l'estro artistico con la pittura, studiata alla Scuola d'Arte del Castello Sforzesco a Milano.

ELLADE BANDINI. Ferrara 17.07.1946. Inizia accompagnando Carmen Villani, poi diventa uno dei batteristi più presenti negli album di Mina, Fabrizio De André, Francesco Guccini e altri.

GIUSEPPE BAFFO BANFI. Lecco 21.07.1954. Tastiere e sintetizzatori nel gruppo Biglietto per l'Inferno, col quale incide l'album omonimo (1974). Un secondo album, *Il tempo della semina*, registrato nel 1975, vedrà la luce solo nel 1992. Da solista incide *Galaxy My Dear* (1978), *Ma dolce vita* (1979), *Heart* (1981). Partecipa all'apertura degli studi Audeo e La Vetraia.

CLAUDIO BAZZARI. Milano 12.09.1949. Eccellente chitarrista, inizia la carriera nel gruppo Le Anime, entra poi nel gruppo Pueblo col quale incide l'album omonimo (1975). La sua chitarra sarà protagonista in molti dischi di cantanti e cantautori italiani.

BENIAMINO BERTOLDO. Malo 22.07.1948. Fondatore e direttore del Teatro Out Off.

AMEDEO BIANCHI. Bolzano 15.04.1957. Studi al conservatorio di Milano, musicista e produttore, partecipa a numerosi dischi e tournée di artisti italiani e stranieri. Coprotagonista con Claudio Pascoli e Demo Morselli del progetto discografico *Declam* (1991) e degli album solisti *The Rhythm Of Life* (1994) e *Coming Home* (2004). Dal 2015 partecipa alla gestione dello studio di registrazione Il Cortile insieme a Massimo Caso. Come sassofonista ha continuato l'attività per Antonello Venditti e nelle tournée Venditti-De Gregori.

ANGELO BISSOLOTTI. Milano il 02.08.1952. Oste dell'Osteria del Treno.

PAOLO BISSOLOTTI. Milano 13.11.1954 – 13.11.1954. Oste, rugbista e altro.

ANTONIO BODRIA. Parma 13.01.1966. Avvocato, con qualche debolezza musicale da farsi perdonare.

ALBERTO BOI. Milano 06.11.1962. Ingegnere del suono al Cetra Art Recording per tutti gli anni Ottanta e parte dei Novanta. Successivamente si sposta alla Carish di San Giuliano, quindi avvia l'etichetta e studio di registrazione VS Advice Music.

MASSIMO BONELLI. Conegliano 09.07.1949. La passione lo porterà a fondare una radio libera, a entrare nelle stanze della musica e lavorare al fianco di artisti affermati. Inizia negli anni Settanta in EMI, quindi in CBS, Epic e Columbia, infine in Sony, dove assume i più alti incarichi.

FAUSTO BRANCHINI. Lecco 23.10.1952. Protagonista della stagione del prog italiano con Biglietto per l'Inferno.

PIERO BRAVIN. Milano 17.06.1947. Tra i massimi esperti di studi di registrazione, inizia negli anni Sessanta alla Fonorama e nella seconda metà dei Settanta si occupa de Il Mulino, prima ad Anzano del Parco e poi a Milano.

ROBERTO BRIVIO. Milano 21.02.1938 – Monza, 22.01.2021. Una maniera in continua attività, un artista che non ha mai smesso di

entusiasmare il suo pubblico, prima nel gruppo I Gufi, poi da solo, con spettacoli raffinati e alcuni libri.

BOB CALLERO. Montoggio 04.05.1950. È stato bassista nel gruppo Osage Tribe, quindi Duello Madre e Il Volo. È suo il basso in alcuni dischi di Lucio Battisti. Tra le altre collaborazioni: Ivan Graziani, Loredana Berté, Patty Pravo, Bruno Lauzi, Anna Oxa (ha scritto per lei il testo di *Anna non si lascia*), Bruno Lauzi, per un decennio accompagna dal vivo Eugenio Finardi.

MICHELE CANOVA IORFIDA. Padova 22.06.1972. Si afferma come uno dei più innovativi e massimi esponenti della scena musicale, come produttore e nel lavoro in sala di registrazione. Prima Tiziano Ferro, poi Jovanotti e tanti altri. Dopo dieci anni a Los Angeles, nel 2022 è tornato a lavorare in Italia.

RED CANZIAN. Quinto di Treviso 30.11.1951. Già attivo alla fine dei Sessanta come chitarrista e cantante nel gruppo Capsicum Red, con l'album *Appunti per un'idea fissa* (1972). Entra nei Pooh a partire dall'album *Parsifal* (1973). Nel 1983 rileva uno degli studi di registrazione dello Stone Castle a Carimate.

PAOLO CARELLI. Monza 29.06.1948. Autore e interprete nel gruppo prog rock dei Pholas Dactylus di *Concerto delle menti* (1973).

MARIANNA CATTANEO. Cantù 28.05.1979. Laureata in scienze dell'educazione, coltiva la passione per la musica e il cinema. Studia alla Scuola di Cinema e Arti Visive di Milano, realizza documentari su un'esperienza di teatro sociale a Capo Verde e sull'accoglienza profughi. È regista del film *Al Capolinea. Quando a Milano c'era il jazz*.

ARONNE CEREDA. Arcore 30.09.1944. Cantante e chitarrista, già nel gruppo i Dalton con i quali incide gli album *Riflessioni. Idea d'infinito* (1973) e *Argitari* (1975). Due gli album solisti, *Paciana Story* (1975) e *Vivo* (1977).

FRANCO CERRI. Milano 29.01.1926. Sinonimo di eleganza e parsimonia, bravura e modestia, prime esibizioni con Gorni Kramer. La storia nella musica jazz, alla pari con i più grandi al mondo, è raccontata nel libro autobiografico *Sarò Franco* (2013).

PAOLO CIARCHI. Milano 14.11.1942 – 16.05.2019. Un primo album registrato dal vivo al Cab 64, una militanza nel circuito alternativo. Partecipa ai circoli La Comune di Dario Fo, protagonista del gruppo Cammina... cammina con spettacoli di musica,

arti visive e gestualità. Da sempre ispiratore di melodie e sonorità nelle canzoni di Ivan Della Mea e degli altri artisti riferibili alla canzone popolare nei Dischi del Sole.

MARIO COLETTA. Castelfidardo 09.03.1925 – Milano 16.03.2016. Già specialista nella riparazione delle fisarmoniche, con il negozio Milanfisa ha rappresentato un punto di riferimento per i musicisti.

FRANCESCA COMINELLI. Brescia 24.03.1965. Dopo aver lavorato con i fratelli La Bionda al Logic, entra in società con Antonio Baglio per dare vita allo studio di masterizzazione Nautilus. Lavora in BMG.

CLAUDIO CORAZZA. Milano 28.08.1939. Chitarrista in vari gruppi negli anni Sessanta, capo orchestra nei Goghi di Ghigo Agosti.

GUIDO GUIDONE CRAPANZANO. Brescia 06.03.1938. Cantante che partecipa ai primi festival rock nei tardi anni Cinquanta. Farà parte del Clan Celentano e sarà sul palco del Vigorelli prima del concerto dei Beatles.

VITTORIO COSMA. Varese 11.03.1965. Tastierista, compositore e produttore. Tra le altre attività, è tra i protagonisti dei gruppi Gizmodrome e Deproducer. Dal 2010 ha avviato il Music Production, sala di registrazione e produzioni.

GIANFRANCO D'ADDA. Rescaldina 05.09.1950. Batterista prima con i Cristalli Fragili, poi con Franco Battiato nei dischi e in tour per il resto della sua carriera, anche nello spettacolo teatrale *Baby Sitter*.

NANDO DE LUCA. Milano 26.01.1940. Presente alle prime serate del Derby, poi al Ponte di Brera. Fondatore del Capolinea, diventa arrangiatore per Celentano, primo lavoro il singolo *Azzurro*. È tastierista nelle ultime esibizioni di Mina, compone colonne sonore, arrangia canzoni per molti artisti, Jannacci soprattutto.

MARIO DE LUIGI. Ivrea 13.03.1944 – Milano 10.04.2018. Partenza nel cabaret al Nebbia Club, un album a suo nome, *Punto a capo* (1978), fino al lavoro di giornalista e direttore della rivista *Musica e dischi*, fondata dal padre nell'ottobre 1945. È responsabile culturale del Club Tenco di Sanremo dal 1975 al 2000. Ha pubblicato i volumi *Musica e parole*, con Michele L. Straniero (Gammalibri, 1978), *Cultura e canzonette* (Gammalibri, 1980), *L'industria discografica in Italia* (Lato Side, 1982), *Dischi & soda*

(M&D, 1988); *Storia dell'industria fonografica in Italia* (M&D, 2008); *La sfida digitale* (ZONA, 2008).

ANDREA DE MICHELI. Milano 01.10.1955. Presidente e AD di Casta Diva Group. Ha prodotto migliaia di spot e centinaia di eventi in trenta paesi, per più di cento top brand. Ha lavorato con maestri del cinema come Scorsese, Landis, Spike Lee, Sorrentino, Olmi, Salvatores, Tornatore. Ha scritto il manuale *La fabbrica degli spot*. Casta Diva è quotata a Milano, attiva in quattro continenti e realizza spot, eventi e concerti. Gestisce inoltre il Blue Note di Milano.

CLAUDIO DENTES aka OTAR BOLIVECIC. Londra 05.06.1955. Dopo l'album solista *Pantarei* (1978), si dedica alle produzioni artistiche iniziando da Krisma, Mahavishnu Orchestra, Eugenio Finardi e PFM, per poi diventare discografico con la propria etichetta. Nel 1989 scopre Elio e le Storie Tese, per i quali produce dieci album (1989-2003), ma anche i Pitura Freska (1991-2006), Claudio Bisio, Rocco Papaleo, Fabio Concato e il primo album di Carla Bruni.

RODRIGO D'ERASMO. São Paulo del Brasile 13.11.1976. Musicista e cofondatore del locale Germi. Violinista, compositore, arrangiatore e polistrumentista, negli Afterhours dal 2008, ha partecipato a vari progetti musicali e a varie edizioni del Festival di Sanremo come direttore d'orchestra.

GIANLUCA DE RUBERTIS. Lecce 14.11.1976. Già Studio Davoli e poi Il Genio, l'artista colleziona una serie di album da solista: *Autoritratti con oggetti* (2012), *L'universo elegante* (2015), *La violenza della luce* (2020).

MINO DI MARTINO. Milano 26.04.1944. Forma i Giganti con il fratello Sergio, Enrico Maria Papes e Checco Marsella. Da solista incide *Albergo intergalattico spaziale* (1978) con Terra Di Benedetto, quindi l'insuperabile *Alla periferia dell'impero* (1984) e ancora *TV Dinner* (1995) con Saro Cosentino e *Hollywood'Songs* (2008) come Compleannodimary.

LUCA DONDONI. Milano 09.11.1961. Giornalista per il quotidiano La Stampa e voce radiofonica di RTL.

PAOLO DONNARUMMA. Taranto 25.01.1952. È suo il basso di numerosissime canzoni italiane registrate negli anni Settanta e Ottanta. Forma gli Anyway Blues, coi quali si esibirà in vari locali, per un decennio al "sotto" di Arlati nel gruppo residente.

FRANCO FABBRI. San Paolo del Brasile 07.09.1949. Cantante, chitarrista, compositore, musicologo, docente universitario. Nel 1966 entra negli Stormy Six coi quali resterà fino al 2013. Ha registrato due album di musica elettronica, *Domestic Flights* (1982), e *Luci* (2009). È stato presidente della cooperativa L'Orchestra. Ha scritto libri e saggi sulla musica, in Italia e all'estero.

LUCIO FABBRI. Crema 25.03.1955. Produttore, arrangiatore, direttore d'orchestra, musicologo e polistrumentista. Ha collaborato con alcuni tra i maggiori cantautori italiani, suona con la PFM e Roberto Vecchioni.

SERGIO FARINA. Coenzo di Sorbolo 10.02.1947. Inizia l'attività professionistica a Losanna, in Svizzera, suonando tromba e chitarra nell'orchestra di Aldo Zardi di Parma. Diventa negli anni uno dei chitarristi più affermati in sala di registrazione e nei live, con Mina, Milva, Celentano, Jannacci, Gaber e tanti altri. Frequentazioni jazz, dischi e tournée, con Gerry Mulligan e Astor Piazzolla.

ALVARO FELLA. Vallerotonda 07.10.1948. Cantante e chitarrista, prima ne La Nuova Era, poi accompagnatore di Maurizio Arcieri, infine cantante e chitarrista nei Jumbo con tre formidabili album anni Settanta, dal primo omonimo (1972) a *DNA* (1972) e *Vietato ai minori di 18 anni?* (1973).

VIKI FERRARA. Cerro Maggiore 18.12.1952. Batterista e cantante, dopo un girovagare per night club e locali si assesta al Mirò, dove dal 1990 al 1998 suona con tantissimi artisti. Dal 2004 è stabilmente al "sotto" di Arlati.

ELIA FESTA. Milano 01.01.1956. Artista con mostre in varie parti del mondo. A Milano ha dedicato il libro *E' Festa. Celebration*, mescolando immagini di grattacieli a ceste di michette, il pane dei milanesi. Pierre Restany lo avvia alle prime mostre, dalla personale del 2017 al Palazzo delle Stelline di Milano che ha dato origine al maestoso catalogo antologico *Nato soprattutto a Milano*, curato da Fortunato D'Amico, dove si trovano anche fotografie fatte al "sotto" di Arlati. Nel 2018 partecipa a una collettiva al Palazzo Reale di Milano con Arturo Schwarz, nel 2019 prodotto dal Comune di Milano realizza il progetto "Blau" per l'Acquario di Milano, catalogo edito da Skira.

JACOPO FO. Roma 31.03.1955. Autore di numerosi libri, testi e disegni per varie riviste, è attivo nei circuiti giovanili alternativi fin

dalla fine dei Sessanta. Partecipa all'esperienza di Macondo e nel 1981 è fondatore della struttura Alcatraz, per la diffusione dell'arte e dell'ecologia, nei pressi di Gubbio.

PIERNICCOLÒ BAMBI FOSSATI. Genova 20.4.1949 – 7.6.2014. Prima come Gleemen, poi come Garybaldi, il chitarrista e cantante genovese si è imposto come uno degli artisti più talentuosi del pop anni Settanta. Con lo scoccare dei Novanta anticipa tutti con il ritorno d'interesse per il prog rock pubblicando il nuovo album *Bambi Fossati & Garybaldi*.

ROBERTO FRIZZO. Milano 23.07.1946. Attivo come chitarrista sulla scena milanese già nei primi anni Sessanta con i Diavoli Blu, i Grifoni di Gian Pieretti, i Goghi di Ghigo, i Vascelli. L'attività di musicista si protrae fino alla fine dei Sessanta, quando decide di passare alla fotografia.

ENZO GENTILE. Milano 11.06.1955. Giornalista dai primi anni Settanta, per anni responsabile musica a Radio Popolare. Collabora con la RAI e numerose testate giornalistiche, diventa direttore artistico della rassegna di musica e arti visive "Suoni e visioni" (diciannove edizioni) per la Provincia di Milano. Docente all'università Cattolica con un corso di storia del pop-rock. Curatore di mostre e autore di numerose pubblicazioni, dal primo libro *Note di pop italiano* (Gammalibri, 1978) al *Dizionario pop rock* (Zanichelli, 2014).

MARIO GIUSTI. Trieste 13.10.1951. Si occupa di cultura e musica nel movimento studentesco di Milano. È tra i fondatori di Radio Milano Libera e Radio Città. Nel 1979 è tra i garanti nell'organizzazione de "Il concerto". Scrive il libro *Demetrio Stratos* (Mursia, 1979). Con Franco Mamone organizza il concerto di Bob Marley a San Siro del 1980. Fonda nel 1982 l'Ente Autonomo Milano Suono. Organizza con Gianni Sassi dieci edizioni del Festival Milanopoesia. Scrive e produce programmi TV, tra cui *Il nuovo Cantagiuro*, *Fanzine* (1996), *Italiani* (1997). Oggi gallerista, è presidente della società di comunicazione ByeByeBaby.

FABIO GNOCCHI. Milano 28.5.1959. Suona da giovane in piccoli gruppi. Professionalmente lavora ad alti livelli nel mondo della moda.

DARIO GUIDOTTI. Monza 22.08.1952. Nel 1971 entra a far parte del gruppo pop Jumbo, col quale registra tre album da collezione. Dopo una breve parentesi nella Treves Blues Band, forma il

gruppo Cacao, coi quali intraprende un lungo percorso di concerti e la pubblicazione nel 1981 di un album omonimo.

ENRICO INTRA. Milano 03.07.1935. Una lunga carriera come pianista, compositore, arrangiatore. È il fondatore dell'Intras Derby Club, numerose le sue partecipazioni discografiche e dischi solisti. Tra i suoi capolavori, realizzati a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, si segnalano *Archetipo*, *To The Victims Of The Vietnam*, *Nuova civiltà*. Con Franco Cerri è uno dei fondatori dell'Associazione Culturale Musica Oggi. Nel 2008 ha vinto il referendum della critica della rivista Musica e Dischi con l'album *Liebman Meets Intra*, al quale sono seguiti *Canzoni, preludi, notturni*, con Giovanni Tommaso e Roberto Gatto, e *Piani diversi*, prima opera in piano solo della sua carriera, ispirata dalle composizioni di Bartok. Ha pubblicato il libro-metodo *Improvvisazione altra?* (Rugginenti, 2013).

SERGIO ISRAEL. Viareggio 20.12.1942. Già attivo con Lotta Continua, è coideatore del locale Macondo, quindi fondatore e gestore di Portnoy Cafè e Le Scimmie.

ANNA JENCEK. Cigliano Verellese 18.05.1944. Cantante, compositrice e attrice, ha frequentato i locali Cab 64, La Contarina, Cassina De' Pomm e Nebbia Club già nei primi anni Sessanta, collaborando soprattutto con Herbert Pagani. Nel 2008 pubblica *Terra rossa terra nera. Poesie di Cesare Pavese in nove canzoni a tempo di jazz*. Quattro anni dopo esce il suo CD *Jencek canta Shakespeare*.

OLIVIERO LACAGNINA. La Spezia 02.10.1951. Tastierista e compositore. Realizza numerosi album, partecipa a varie formazioni, continuando un percorso iniziato nei primi anni Settanta con il gruppo Latte e Miele, realizzando *Passio secundum Mattheum* e *Papillon* negli studi milanesi di Phonogram.

JACK LA CAYENNE. Giussano 04.01.1937. Vero nome Alberto Longoni, si esibiva come ballerino nei locali storici di Milano (Arethusa, Taverna Messicana, Embassy e Santa Tecla). Come Torquato il molleggiato ha partecipato a spettacoli di danza e musica. È nel film *Yuppi Du* con Celentano. In televisione si esibisce nei programmi Primo applauso e Non stop.

MARIO LAVEZZI. Milano 08.05.1948. Già nei Trappers e nei Camaleonti, quindi nei Flora Fauna Cemento e Il Volo. *Il primo giorno di primavera* è il suo primo successo come autore, in seguito

si dedicherà alla carriera solista e alla produzione artistica di voci femminili, tra cui Loredana Berté e Ornella Vanoni.

ALESSIO LEGA. Lecce 26.09.1972. Ha scritto il libro *Canta che non ti passa* (2008) e collaborato con riviste. Ha ridato impulso alla canzone impegnata con gli album *Resistenza e amore* (2004), *Sotto il pavé la pioggia* (2006), *Zollette* (2007), *E ti chiamaron matta* di Gianni Nebbiosi (2008) e *Malatesta* (2013).

GAETANO LIGUORI. Napoli 19.05.1950. Insignito dall'Ambrogino d'oro 2013, ha esordito discograficamente con *Cile libero, Cile rosso* (1974). Da allora innumerevoli concerti, dalle fabbriche occupate al duomo di Milano.

LUCA LOCATELLI. Como 27.07.1962. Architetto, lavora già dai primi anni di università nell'ambito degli allestimenti e delle sfilate di moda, per arrivare alla gestione completa degli eventi. Dal 2015 promuove e gestisce lo Spirit de Milan.

ULIANO LUCAS. Milano 25.05.1942. Fotografo della Milano di Brea e del Jamaica, collabora con varie riviste, tra le altre L'Europeo, Il Mondo, L'Espresso, Vie Nuove. Di notevole interesse i reportage su Africa, Asia e Jugoslavia presentati in varie mostre.

LIVIO MACCHIA. Acquaviva delle Fonti 09.11.1941. Baffone e capelli voluminosi, è il chitarrista e cantante del gruppo i Camaeleonti, in pista dai primissimi anni Sessanta.

PEPE MAINA. Milano 04.07.1950. Frequentatore di vari locali a Milano, un estratto del concerto al Leoncavallo sarà incluso nel suo primo album *Canto dell'arpa e del flauto* (1977), a cui faranno seguito *Scerizza* (1979) e una nutrita serie di album strumentali.

WALTER MAIOLI. Milano 13.03.1950. A capo degli Aktuala, gruppo di musica etnica dei primi anni Settanta con tre album strumentali. È autore di libri illustrati sull'origine della musica. Nel 1987 fonda il Natural Art Laboratory a Morimondo (Milano). Nel 1995 dà vita a Synaulia, gruppo di musica e danza, con installazioni e pubblicazioni di progetti discografici.

TININ MANTEGAZZA. Varazze 20.02.1931 – Cesenatico, 01.06.2020. Disegnatore per Corriere dei Piccoli, La Notte, Il Giorno, poi redattore alla Mondadori, scrittore e scenografo, ha lavorato in televisione alla TV dei ragazzi e L'albero azzurro. Diciotto anni in redazione con Enzo Biagi. Ha fondato il locale Cab 64 e successivamente ha gestito il Teatro Verdi. Ha diretto il Festival di Tea-

tro Ragazzi di Muggia. A Cesenatico ha insegnato disegno agli ospiti del Centro di Salute Mentale di Cesena.

VELIA MANTEGAZZA. Milano 21.03.1938. Al fianco di Tinin ha partecipato alla gestione del Cab 64 e del Teatro Verdi. Ha curato la regia di spettacoli teatrali per Ricky Gianco, Gino Paoli, Roberto Vecchioni, Ornella Vanoni, Elisa, Teresa De Sio, Massimo Carlotto. In televisione ha diretto *Alla ricerca dell'arca* con Mino D'Amato e le prime cinquecento puntate del programma per bambini *L'albero azzurro*. È stata nella direzione del Festival Mantova Musica.

SERGIO MARTIN. Oderzo 26.08.1951 – Torino 10.11.2019. Comunicatore espansivo, sarà responsabile dei Circoli Ottobre di Lotta Continua per l'organizzazione di spettacoli. La sua vita è raccontata nel libro *Di mestiere faccio l'organizzatore* (2014).

ALFREDO MARZIANO. Biella 14.08.1957. Dalla fine degli anni Ottanta, e per tredici anni, è stato capo redattore del mensile *Musica e Dischi*, dal 1995 collaboratore di *Rockol.it*. Corrispondente dall'Italia dei trade magazine inglesi *Fono* e *MBI*. È autore di un libro su Peter Gabriel e, insieme a Mark Worden, di due guide turistico-musicali su Pink Floyd e Beatles.

ROBERTO MASOTTI. Ravenna 23.09.1947 – Milano, 25.04.2022. Fotografo, collaboratore di riviste storiche di musica (*Muzak*, *Gong*, *Musica viva*) e spettacolo (*Spettacoli&Società*, *Scena*, *Laboratorio Musica*) ed etichette discografiche (*Cramps*, *Bla Bla*, *ECM*, *Incus*, *FMP*, *Nonesuch*). Insieme alla moglie Silvia Lelli ha fotografato i maggiori artisti della scena internazionale e le loro performance, hanno insieme lavorato per un ventennio con il Teatro alla Scala di Milano, con l'orchestra filarmonica del medesimo teatro, producendo mostre e pubblicazioni.

PIERO MILESI. Milano 28.01.1953 – Levanto, 30.10.2011. Studi di violoncello e elettronica al conservatorio, partecipa al Gruppo Folk Internazionale e pubblica una serie di album cominciando da *Modi* (1982).

GIANNI MOCCHETTI. Legnano 31.05.1947 – Como, 28.01.2013. Bassista nei Cristalli fragili, nella prima metà dei Settanta è nella formazione che accompagna Battiato. Intraprende una sua carriera da solista che lo porta al Festival di Sanremo 1978 con *Talismano nero*. Nel 2011 arrangia e canta *Ho fiducia nella giustizia italiana*, canzone di Battiato-Sgalambro.

ALBERTO MOMPELLIO. Vigevano 12.04.1948. È nel gruppo Le Torri di Battiato nella seconda metà dei Sessanta. Farà poi parte dei Gramigna, sarà tastierista live con Patty Pravo, Mina, Matia Bazar, Milva, e lavorerà in Germania come produttore e arrangiatore per orchestra.

PIETRUCCIO MONTALBETTI. Milano 16.04.1941. Con il suo cappello ha caratterizzato l'immagine dei Dik Dik. Avventuriero, ha raccontato in alcuni libri i suoi intrepidi viaggi solitari nella foresta amazzonica (*Amazzonia. Io mi fermo qui*, ZONA Music Books) e in Patagonia. Nel libro *Io e Lucio Battisti* ha raccontato il suo particolare rapporto con l'artista scomparso.

MARIA MONTI. Milano 26.06.1935. Tra canzone, teatro, cabaret e cinema, è lei che suggerisce a Giorgio Gaber la canzone *Non arrossire*, è lei che riscopre e rilancia la popolare *La ballilla*. Esibizioni nei locali milanesi e una decina di album pubblicati.

GIANANTONIO GION MURATORI. Milano 13.04.1948. Bassista e cantante del gruppo beat i Balordi. Contemporaneamente sviluppa la passione del disegno con il personaggio Gion, che diventa una striscia sul settimanale Ciao Amici dal dicembre 1965. È lui che cura l'immagine dei locali Tricheco e Fragolaccia di Mario Norsa.

MARIO NORSA. Montreux 21.02.1945. Gestore di vari locali, dal Tricheco in Galleria del Corso a quello in viale Monza e al Bowling dei Fiori. Negli anni a seguire diventerà pilota, direttore nei Jolly Hotels e gestore del MiHotel a Milano.

MARCELLO OLMARI. Milano 16.06.1940 – Varese, 17.5.2016. Sassofonista, fa parte dell'orchestra di Augusto Righetti e della Bo Bo's Band, poi si dedicherà a una fortunata carriera da solista e farà uscire dischi strumentali come Gil Ventura.

FLAVIO OREGGIO. Peschiera Borromeo 26.08.1958. Cantautore, umorista e scrittore, noto al grande pubblico come il "poeta catartico" di Zelig. Ha istituito e dirige l'Archivio Storico del Cabaret Italiano.

MONI OVADIA. Plovdiv 16.04.1946. Negli anni Settanta è fondatore del Gruppo Folk Internazionale e partecipa all'esperienza della cooperativa di spettacolo L'Orchestra. Negli anni Ottanta si sposterà verso la forma teatro, con storie legate al mondo ebraico, utilizzando musica klezmer e lingua yiddish.

GIUSEPPE PANZIRONI. Zagarolo 06.04.1946. Batterista del gruppo I Balordi. È a capo di un'azienda che si occupa della movimentazione di opere d'arte per le grandi mostre internazionali.

MAURO PAOLUZZI. Roma 01.11.1949. Musicista, produttore e arrangiatore, segue numerosi album per artisti come Gianna Nannini, Roberto Vecchioni, Fabio Concato e Mango. Tra gli Ottanta e Novanta avvia il suo studio di registrazione Cave Digital.

VITO PARADISO. Rapolla 14.02.1942. Cantante e chitarrista nei De De Lind con l'album *Io non so da dove vengo e non so mai dove andrò: uomo è il nome che mi han dato*. Inizia poi una carriera da solista, con gli album *Noi belli e noi brutti* (1978) e *Per lasciare una traccia* (1980).

SAURO PARI. Rimini 01.09.1949. Attivista di Lotta Continua, collabora con Radio Popolare, diventa gestore del Teatro Cristallo a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta. Curerà poi l'ufficio stampa del Teatro Nuovo a Milano e ne diverrà direttore. Tornato a Rimini, si occupa di conservazione di specie in pericolo, in particolare tartarughe marine e delfini, attraverso una onlus.

CLAUDIO PASCOLI. Monfalcone 10.07.1947. Arrivato a Milano, entra nella formazione che accompagna Adriano Pappalardo. Inizierà un intenso lavoro di turni di sala per la registrazione di dischi dei maggiori artisti italiani, da Lucio Battisti ai PooH e Ramazzotti. Con Amedeo Bianchi e Demo Morselli pubblica l'album *Declam*, come solista fa uscire *Dedicato a...* (1991), *Valentino Bluesax* (1997), *Hackensack Quintet* (1997).

PAOLO PASI. Milano 07.07.1963. Giornalista RAI, ha scritto numerosi libri tra cui *Il sabotatore di campane* (Spartaco, 2013), *E il cane parlante disse bang* (Spartaco, 2011), *Memorie di un sognatore abusivo* (Spartaco, 2009), *L'estate di Bob Marley* (Tullio Pironti, 2007), *Le brigate Carosello* (ExCogita 2006), *Storie senza notizia* (ExCogita, 2003), *Ultimi messaggi dalla città* (ExCogita, 2000). Cantautore, si esibisce in alcuni locali e pubblica alcuni CD. Fa parte della giuria del Premio Piero Ciampi.

ALBERTO PATRUCCO. Carate Brianza 02.04.1957. Nasce artisticamente come autore e attore di teatro comico. Partecipa a trasmissioni televisive, passando da Funari News ad altre quali Zelig e Ballarò. Ha pubblicato *Tempi bastardi*, *Vedo buio!* Nel 2008 esce il CD *Chi non la pensa come noi*, dodici canzoni di Geor-

ges Brassens mai tradotte in italiano. Altro CD nel 2014 con Andrea Mirò, *Segni (e) particolari*, sempre attorno a Brassens.

PAOLO PERAZZINI. Rimini 02.11.1942. Cantante e chitarrista, alla guida della Bo Bo's Band, formazione che si esibì prima di Jimi Hendrix al Piper di Milano. Formerà poi gli Yu Kung, coi quali realizzerà quattro album (*Pietre della mia gente*, 1975; *In piazza*, 1977; *Festa: danze e balli popolari*, 1978; *Il pifferaio*, 1980). Ha proposto danze popolari con lo spettacolo *Il paese delle mille danze*.

ELIA PERBONI. Castel Goffredo 02.06.1952. Giornalista per il gruppo Rizzoli-Corriere della sera e collaborazioni con riviste musicali. Da anni organizza un festival jazz sul lago d'Orta.

DIEGO PERUGINI. Monza 26.08.1962. Freelance per vocazione, collabora con importanti quotidiani, settimanali e mensili. Segue con trepidazione le alterne vicende del Milan. Ha cantato nel gruppo Perugino e i suoi baci... ma giura che non lo farà più.

ABRAMO PESATORI. Milano 01.06.1946. Una vita al servizio della musica, esperto di transfer, inizia a lavorare da Semprini, allo studio Fonorama e soprattutto nello studio personale di Mina, la Basilica. Partecipa all'apertura degli studi Audeo e La Vetraia, specializzati in filmati e video.

LUIGI PESTALOZZA. Milano 20.02.1928 – 23.2.2017. Storico e critico della musica. Autore di libri, tra cui *Le memorie. Vita Musica Altro* (LMI, 2013). Direttore storico della rivista di studi musicali *Musica/Realtà*, organizza convegni e concerti come Associazione gli Amici Musica/Realtà. Ha insegnato per dieci anni alla Scuola di Arte Drammatica del Piccolo Teatro di Milano e poi, per quarantuno anni, all'Accademia di Belle Arti di Brera e all'università La Sapienza di Pavia.

GIAN PIERETTI. Ponte Buggianese 12.05.1940. Cantante e autore di successo con le canzoni *Il vento dell'est* e *Pietre*. Nel suo gruppo, i Grifoni, hanno suonato molti artisti importanti, da Stratos a Mussida.

PINUCCIO PIRAZZOLI. Milano 09.06.1949. Dalla chitarra nei Ragazzi della via Gluck agli arrangiamenti per Gino Paoli, è direttore d'orchestra e realizza musiche per programmi televisivi.

FAUSTO PIRITO. Caccurì 29.09.1950. Laureato in giurisprudenza, cronista per La Nazione e Il Tirreno dal 1970 al 1975. Giornalista professionista dall'82, è stato vice-caporedattore di Tutto musi-

ca & spettacolo, direttore artistico di Rock Targato Italia, presidente del GGM, ideatore del "Tributo ad Augusto Daolio". Ha pubblicato i libri *In viaggio con i Nomadi* (2000) e *Vasco in concerto* (2011).

PINO PINAXA PISCHETOLA. Sesto San Giovanni 03.06.1964. Musicista, prima in servizio al Logic e poi nel suo studio di registrazione, diventa uno dei punti di riferimento per tanti artisti, successivamente seguendoli anche in tournée. Dal 2023 insegna tecniche di registrazione al Conservatorio Verdi di Milano.

SERGIO POGGI. Trieste 18.01.1946 – Thailandia 10.04.2022. Batterista, ha fatto parte dei Trappers e dei Flora Fauna Cemento, prima di intraprendere la professione di discografico in alcune major.

MASSIMO POGGINI. San Giustino 03.02.1955. Dalla metà dei Settanta collabora con Ciao 2001. Ha lavorato per la rivista Max dal primo all'ultimo numero per ventotto anni, intervistando star del calibro di Bob Marley, Keith Richards, Mick Jagger, Lou Reed, Sting, Leonard Cohen, Whitney Houston, Björk e altri. Ha pubblicato le biografie di Vasco Rossi, Ligabue, Pooh, Maurizio Solieri e Fausto Leali, Lucio Dalla, tutte edite da Rizzoli.

GIOVANNI POGGIO. Livorno 02.09.1946. Batterista nel gruppo I Samurai, poi nei Ragazzi della Via Gluck, arriva sul palco del Festival di Sanremo 1970 per accompagnare Celentano in *Chi non lavora non fa l'amore*. Si occuperà poi dell'ufficio stampa e dell'ufficio artistico in Ricordi.

GIACOMO GIANNI PRUDENTE. Trinitapoli 27.04.1947. Dopo aver fatto esperienza in America, torna in Italia e diventa uno dei più apprezzati ingegneri del suono.

ALBERTO RADIUS. Roma 01.06.1942 – San Colombano al Lambro, 16.02.2023. Chitarrista nella Formula Tre e poi ne Il Volo. Partecipa alla gestione del "sotto" di Arlati. Sul finire dei Settanta avvia uno studio in via Capolago, dove verranno registrati i successivi anni Ottanta di Battiato. Dal 2015 e per quattro anni torna ad animare Il "sotto" di Arlati con il format Che musica a Milano.

VANNA GELSOMINA REVELLI. Torino 10.08.1940. Campionessa italiana di rock n' roll nel 1957, diventa partner di Jack La Cayenne e va in tour con Adriano Celentano, che le assegna il nome di Gelsomina. Dopo l'apparizione nel 1964 al The Ed Sullivan Show, entra nei gruppi Cayens e Top 3, e con Angel Salva-

dor, David John Baker e Paul Jeffrey canta al Justine del Charly Max nel 1968. Nel 1970 diventa prima DJ donna al Charly Max.

AUGUSTO RIGHETTI. Milano 02.07.1943. Studi classici di chitarra acustica, è protagonista del primo disco dal vivo registrato con i futuri Camaleonti: *The New Sound Group* (1964). Negli anni Sessanta sarà capo orchestra al Charly Max, con il suo gruppo salirà sul palco del Vigorelli prima dell'esibizione dei Beatles.

CLAUDIO ROCCHI. Milano 08.01.1951 – Roma, 18.06.2013. Cantante e autore di alcune canzoni del primo album degli Stormy Six, si dedicherà presto alla carriera da solista iniziando con due capolavori: *Viaggio* (1970) e *Volo magico n. 1* (1970). Diventa conduttore radiofonico, entra nel movimento spirituale Hare Krishna, fonda e dirige una radio a Katmandu. Torna alla discografia, diventa regista del film *Pedra Mendalza*. Nel 2013 fa in tempo a organizzare un grande evento all'Auditorium di Roma, annesso a un film documento.

DONATO ROMANO. Maglie 05.05.1991. Dall'adolescenza nella musica, si diploma alla Sae nel 2012, successivamente diventa fonico residente del Massive Arts e poi dell'Isola. Ha registrato e mixato molti album e successi della scena pop italiana, è fonico live di Eros Ramazzotti nel WorldTour 22/23.

ENRICO ROVELLI. Erba 18.03.1944. Fondatore del locale Carta Vetrata a Bollate. Apre un'agenzia di spettacoli, la Kono Music, seguendo l'attività live di molti artisti, Vasco Rossi su tutti. È tra i promotori di altri locali milanesi: Rolling Stone, City Square e Alcatraz.

CLEM SACCO. Cairo d'Egitto 19.05.1933. Tra i mattatori della prima stagione rock milanese. Fa furore al Festival Rock al Palazzo del Ghiaccio nel 1957. *Agnese Rock* è il suo primo successo.

MIMMO SECCIA. Milano 17.02.1948. Già nei Trappers e poi nei Ragazzi della via Gluck. Sarà protagonista della gestione di due importanti locali milanesi, il Mirò e il Gimmi's.

PAOLO SCARPELLINI. Bergamo 22.08.1953. Critico musicale per il *Giorno*, *Panorama* e altre testate, poi giornalista enogastronomico. Oggi music designer e sound sommelier.

FRANCESCO SCHIANCHI. Langhirano 26.01.1947. Politicamente impegnato con il gruppo di Lotta Continua, lavora in Cramps al fianco di Gianni Sassi ed è tra gli organizzatori delle Feste del

Proletariato Giovanile di Parco Lambro. È docente al Politecnico di Milano.

ANTONIO SILVA. Novate Milanese 08.08.1946. Insegnante di filosofia, preside emerito di licei nelle province di Milano e Como. Membro del direttivo del Club Tenco di Sanremo e dal 1976 presentatore ufficiale della annuale Rassegna della canzone d'autore-Premio Tenco. Ha fatto parte del gruppo Pan Brumisti.

SIMON LUCA. Piacenza 07.07.1947. Vero nome Alberto Favata, inizia la carriera con alcuni singoli a firma Alberto Oro, sarà protagonista del gruppo L'enorme Maria, dove confluiscono numerosi artisti milanesi alle prime armi. Autore di canzoni, firma, tra l'altro, un intero album di Mina.

TONY SPADA. Merate 01.04.1936 – 10.08.2021. Trombonista in alcune orchestre, ha frequentato i locali milanesi dagli anni Cinquanta. Entra nel Clan Celentano, è suo il trombone di *Stai lontana da me*. Negli anni Settanta si occuperà di concerti dal vivo attraverso una sua agenzia. Aprirà poi un negozio di strumenti musicali.

IGINO GINTO TARANTINO. Crema 26.02.1943. Una breve carriera, prima nel gruppo I Giganti, poi solista e a capo del gruppo Ginto e i Sudisti.

VINCE TEMPERA. Milano 18.09.1946. Direttore d'orchestra, compositore, tastierista e arrangiatore. Autore di sigle televisive di grande popolarità, per tanti anni direttore d'orchestra al Festival di Sanremo e tastierista nel gruppo di Francesco Guccini. Il suo primo album da solista – *Art* – esce nel 1973.

BRUNO TIBALDI. Milano 14.12.1944. Suona il basso nell'orchestra di Augusto Righetti e sale sul palco del Vigorelli nel 1965 prima dell'esibizione dei Beatles. Assumerà poi l'incarico di direttore artistico, prima della EMI, poi della Polygram.

PAOLO TOFANI. Firenze 19.01.1944. Chitarrista nel gruppo I Samurai, nei primissimi anni Settanta è a Londra per catturare le nuove influenze pop, torna in Italia ed entra a far parte degli Area. Alla fine dei Settanta diventa un devoto del movimento Hare Krishna e insieme a Claudio Rocchi anima una radio e cura la registrazione di dischi.

PAOLO TOMELLERI. Vicenza 13.06.1938. Ukulele e banjo come primi strumenti, suona il clarinetto in formazioni dixieland. Passa al basso per suonare in formazioni rock n' roll al Santa Tecla. Im-

parerà a suonare il sax con lo strumento di Luigi Tenco. Negli anni abbandona il basso e torna al clarinetto.

IVANO TONINI. Repubblica di San Marino 20.12.1944. Bassista nel gruppo Red Devils, poi con Gian Pieretti, quindi nella Bo Bo's Band e in The Mirror. Successivamente si dedicherà alla promozione di artisti per spettacoli dal vivo attraverso una sua agenzia.

ALBERTO TONTI. Padova 11.08.1944. Architetto e critico musicale da vari decenni. Beve solo Coca light e su tutti ama spudoratamente Sam Cooke.

FABIO TREVES. Milano 27.11.1949. Farà parte del gruppo L'enorme Maria, quindi si dedicherà alla carriera solista collezionando una nutrita serie di album blues, da *Treves Blues Band* (1976) a *Blues in teatro* (2011). È tra i presentatori de "Il concerto".

PAOLO IPPOLITO UGUCCIONI. Milano 26.03.1939. Protagonista della prima ora del rock italiano con il gruppo Paolo e i Nordisti. Una breve ma intensa attività discografica e live. Avanti negli anni diventerà imprenditore di successo nel settore Immobiliare, nonché presidente del Comitato Venezia-Buenos Aires.

ANDREA MAJID VALCARENGHI. Milano 22.02.1947. Nel 1967 fu il primo obiettore di coscienza contro il servizio militare. Fondatore del mensile di controcultura Re Nudo, con questa sigla promuoverà sei edizioni del Festival del Proletariato Giovanile, le ultime tre al Parco Lambro di Milano. È autore di alcuni libri, tra cui *Underground a pugno chiuso* (Arcana, 1973). Abbraccia l'esperienza degli arancioni al seguito del maestro Osho Rajjineesh, assumendo il nome di Swami Deva Majid.

PIETRO VERNI. Roma 16.01.1949. Attraversa il '68 come cane sciolto dalle parti della sinistra libertaria; incontra, sin dal primo numero, la tribù di Re Nudo. Nella primavera del 1972 arriva a Katmandu. Alla fine dei Settanta entra in contatto con la civiltà tibetana e scrive una biografia autorizzata del Dalai Lama. Per quattordici anni è presidente dell'Associazione Italia-Tibet.

FRANCO VISENTIN. Merlara 05.12.1943. Già chitarrista de Gli Ombrelli, si afferma al Derby Club, dove rimane per una decina d'anni dal 1973, intrattenendo il pubblico con le canzoni di Jacques Brel.

ATTILIO ZANCHI. Milano 10.07.1953. Negli anni Settanta è nel gruppo Aktuala, poi in Come le Foglie, nel Nuovo Canzoniere

Italiano e nei Maad. Si specializza in contrabbasso al conservatorio, studia in Canada e America. Numerose le collaborazioni internazionali, sia per registrazioni discografiche che concerti, tra le più significative quelle con il Paolo Fresu Quintet e il Franco D'Andrea Quartet.

ROY ZINSENHEIM. Milano 22.10.1959. Giornalista, DJ radiofonico e nei locali rock, ha diretto e/o collaborato con svariate testate, DeeJay Show, Esquire, Rolling Stone, La Notte, Radio DeeJay, DeeJay Television, Radio Città. Lavora nel mondo dell'intrattenimento digitale.

VINCENZO ZITELLO. Modena 13.12.1956. Polistrumentista, in giovanissima età è alla viola e flauto traverso, nel 1977 si specializza nell'arpa celtica. Partecipa a concerti e realizzazioni discografiche, tra gli altri con Battiato, Fossati e De André. Intraprende una carriera solista che lo porta a realizzare numerosi album strumentali, cominciando da *Et vice versa* (1987) sino a *Le voci della rosa* (2022).

Note alla nuova edizione

La nuova edizione di un libro offre la possibilità di una revisione dei testi e anche una migliore collocazione dell'insieme. Così, in questo aggiornamento vengono meglio classificati tutti i vari locali, non solo quelli storici ma anche quelli più "recenti", ancora in attività. È stato eliminato il capitolo "I grandi eventi", perché nel frattempo sono diventati interi capitoli (Beatles, Hendrix, John Cage, Demetrio Stratos) di un altro libro, *Cose dell'altro suono* (Arcana, 2020). Eliminato anche il capitolo finale "Storie" di Roberto Brivio, artista che ritroviamo nel racconto di vari locali. Nel procedere con l'aggiornamento e la revisione, mi sono capitati tra le mani libri, libretti e cartelline di intere manifestazioni, e cercando date e informazioni mi sono accorto che, per ciascuna, manca un testo che riassume chi c'era e cosa vi è successo. Consultare il web non porta a risultati accettabili e nel mio modo di procedere preferisco raccogliere le informazioni dai diretti interessati. Andrebbero però catalogate e dettagliate in un volume intere manifestazioni come "Milanopoesia" di Gianni Sassi (dal 1983); "Suoni e visioni" ideato da Enzo Gentile, con Stefano Lorusso e Marco Piccardi poi; "Rock targato Italia" (dal 1986) contest nazionale ideato da Francesco Caprini e Franco Sainini; il festival di Villa Arconati (dal 1989), "MiTo", "La Milaneseiana" di Elisabetta Sgarbi (dal 2000); "Book City"" (dal 2012); "Piano City" (dal 2011), "JazzMi" (dal 2016); "Break in jazz" (dal 1996), in scena nella pausa pranzo; "Musica dei cieli" (dal 1996); "Milano Music Week" (dal 2017); "Streat Food Truck Festival" della Barley Arts (dal 2014). E poi presentazioni e piccole esibizioni negli spazi delle librerie Feltrinelli, Mondadori, Fnac o al Virgin Megastore. Se qualcuno dovesse raccogliere il tutto e pubblicarlo farà senz'altro contenti molti e restituirà alla città una memoria che non va persa. Nel nostro piccolo abbiamo pensato a questo, almeno per quanto riguarda i locali e i luoghi della musica dagli anni Cinquanta ad oggi.

Tornando a *Che musica a Milano*, l'uscita della prima edizione nel 2014 ha dato origine a una serie di presentazioni alle quali tanti protagonisti sono intervenuti. La prima presentazione

è stata fatta sul barcone del locale Le Scimmie sui Navigli, di Sergio Israel. Era il 10 giugno 2014, un caldo soffocante, con tanti artisti, tra questi Ricky Gianco, Livio Macchia, Claudio Bazzari, Ginto Tarantino, Gaetano Liguori, Mario De Luigi, Mario Norsa, Lino Capra Vaccina, Paolo Uguccione, Paolo Pasi, Tito Saffioti, Amedeo Bianchi, Simon Luca, Anna Jenceck, Massimo Bonelli, Luigi Pestalozza, Vito Paradiso, Roberto Caselli, Massimo Pirotta, Danilo Sala, GiovanBambi, Roberto Brivio, Gianantonio Muratori, Marco Piccardi, Lucio Salvini, Marianna Cattaneo, Paolo Ciarchi, Fabio Ricci, Nando de Luca.

Domenica 13 luglio 2014, in via Ascanio Sforza, il libro fu presentato nell'ambito della rassegna "Naviglio pavese, fiero del libro", con Luigi Pestalozza e Sergio Israel.

Il 19 novembre 2014 presentazione in piazza Castello 5 per la rassegna "Book City", con Roberto Masotti, Sergio Martin, Mauro Murgia, Ricky Gianco, Enzo Gentile, Anna Jencek, Lino Capra Vaccina, Nicola Frangione, Mario Norsa, Lucio Salvini, Sergio Tarantino, Francesco Paracchini, Rosario Pantaleo.

Il 24 ottobre 2015 fummo ospiti di Mare Culturale Urbano, lo spazio di "Book City" gestito da Radio Popolare, con Claudio Agostoni, Gianmarco Bachi e Gian Gilberto Monti.

Un'altra presentazione, che si rivelerà la più importante, fu quella al "sotto" di Arlati il 5 febbraio 2015. Durante l'esibizione degli artisti che avevo invitato, salì sul palchetto Mario Arlati, patron del locale, che lanciò un'idea: "Stasera abbiamo rivissuto le belle atmosfere dei primi anni Settanta, con le classiche e indimenticabili jam session. Giordano, devi tornare qui almeno una volta al mese con i tuoi amici artisti". Così fu che il libro continuò a vivere come spettacolo, come un format che è andato evolvendosi nel tempo. Nel corso di cinque anni sono stati proposti numerosi eventi a tema, con musica e presentazioni di libri. Vi si sono alternati oltre centocinquanta tra artisti, giornalisti e operatori, con Alberto Radius animatore musicale principale delle serate che, con il titolo "Che musica a Milano", si susseguirono dal 5 febbraio 2015.

Dediche e ringraziamenti

Dedico questo libro:

a mia mamma Carmelina e mio papà Luigi,

a Franco Battiato, che mi ha indirizzato a capire cose,

a Nelly e Antonio Ballista,

a Sergio Martin che ha condiviso con entusiasmo la prima edizione di *Che Musica a Milano* e ha raccontato le sue avventure nel libro *Di mestiere faccio l'organizzatore* (2014).

Sono riconoscente ai fotografi Uliano Lucas, Silvia Lelli, Roberto Masotti, Enzo Viscuso, Mauro Pomati e a tutti coloro che hanno messo a disposizione i loro scatti.

Grazie all'avv. Antonio Bodria per la consulenza, a Francesco Redaelli per alcune trascrizioni, a Enzo Gentile per i suggerimenti, memoria storica di ogni avvenimento musicale a Milano, a Giovanni Poggio per il capitolo "Sale di registrazione" e a tutti coloro che mi hanno raccontato le loro storie per i locali trattati.

Un grazie particolare a Gigi Cavalli Cocchi, batterista storico di Ligabue, protagonista dei ClanDestino, batterista nei CSI di Ferretti e Zamboni, ma anche autore di copertine dei dischi di Ligabue e del libro *Il respiro del tamburo*. È suo il progetto grafico della copertina di questo libro.

Per suggerimenti e osservazioni:

giordano.casiraghi@icloud.com

Indice

5 Intro

LOCALI STORICI

11 AMBASSADORS' NEW CLUB

11 ARETHUSA

Jack La Cayenne, Tinin Mantegazza, Roberto Brivio

14 ARLATI TRATTORIA

Mario Arlati, Elia Festa, Leopoldo Arlati, Mario Lavezzi, Alberto Radius, Giorgio Arlati, Claudio Dentes, Fabio Gnocchi, Antonio Bodria

26 BANG BANG

Ghigo Agosti

26 BRANCA

27 BRUMISTA

Antonio Silva

29 CAPOLINEA

Marianna Cattaneo, Nando de Luca, Paolo Tomelleri, Attilio Zanchi, Claudio Pascoli, Amedeo Bianchi, Enrico Intra, Franco Cerri, Tony Spada, Abramo Pesatori

41 CHARLY MAX

Augusto Righetti, Marcello Olmari, Livio Macchia, Gregorio Alicata, Paolo Tomelleri, Vanna *Gelsomina* Revelli

47 CIAO CIAO CLUB

Pietruccio Montalbetti, Alberto Radius, Claudio Corazza

48 BAR COMMERCIO / CLUB 45

Bruno Tibaldi, Livio Macchia, Augusto Righetti

50 COPACABANA

Marcello Olmari, Claudio Bazzari, Vito Paradiso, Roberto Frizzo

51 DEL DOMM

Roberto Frizzo

52 GROUSE CLUB

Gaetano Liguori

53 JAMAICA

Tinin Mantegazza, Uliano Lucas, Paolo Ciarchi, Guidone, Andrea Majid Valcarenghi)

57 JAZZ HOT

58 JAZZ POWER

Gaetano Liguori, Franco Cerri

59 MILANFISA

Mario Coletta

60 MONZINO

- 61 OLIMPIA
- 62 PAIP'S
Livio Macchia, Giovanni Poggio, Alberto Radius,
Simon Luca
- 64 PANTA BLANCA
Paolo Perazzini
- 65 PIPER
Simon Luca, Pietruccio Montalbetti, Paolo Perazzini,
Alvaro Fella, Gianantonio *Gion* Muratori,
Gaetano Liguori, Giovanni Poggio, Elia Perboni
- 71 PONTE DI BRERA
Nando De Luca
- 72 ROXI
Mario Lavezzi, Sergio Poggi
- 72 SANTA TECLA
Tinin Mantegazza, Jack La Cayenne, Franco Cerri,
Paolo Tomelleri, Tony Spada, Guidone, Livio Macchia,
Ivano Tonini, Paolo Perazzini, Ghigo Agosti,
Paolo Uguccioni, Alberto Tonti, Marcello Olmari,
Nando De Luca, Enrico Intra
- 86 STORK CLUB
Augusto Righetti, Marcello Olmari, Livio Macchia
- 87 TAVERNA MESSICANA
Jack La Cayenne, Franco Cerri, Enrico Intra
- 90 TRICHECO CLUB
Enrico Intra, Mario Norsa, Simon Luca, Livio Macchia,
Sergio Poggi, Gian Pieretti, Gianantonio *Gion* Muratori,
Dario Guidotti, Pepe Maina, Roberto Brivio,
Alvaro Fella, Pietruccio Montalbetti, Giuseppe Panzironi,
Mino Di Martino, Mario Giusti
- 97 VOOM VOOM
Claudio Rocchi

LOCALI DELLA MUSICA A – Z

- 101 ALCATRAZ
- 101 ARCA
- 102 BASE
- 102 BINARIO ZERO
- 103 BLUE NOTE
- 106 BLUES HOUSE
- 106 BOLGIA UMANA
Paolo Tomelleri, Diego Perugini
- 108 BORSA PALAZZO MEZZANOTTE
- 108 BRERA
Paolo Ciarchi, Clem Sacco, Roberto Brivio
- 111 CASA DEGLI ARTISTI

- 111 CASA DELLO STUDENTE
111 CENTRO CONGRESSI
112 CERIZZA CIRCOLO
112 CLUB 2
Paolo Tomelleri, Nando De Luca
113 CRISTALLO / CITY SQUARE / PROPAGANDA
Sauro Pari
115 CPM
116 DISTRICT 272 CLUB
116 FABBRICA DEL VAPORE
116 FACTORY
116 FIORUCCI
Gianantonio Muratori, Mario Giusti, Franco Fabbri
118 FRAGOLACCIA
Mario Norsa, Gianantonio Gion Muratori
119 GALLERIA ALA
Roberto Masotti
120 GALLERIA DEL CORSO
Guidone, Claudio Corazza
121 GARAGE MOULINSKI
121 GERMI
Rodrigo D'Erasmus
122 GIADA
123 GIARDINI VIA PALESTRO
123 GIOVEDÌ DI AUGUSTO
124 GIMMI'S
Mimmo Seccia
125 GRILLOPARLANTE
125 ISIMBARDI
126 LEGEND
126 LUCKY BAR
126 MACAO
127 MAGAZZINI GENERALI
127 MAGIA MUSIC MEETING
Amedeo Bianchi, Claudio Dentes
128 MAGNOLIA
128 MARE CULTURALE URBANO
129 MEMO
129 MIRÒ
Mimmo Seccia, Viki Ferrara
131 MOSSO
132 MUDIMA
132 MUSIC EMPIRE
133 NIDABA

- 133 NUMBER ONE
Ginto Tarantino
- 133 OBERDAN
- 134 ODISSEA 2001
Massimo Poggini, Enzo Gentile, Massimo Bonelli, Elia Perboni,
Roy Zinsenheim, Paolo Scarpellini
- 140 OLD FASHION
- 140 ORTICA
- 141 OSTERIA DEL TRENO
Angelo e Paolo Bissolotti, Antonio Silva
- 144 PLASTIC
- 144 PLINIUS
- 144 QUARTIERE
Paolo Pasi
- 146 ROCK PLANET
- 146 ROLLING STONE
Massimo Bonelli, Luca Dondoni
- 148 SALUMERIA DELLA MUSICA
- 148 SANTERIA
- 149 SCIGHERA
- 149 SCIMMIE
Sergio Israel, Attilio Zanchi
- 154 SCHOCKING CLUB
- 154 SIMONETTA
- 155 SORPASSO
Fausto Pirito
- 157 SPAZIO 89
- 157 SPIRIT DE MILAN
Luca Locatelli
- 160 TANGRAM
- 161 TRIENNALE
- 161 TUNNEL
- 162 VINTAGE ROCK CAFÈ
- 162 VIRUS
- 162 VISCONTI
- 163 VOGUE CLUB
- 164 VOLTA CIRCOLO
- 164 VOLVO STUDIO
- CABARET**
- 167 BULLONA
Alberto Patrucco
- 168 CA' BIANCA
Franco Visentin, Alberto Patrucco

- 169 CAB 64
Velia Mantegazza, Tinin Mantegazza, Uliano Lucas,
Paolo Ciarchi
- 173 CAFFÈ TEATRO
Flavio Oreglio
- 174 CASSINA DE POMM
Roberto Brivio, Mario De Luigi, Franco Visentin
- 176 CONTARINA
Anna Jencek
- 177 CORTE DEI MIRACOLI
- 177 DERBY
Enrico Intra, Franco Visentin, Velia Mantegazza
- 184 DERBINO
- 184 MUFFOLA
Tinin e Velia Mantegazza
- 186 NEBBIA CLUB
Mario De Luigi, Roberto Brivio, Paolo Ciarchi
- 191 REFETTORIO
Roberto Brivio

LOCALI NOTTURNI E NIGHT

- 195 ASTORIA
Franco Cerri
- 196 CAPRICE
- 197 EMBASSY
Jack La Cayenne
- 198 MAROCCO
- 198 PORTA D'ORO

LOCALI ALTERNATIVI

- 203 ARCI BELLEZZA
- 204 BIKO
- 204 CASA 139
Gianluca De Rubertis
- 206 COX 18
- 206 LEONCAVALLO
Pepe Maina
- 207 LEPRE DI MARZO
Claudio Rocchi
- 208 MACONDO
Sergio Israel, Jacopo Fo, Andrea *Majid* Valcarenghi
- 213 MARONCELLI
Andrea *Majid* Valcarenghi, Piero Verni, Paolo Ciarchi
- 217 MATATU ARCI
Alessio Lega

- 219 NON LIBRERIA
Claudio Rocchi
- 220 OHIBÒ
- 220 OUT OFF
Mino Bertoldo
- 224 PALAZZINA LIBERTY
Sergio Martin
- 226 RARO FOLK / PUNTO ROSSO
Moni Ovadia, Franco Fabbri, Piero Milesi
- 229 SERRAGLIO
- 229 STATALE AULA MAGNA
- 230 ZELIG

SALE DI REGISTRAZIONE

- 233 Vince Tempera
- 234 Ellade Bandini
- 236 ARISTON
Franco Fabbri, Giacomo *Gianni* Prudente
- 238 BACH STUDIO
- 239 BASILICA
Abramo Pesatori, Sergio Farina
- 242 CAP
Giacomo *Gianni* Prudente
- 243 CAPOLAGO
Sergio Farina
- 244 CAVE DIGITAL
Mauro Paoluzzi
- 245 CETRA ART RECORDING
Alberto Boi
- 247 FONORAMA
Claudio Pascoli, Sergio Farina
- 249 FONOROMA
- 251 ISOLA'S STUDIOS
Donato Romano
- 251 KANEEPA
Michele Canova Iorfida
- 253 LOGIC
- 254 METROPOLIS
Lucio *Violino* Fabbri
- 255 MORNING STUDIO
Red Canzian
- 256 MULINO
Alberto Radius, Claudio Pascoli, Mario Lavezzi, Bob Callero,
Giacomo *Gianni* Prudente
- 262 MUSIC PRODUCTION
Vittorio Cosma

- 263 NAUTILUS
Francesca Cominelli
- 265 PHONOGRAM
Oliviero Lacagnina, Alvaro Fella, Alberto Mompellio
- 267 PINAXA STUDIO
Pino *Pinaxa* Pischetola
- 269 REGSON
Giacomo *Gianni* Prudente
- 270 RICORDI
Walter Maioli
- 271 SAX RECORDS / IL CORTILE
- 272 STONE CASTLE STUDIOS
Red Canzian, Claudio Pascoli, Paolo Donnarumma,
Paolo Tofani, Claudio Bazzari, Bob Callero
- 276 STUDIO 7 / FONTANA
Franco Cerri, Enrico Intra, Amedeo Bianchi

PALCHI A CIELO APERTO

- 281 ARCONATI
- 281 ARENA CIVICA
- 282 CARROPONTE
- 282 CASTELLO SFORZESCO
- 283 CLERICI
- 283 IDROSCALO
- 283 IPPODROMO
- 283 LITTA
- 284 MERCANTI
- 284 MONTESTELLA
- 284 PAOLO PINI
- 284 PARCO DELLE ROSE
Livio Macchia, Giovanni Poggio, Claudio Bazzari,
Gregorio Alicata
- 286 PARCO LAMBRO
Andrea *Majid* Valcarenghi, Francesco Schianchi,
Paolo Ciarchi
- 293 REDECESIO
- 293 RHO FIERA
- 293 SAN SIRO
- 294 VIGORELLI

TEATRI

- 299 ANGELICUM
- 299 ARCIMBOLDI
- 300 ARSENALE
- 300 AUDITORIUM
- 301 BELLO

301 CARCANO
302 CIAK
304 COMUNA BAIRES
304 CONSERVATORIO
304 CRT
305 CTH
306 DAL VERME
307 DELL'ARTE
307 DELLA COOPERATIVA
308 DELLA LUNA
308 DELLE ERBE
309 DELL'ELFO
309 FILODRAMMATICI
310 FONTANA
310 GEROLAMO
Roberto Brivio, Maria Monti
312 LEONARDO
312 LINEAR4CIAK
313 LIRICO
Luigi Pestalozza
316 LITTA
317 MANZONI
318 MARTINITT
318 MENOTTI
318 NAZIONALE
319 NO'HMA
319 NUOVO
320 MUNARI
320 OFFICINA
321 ORFEO
Fausto Pirito
324 OSCAR
324 PARENTI / PIERLOMBARDO
325 PICCOLO
326 PIME
326 POLIZIANO
327 PORTA ROMANA
327 PUCCINI / POLITEAMA
328 SAN BABILA
328 SAN FEDELE
329 SCALA
330 SMERALDO
Clem Sacco, Ginto Tarantino, Jack La Cayenne,
Fausto Pirito, Elia Perboni

- 336 UOMO
Gaetano Liguori
- 338 VERDI
Velia e Tinin Mantegazza

PALAZZETTI

- 343 FABRIQUE
- 343 FORUM
- 343 LAMPUGNANO
- 344 PALALIDO
- 345 PALATRUSSARDI / PALAVOBIS
Alfredo Marziano
- 347 PALAZZETTO DELLO SPORT
- 347 PALAZZO DEL GHIACCIO
Jack La Cayenne, Clem Sacco, Mino Di Martino, Guidone

FUORI CITTÀ

- 355 AMERICO
Fausto Branchini
- 356 BLOOM
Vincenzo Zitello
- 357 BONES
Gianni Mocchetti
- 358 CAPANNINA
Claudio Bazzari
- 358 CARTA VETRATA
Enrico Rovelli, Red Canzian, Alvaro Fella
- 361 FONTANELLA
Aronne Cereda, Paolo Carelli
- 363 POLVERONE
Giuseppe *Baffo* Banfi
- 363 RAGNO D'ORO
Gianni Mocchetti
- 364 TARLO
Vito Paradiso
- 364 TEATRINO VILLA REALE
Vincenzo Zitello
- 366 TREZZO
- 366 YE YE CLUB

367 UNA STORIA PER IMMAGINI

- 397 Sono intervenuti
- 415 Note alla nuova edizione
- 417 Dediche e ringraziamenti

editricezona.it
info@editricezona.it

